

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/


NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07591893 2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA CLASSICA
DELLA
LINGUA FRANCESE,
CON ESEMPJ
TRATTI DA' MIGLIORI AUTORI FRANCESI

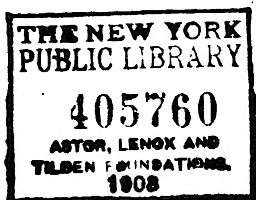
SCRITTA AD USO DEGL' ITALIANI
DAL PROFESSOR AVVOCATO
BOUDET DE MONTESQUIEU
Dottor dell'università di Francia, Membro della società di Giurisprudenza.

Emendare, si tamen possum, volo (1).
Insuetum per iter (2)

(1) Phaed. *Lib.* 2. *fab.* 5. *v.* 5.
(2) *Æneid. L.* 6. *v.* 16.

PRATO
PER I FF. GIACHETTI
1832.

Digitized by Google



THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
405760
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
1908

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

. . . . Non levitas mihi
Sed certa ratio causam scribendi dedit.
Phaed. Lib. 3. fab. 1. v. 8.

Fra le nazioni più colte dell' Europa presso alle quali fiorisce lo studio della *Lingua Francese*, non son da tacere i popoli d' Italia, appo cui quella favella hassi in grandissimo pregio. Per la qual cosa diversi maestri han fatto dono all' Italia di varii trattati in sulla lingua francese, onde agevolarne vie più lo studio. A me però sembra che fra la moltitudine di que' trattati non ve n' abbia pur uno in cui le regole ed i precetti vengano raccolti ed insieme distribuiti secondo il nuovo sistema d' analisi e d' ideologia in uso a' dì nostri, e segnatamente presso de' Francesi.

Stimo adunque di far cosa sommamente grata agl' Italiani col dare in luce una *Grammatica ragionata* della lingua francese, la quale discostandosi dal rancido metodo fin qui praticato, e trattando il linguaggio filosoficamen-

Digitized by Google

te insegni allo studente ad imparare non che a riflettere.

E siccome non intendo nè di criticare alcuna delle già tante fin qui pubblicate grammatiche, sì per non venire in sospetto di parzialità, sì perchè non è mio disegno di tacciare persona in particolare, nè di far l'apologia della mia opera, la cui critica all'imparziale filologo s'appartiene, nè di scrivere una prefazione o per ispirito di pedanteria, o per gara d'ingegno, tra per giugnere più presto allo scopo mio, e per non arrecare quella noja che le più volte, anzi quasi sempre cagionare sogliono i discorsi preliminari, così io stimo essere oramai tempo di proporre il divisamento e l' idea di tutta l' opera.

Distinguerassi la presente grammatica in due parti. Nella prima si tratterà delle parti che l' orazione nostra costituiscono, che viene a dire, dell' etimologia e della sintassi, le quali trattano la parola come segno delle nostre idee. Dell' una e dell' altra, siccome quelle in cui fondasi tutta la grammatica, assai stesamente io ne scriverò sì le regole e le osservazioni. Nella seconda si tratterà della pronunzia.

Quanto all' avere io unito così insiememente l'etimologia e la sintassi, acciò pur che niuno abbia a stupirne, io ne verrò in breve dando la ragione. L' Etimologia e la Sintassi han tra di

se una gran connessione ed un mutuo rapporto, indicando l'una il vero significato e proprio delle voci, che la nostra orazione compongono, ed additando l'altra il modo con cui esse deonsi accordare e ordinare tra di loro nel discorso secondo l'indole genuina della lingua. Perchè io mi credo sia più conforme sì allo spirito d'analisi, sì all'ideologia, lo scriversi in uno coll'etimologia per entro il titolo d'ogni parte dell'orazione, tutte le regole della sintassi, le quali ad esso titolo s'appartengono, anzi che farne un trattato a parte; il che darebbe soverchia estensione all'opera, senza arrecare niun lume alla materia. Ma un cotal metodo non è mica nuovo; esso vien praticato da' più celebri ideologi francesi.

Le mie scorte in quella parte che riguarda la filosofia della lingua, per tacer di tanti altri, sono stati *Dumarsais* e *Condillac*, la cui fama risuona ogni dove, ed a' quali si dà il vanto del metodo analitico. In quella parte poi che riguarda l'uso e la pratica della lingua, ch'è quanto dire, i precetti ed i principj, io mi sono mai sempre appigliato all'opinion de' migliori grammatici francesi, qualora vien corroborata dall'autorità sì de' *Classici*, che dell'*Accademia francese*. Trovatasi diversità di opinioni tra'grammatici, io holle insieme com-

parate con qualche attenzione, e sonomi appigliato al parere, che m'è paruto più solido e più conforme a' principj. E se tal fiata mi son presa la libertà di contradire alle opinioni loro, ho creduto di poterlo fare, quando ho avuto in favor mio l'autorità degli autori e la ragione.

Gli esempj che adduco in confermazione delle regole, ed in sostegno de' miei principj, son tutti di quegli autori che vanno per la maggiore. E conciosiachè le lingue s'imparano nei prosatori, non ne' poeti, non sendo questi tanto rigidi osservatori delle leggi grammaticali quanto i primi, però è che il più delle volte ho anteposto i prosatori a' poeti. Ma non pertanto, siccome la poesia diletta assai, ho creduto essere pregio dell' opera inserire qua e là versi d' approvati e buoni autori, qualora mi son paruti atti a confermare le mie osservazioni. Sicuri sono i testi citati in questa opera, perchè tratti da corrette edizioni, ed holli io tratti dagli autori medesimi, non presili da verun grammatico.

Ho creduto inutile il riprodurre per entro la mia opera le regole che alla *Grammatica generale* s' appartengono, perchè hansene dovuto procacciar la cognizione col previo studio della propria lingua, coloro i quali imprendo-

Digitized by Google

no ad imparare una lingua straniera. Non però lascerò mai l' ordine stabilito comunemente da' grammatici, se non in tanto in quanto apparterrà a mia materia.

E sì come mi do ragionevolmente a credere che per imparar bene una qualunque siasi lingua, non vi abbia mezzo migliore che accennare allo studente in che la sua lingua si assomigli a quella che egli impara, e in che sì l'una che l' altra sieno differenti, così ho procurato, secondo mia debole possa, di rilevar con esattezza ove la favella francese colla italiana s' accordi, e dove l' una discordi dall' altra (1).

Mi sono ingegnato nella mia impresa, per quanto a me è stato possibile, di comporre un' opera compiuta insieme e ristretta; di semplicizzare e di ridurre a buon metodo grammaticale non che analitico tutte le regole ed osservazioni che alla lingua francese s' appartengono, acciò che coloro i quali valersi vorran di questa mia grammatica per apprendere fondatamente ed interamente una lingua così utile come bella, non abbiano a desiderar di van-

(1) L' avere io voluto imprendere a paragonar la lingua mia coll' italiana favella, non sarà egli fiera temerità a me siccome colui il quale sol da *quattro anni* me ne sto nell' egregia città di Firenze?

Digitized by Google

taggio. Come siami riuscita l' impresa, il dica l' imparziale filologo. Ma nel por fine a questa mia prefazione già pur troppo lunga, io mi credo di potere, senza nota di jattanza nè presunzione, conchiudere con esso le parole di M. T. Cicerone: *Quod si ea quae his libris exponuntur tantopere eligenda fuerunt, quanto studio electa sunt, profecto neque nos, neque alios industriae nostrae poenitebit. Sin autem temere aliquid praeteriisse, aut non satis eleganter secuti videbimur, docti ab aliquo facile et libenter sententiam commutabimus* (de Invent. Lib. 2.)

Digitized by Google

GRAMMATICA CLASSICA
DELLA
LINGUA FRANCESE

PARTE PRIMA

DELL' ETIMOLOGIA
E
DELLA SINTASSI

Ossia delle parti che l'orazione nostra compongono



DIVISIONI DELL' ETIMOLOGIA E DELLA SINTASSI

N.° 1. Nove son le parti che l' orazion nostra compongono, cioè *Nome*, *Articolo*, *Pronome*, *Addiettivo*, *Verbo*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Congiunzione* ed *Interiezione*. Le cinque prime parti sono variabili nelle uscite loro; ma le altre ritengono la medesima terminazione senza variarla mai. Sovra di quelle nove parti fondasi tutta la grammatica, imperocchè non puossi parola alcuna articolare o scrivere, che all' una parte o all' altra non appartenga.

N.° 2. Secondo il numero delle parti dell' orazione, noi dividerem l' Etimologia e la Sintassi in *nove titoli*, in ognuno de' quali scriveremo tutte le regole ed osservazioni che alla parte del discorso contenutavi s' appartengono. Ma noi aggiugneremo un *decimo titolo*, ove si tratterà di quanto spetta alla costruzione grammaticale.

Digitized by Google

TITOLO PRIMO

DEL NOME

N.° 3. Si convengono considerare tre cose nel nome: il *genere*, il *numero* e *l' estensione di significato*.

CAPITOLO I.

DEL GENERE

N.° 4. Tutti i nomi proprii d'*uomini* sono del genere maschile, e quelli di *donne* son del genere femminino.

N.° 5. I nomi d' *animali* che indicano il *maschio*, sono del genere maschile; quelli che indicano la *femmina*, sono del genere femminino (1).

N.° 6. Più malagevol cosa è il far conoscere il genere de'nomi che indicano sostanza inanimata, come *libro*, *casa*, o proprietà di sostanza, come *beltà*, *dolore*. Imperocchè tai nomi non avendo da per se verun sesso, non hanno ed aver non ponno un genere

(1) Non di rado ne' nomi d' animali il maschio e la femmina vengono compresi con una sola voce che serve ad ambo i sessi, così *corbeau*, corvo, *crapaud*, rospo, che indicano il maschio, comprendono anche la femmina; laddove *baleine*, balena, *corneille*, cornacchia, che dinotan la femmina, comprendono anche il maschio.

determinato, siccome quelli che nè maschi nè femmine sono. E pure così fatti nomi ossia, per similitudine, ossia per mero capriccio anzi che no, si mettono, parte nel genere maschile, come *livre*, libro, *chateau*, castello, *plaisir*, piacere: parte nel genere femminino, come *eau*, acqua, *main*, mano, *beauté*, bellezza (1).

CAPITOLO II.

DEL NUMERO.

N.° 7. Tutti i nomi di qualunque genere e di qualsivoglia terminazione invariabili sono nel singolare loro; ma nel numero del più vanno soggetti a cangiamento nelle loro uscite.

Formazione del numero plurale.

N.° 8. *Regola generale.* Per formare il plurale di qualsisia nome, gli si aggiugne una *s* in fine, la quale è la caratteristica del numero del più. Per la qual cosa le voci *mer*, mare, *ennui*, noja, fanno nel plurale loro, *mers*. *ennuis*.

. . . . *Et tu m' as vu depuis*
Traîner de mers *en* mers *ma chaîne et mes* ennuis (Racine).

(1) Que' nomi hanno sì in italiano che in francese il medesimo genere; v' ha pure delle voci, che variano di genere, le quali non montano oltre le trecento.

Notisi però che la voce *gent* oggi non più in uso nel singolare, perde il *t* nel suo plurale, e fa *gens*; essa voce significa *persone* (Veg. il n. 250. per una difficoltà ivi spianata.)

Tu ressembles à bien des gens. (Fénélon)

Eccezioni alla regola generale.

N.° 9 *Eccezione* 1. Tutti i nomi che nel singolare escono in *s*, *x*, *z*, non alterano punto la loro terminazione nel maggior numero, quali sono le voci *bois*, bosco, *voix*, voce, *nez*, naso.

Quel mépris *la cruelle attache à ses refus!* (Racine)
Vou'ut en l' oubliant punir tous ses mépris. (Lo stesso)

N.° 10. *Eccezione* 2. I nomi terminanti in *au*, in *eu*, in *ou*, prendono la *x* in vece della *s*. Onde *fléau*, flagello, *feu*, fuoco, *genou*, ginocchio, fanno nel plurale loro *fléaux*, *feux*, *genoux* (1).

Lex deux Caton, *ces* fléaux *des pervers.* (Voltaire)
Le ciel s'arma d' éclairs et de feux (Fénélon)
Il se mettait à genoux *devant elle.* (Molière)

N.° 11. *Eccezione* 3. I nomi che escono in *al*, o in *ail* nel singolare, cangiano così fatte terminazioni in

(1) Havvi alcuni nomi terminanti in *ou* che vogliono la *s* in iscambio della *x*, e sono i seguenti: *bambou*, canna, *clou*, chiodo, *coucou*, cuculo, *écrou*, madre vite, ovvero registro de' carcerati, *filou*, scroccone, *fou*, pazzo, *matou*, gatto, *sou*, soldo, *trou*, buco, *verrou*, clavistello, *Bleu*, turchino, prende altresì la *s*.

Digitized by Google

aux nel numero del più. Onde *cheval*, cavallo, *travail*, travaglio, fanno nel plurale *chevaux*, *travaux*. (1)

Mes chevaux *s' animèrent.* (Fénélon)

Oserais tu comparer tes faibles actions avec mes travaux?
(Lo stesso)

Nomi il cui plurale è irregolarissimo.

N.° 12. I susseguenti nomi *ail*, aglio, *aïeul*, avolo, *bétail*, bestiame, *ciel*, cielo, *oeil*, occhio, fanno nel plurale loro: *aulx* (2) *aïeux*, (3) *bestiaux*, *cieux* (4), *yeux* (5).

Tu peux choisir, ou de manger trente aulx. (La Font,)

Allez, princesse, allez avec tous vos aïeux. (Boileau)

Les cieux *instruisent la terre*

(1) I susseguenti però formano il loro plurale coll' aggiugnere una *s* al singolare, *attirail*, attiraglio, *bal*, ballo, *carnaval*, carnevale, *camail*, mantellina, *détail*, dettaglio, *épouvantail*, spauracchio, *éventail*, ventaglio, *gouvernail*, timone, *mail*, maglio, *pal*, palo, *portail*, portone (di chiesa), *régal*, regalo, *sérail*, serraglio. — Notisi che la voce *travail* fa al plurale *travails* quando serve a designar quella macchina ove si ferrano i cattivi cavalli; e quando si parla de' rapporti di un Ministro di stato (*Acad. franç.*).

(2) Il plurale *aulx* è poco usato; è meglio dire *gousses d' ail*.

(3) *Aïeux* non si può adoprare che in senso di *antenati*; e parlandosi dell' avolo e dell' avola, fa *aïeuls* (Acad. franç.)

(4) In alcune voci *ciel* fa al plurale *ciels*.

(5) In alcune voci *oeil* fa *oeils* nel maggior numero.

Digitized by Google

A révérer leur auteur. (J. B. Rousseau)
Son esclave trouva grace devant ses yeux. (Racine)

Numero de' nomi proprii.

N.° 13. I nomi proprii non indicando mai che un solo individuo non hanno ed aver non possono il numero del più, come quelli che di per se escludono l'idea di pluralità, quali sono *Philippe*, Filippo, *Alexandre*, Alessandro. E pur v'ha due casi da non si dover tralasciare, in cui il nome proprio deve avere il numero del più.

N.° 14. Il primo caso si è quando il nome proprio è comune a molti individui non di una stessa famiglia, ma di una classe d'individui che hanno lo stesso nome, il quale è comune tra di loro. Onde si dirà col segno del plurale: *Les douze Césars.* E conforme a ciò Bossuet ha detto: (*Orais. funèb. de Hen. de Fran.*) *Quand elle vit qu' elle allait unir la maison de France à la royale famille des* Stuarts.

Je demande aux Atrides *les armes de mon père* (Fénél.)
On ne connaît que trop la fierté des Atrides. (Racine)
Opposant sans relache avec trop d' imprudence,
Les Guisès *aux* Condés, *et la France à la France.*
(Voltaire)

N.° 15. Il secondo caso è quando il nome proprio sostiene le veci di nome comune, il che accade quando esso nome usasi in senso figurato per designare individui somiglianti a quello di cui viene adoperato il proprio nome. Quindi è che un principe duro e crudele chiamasi un *Nerone*; che un protettor delle lettere dicesi un *Mecenate*. E questa è la figura che i retori

chiamano *antonomasia.* Conforme a ciò leggesi appo i classici: *Donnez-moi des* Davids *et des* Pharaons *amis du peuple de Dieu, et ils pourront avoir des* Nathans *et des* Josephs *pour leurs ministres.* (Massillon)

Un Auguste aisément peut faire des Virgiles." (Boileau)
L'exemple des Catons *est trop facile à suivre.* (L. Racine)

N.° 16. Da questi due casi in fuori il nome proprio non può in conto veruno ricevere il segno caratteristico del numero del più, quantunque servisse a designare molte persone dello stesso nome, e la ragione si è che il nome resta *nome proprio.* Onde converrà dire: *Les* Ciceron *ne se sont pas également illustrés.*

Les deux Hotham *père et fils.* Bossuet)
Des deux Richelieu *sur la terre*
Les exploits seront admirés. (Voltaire)

N.° 17. Notisi che talvolta il nome proprio, quantunque non indichi se non se un individuo solo, va preceduto dall' articolo plurale *les, des, aux,* i, de' a', ma esso nome non riceve il segno del plurale.

Outre la gloire de compter les David *et* les Salomon *parmi ses ancêtres.* (Massillon)

Personnage véritablement né pour la gloire de son pays, comparable je ne dis pas à tout ce que l'ancienne Rome a eu d'excellents tragiques, mais aux Eschile, aux Sophocle, aux Euripide, *dont la fameuse Athènes ne s'honore pas moins que des* Thémistocle, des Périclès, des Alcibiade, *qui vivaient en même temps qu'eux.* (Racine *Discours à l'Académie française, pour la récep. de M. Th. Corneille et Bergeret.*)

Digitized by Google

Je sais bien qu'il a pour lui l' exemple des Alexandre *et* des César *qui s'exposaient de la sorte.* (*Boileau, lett. à Racine.*) Questa è una licenza che deesi imitare con grande avvertenza : ed usolla delle volte assai *Massillon* nel suo piccolo quaresimale, vero esempio di perfetto scrivere, ed ove le bellezze sfolgorano agli occhi di qualunque lettore.

Osservazione.

È da non si dover preterire che v'ha nell'una lingua e nell'altra de' nomi che non s'usano che nel numero del meno, quali sono i nomi de' *metalli*, di *vizio*, di *virtù* : altri ce n' ha che non s' adoprano se non se nel numero del più. Ma il catalogo degli uni e degli altri, anzichè della grammatica è del vocabolario.

CAPITOLO III.

Dell' estensione de' nomi.

N.° 18. Altro è il significato del nome, altra l'estensione di quel significato. Egli è al tutto mestieri, per l' uso degli articoli, che si conosca la differenza che passa tra l' uno e l' altro di que' due vocaboli.

N.° 19. *Per significato* intendesi una mera designazione di un oggetto qualunque, la quale desta in noi l' idea semplice di cui è essa il segno. Il significato è quasichè invariabile

N.° 20. *Per estensione* intendesi il senso più o meno steso secondo il quale vuolsi prendere il significato del nome. L' estensione adunque è variabile, conciossia che può prendersi il nome o in senso *determinato,* o in senso *partitivo*, o in senso *indeterminato.*

Digitized by Google

N.° 21. Il nome è preso in senso *determinato* ogni qual volta il suo significato comprende o *tutto il genere*, o *tutta la specie*, oppure un *individuo determinato* del genere o della specie.

ESEMPLI

A. Gli uomini son mortali. AA. L' uomo è mortale.
B. Gli uomini virtuosi son rari. BB. L' uomo virtuoso è raro.
C. L' uomo che favorite. D L' uomo virtuoso che favorite.

In ognuno di tutti a sei quegli esempli, il significato della voce uomo è uguale e suona lo stesso; ma assai diversa è la sua estensione, imperciocchè negli esempli contrassegnati con le lettere *A*, *AA*, l' estensione comprende tutti quanti gli uomini, cioè a dire, tutto il genere. Negli esempli contrassegnati *B*, *BB*, l' estensione non abbraccia no, tutti gli uomini, ma sì bene tutti quanti son virtuosi, ch'è quanto dire, una specie intera (9). In ognuno degli ultimi due esempli,

(9) La diversità di numero che trovasi in ognun degli esempi *A*, *AA*, e in ciascuno degli esempli *B*, *BB*, non arreca veruna differenza nell' estensione del significato *uomo*; imperocchè nel numero del più, l' idea degli *uomini* prendesi *collettivamente*, che viene a dire, per tutti gli uomini *insieme*; laddove nel numero singolare, l' idea *uomo* si prende *distributivamente*, cioè per tutti gli uomini considerati *ad uno ad uno*.

Digitized by Google

l'estensione del significato non spetta se non che ad un individuo del genere, come nell'esempio *C*, o della specie, come nell' esempio *D*.

N.° 22. Il nome vien preso in senso *partitivo*, quando l' estensione del suo significato comprende uno, o alcuni individui di tutto il genere, o di tutta la specie, ma sempre indeterminatamente quanto alla quantità o al numero degli oggetti che convengonsi determinare.

ESEMPLI.

Mangio *del pane*. — Veggo *degli uomini*.

In quegli esempli il significato de' sostantivi *pane*, *uomini* è preso per una parte di tutta la sua estensione.

N°. 23. Il nome è preso in senso *indeterminato*, ogni qual volta usasi secondo il semplice suo significato, per destar vagamente l' idea di un oggetto di cui esso è il segno. Onde quando si dice: vivere da *uomo*, la voce *uomo* non ha qui nessuna estensione determinata, siccome quella che nè genere, nè specie qualunque indica, nè individuo di genere o di specie, il che appar manifesto dal seguente esemplo di *Fénélon*, in cui sì la voce *peuple*, popolo, come la voce *famille*, famiglia, sono adoprate indeterminatamente: *il est donc infiniment plus pernicieux de blesser la justice de* peuple *à* peuple, *que de la blesser de* famille *à* famille.

N°. 24. Il nome, ma solo il nome comune, ha di per se e per natura sua un senso indeterminato Ma

però il più delle volte accade che il suo significato convengasi determinare rispetto all' estensione. E siccome il nome non ha in se distintivo alcuno per cui si possa rilevar l' estensione del suo significato, così è stato di mestieri adoprare alcuni segni onde indicarla; ed essi segni chiamansi articoli. (1).

(1) Per non ometter nulla di quanto s' appartiene al nome, rimane il dir qualche cosa de' nomi *accrescitivi*, *peggiorativi* e *diminutivi* proprj della toscana favella. Di tai nomi che son per quella lingua fonti perenni sì di dovizie, sì d' energia, viene affatto priva la lingua francese, non avendone più di dieci, o in quel torno. Per la qual cosa fa di mestieri ricorrere ad uno o più addiettivi, onde esprimere in francese il vero significato di così fatti nomi. Noi indicherem la maniera di volgarizzare in francese ognuna di quelle tre sorte di nomi, e diremo brevemente quanto sarà d' uopo.

I. *Degli accrescitivi*. Così fatti nomi terminano in *one*, *otto*, *ozzo*. La terminazione *one* esprime *volume*, *grandezza*; egli converrà aggiugnere l' addiettivo *grand*, grande, al nome. Onde *cappellone* si recherà per *grand chapeau*. — La terminazione *otto*, *ozzo*, esprime *forza*, *robustezza*; onde al nome si aggiungerà l' addiettivo *vigoureux*, o *robuste*, vigoroso, robusto.

II. *De' peggiorativi* le terminazioni sono *accio*, *azzo*, *astro*, le quali indicano l' oggetto come *laido*, *cattivo*. Onde si aggiugnerà al nome o l' addiettivo *vilain* o l' addiettivo *mechant*, secondo che il peggiorativo avrà il significato di *laido*, o di *cattivo*.

III. *De' diminutivi*. Quanto a' diminutivi ricchisssima n' è la favella toscana, e varie sono le terminazioni di così fatti nomi.

TITOLO SECONDO

DELL' ARTICOLO.

N°. 25. L'articolo è una voce che nulla di per se significando, determina l'estensione del nome comune a cui premettesi. Distinguesi l'articolo in semplice ed in composto.

Dell' articolo semplice.

N°. 26. L'articolo semplice consiste nelle tre qui appresso voci: *le*, *la*, *les*.

N°. 27. *Le* usasi con esso tutti i nomi mascolini nel numero del meno, come *le livre*, il libro, *le héros* l'eroe. Ma se il nome a cui premettesi l'articolo *le*, incomincia da *vocale*, o da *h muta*, la *e* dell'articolo *le* debbesi

1. *Cello*, *cino*, *icello*, *icino*, esprimono la semplice *piccolezza* dell' obbietto. Onde *campicello* si volgarizzerà per *petit champ*.

2. *Ino* esprime talvolta la *piccolezza*, e tal fiata la leggiadria; onde *fanciullino* si converrà recarlo in francese per *petit enfant*, o *joli petit enfant*.

3. *Ello*, *etto*, *uccio*, *uzzo*, oltre alla *piccolezza* e la *graziosità* possono altresì esprimere il *disprezzo*. Onde nel primo caso, *femminella* si tradurrà per *petite femme*, *jolie petite femme*. Nel secondo, converrà volgarizzare per *vilaine petite femme*.

Digitized by Google

elidere, ed in vece sua ponesi l'apostrofo. Onde si dice e scrivesi: *l' esprit*, lo spirito, *l' homme*, l' uomo (1).

N°. 28. *La* si adopera con tutti i nomi femmini del numero singolare, come *la table*, *la haine*, la tavola, l' odio. E incominciando essi nomi per *vocale* o per *h muta*, la *a* dell' articolo *la* debbesi elidere, e in vece sua vi si apporrà l' apostrofo. Onde si dirà e scriverassi: *l' ame*, *l' histoire*, l' anima, la storia.

N°. 29. *Les* si adopera avanti a' nomi nel numero del più, per ambi i generi, qualunque sia la iniziale lettera loro, consonante o vocale; onde si dirà: *les livres*, *les esprits*, *les héros*, *les hommes*, *les tables*, *les ames*, *les haines*, *les histoires*.

Dell' articolo composto.

N°. 30. Fra le moltissime preposizioni che, secondo occorre, all' articolo semplice *le*, *la*, *les* premettonsi, due ce ne sono alle quali l' articolo debbe in due casi unirsi necessariamente, cosicchè l' articolo e la preposizione non formino che una sola parola, ed allora l' articolo dicesi composto. Le due preposizioni sono *de*, *à*, di, a.

(1) Occorre dir qui che havvi nella lingua francese due sorte di *h*, aspirata l' una, muta l' altra. La prima serve per *aspirazione*, cioè a dire, per ringagliardire la pronunzia della vocale che le segue appresso, come odesi nella voce *héros*. Essa *h* equivale ad una vera consonante di cui fa le veci. L' *h* muta all' incontro nulla operando avanti la vocale a cui premettesi, è tenuta per nulla, nè più, nè meno come se scritta non fosse. Onde la voce *herbe*, erba, dee considerarsi come priva dell' *h*.

Digitized by Google

N°. 31. 1°. *Caso d' unione*. Esso spetta all' articolo maschile *le*. Qualunque volta l'articolo *le* premétterassi a nome che cominci per consonante o per *h* aspirata, l' articolo verrà sempre mai unito colla preposizione *de, à*. Onde in cambio di *de le, à le*, si dirà *du, au*, del, al; *du livre*, *au livre*, del libro, al libro. Ma incominciando il nome per l' una delle cinque vocali, o per l'*h* muta, non v' ha luogo all' unione, e la preposizione e l' articolo vanno sciolti; onde si dice *de l'*, *à l'*, *de l' arbre*, *à l'arbre*, *de l'homme*, *à l' homme*.

N°. 32. 2°. *Caso d' unione*. Esso spetta all'articolo plurale *les*, il quale uniscesi mai sempre con le due preposizioni *de*, *à*, senza por mente nè al genere de' nomi, nè alla loro iniziale lettera. Onde in cambio di *de les*, *à les* dirassi sempre *des*, *aux* (1).

N°. 33. Rispetto all'articolo femminino singolare *la*, non v' ha unione in conto veruno.

N°. 34. **TAVOLA**

DELL' UNO E DELL' ALTRO ARTICOLO.

Innanzi a consonante.	*le, la, les.*	*Le livre, la table, les livres, les tables*
	du, de la, des.	*Du livre, de la table, des livres.*
	au, à la, aux.	*Au livre, à la table, aux livres.*
Avanti a vocale	*l', l', les.*	*L' arbre, l'ame, les arbres*
	de l', de l', des.	*De l'arbre, de l' ame, des arbres.*
	à l', à l', aux.	*A' l'arbre, à l' ame, aux arbres.*

(1) Sonci alcune voci che dovendosi per necessità frapporre tra la preposizione e l' articolo, impediscono così fatta unione nell' uno e nell' altro caso (veg. il N. 51.).

Digitized by Google

N°. 35. Ora porrem gli articoli di ambo le lingue in faccia l' uno all' altro, perchè dal confronto ne riesca vie più utilità.

N°. 36. TAVOLA

DEGLI ARTICOLI IN AMBEDUE LE LINGUE

MASCOLINO		*FEMMININO*	
Singolare		*Singolare*	
Il, lo	*Le, L'*	La	*La*
Del, dello	*Du, de l'.*	Della	*De la*
Al, allo	*Au, à l'*	Alla	*A la*
Dal, dallo	*Du, de l'*	Dalla	*De la*
Plurale		*Plurale*	
I, gli	*Les*	Le	*Les*
Dei, degli	*Des*	Delle	*Des*
Ai, agli	*Aux*	Alle	*Aux*
Dai, dagli,	*Des*	Dalle	*Des*, (1)

N.° 37. Dall' esposta qui tavola, e dal paragonare gli articoli di ambo le lingue, rilevasene 1. che la lin-

(1) È da notarsi che non sempre l' articolo italiano composto *dal*, *dallo*, *dalla*, *dai*, *dagli*, *dalle*, esprimesi in francese per *du*, *de la*, *des*; anzi spesse volte conviene volgarizzarlo per la preposizione *par*, e dire *par le*, *par la*, *par les*. E la ragione si è che corrispondendo la preposizione italiana *da* alle due preposizioni francesi *de* e *par*, le quali hanno un significato talvolta uguale, ma tal fiata diverso, egli è al tutto mestieri che l' articolo italiano unito alla preposizione *da* abbiane il doppio significato, cioè a dire, corrisponda tanto a *du*, *de la*, *des*, quanto a *par le*, *par la*, *par les*. (Veg. il titolo delle prepos.)

Digitized by Google

gua francese non ha che *due* articoli, per lo maschile l' uno, per il femminino l' altro, i quali non hanno se non che una terminazione, nel numero del più, laddove appo gl'Italiani havvi tre articoli, *due* per il mascolino, secondo la qualità e la natura della lettera iniziale del nome, ed uno per il femminino; ha ognuno di essi tre articoli il suo plurale distinto e diverso; 2. che non v' ha presso de' francesi se non se *due preposizioni* che all' articolo unisconsi, *de*, *à*; laddove contansene *tre* appo gl' Italiani, *di*, *a*, *da* (1); 3. che nella lingua francese l'unione della preposizione coll' articolo non ha luogo nel minor numero che per l' articolo maschile *le*, quando premettesi a nome la cui prima lettera è una *consonante*, o la *h aspirata*. Nel maggior numero l' unione ha luogo sempre mai, senza attendere nè al genere nè alla iniziale lettera del nome; laddove nell' italiana favella l' unione ha sempre luogo per tutti e tre gli articoli tanto nel minor numero, quanto in quello del più, sì avanti a vocale che innanzi a consonante.

N.° 38. Acciò però che il trattato degli articoli, materia non senza difficoltà nella pratica per gl' Italiani, riesca compiuto non che lucido, d' uopo è trattare a parte a parte dell' *uso*, del *posto*, e della *replicazion* dell' articolo.

(1) Oltre alle tre preposizioni *di*, *a*, *da*, ve n' ha pur anco altre quattro, e sono *con*, *in*, *su*, *per*, le quali all' articolo unisconsi in una sola parola; ma le preposizioni francesi che lor corrispondono, vanno sciolte sempre mai. Onde si dice in italiano *col*, *nel*, *pel*, *sul* ec. laddove in francese conviensi dire: *avec le*, *dans le*, *pour le*, *sur le*. ec.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Dell' uso dell' articolo.

N°. 39. Intorno all'uso dell' articolo è da osservarsi la seguente regola : Deesi adoprare l' articolo con esso tutti i nomi comuni, sempre che hanno a prendersi *determinatamente*, quando non abbiavi un' altra voce che ne faccia le veci (1). Ma se i nomi comuni hansi a prendere *indeterminatamente*, non vi si può premettere l' articolo. E questa regola che applicabile è sì ad ambo le lingue, è chiaramente fondata in sulla natura dell' articolo.

N°. 40. Dietro a quella regola, deesi dare l'articolo al nome, qualunque volta esso nome ha a prendersi *determinatamente*, e in senso *partitivo*. (veg. N^i. 21 e 22.) Molte regole non che osservazioni hanno i grammatici stabilite intorno a questa materia; ma essi l'han fallita, essendo le regole loro incerte non che oscure ed insufficienti. Noi ci crediam di poter tor via ogni difficoltà ed ogni dubbio rispetto all'uso degli articoli innanzi a'nomi determinati ed a' partitivi, mediante una tavola affatto nuova, dalla quale ognuno potrà prender lume del come regolarsi in su di questa materia.

(1) Ci sono in ambedue le lingue delle voci che fanno le veci di articolo, siccome quelle che al pari di esso restringono e determinano il significato del nome: quelle voci sono *ce*, questo, *cette*, questa, *mon*, *ton*, *son*, mia, tua, sua, *nul*, *aucun*, niuno, *quelque*, qualche, *tout* in senso di ogni.

Digitized by Google

N°. 41. Ma prima di esporre la tavola, d'uopo è di alcune previe osservazioni, tra per l'intelligenza e per l'uso di essa. Non preponendosi l'articolo se non se a' nomi comuni, fa di mestieri considerare il nome determinato o partitivo in tutti quanti i diversi rapporti ch'aver può nell'orazione con altre voci. Que' varii rapporti sono:

Tre con un verbo: Soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto.

uno { con un altro nome / con una preposizione } come oggetto di ognun di essi.

N°. 42. V'ha pur una distinzione da farsi tra'verbi che adopransi senza l'intervento di veruna preposizione, quali sono *manger*, mangiare, *lire*, leggere, e mille altri, e i verbi che richieggono mai sempre lo intervento dell'una delle due proposizioni *de*, *à*, sendo assai diverso l'uso dell'articolo, secondo occorre adoprare l'una o l'altra sorta di verbi. I primi verbi chiameransi semplici; i secondi si diranno composti. Egli è d'uopo distinguere altresì per la stessa ragione tra le preposizioni semplici, cioè a dire, quelle le quali esprimonsi in una parola, come *avec, pour contre*, con, per, contra *ec.* e le preposizioni composte, che è quanto dire, quelle a cui tiene immediatamente dietro l'una o l'altra delle due preposizioni *à, de*. (1)

(1) Nel titolo settimo, che viene a dire, nel trattato della preposizione, noi daremo un elenco delle preposizioni che ricevono la preposizione *de*, e di quelle che vogliono la preposizione *à*.

Digitized by Google

Ora esporrem la nostra tavola, perchè dietro a queste previe osservazioni, detto è abbastanza all' uopo.

No. 43.

TAVOLA

PER L' USO DEGLI ARTICOLI

Secondo tutti i diversi rapporti del nome nell' orazione:

in senso:		*determinato,*	*partitivo.*
Soggetto di qualsivoglia verbo.		*Le, La, Les.* (a)	*Du, de la, des.* (aa)
Oggetto diretto di verbo semplice.		*Le, La, Les.* (b)	*Du, de la, des.* (bb)
Oggetto diretto di verbo comp.		*Du, de la, des.* (c)	*De.* (cc)
Oggetto indir. di qualsisia verbo.		*Au, à la, aux.* (d)	*A du, à de la, à des.* (dd)
		Du, de la, des. (e)	*De.* (ee)
Oggetto di	Altro nome.	*Du, de la, des.* (f)	*De.* (ff)
	prepos. sempl.	*Le, la, les.* (g)	*Du, de la, des.* (gg)
	Prep. comp.	*Du, de la, des.* (h)	*De.* (hh)
		Au, à la, aux. (i)	*A du, à de la, à des.* (ii)

ESEMPLI.

a. les tigres, les ours, les lions *venaient le flatter.* (Fénél.)

aa. *Il y a* des reproches *qui louent*, et des louanges *qui médisent.* (La Rochef.)

b *A faire habiter ensemble* les lions, les aigles, les agneaux. (Massillon)

bb. *J' ai eu* des autels, *des* prêtres, *des* victimes, de l' encens. (Fénélon)

c. Parlons des mœurs *des peuples.* (Lo stesso)

cc. *Je vois bien que tu* manques d'ambition et de génie. (Lo stesso.)

d. *Il n' appartient qu'* aux grands hommes *d'avoir de grands défauts.* (La Rochef.)

dd. *Mentor m' a dit depuis qu' on l'avait vendu* à des Ethiopiens. (Fénélon)

f. *Un effroyable cri sorti du* sein des flots
Des airs *en ce moment a troublé le* repos. (Racine)

ff. *Ce n'est pas pour vous rappeler des* idées de feu et de sang. (Massillon)

e. *Allez au plus vîte* jouir des *douceurs de la campagne.* (Voltaire)

ee. *Il se* nourrissait *pendant l'été* de fruits *nouvellement cueillis, et en hiver* de dattes *et* de figues *sèches.* (Fénélon)

g. Parmi les *doux plaisirs d' une paix fraternelle.* (Boileau)

gg. Parmi des *loups cruels prêts à me dévorer.* (Racine)

Osservazione.

N°. 44. V' ha pur da non si dover tralasciare un' osservazione importantissima intorno all' uso degli articoli per i nomi presi in senso partitivo, ed è che quando così fatti nomi preceduti vengono da un qualche addiettivo, non vuole il genio della favella francese si adopri l' articolo, ma si bene l' una o l' altra delle due preposizioni *de*, *à*, secondo occorre, e senza por mente nè al genere, nè al numero, nè a' diversi rapporti del nome. Per la qual cosa l' articolo composto *du*, *de la*, *des*, cangerassi in *de*; e l' articolo *à du*, *à de la*, *à des*, si muterà in *à de*. E basti de' tanti che potrebbersene addurre, recarne qui certi pochi esempli tra per cognizione e per uso.

De profonds *soupirs m' empêchaient de parler*. (Fénélon)

Cela mit dans l' état d' immenses *richesses, et par conséquent* de grandes *ressources*. (Montesquieu)

Moi je m' arrêterais à de vaines *menaces*. (Racine)

Heureux le roi qui est soutenu par de sages *conseils*. (Fénélon)

Son da notarsi i susseguenti esempli citati a bella posta, in cui trovasi l' addiettivo ad un tempo stesso, in ciascun di essi, ora al nome partitivo precedere, ora tenergli dietro.

Il y a des personnes si légères *et si* frivoles *qu' elles sont aussi éloignées d' avoir* de véritables *défauts, que* des qualités *solides*. (La Rochef.)

Rome a produit de savants *jurisconsultes; Sparte n' avait que* des soldats *ignorants*. (Fénélon)

Pendant que j' essuie de longues *marches, et* des campements *fort incommodes*. (Racine, *lettre à Boileau*)

Dietro alla nostra osservazione, ad ognun si rende agevole a comprendere il perchè in tutti a tre quegli esempi la preposizione *de* s'è convenuta premettere innanzi agli addiettivi che a' nomi precedono, laddove innanzi a' nomi seguiti dall' addiettivo suo, s' è voluto esprimere l' articolo. E tal costruzione è da notarsi in ispezialità dagl' Italiani, siccome quella che non alcuna cosa alla lingua loro contradice (1).

(1) E qui da notarsi la gran differenza che passa in ambo le lingue intorno all' uso dell' articolo co' nomi presi in senso partitivo.

Che se poi il nome hassi a prendere determinatamente, d'uopo è, secondo occorre, premettere l'articolo *du*, *de la*, *des*, *au*, *à la*, *aux*, comecchè preceda l'addiettivo innanzi al sostantivo. E basti

Nella lingua francese, l' articolo *du*, *de la*, *des*, non puote tralasciarsi mai, laddove nella lingua toscana, è nell' arbitrio di chi scrive, l' esprimere o il tralasciare l' articolo in simil caso, anzi ne' migliori scrittori trovasi il più delle volte tralasciato.

Gli cominciarono a dare delle pugna e de' calci (Bocc. g. 2. n. 1.).

Vedendo carboni in un canto della camera. (Bocc. g. 6. n. 10.)

Chi aveva cose rare o mercanzie, le fuggia in chiese, e in luoghi di religiosi sicuri. (Giov. Vill. L. 12. cap. 19.)

Maggior varietà s' incontra in ambedue le lingue, allorquando il nome preso in *senso partitivo*, è preceduto da un qualche addiettivo. Appo i francesi la regola si è che non può darsi l' articolo, qualunque sia il genere, il numero ed il rapporto del nome. (veg. il n. 44.). Laddove appresso i toscani, ognuno è permesso di dare o non dare l' articolo. Onde si dice: io ho *buoni* libri, oppure *de' buoni* libri. Ma pare rilevarsi dagli scrittori, esser loro più usi di tralasciarlo, e per tacer di tanti altri, ne fanno fede il *Passavanti*, ed il *Boccaccio*. Quegli, scrisse f. 215: Alcuni si gloriano di avere *begli* e *cari* libri, e d'aver *preziosi* vestiti, *belle* immagini e *belle* dipinture. Questi nella conclusion del suo Decameron: Senza che, ad avere a favellare *a semplici* giovinette, come voi il più siete... Che se 'l nome è nel numero del più, allora in cambio dell' articolo *de'*, *delle*, può innanzi all'addiettivo premettersi la preposizione *di*, come a dire, io ho *di buoni* libri, il che corrisponde appunto al giro francese: *j' ai de bons livres*. Boccaccio ha detto. (g. 3 n. 8.) io ho *di belli* giojelli, e *di cari*.

Digitized by Google

a dimostrarlo il susseguente esempio di *Fénélon*. (Télém. *liv*. 9.)

Vous souvenez vous du voyage que vous fîtes en Crète, et des bons *conseils que vous me donnâtes?*

N°. 45 I nomi proprii sendo di per se abbastanza determinati, non han mestieri d'articolo. *Pâris n'aurait pas enlevé Hélène.* (Fénélon.) *Sophocle, Euripide, Térence, Homère et Virgile nous sont encore en vénération.* (Racine) *Virgile, Varius, Pollion, Horace, Tibulle étaient amis.* (Voltaire) Il che usarsi nella lingua italiana apertamente si vede dal seguente esempio di Boccaccio: (*introd. del suo decam.*) Li quali non che altri, ma *Galieno, Ippocrate*, o *Esculapio* avrieno giudicati sanissimi. Pure il ricevono in due casi: il primo si è, quando stanno in vece di nome generico, secondo che s'è scritto al N.° 15. come a dire, *vous êtes le* Cicéron *de notre âge*, voi siete *il Cicerone* del secolo nostro. E conforme a ciò *Boileau* ha detto:

Grâces au Phidias *de notre âge*.

Il secondo caso è quando i nomi proprii son preceduti da un addiettivo, come a dire, *le bouillant Achille*. E conforme a ciò leggesi per entro i nostri classici:

Le pieux Josaphat. (Massillon)

Télémaque, les larmes aux yeux, partit avec sa troupe, après avoir embrassé tendrement le vaillant *Diomède*, le sage *et* inconsolable *Nestor et* le fameux *Philoctète*. (Fénélon) (1)

(1) L'addiettivo *saint*, santo, quando precede al nome proprio, scaccia l'articolo, come *saint Augustin*, sant'Ago-

Abner, le brave *Abner viendra-t-il nous défendre?* (Racine)

Jéhu, le fier *Jéhu tremble dans Samarie.* (Lo stesso)

N.° 46. Or rimane il dire quando non puote l'articolo premettersi innanzi a' nomi comuni, il che accade in molti casi, quando hanno un significato indeterminato.

I. Quando son posti a maniera di titolo, come a dire, *observations générales*, osservazioni generali, *préface*, prefazione, *conclusion*, conclusione, e mille altri.

II. Quando son retti dalla preposizione *en*, in, come *en ville*, in città, *avoir en horreur*, avere in orrore.

C' est ainsi qu' en regrets *sa douleur se déclare*. (J. B. Rousseau)

Pendant que je me consumais ainsi en regrets *inutiles*. (Fénélon)

Notisi però che l'articolo si può adoprare con la preposizione *en*, che che ne dica il grammatico *Duvivier*.

stino. (*Massillon*) Ma se all'addiettivo *saint* precede un altro addiettivo, o succedegli appresso, l'articolo sì vi si pone. *Le grand saint Ambroise*. (Bossuet)

La voce *pape*, papa, quando precede al nome proprio, vuole l'articolo. *Le pape saint Grégoire*. (Bossuet) *Le pape Honoré* III (Racine) *La chose fut confirmée par le pape Urbain* VIII. (Lo stesso) Ma nella lingua italiana essa voce lo ricusa in simil caso, secondo il parer del *Corticelli*. (Lib. II, cap. 12. osserv. 6.)

Digitized by Google

Je ne sais s' ils sont encore en l'*état où ils demeureront.* (Boileau, *lettre à Racine*)

Je voulais presque me dònner la peine de corriger votre version, et vous la renvoyer en l'*état où il faudrait qu'elle fût.* (Racine, *lett.* 5. *à son fils.*)

Je perds trop de moments en des *discours frivoles.* (Racine)

La stessa regola si serva altresì quando dipendono da una qualche preposizione, come a dire, *agir avec prudence, avec témérité*, operare con prudenza, con temerità.

Télémaque regardait avec admiration *cette ville naissante.* (Fénélon)

Parlez-leur avec confiance *et* ingenuité. (Lo stesso)

Notisi però che se 'l nome fosse determinato da qualche voce, come a dire, da un addiettivo, egli sarebbe d' uopo premettere l' articolo, o una voce altra che ne sostenesse le veci, quale *un*, *une*, uno, una. Onde si dirà: il a parlé *avec une grande sagesse*, *avec la sagesse d'un vieillard*, ha parlato con una gran saviezza, con la saviezza d' un vecchio.

Il jugeait tous les jours les peuples avec une *patience et* une *sagesse* qu' on admirait *sans* flatterie.

III. Quando sono uniti con un verbo attivo nel rapporto di oggetto diretto, e che con esso non esprimono che una idea, come *avoir faim*, *faire grâce*, *rendre visite*, aver fame, far grazia, render la visita, e tanti altri che coll' uso s' acquisteranno.

IV. Quando i nomi sono in apostrofo, cioè a dire, in quel caso che i Latini chiamano *vocativo*. (Veg. il N.° 49. per un' eccezione)

Digitized by Google

Prêtres *sacrés*, *préparez vos cantiques.* (Racine)

Oiseaux *de proie*, bêtes *farouches*, *ne fuyez plus cette caverne*. (Fénélon)

La stessa regola si serva altresì appo gl' italiani. Boccaccio ha detto: (G. 2. N°. 8.) Dunque sarò io, *villan cavaliere*, in questa guisa da voi del mio desiderio schernita?

Non di rado vi si premette non senza vaghezza, l' interjezione *ó*.

O *terre*, ô *terre*, *reçois un mourant*. (Fénélon)

V. Quando i nomi sono oggetti di un verbo attivo negativo, il quale oltre alla negazione *ne* che se gli prepone, riceve dopo di se l' una delle voci *point*, *pas*, *mica*, come a dire, *je* n' *ai* point *d' inquiétude*, *de soucis*.

A la vérité on n' *a* point d' *encens*. (Fénélon)

Tu n' *as plus* de *gardes*, *ni* d' *armées*, *plus* de *fastes ni* de *délices*. (Fénélon)

Il n' *a point à souffrir* d' affronts *ni* d' injustices. (Boileau)

Mais ces prédicateurs de la sagesse ne *firent* point *de sages*. (Massillon)

Ma è da non preterirsi che se in questo caso il nome è seguito o da un addiettivo, o da una frase esplicativa, o incidentale, comunque sia da chiamare, sì vi si deve preporre l' articolo composto *du*, *de la*, *des*, secondo occorre, oppure l' addiettivo numerale *un*, *une*, uno, una, parlandosi di oggetti che dividersi non ponno, quali sono *uomo*, *cavallo*, e mille altri. La ragione si è che qui il nome non è più in senso indeterminato. Eccone alcuni esempli.

Madame, je n' *ai* point des *sentiments si bas*. (Racine)

N' *affectez* point *ici* des *soins* si généreux. (Volt.)

Ils ne *veulent* point *voir autour d' eux* des *visages* tristes et mécontents. (Fénélon)

Je n' *ai jamais eu* des *vues* d' ambition *ni* d'empressement. (Fénélon)

N'*écoutez jamais* des *discours* par lesquels on voudra exciter votre défiance. (Lo stesso)

N' alléguez point des *droits* que je veux oublier. (Racine)

La stessa regola si serva altresì, quando il verbo negativo è interrogativo, quantunque al nome non tenga dietro un addiettivo.

Crois-tu que je n'*aie* pas des *yeux pour les voir?* (Fénélon)

N'*entends-tu* pas des *cris?* (Voltaire)

VI. Errori del signor Duvivier intorno all' articolo.

Quel grammatico non vuole che si usi l' articolo:

1.° Con *ni replicato*; ma a così fatta regola son contrarj i nostri classici.

Ni l' *or*, ni la *grandeur ne nous rendent heureux*. (La Font.)

Rien ne met à l' abri de cet ordre fatal, ni le *sexe*, ni l' *âge*. (Racine)

On ne doit épargner ni le *sexe, ni l' âge*. (Volt.)

Il ne craindrait ni le *fer*, ni le *poison*. (Fénélon)

2.° Con *jamais*, mai. Fénélon ha detto:

Où l' on ne voit jamais ni les *fleurs du printemps*, ni les *fruits de l' automne*. — *On n' y sentait* jamais les *doux zéphirs*, ni les *grâces naissantes du printemps*, ni les *riches dons de l' automne*.

Digitized by Google

3.° Quando appresso più nomi continuati, siegue l'addiettivo *tout*, come a dire, *enfants*, *femmes*, *vieillards*, tout *périt*.

Ma in questo caso è permesso il dare l' articolo ad ogni nome. E lasciando da parte tutti i testi che potrebbersi allegare in sostegno della mia opinione, io varrommi solo di un testo citato dallo stesso Duvivier, il quale contradice non alcuna cosa la sua regola, ed è nel capit. 2. art. 3. della sua grammatica:

Le *cœur*, l' *esprit*, les *mœurs*, tout *gagne à la culture*.

Da tutto ciò appar manifesto quanto l' abbian fallita que' grammaticucci, i quali tenendo dietro al Duvivier, e copiandolo a gara, han creduto far cosa maravigliosa col pubblicare ad uso de' popoli d' Italia, grammatiche intorno alla lingua francese, scritte dietro alle decisioni di lui.

CAPITOLO II.

DEL POSTO DELL' ARTICOLO.

N.° 47. L' articolo sta sempre innanzi immediatamente al nome, e se il nome è preceduto da un qualche addiettivo, l' articolo premettesi a quell' addiettivo. Onde si dice *le lion*, *le beau lion*. E conciosiachè difficoltà non v' è in su questa materia, però è che non ci fa bisogno di allegar testi.

N.° 48. Havvi però quattro voci che precedono sempre mai all' articolo semplice *le*, *la*, *les*; esse sono *tout*, tutto, *monsieur*, signore, *madame*, signora, *monseigneur*, monsignore, onde si dice:

Digitized by Google

Tout le peuple.	Tutto il popolo.
Tous les peuples.	Tutti i popoli.
Monsieur le Président.	Il signor Presidente.
Messieurs les Présidents.	I signori Presidenti.
Madame la Comtesse.	La signora Contessa.
Mesdames les Comtesses.	Le signore Contesse.
Monseigneur l' Évêque.	Monsignor vescovo.
Messeigneurs les Évêques.	

ESEMPI.

Tout le *peuple cria.* (Fénélon)

Voilà toutes les *nouvelles de la guerre.* (Racine *lett. a Boil.*)

Monsieur le *maréchal de Villeroi s' est jeté dedans.* (Lo stesso)

N.° 49. È da notarsi però che le voci *monsieur, madame, monseigneur* uniti ad un nome di dignità, come si può agevolmente rilevare dagli esempli nostri, vogliono l'articolo, quando sono usati in apostrofo, ch' è quanto dire, in quel caso chiamato vocativo nella lingua latina. Onde si dirà: *bon jour, monsieur le Comte, madame la Comtesse.*

N.° 50. Ma quando quelle tutte a cinque voci deonsi adoperare con esso gli articoli composti *du, au, des, aux*, l' articolo e la preposizione si sciogliono e si dice: *de le, à le, de les, à les*; la preposizione però dee premettersi innanzi a qualunque sia l' una delle cinque voci e si dirà: de *monsieur* le *Président*, à *monsieur* le *Président*. E siccome non v' è difficoltà,

io recherò qui due soli esempli di *Racine* (Lett. al suo figlio)

Je ne doute pas que vous ne soyez fort aise du mariage de monsieur le *Comte d' Ayen*.

On donne à monsieur le *Comte d' Ayen les survivances des deux gouvernements*. (1)

CAPITOLO IIII.

DELLA REPLICAZIONE DELL' ARTICOLO.

N.° 51. Senza difficoltà non è questo capitolo. E conciossiachè i grammatici hanno scritte regole incerte in su questa materia, però è che noi procureremo di determinare con certezza quando debbasi replicare l' articolo, quando no.

N.° 52. L' articolo non replicasi se non che avanti a' nomi, ed innanzi agli addiettivi che le veci fanno di nome.

N.° 53. *Avanti a' nomi*. Quando sono più nomi continuati, il che accade enumerandosi più cose, l' articolo si dà ad ogni nome, e nulla monta essere i no-

(1) Gran differenza havvi nella lingua italiana rispetto a quelle medesime voci. 1. L' addiettivo *tutto* può o seguire la stessa costruzione ch' egli ha in francese, oppure al nome posporsi, e però si dice: *tutta la* terra, *di tutta la* terra, ovvero *la* terra *tutta*, *della* terra *tutta*. 2. Le voci *signore*, *signora*, ricevono avanti di se l' articolo, semplice, o composto che sia, e lo ricusano quando sono in apostrofo. 3. La voce *monsignore* scaccia sempre l' articolo.

mi o in senso determinato o in senso partitivo, soggetti o oggetti del verbo.

Le marchand, l'ouvrier, le prêtre, le soldat,
Sont tous également des membres de l' état. (Volt.)

De tous côtés nous remarquions des villages *bien bâtis*, des bourgs *qui égalaient des villes*, *et* des villes *superbes*. (Fénélon)

Ma è lecito contuttociò tralasciare in simil caso l'articolo di ogni sostantivo, e l' han fatto i migliori:

Femmes, vieillards, enfans, *s' embrassant avec joie*,
Bénissent le seigneur et celui qu' il envoie. (Rac.)

Français, Lorrains, Anglais *que la fureur assemble*,
Avançaient, combattaient, frappaient, mouraient ensemble. (Voltaire, *Henria*)

Aussitôt tu verras poètes, orateurs, rhéteurs, grammairiens. (Boileau)

E pare i nostri classici esser più usi di tacer l' articolo in simil caso, allor quando dopo i nomi succede o la voce *tout*, o *rien*, le quali rappresentano tutti i nomi.

Bois, prés, champs, animaux, tout *est pour son usage.* (Boileau)

Sujets, parents, amis, tout *deviendra stérile.* (J. B. Rousseau)

Remords, crainte, périls, rien *ne m' a retenue.* (Racine)

Notisi però che il dar l' articolo ad ogni nome, in questo caso, non deesi recare a fallo, che che ne

dica il grammatico Duvivier. (Veg. il n.° 47. oss. VI. n. 3.)

Vous n' êtes point à vous, le *temps*, les *biens*, la *vie*,
Rien *ne vous appartient*, tout *est à la patrie*.
(Gresset)

La *justice*, la *police*, tout *souffre de ce désordre.* (Fénélon)

Avvertasi però non esser lecito il dare l'articolo agli uni, e tacerlo innanzi agli altri. La regola è questa: Dato l' articolo al primo nome, d' uopo è darlo anche agli altri; e se non si dà al primo, non può darsi a' nomi seguenti. E non v' ha dubbio alcuno che alla lingua si contraffarebbe, chi altrimenti facesse. (1)

N.° 54. Pur vuolsi ancora avvertire che comecchè sieno più nomi continuati, comunque siano pochi, o molti insieme, esservi un caso in cui non è mica lecito il tralasciare l' articolo innanzi a' nomi, ed è quan-

(1) Pare rilevarsi dagli scrittori della toscana favella, potere ognuno secondo che all' orecchio gli è più di piacere, o esprimere l' articolo innanzi a tutti quanti i nomi, o a tutti quanti tacerlo: oppure darlo al primo, e tacerlo a tutti gli altri; oppure darlo al primo, o a' primi, e ometterlo agli uni, e darlo agli altri di quelli che sieguono. *Passavanti* ha detto: (*fol.* 27.) Com'è *il* digiuno, *il* cilicio, *lacrime*, *discipline*, *simili cose*.

G. Vill. (L. 10. cap. 114.) *Le* torri, e *case*, e *palazzi* e *chiese*. *Cresc.* (Lib. 12. cap. 4.) Anche si seminano *le* zucche, *i* citrioli, *i* cocomeri, *i* melloni, *l'* appio, *l'* ozzimo, *cappari*, *serpillo*, *lattuga*, *bietola*, *le* cipolle, e *gli* artepici.

do i nomi sono oggetti o di una qualche preposizione, o di un verbo il quale richiede l'intervento di qual s'è l' una delle due qui appresso preposizioni, *de, à,* di, a, come se *nourrir de*, se *livrer à*, e mille altri. L'articolo deesi replicare innanzi ad ogni nome, ed anche quando sono oggetti d'una preposizione, quantunque non faccia bisogno ripetere la preposizione, che regge tutti que'varii nomi. E la ragione si è che dato l'articolo al primo nome, convien darlo a tutti quanti sieguono appresso, secondo s' è detto nel n.° precedente. E siccome questa è regola che eccezioni non patisce, basteranno a dimostrarlo de' tanti e tanti che ve n' ha per entro gli scrittori, alcuni pochi esempli.

Il reconnaissait que la véritable grandeur n' est que dans la modération, la justice, la modestie, *et* l' humanité. (Fénélon)

Chaque peuple à son tour a brillé sur la terre,
Par les lois, par les arts, *et sur tout* par la guerre. (Voltaire)

Avez-vous renoncé aux sacrifices, aux festins, aux jeux, aux danses, aux combats, aux couronnes *qui servent de prix aux vainqueurs ?* (Fénélon)

La stessa regola è da osservarsi quando più nomi continuati sono oggetto di un altro nome.

Il dompta les mutins reste *pâle et sanglant*
Des flammes, de la faim, des fureurs *intestines.*
(Racine)

Appo gl' Italiani è manifesto potersi in questo caso l'articolo composto o innanzi a tutti i nomi premettere

Digitized by Google

o a tutti tacersi, dal primo in fuori. E fede ne fanno Boccaccio e G. Vill. — *Quegli* : (Decam. proe.) Ristrette . . . da' *comandamenti de' padri*, *delle madri, de' fratelli* e *de' mariti*. — *Questi:* (L. 7. c. 79.) Annullarono il detto *ufficio dei quattordici* e *criosi*. (1).

N.° 55. *Innanzi agli addiettivi*. Quando sono più addiettivi continuati, o essi tutti riferisconsi *esclusivamente* al solo e stesso nome a cui si premettono, o pospongonsi, oppure ogni addiettivo indica di per se un altro nome di cui esso sostiene le veci.

Facciamo la cosa chiara con un esempio. Quando si dice : il *dotto* e *modesto Virgilio*, chi non vede esser la medesima persona dotta e modesta ? allo stesso nome adunque riferisconsi tutti gli addiettivi. Ma all'opposto quando dico : la *Storia antica* e *moderna*, chi non vede in questa frase, due nomi, ch'è quanto dire, due Storie, antica l'una, moderna l'altra. L'addiettivo moderno indica un nome sottinteso di cui esso fa e sostien le veci. Or rimane il dir quando nel-

(1) Usitatissimo è appo gli scrittori italiani, l'uso di tacere gli articoli innanzi a' nomi quando sono più nomi continuati, quantunque dato l'articolo sia al primo nome; come anche quando i nomi son retti da una preposizione, eglino sono usi di tacere e l'articolo e la preposizione avanti a' nomi che il primo nome sieguono, o esprimere l'uno e l'altra innanzi a tutti i nomi. Nasce il più *ne'* monti, e luoghi *ombrosi* (*Cresc.* L. 6. c. 35.) *Nelle corti, campi, vigne* e *orti*. (*Lo stesso*, L. 12. c. 2.) Ristrette *da' voleri*, *da' piaceri*, *da' comandamenti*. (*Bocc* Decam. proe.)

Digitized by Google

l' uno e l'altro caso debbasi l' articolo replicare, quando no.

N.° 56. 1.° *Caso*. Quando gli addiettivi (che son quasi sempre in novero di due) riferisconsi a un solo nome, e che sono uniti per la congiunzione *et*, e, pare rilevarsi dall' uso degli autori, e dal commun sentimento de' migliori grammatici che datosi l'articolo al primo addiettivo, non debba darsi agli altri.

La sage et religeuse *princesse*. (Bossuet)

Pour la vraie et intime *confiance*. (Fénélon)

Ne souffris-tu pas les basses et honteuses *flatteries de la prêtresse de Jupiter Ammon ?* (Lo stesso)

Le sage et *vaillant général*. (Massillon)

N.° 57. Ma quando gli addiettivi riferisconsi ad un nome proprio, maggior varietà s' incontra, secondo che sono gli addiettivi in novero di due, oppure in numero maggiore. Se *due* sono gli addiettivi, e vengano uniti per la congiunzione *et*, e, l' articolo deesi tacere innanzi al secondo, il che apertamente vedesi dagli esempi seguenti:

La sage et *invincible* Pallas. (Fénélon)

Le sage et *inconsolable* Nestor. (Lo stesso)

Les aventures du sage et *patient* Ulysse. (Lo stesso)

La *grande* et *pieuse* Anne *d' Autriche*. (Bossuet)

Je serai son maître de Lyre,
Dit le docte et *blond* Apollon. (La Font.)

Non sendovi frapposta la congiunzione *et*, pare l' articolo debbasi premettere innanzi ad ogni addiettivo.

Le sage, le discret Virgile. (Boileau)

Anne la pieuse, la magnanime. (Bossuet)

Digitized by Google

Se più di due sono gli addiettivi, l'articolo si premetterà ad ogni addiettivo, e nulla monta che siano uniti o no per la congiunzione *et*. E per autorizzar questa nostra regola trasandata da tutti i grammatici, e non per tanto fondata in sull' uso de' migliori scrittori, noi addurremo esempli d' autori di gran nome, i quali senza discrepanza di niuno il primo luogo occupano tra' nostri classici.

La *sage*, la *courageuse*, et *la pieuse* Isabelle. (Bossuet)

Le *sage*, le *docte*, et le *pieux* Lamoignon. (Lo stesso)

Ce n' est pas le *véritable*, le *bon*, le *juste* Philoclès *qu' il a voulu faire périr*. (Fénélon)

L' *exact*, le *solide*, le *laborieux*, l' *élégant* Despréaux. (Volt.)

N.° 58. 2°. *Caso*, di quando cioè ogni addiettivo indica di per se un nome *sottinteso*, l' articolo deesi replicare innanzi ad ognun di essi. Onde non si dirà: *la langue grecque et* latine, *l' histoire ancienne et* moderne, come malamente altri insegna e dice, ma sì bene *la langue grecque et* la latine; *l' histoire ancienne et* la moderne. Nè mancano esempli a dimostrarlo.

On ne vous a pas laissé ignorer l' histoire grecque ni la romaine. (Bossuet)

Un mystérieux abrégé de l'ancien *et* du nouveau *testament.* (Lo stesso)

Elle a usé de la bonne *et* de la mauvaise *fortune*. (Lo stesso)

Digitized by Google

Je vous ai montré les vraies *et* les fausses *maximes par lesquelles on peut régner.* (Fénélon)

Qui vous a appris à connaître les bons *et* les mauvais *poètes ?* (Lo stesso)

Parlez souvent des bonnes *et* des mauvaises *qualités des hommes.* (Lo stesso)

Les bons *et* les mauvais succès. (Massillon)

Cachant les bonnes *et* les mauvaises *actions.* (La Rochef)

Comme il avait souvent éprouvé la bonne *et* la mauvaise *fortune.* (Racine)

Les rois de Syrie tenaient la haute *et* la basse *Asie.* (Montesquieu)

L'armée ennemie et la française. (Voltaire)

La guerre entre les bons *et* les mauvais *anges.* (Lo stesso)

Ad onta però di questa regola che eccezioni non patisce, trovansi qua e là appo i nostri classici, esempi alcuni ove l' articolo non è espresso innanzi al secondo addiettivo. Ma così fatta licenza non conviensi imitare; e l' hanno i grammatici in luogo di grandissimo fallo, siccome quella che contradice alla ragione non che alla natura dell' articolo. Ed io, per me, non mi posso non appigliare alla loro autorevole e ben fondata decisione.

TITOLO TERZO.

DE' PRONOMI.

N.° 59. La più solenne divisione del pronome si è in *personale*, in *dimostrativo* ed *indeterminato*. In

Digitized by Google

tre capitoli verrà diviso il nostro titolo, al quale darem principio coll' incominciare da' pronomi personali de' quali, quanto più importanti, cotanto più stesamente le regole e le osservazioni ne scriveremo.

CAPITOLO I.

DE' PRONOMI PERSONALI.

N.° 60. I pronomi personali rappresentano le persone; e sendo le persone in novero di tre, tre esser deono que' pronomi, uno per ogni persona. Ora ci fa bisogno di considerarli ne' diversi rapporti loro col verbo, e con la preposizione. Tre sono i loro rapporti con esso il verbo, *soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto*. Uno con la preposizione, *oggetto*.

N.° 61. PROSPETTO DELLE VARIE USCITE DE' PRONOMI PERSONALI IN TUTTI I DIVERSI RAPPORTI LORO COL VERBO.

		Subietto.	*Oggetto diretto.*	*Oggetto indir.*
I pers. m. f.	S.	*Je* *moi.*	*Me.* *moi*	*Me.* *moi.*
		Io.	Mi me.	Mi me.
	P.	*Nous.*	*Nous.*	*Nous.*
		Noi.	Ci noi ne.	Ci noi ne.
2. pers. m. f	S.	*Tu* *toi.*	*Te* *toi.*	*Te* *toi.*
		Tu.	Ti te.	Ti te.
	P.	*Vous.*	*Vous.*	*Vous*
		Voi.	Vi voi.	Vi voi.
3. pers	S.	*Il* *lui.*	*Le, lui, se, soi.*	*Lui, se, soi.*
		Egli esso.	Lo, lui, si, se.	Gli, si, se.
	P.	*Ils* *eux.*	*Les, eux, se.*	*Leur, eux, se.*
		Eglino essi.	Li, loro, si, se.	Loro, si, se.
	S.	*Elle.*	*La, elle, se, soi.*	*Lui, se, soi.*
		Ella.	La, lei, si, se.	Le, si, se.
	P.	*Elles.*	*Les, elles, se.*	*Leur, elles, se.*
		Elleno	Le, loro, si, se	Loro, si, se.

N.° 62. Dall'esposta qui tabella vedesi leggermente tutti e tre i pronomi personali varie uscite avere quasi in ognuno de' diversi rapporti loro col verbo in ambo i numeri. Ma non è da tacere però che non è nell'arbitrio di chi scrive l'adoprare indifferentemente l'una o l'altra terminazione; anzi vedremo che, secondo il caso, ciascuna terminazione non che 'l posto d'ogni pronome innanzi o dopo il verbo, vengono determinati invariabilmente sì dall'uso uniforme e costante dei padri della lingua, sì dal genio filosofico di essa lingua.

Parleremo dell'uso e della sintassi di tutti e tre que' diversi pronomi, non che della replicazion loro in tutti i varj loro rapporti con esso il verbo. Porremo fine al nostro capitolo col trattare degli affissi, dell'accozzamento de' pronomi tra di essi, non che della loro giacitura innanzi e dopo il verbo, e ne scriveremo con accuratezza una tavola dalla quale ognuno prenderà lume del come regolarsi in così fatta materia.

ARTICOLO I.

USO E SINTASSI DE' PRONOMI PERSONALI.

§. 1. De' pronomi come subbietti del verbo.

1.ª Pers. *Je*, *moi*, io. *Nous*, noi.
2.ª pers. *Tu*, *toi*, tu *Vous*, voi.
3.ª p. m *Il*, *lui*, egli. *Ils*, *eux*, eglino.
3.ª p. f. *Elle*, ella. *Elles*, elleno.

Digitized by Google

N.° 63. *Je*, (1) *tu*, *il*, non ponno mai adoprarsi se non che con un verbo (2) innanzi immediatamente al quale deonsi anteporre sempre mai (3), e dal quale non ponno mica discostarsi, ch'è quanto dire, che non vi può avere tra essi pronomi e 'l verbo nessuna voce tramezza. (4) Essi non deono tacersi mai, dal-

(1) Il pronome *je* perde la *e* quando il verbo comincia da vocale, o da *h* muta; onde si scrive: j'*erre*, j'*hésite*.

(2) Quando non sia nè all'infinito, nè al participio, nè al gerondio, che in simil caso *je*, *tu*, *il*, deonsi cangiare in *moi*, *toi*, *lui*; (veg. il N.° 65.) onde si dirà: *moi régner! moi ranger un état sous mes lois!* (Racine)

(3) Ci son tre casi in cui i pronomi *je*, *tu*, *il*, *elle*, non che il plurale loro *nous*, *vous*, *ils*, *elles*, pongonsi dopo immediatamente il verbo al quale unisconsi per mezzo del tratto d'unione (—). Il primo caso è quando la frase è *ammirativa*, oppure *interrogativa*, come a dire: *dis-je la vérité?* (*Bossuet*) Il secondo caso è quando il verbo preceduto va da una delle qui appresso voci: *aussi*, però, perciò, *peut-être*, forse, *à peine*, a pena, *au moins*, almeno, *en vain*, invano. Ma è lecito in questo caso il preporre i pronomi al verbo. Il terzo caso è quando in una frase in cui riferisconsi le parole di una persona, succede un verbo di cui essa persona è subbietto, i pronomi *je*, *tu*, *il*, *elle*, deonsi ad esso verbo posporre. Addurrem due esempli da' quali ognuno prenderà lume del come regolarsi all'uopo.

Quand Ulysse, lui *dis-je*, partit. (*Fénélon*)
Assure, me *dit-il*, le repos de ton roi. (*Racine*)

(4) Ci son però delle voci la cui sintassi richiede si pongano tra' pronomi *je*, *tu*, *il* e il verbo, come *je* vous le

l' imperativo in fuori, (Veg. il N.° 93.) il che è lecito farsi nella italiana favella. Per la qual cosa si converrà dire: *je mange*, *tu manges*, *il mange*.

N.° 64. Ma i pronomi *je*, *tu*, *il*, se non stanno innanzi immediatamente al verbo, cangerannosi in *moi*, *toi*, *lui*, che che sia la loro giacitura nella frase, e segnatamente quando vi avrà un' enumerazione di subbietti, come *lui*, *toi* et *moi nous lisons*, egli, tu ed io leggiamo.

N.° 65. *Moi*, *toi*, *lui*, non potranno mai di per se stare innanzi immediatamente ad un verbo, dal modo infinito, dal participio e dal gerundio in fuori. Onde il dire: *moi mange*, *toi manges*, *lui mange*, sente anzi che no di barbara favella. Ma usati sì fatti pronomi, ossia per ripieno, ossia per necessità, comunque stieno nel discorso avanti o dopo il verbo, egli sarà al tutto mestieri che avanti al verbo si premettano altresì i pronomi *je*, *tu*, *il*.

Moi je *m' arrêterais à de vaines menaces?* (Racine)

Et toi tu *ne réponds rien*. (Fénélon)

Lui-*même* il *conduisait sa charrue*. (Lo stes.) (1)

dis, io ve lo dico. Di esse voci ci riserbiamo a parlare quando scriveremo degli affissi e dell' accozzamento de' pronomi. (*Veg. il num.* 116.)

(1) Egli è ben vero che appo i nostri classici *moi*, *toi*, *lui* trovansi innanzi ad un verbo quale soggetti di esso, senza esser seguiti da *je*, *tu*, *il*, segnatamente quando a *moi*, *toi*, *lui*, tien dietro l' uno o l' altro de' due addiettivi *seul*, *même*, solo, stesso, oppure il relativo *qui*, *que*, che, il quale,

N.° 66. È da notare che sendo due verbi dipendenti di subbietto di diversa persona, ed esprimendo un senso opposto, come voi *ridete*, ed io *piango*, richiede il genio della nostra lingua si premetta *moi, toi, lui*, secondo occorre innanzi al pronome subbietto del secondo verbo. E in prova varrommi di un bellissimo esemplo di *Fénélon*, ed è del dialogo 30 tra Demostene e Cicerone. — Tu *occupais l' assemblée de toi-même, et* moi je *ne l'occupais que des affaires dont je parlais*. *On t' admirait, et* moi j' *étais oublié par mes auditeurs*... Tu *réjouissais l' assemblée par les traits de ton esprit*, *et* moi je *frappais*... Tu *faisais dire:*

secondo il relativo è o soggetto, o oggetto del verbo che precede quello di cui *moi*, *toi*, *lui* sono il subbietto.

Impitoyable Dieu, *toi seul* as tout conduit. (Racine)
Lui seul réunissait les gens de bien. (Bossuet)
Peut-être que *moi qui* existe, n' *existe* ainsi que par la force d' une nature universelle. (La Bruyère)

Ma io mi fo a credere che da sì fatta licenza che non deesi accordare se non se a' poeti, debbasene ognuno astenere. E imperò è meglio il dire:
Moi seul je résistai en vain. (Fénélon)

Mais *moi qui* dans le fonds sais bien ce que j 'en crois,
je ris quand je vous vois si faible et si stérile. (Boileau)

Notisi essere uso frequente così in prosa come in versi il non esprimere *il* innanzi al verbo, non solo quando al pronome *lui* tien dietro l' uno o l' altro degli addiettivi *seul même*, ma eziandio qualunque altra voce.

qu' il parle bien! Et moi je *faisais dire: Allons, marchons contre Philippe.*

N.° 67. Havvi però un caso ove il pronome *lui* può stare innanzi immediatamente al verbo, senza l' intervento del pronome *il*, ed è quando indicatasi un' azione nella prima frase, nominansi nella seconda le persone che parte vi hanno avuta. Onde si dirà:

Mes amis et mon frère m' ont sauvé de la mort; eux *m' ont secouru, et* lui *a tué le monstre.*

N.° 68. Non è da tralasciarsi un caso particolare in cui è mestieri adoprare *moi, toi, lui*, dopo il verbo di cui sono subbietto, senza che preceduti sieno da *je, tu, il*. Esso caso si è quando que' pronomi vengono adoprati o col verbo *être*, essere, o con esso il verbo *avoir*, avere, in senso negativo, il quale è seguito dalla congiunzione *que*, che, come a dire, *c' est moi, c' est toi*, il *n' y a que moi*. Corrisponde quel modo di dire in italiano a *sono io, se' tu.*

C' est moi *qui vous réponds.* (Fénélon)
C' est toi *qui a promis d' y renoncer.* (Molière)
C' était lui *qui m' encourageait.* (Fénélon)
Je suis, et il n' *y* a que moi *sur la terre.* (Bossuet)

Notisi ch' è d' uopo in questa frase premettere al verbo *avoir* la particella *y* che vale *ci, vi;* e al verbo *être* il pronome *ce*.

N.° 69. *Nous, vous.* Essi pronomi non avendo l' uno e l' altro se non se una terminazione nel numero del più, non possono patire difficoltà veruna. Solo è da osservarsi che quando vengono separati dal loro verbo per una qualche voce tramezza, quando non sia una di quelle di cui s' è fatta menzione alla nota 4. pag. 48.,

pare esser più conforme all' indole di nostra lingua si replichi *nous*, *vous*, innanzi al verbo.

Nous *autres ombres*, nous *ne voulons rien que de sérieux*. (Fénélon)

Vous, *qui avez vécu si long-temps*, vous *n' étiez pas jeune*, *quand vous avez commencé à régner*. (Lo stesso)

Ma tal regola da' poeti non si serva, anzi si tralascia senza riguardo, quando a *nous*, *vous*, tien dietro l' uno dei due anzidetti addiettivi *seul*, *même*:

Vous seul *pouvez contre eux embrasser ma défense*. (Racine)

Vous-même *en faites gloire*. (Lo stesso)

Fénélon ha detto: Nous seules *avons des lois*.

N.° 70. *Ils*, *eux*. Il primo è il plurale di *il*, il secondo del pronome *lui*. Quanto s' è detto di *il* viene applicabile a *ils*; e tutto ciò che intorno a *lui* abbiamo scritto, è comune a *eux*.

N.° 71. *Elle*, *Elles*. Questo pronome che serve al genere femminino, niuna difficoltà patisce, siccome quello che non ha se non che una terminazione per ogni numero, la quale è mai sempre invariabile, comunque esso pronome stia vicino al verbo o lungi da esso.

N.° 72. Non son da preterirsi due osservazioni importantissime e comuni a tutti e tre i pronomi in ambedue i numeri.

1.ª *osserv.* I pronomi *moi*, *toi*, *lui*, possono stare innanzi immediatamente al verbo, nelle frasi interrogative, perchè *je*, *tu*, *il* deonsi al verbo posporre. (Veg. la nota 3. a pag. 48. 1.° caso)

Et moi n' ai-je *pas vaincu ?* (Fénélon)

2.ª *osserv.* Qualunque volta a *je*, *tu*, *il*, *elle*, succede una frase esplicativa, d' uopo è premettere *moi*, *toi*, *lui*, *elle*, innanzi alla prima voce di essa frase, la quale, succedendole appresso un verbo, dee essere il relativo *qui*, *que*, *dont*, che, di cui, secondo occorre.

Mais tu veux que je *te laisse faire*, moi à qui *on s' est confié ?* (Fénélon)

Qui persuaderas-tu ici, toi qui *veux toujours persuader ?* (Lo stesso) (1)

§. 2. De' pronomi quali oggetti diretti del verbo.

N.° 73. 1.ª P.	*Me*, *moi*.	*Nous*.
	mi, me.	noi, ci, ne.
2.ª P.	*Te*, *toi*.	*Vous*.
	ti, te.	voi, vi.
3.ª P. M.	*Le*, *lui*, *se*, *soi*.	*Les*, *eux*, *se*.
	lo, lui, si, se.	li, loro, si, se.
3.ª P. F.	*La*, *elle*, *se*, *soi*.	*Les*, *elles*, *se*.
	la, lei, si, se.	le, loro, si, se.

N.° 74. *Me*, *moi*, *te*, *toi*. Tratteremo insiememente di que' due pronomi, imperciocchè la sintassi di qual s' è l' uno de' due è comune altresì all' altro, non sendovi tra loro altra differenza se non se quella della iniziale lettera loro. Ma la sintassi di *me*, *te*,

(1) Pare in simil caso potersi la stessa costruzione adoprare nella lingua toscana, e per non moltiplicare di soverchio gli esempli, varrommi solo del Boccaccio. (g. 6. in prin.) Credi *tu* saper più di me, *tu che* non hai ancora rasciutti gli occhi.

Digitized by Google

è ben diversa da quella che *moi*, *toi*, regge, il che conviensi notare.

N.º 75. *Me*, *te*. Essi pronomi sono sempre mai innanzi immediatamente al verbo che li regge; (1) e cominciando il verbo per vocale, o per *h* muta, la *e* di *me*, *te*, troncasi ed in vece sua vi si pone l'apostrofo.

On me *déchire et on* m' adore. (Fénélon)

Bajazet aujourd'hui m'honore *et* me *caresse*. (Racine)

N.º 76. Ma quando il verbo in senso affermativo però è all' imperativo, alla seconda persona sì del numero singolare che del numero del più, i pronomi *me*, *te*, non che ad essa persona premettansi, seguiranle appresso, e muteransi in *moi*, *toi*, frappostovi il tratto d' unione (—) che non è lecito tralasciare senza contraffare all' ortografia.

Venge-toi, punis-moi *d' un odieux amour*. (Racine)

Laissez-moi *dans ma pauvreté*. (Fénélon)

N.º 77. Havvi però un caso in cui fa di mestieri usare nel modo di cui ora trattasi, *me*, *te*, in cambio di *moi*, *toi*, ed è quando a' pronomi succede il relativo pronome *en*, ne.

(1) Vedremo altrove, che viene a dire, nell' accozzamento de' pronomi che havvi delle voci le quali frapporsi deono tra *me*, *te* e il verbo che li regge.

Notisi che *me*, *te* perdono la *e*, e vi si pone l' apostroſo. Onde si dirà: *punis*-m' en, *venge*-t' en, punitscimene, vendicatene. (1)

N°. 78. Ma sendo negativa la frase, e comecchè il verbo stia nell' imperativo, in cambio di *moi*, *toi*, dee dirsi *me*, *te* i quali voglionsi al verbo premettere, non mai posporglisi.

Ne me laisse *point dans un désert.* (Fénélon)

Pur v' ha un' eccezione da non preterire, ed è che quando il verbo negativo è seguito dalla congiunzione *que*, che, in senso di se non che, come *ne prenez que le livre*, non prendete se non che il libro, i pronomi *me*, *te*, deonsi mutare in *moi*, *toi*, e al verbo posporsi.

Ne *punissez* que moi. (Voltaire)

N' *en accuse* que toi. (La Font.)

N.° 79. Qualora i pronomi *me*, *te*, che non ponno stare se non se avanti immediatamente al verbo che li regge, dovranno posporsegli, oppure quando stando innanzi al verbo ne verranno separati da una qualche voce tramezza, altra però che una di quelle donde s' è fatta menzione alla nota 4. pag. 48. e alla nota 1. pag. 54. d' uopo è si mutino in *moi*, *toi*.

(1) E qui è da notarsi la somiglianza che in questo caso trovasi in ambo le lingue rispetto alla variazione di uscita ne' pronomi, succedendo loro appresso la particella *en*, ne. Appo i francesi i pronomi *moi*, *toi*, si mutano in *me*, *te*. Appresso gl' italiani, *mi*, *ti*, mutansi in *me*, *te*.

Digitized by Google

N.° 80. *Moi*, *toi*. Essi pronomi usansi per rappresentare *me*, *te* altrove che innanzi immediatamente al verbo che li regge, e in ispezialità quando sono più oggetti continuati, come a dire, *il nous voit toi et moi*. La regola intorno a *moi*, *toi*, si è che quando adopransi avanti o dopo il verbo, ossia per ripieno, ossia per cagione di frase esplicativa, il genio della lingua francese richiede che innanzi al verbo si premettano altresì. *me*, *te*.

Il me *verra* moi-*même appuyer vos exploits*. (Racine)

Moi-*même il* m' *enferma dans des cavernes sombres*. (Lo stesso)

Malheur à moi si dans cette chaire, j'aime mieux me *chercher* moi-*même que votre salut*. (Bossuet)

Notisi che sendo il verbo all' imperativo ma in senso affermativo, (Veg. n. 76.) oppure se il verbo è negativo, e seguito da *que*, come s' è detto al n. 78., i pronomi *moi*, *toi*, si posporranno al verbo, senza che ad esso premettansi *me*, *te*, il che deesi osservare senza por mente nè al modo, nè al tempo del verbo.

Je n' *admirais* que toi. (Boileau)

Il ne *voit dans son sort* que moi *qui s'intéresse*. (Racine)

N.° 81. *Nous*, *vous*. La sintassi che a' pronomi *me*, *te*, *moi*, *toi* s' appartiene, è applicabile altresì a *nous*, *vous*, secondo che questi ultimi pronomi rappresenteranno per lo numero del più, *me*, *te*, ovvero *moi*, *toi*. Notisi però che sendo il verbo all' imperativo, e succedendo loro appresso la particella *en*, questi avere la stessa terminazione. Laddove appo i toscani in simil

caso i pronomi *ci*, *vi* premettendosi a *ne* si mutano in *ce*, *ve*.

N°. 82. *Le*, *lui*, *les*, *eux*. *La*, *elle*, *les*, *elles*.

Nulla difficoltà patiscono que' pronomi, si come quelli che la sintassi de' precedenti al tutto sieguono; imperocchè *le*, *la*, *les* vengono retti dalle stesse regole che *me*, *te*; e quanto ne abbiamo scritto intorno a *moi*, *toi*, convien per intero a *lui*, *eux*, *elle*, *elles*. Solo noteremo che sendo più oggetti diretti continuati *le*, *la*, *les*, muterannosi in *lui*, *eux*, *elle*, *elles*. Onde si dirà: je vois *lui*, et *elle*. Notisi però 1°. che *le*, *la*, non hanno nel numero del più che una terminazione ch' è *les*. 2°. Che niuno di qual s' è l' uno de' tre *le*, *la*, *les*, non va sottoposto a cangiamento veruno di terminazione, dopo un verbo all' imperativo, neppur succedendo appresso la particella *en*. 3°. Che quando a *le*, *la* tien dietro un verbo la cui lettera iniziale è o *vocale*, o l'*h* muta, ciascuno di essi pronomi perde la sua vocale, e vi si pone l' apostrofo.

N°. 83. *Se*. Non che diversa sia la sintassi di quel pronome, ella è ben dessa che i pronomi *me*, *te* regge, ed imperò va sottoposto a tutte quante le regole loro ed eccezioni. Esso pronome è di genere promiscuo, e serve ad ambedue i numeri; si dice tanto di persona quanto di cosa, e non si può usare che co' verbi pronominali, che è quanto dire, quelli i quali convengono costruirsi con l' intervento de' pronomi *mi*, *ti*, *si*, come a dire *pentirsi*, *nutrirsi*, e mille altri. (Veg. il n°. 471.) Cominciando il verbo per vocale, la *e* del pronome *se* troncasi e vi si pone l' apostrofo.

Elle se promenait souvent seule. (Fénélon)

Un nouveau conquérant s'élève *en Suède.* (Bossuet)

N°. 84. Il pronome *se* non può stare se non che innanzi immediatamente al verbo che il regge; e qualora se gli pospone, o che premessovi n' è separato da una qualche voce tramezza, quando non sia una di quelle donde s'è parlato per lo avanti, (*veg. la nota 4 a pag.* 48.) si tramuta in *lui, elle, soi, eux, elles,* secondo richiedelo il genere e il numero; ma è d'uopo in questo caso premettere *se* avanti al verbo.

Télémaque partit brusquement sans s' écouter soi-même . (Fénélon)

Narbal frappé d' un coup si terrible déplora en homme de bien le malheur de Pygmalion qui s' était trahi lui-*même.* (Lo stesso)

Bene è da avvertire che quando il soggetto del verbo è indeterminato, doversi usare *soi* ovunque è lecito adoprare *lui, elle* . (veg. il n°. 86.)

N°. 85. *Soi.* Questo pronome che si dice tanto di persona, quanto di cosa, è di genere comune, ma è regola certissima che se si vuole dall' uso de' buoni scrittori prendere esempio, e non partirsi dall'opinion dei più accreditati grammatici francesi, non dover così fatto pronome servire che nel numero del meno. (1)

(1) Dagli scrittori che il secolo di Luigi XIV precedettero, rilevasi che il pronome *soi* s' usava liberamente in ambo i numeri, quando a cosa riferivasi. E cotal libertà sonsi presa alcuni tra' nostri classici, come appar manifesto dall' esempio qui appresso dell'elegante *Massillon*: Tant de profanations que *les armes* traînent toujours après *soi*, doveva dire *après elles*, come vedesi là ove *Fénélon* ha detto:

Digitized by Google

Di particolare osservazione si è l'uso non che la sinassi di quel pronome, il quale corrisponde appunto al pronome italiano *se*. E innanzi tratto dee notarsi che *soi* non può stare avanti immediatamente al verbo; esso dee posporsegli mai sempre, (1) e innanzi al verbo egli è di mestieri di premettere *se*. (2)

On ne craint point de s' en rendre coupable soi-*même*. (Massillon)

D' ailleurs les longues *guerres* entraînent toujours après *elles* beaucoup de désordres. (Téléin. L. 5.) E questa era l' opinion del celebre *Vaugelas* alla quale erasi appigliata l' Accademia francese nelle annotazioni sue in su di esso grammatico. Ma a così fatta opinion gagliardamente s' oppose l' eruditissimo abbate d' *Olivet*, e riportonne la vittoria, conciosiachè l' ultima edizion del vocabolario dell' Accademia nostra dice il pronome *soi* esser solamente del numero del meno.

(1) È da non preterirsi esser proprietà della lingua nostra che il pronome *soi*, ma sempre per ripieno, e di puro puro ornamento, riferiscasi al soggetto del verbo, quando è *indeterminato*, il che non venne mai notato da niun grammatico.

Les maux qu' *on* se choisit et qu' *on* se fait *soi*-même, ne sont plus des maux. (*Fénélon*)

On leur fait une vertu d'un ministère infâme dont *on* rougit tout bas *soi*-même. (*Massillon*)

(2) Ma sendo negativo il verbo, e seguito da *que*, (n°. 80.) il pronome *soi* deesi adoprare senza al verbo preporre il pronome *se*. Onde si converrà dire: *On est ridicule quand on* n' *aime* que soi.

La nature de cet amour propre est de n'*aimer* que soi, *et de* ne *considérer* que soi. (Pascal)

N.° 86. Il pronome *soi*, (si come poco davanti è detto, n. 85.) ha relazione così a persona come a cosa. Quando a *persona* riferiscesi, d' uopo è distinguere se il soggetto della frase è *generale*, cioè, *indeterminato*, oppure s' è *particolare*, ch' è quanto dire, *determinato*.

Se *generale* è il subbietto, il pronome *soi* deesi adoprare sempre mai, e non sarìa che un contraffare alla lingua, l' adoprarsi *lui*, *elle* in iscambio di esso.

On se détruit soi-même en détruisant ses ennemis. (Fénélon)

Che se il soggetto della frase è determinato, parecchi grammatici, non so già da qual buona ragione indotti, vogliono *soi* non potersi adoprare, ma sì bene *lui*, *elle*, secondo il genere del soggetto. Per la qual cosa, se stiamo alla decision loro, non potrà dirsi: mon frère *n'aime que* soi, ma sœur *n' admire que* soi, ma converrà dire: *mon frère n' aime que* lui, *ma sœur n'admire qu'*elle. Altri grammatici e di sapere in buona lingua, s' oppongono a così fatta opinione, ed ammettono l'uso del *soi* nelle frasi il cui soggetto è determinato, e bene a ragione, dache l'opinion loro viene avvalorata dall' autorità di quegli scrittori che gli altri avanzano di merito, d' eloquenza non che di pura favella. D'altronde è da non si poter negare che l'usare sempre *lui*, *elle* in cambio di *soi* genera in certi casi dubbio e ambiguità, cotalchè il senso ne riesce men chiaro. E ne fa fede il susseguente esempio allegato a bella posta dal signor *Girault-Duvivier* nella sua grammatica: *Ce jeune homme en remplissant les volontés de son père, travaille pour* soi. L' usare

lui in cambio di *soi* genera cotal dubbio che difficil cosa sì sarebbe a comprendere se al *figlio*, o al *padre* il pronome *lui* dovrebbesi riferire.

Se poi si vuole dall' uso de' buoni scrittori prendere esempio, eccone d' almen dugento alcuni pochi testi, che confermano la nostra opinione.

Télémaque *partit brusquement*, *sans s' écouter* soi-*méme*. (Fénélon)

Idoménée *revenant à* soi.(Lo stesso)

Gaston *ne vit que pour* soi. (La Bruy.)

N.° 87. Quando il pronome *soi* riferiscesi a *cosa*, esso può adoprarsi sempre mai senza niuna distinzione di subbietto, ma sempre con qualche preposizione. E quest' è il comun sentimento de' nostri grammatici: La vertu *est aimable* en soi. (Acad. franç.)

La poésie *porte son excuse* avec soi. (Boileau)

Convien sapere che *soi-même* vale *soi*, ma ha più forza, e non puote dirsi che di persona.

Più franca sì e più espedita è la sintassi del pronome *se* italiano, sì come quello che senza patire alcuna cosa d' eccezione, serve ad ambo i generi nell' uno e l'altro numero, particolare o generale che sia il soggetto della frase.

§. 3. De' pronomi come oggetti indiretti del verbo.

N.° 88.	1.ª p. Me, moi, *mi*, *me*.	Nous, *ci*, *noi*, *ne*.
	2.ª p. Te, toi, *ti*, *te*.	Vous, *vi*, *voi*.
	3.ª p. m. Lui, se, soi.	Leur, eux, se.
	gli, *si*, *se*.	*loro*, *se*, *si*.
	3.ª p. f. Lui, elle, se, soi.	Leur, elles, se.
	le, *lei*, *si*, *se*.	*loro*, *se*, *si*.

Digitized by Google

N.° 89. *Me, moi, nous; te, toi, vous*. Vedesi leggermente i pronomi della prima persona e della seconda avere in ambo i numeri un' uscita medesima tra quando sono l' oggetto diretto di un verbo, e quando le veci fanno di oggetto indiretto; e nell' uno rapporto e l' altro, la sintassi di quei pronomi va di un passo, cotalchè le regole non solo, ma eziandio le eccezioni di qual s' è l' uno de' due rapporti son comuni altresì all' altro. La sola differenza che tra di essi passa si è che quando *moi*, *toi*, usansi quali oggetti indiretti, egli è al tutto mestieri che vi si premetta la preposizione *à*, (o qualunque altra,) la quale non potersi tralasciare è regola certissima, e nulla monta *moi*, *toi*, al verbo succedere, o ad esso premessi andare. La stessa regola vale nella lingua italiana. (1)

L' être et la perfection m' *appartiennent* à moi *seul*. (Bossuet)

Et que m' *a fait* à moi *cette Troie où je cours*. (Racine)

N.° 90. *Lui*. Quel pronome serve ad ambo i generi. Onde parlandosi di uomo o di donna converrà dire: *je* lui *donnerai*, io gli, *le* darò.

(1) Havvi pure un' eccezione a quella regola, ed è che sendo il verbo all' imperativo, in senso affermativo, come è detto al n. 76. i pronomi *moi*, *toi*, che al verbo posponsi ricusano la preposizione *à*, quando si conviene adoprarla. E per ciò *Fénélon* ha detto, *rends*-moi *mes armes*, rendimi le mie armi.

Digitized by Google

J' ai dit au roi *que vous prendriez la liberté de* lui *écrire.* (Racine)

J' ai parlé ce matin à Madame de Maintenon, *et* lui *ai même donné une lettre que je* lui *avais écrite sur ce sujet.* (Lo stesso)

Ma richiedendosi l' intervento di qualunque sia preposizione, *lui* servirà solo al genere maschile, laddove per lo genere femminino si adoprerà *elle*.

N°. 91. *Leur* serve ad ambo i generi; ma quando vuolsi una qualche preposizione, *leur* si muta in *eux* per lo maschile, ed in *elles* per il femminino genere. (1)

Notisi però, e qui è sopra tutto dov' è mestieri di porre ben mente per non ismarrire, che i pronomi, *lui*, à *lui*, à *elle*, *leur*, à *eux*, à *elles* non si possono adoprare quando parlasi di cosa; d' uopo è usare, secondo occorre, l' una delle due particelle *y*, *en*. (veg. il n°. 107.)

N.° 92. *Se*, *soi*. Que' due pronomi non patiscono difficoltà veruna, imperocchè la sintassi loro è dessa che regge *me*, *moi*, *te*, *toi*, vale a dire, che sarà d'uopo esprimere la preposizione innanzi a *soi*.

Chacun s'est fait à soi même *un tribunal* (Bossuet)

Ce que l'on s' épargne sordidement, on se l' ôte à soi-même. (La Bruyère)

Se adoprasi in ambi i numeri; ma *soi* non serve, come si è detto, che al numero del meno.

(1) *Lui*, e *leur* appresso un verbo all' imperativo non ricevono la preposizione *à*. *Dis*-lui. (Racine)
Dis leur. (Lo stesso)

Digitized by Google

ARTICOLO II.

DELLA REPLICAZION DE' PRONOMI IN TUTTI I RAPPORTI LORO CON ESSO IL VERBO.

Non è senza difficoltà la materia che imprendiamo a trattare, sendo cotanta la differenza di sintassi che in su di ciò trovasi in ambo le lingue.

§. 1. *Replicazion de' pronomi nel rapporto di subbietto.*

N.° 93. I pronomi *je*, *tu*, *il*, *elle*, *nous*, *vous*, *ils*, *elles*, qualora il subbietto sono di un solo verbo, dalla prima persona del plurale, e dalla seconda così del singolare come del plurale dell' imperativo in fuori, (1) non ponno mai tralasciarsi, il che potersi fare nella lingua italiana è cosa manifesta.

Ma continuatisi più verbi, vuole il genio della lingua ora *doversi* il pronome replicare innanzi ad ogni verbo, ora *potersi* tacere dal primo verbo in fuori. Notisi però che non havvi luogo a questa nostra regola se non se quando i verbi s'appartengono alla medesima persona; imperocchè sendo i verbi di persone diverse, ogni pronome deesi esprimere innanzi al verbo di cui esso è il subbietto.

N.° 94. Il pronome deesi replicare innanzi ad ogni verbo:

(1) Non di rado il pronome esprimesi alla seconda persona dell' imperativo, per dar più forza al discorso. Ma non è da preterire che nel singolare bisogna usare *toi*, non mai *tu*. Boileau ha detto:

Et toi, *sors de ces lieux*.

Digitized by Google

I. Quando ciascun verbo è interrogativo, ed in questo caso dee il pronome al verbo posporsi. E però *Bossuet* s' è convenuto dire:

Suis-je *votre roi?* suis-je *votre-juge?* suis-je *votre Dieu?*

II. Quando i verbi sono uniti da una qualche congiunzione, purchè non sia l' una delle tre qui appresso *et*, *ou*, *ni*, e, o, nè.

*il s'adressa à un vieillard d'entre eux, pour lui demander d'*où ils venaient, *et* où ils allaient et s' ils *n'* avaient *point* vu *Ulysse*. (Fénélon)

N°. 95. Sarà lecito il replicare, o il tralasciare il pronome, secondo ne richiederà l' armonia della frase, quando i verbi saranno uniti per l' una delle anzidette congiunzioni *et*, *ou*, *ni*, il che appar manifesto da' tre esempli che sieguono:

Je *lui* bâtis *un temple*, et pris *soin de l'orner*. (Racine)

Je vaincrai *son orgueil*, ou mourrai *sans me plaindre*. (Voltaire)

Je *ne* puis *encore* ni n' oserais *penser*. (Racine)

E quella regola è da si potere altresì osservare, comecchè vi abbia diversità di tempi, ovvero affermativo sia l' uno de' verbi, negativo l' altro, che che ne dicano i grammatici e segnatamente il signor *Duvivier*, i quali copiandosi a gara l' un l'altro, e non rintracciando mica i principj di una lingua nella lingua stessa, ch' è quanto dire, a mio credere, ne' padri della lingua, hanno stabilito di propria autorità, *doversi* replicare i pronomi *je*, *tu*, *il*, *elle*, sempre che i verbi sono in tempo diverso, oppure quando è affermativo l' uno, negativo

l' altro. Nè alcuna cosa contrarieranno alla regola, o opinione de' grammatici i numerosi seguenti esempli che adduco in confermazione e in difesa della mia opinione, ed i quali tutti tratti sono da quegli autori a cui si dà il vanto della miglior lingua, e dal citar la cui autorità non si posano mai i nostri grammatici.

Or cominciando da' testi in cui ha diversità di tempi, eccone alcuni esempli, d'almen dugento che potrebbersi allegare.

Il pleurait *de dépit*, et alla *trouver Calypso*. (Fénélon)

J'aurai vécu *sans soins*, et mourrai *sans remords*. (La Font.)

Je le rendrai *maître passé*,
Et veux *qu'il porte la soutane*. (Lo stesso)

J'ai volé *vers mon prince*, et *vous* rends *cette lettre*. (Voltaire)

Mais je vous fâcherais, et veux *être discret*. (Molière)

Je ne puis *bien parler* et *ne* saurais *me taire*. (Boileau)

Puisque je *n'* ai *point* lu, ni *ne* suis *d'humeur à lire leurs écrits*. (Lo stesso)

J' ai fait *le voyage de Maintenon, et* suis *fort content des ouvrages que j'y ai vus*. (Racine, *lettre à Boileau*.)

Detto della diversità de' tempi, segue a dire del l' altra maniera, cioè quando l' un de' verbi è negativo, affermativo l' altro.

Je ne *veux point douter de votre obéissance*,
Et crois *que maintenant Bajazet ne vit plus*. (Racine)

Je n' ai *rien* exigé, et *vous* tiendrai *ce que je vous ai promis.* (Molière)

Tu ne *m' aimas jamais* et crois *me désarmer ?* (Voltaire)

Maintenant je *me cherche*, et ne *me* trouve *plus.* (Lo stesso)

Je *crains Dieu, cher Abner*, et n'ai *point d'autre crainte* . (Lo stesso)

Je voulais *votre fille*, et ne pars *qu' à ce prix*. (Lo stesso)

Je *fais moi-même mon éloge*, et n'oublie *rien de ce qui peut être dit à mon avantage.* (Boileau)

Je *vieillis* , et ne puis *regarder sans effroi ces neveux affamés.* (Lo stesso)

Il *était fils d' Achille*, et n' était *pas né pour tromper.* (Fénélon)

Je *la renonce réciproquement*, et ne *lui* dois *plus rien*. (Lo stesso)

Mais vous *avez bon courage*, et ne craignez *pas d' être seul contre tous* . (Lo stesso)

Je *plie*, et ne romps *pas* . (La Font.)

Quoi ? tu *veux qu'on t' épargne*, et n' as *rien* épargné ? (Corneille)

Je *l'ignorais*, et ne pensais *pas à vous.* (La Bruy.)

Vous *allumez la guerre*, et ne pourrez *l' éteindre*. (Voltaire)

Et je *cherche ici Rome*, et ne *la* trouve *point* . (Lo stesso)

Je *m' arrête à considérer les vertus de Philippe*, et ne songe *pas que je vous dois l' histoire des malheurs de Henriette*. (Bossuet)

Digitized by Google

E chi sarebbe colui, quantunque egli si sia, che anzi che seguitar la nostra opinione, contrastare a così fatte autorità volesse? certo io non credo niuno.

N.° 96. Ma non sendo i verbi uniti nè per *et*, nè per *ou*, o *ni*, io mi credo, anzi non sembra potersi dubitare, non esser lecito il tacere il pronome innanzi a' seguenti verbi.

Je *me trouble*, je *pleure*, je *m' emporte*. (Fén.)
Tu *entends*, tu *vois Hercule*. (Lo stesso)
Tu es grand, tu *es puissant*. (La Bruyère)
Tu *n' aimes point ton héritier*, tu *ne le connais point*, tu *n' en as point*. (Lo stesso)

Tutto ciò nonostante i poeti per bisogno del verso tralasciano i pronomi nel caso di cui si tratta. E fede ne fanno *Molière* e *Voltaire*.

quegli: (Coméd. des femmes sav. act. 2. Sc. 1. Vers. 1.)
Oui je vous porterai la réponse au plutôt;
J'*appuierai*, presserai, ferai *tout ce qu' il faut*.
Questi: (Zulime act. 2. sc. 4. vers. 36.)
Toi *seule à la révolte excites mes soldats*,
M' arraches *mes sujets*, *m'* enlèves *mes esclaves*,
Outrages *mes vieux ans*, *m'* abandonnes, *me* braves.

Ma da' poeti non è da farsene maraviglia; ed io per me, stimo così fatta licenza più da sapere che non da usarsi. E però più esatto sì fu l'elegante nostro *Racine* quando scrisse: (Phèd. *act.* 1. *Sc.* 3. v. 121.)

Je le vis, *je* rougis, *je* pâlis à sa vue.

N.° 97. Notisi che se il tralasciare *je*, *tu* non è di un uso frequente, segnatamente quando sono più verbi continuati, il tacere all' incontro in simil caso i pro-

nomi della terza persona, che viene a dire, *il*, *ils*, *elle*, *elles*, egli è cosa gentile del pari ed usitatissima; e nulla monta che uniti siano dalle congiunzioni *et*, *ou*, *ni*, o ch' esse vengano tralasciate. In sostegno della nostra opinione addurremo esempli d' approvati autori.

Il *déchire*, il *égorge*, il *nage dans le sang*. (Fén).
Ils *nous abordent*, *nous prennent*, et *nous emmènent prisonniers en Égypte*. (Lo stesso)
Il *perçait dans tous les secrets*, *démêlait toutes les intrigues*, *découvrait toutes les entreprises les plus cachées*. (Bossuet)
Vicieux, *pénitent*, *courtisan*, *solitaire*,
Il prit, quitta, reprit *la cuirasse et la haire*.
(Voltaire)

N.° 98. Ma allor quando la frase incomincia da una qualunque congiunzione, è regola certissima i pronomi non potersi tacere innanzi a susseguenti verbi che non dipendono dalla congiunzione. Onde converrà dire,

À mesure qu' il *la déchirait*, il *déchirait aussi sa peau*. (Fénélon)
Parce que je *t' aime*, je *ne t'épargnerai point*.
(Lo stesso)

Laddove si potranno tacere o replicare innanzi a'verbi che ne dipenderanno. E ve ne ha a gran moltitudine testi che in pruova potrebbono allegarsi. Ma il solo *Fénélon* sodisfarà al bisogno: (*Dialog. Ulysse et Achille.*)

N'as- tu point fait de plus grandes folies pour Briséis quand *tu quittas le camp des Grecs*, *et* fus *cause de la mort de ton ami Patrocle?*

V' ha pure un' osservazione importantissima, e per certo io la convengo notare, ed è che sendo più verbi continuati, ma tutti in tempo composto però, egli è cosa bella il tacersi il pronome subbietto innanzi a tutti i verbi, dal primo verbo in fuori, ma tralasciatosi altresì il verbo ausiliare. Ed in pruova di ciò mi si para dinanzi il susseguente esempio di *Fénélon*. (*Dialog. Richel. et le chev. Oxens.*)

Nous avons discipliné nos soldats, *formé* des officiers, *vaincu* les armées triomphantes des impériaux, *changé* la face de l' Europe, et *laissé* des généraux qui ont appris la guerre après nous à tout ce qu' il y a eu de grands hommes.

Non è da preterirsi questo di *Voltaire* di cui mi sovviene a tempo:

J'ai *servi*, commandé, vaincu *quarante années*.

N.° 99. Ora passeremo ad una regola del tutto nuova ed importantissima, ed è che quando più pronomi di persone diverse sono il subbietto di un medesimo verbo, d' uopo è si premetta innanzi ad esso verbo il pronome del numero plurale della persona con la quale dee il verbo concordare, perchè retto da quella persona. (1) Onde si dirà: *toi et moi* nous *sommes amis*. *Lui et moi* nous *sommes frères*. *Toi et lui* vous *êtes rivaux*. *Toi, lui et moi* nous *avons été victorieux*.

(1) Cioè, si premetterà *nous*, qualora la *prima* persona unitamente o con la *seconda*, o con la *terza*, oppure con tutte e due, sarà il subbietto del verbo. Premetterassi *vous*,

Digitized by Google

Vous *et* moi nous sommes *contents de notre sort.* (*Acad. franç.*)

Je pense que vous *et* moi nous avons *été les seuls.* (Voltaire)

Il est vrai qu' elle *et* moi *souvent* nous *nous* sommes *parlé des yeux.* (Molière)

Nous *et* lui *là-dessus* nous sommes *tous égaux.* (La Font.)

Patrocle *et* moi, *seigneur*, nous irons *l' assiéger.* (Racine)

Votre père *et* moi nous avons *été long-temps ennemis l' un de l' autre.* (Fénélon)

Notisi che il tralasciare *nous, vous* in simil caso, comecchè ve n'abbia esempli non pochi ne'nostri classici non è mica da usarsi; ed a sì fatta omissione si oppongono i nostri grammatici, e a me pare che abbiano ragione. (1) Di questo modo di dire addurronne solo due esempi per appagare l'altrui curiosità, se v' è chi siane curioso.

Ni vos Nymphes *ni* moi *n'*avons juré *par les ondes du Styx de le laisser partir.* (Fénélon)

quando la *seconda* persona insiememente colla *terza* sarà il soggetto del verbo. Dagli esempli rilevasi leggermente l'applicazion di quella regola.

(1) Pare esser proprietà della lingua toscana il non esprimersi *noi*, *voi* nel caso di cui si tratta. E fede ne fanno *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*.

Lo *Duca* ed *io* per quel cammino ascoso *entrammo*. (*Infern.* 34.)
Poichè *voi* ed *io* più volte *abbiam* provato. (*Son.* 67.)
Io gli farò giuoco, che nè *tu* nè *egli sarete* mai lieti. (*G.* 8. *N.* 8.)
Amor può troppo più che ne *voi* nè *io possiamo*. (*G.* 4. *N.* 1.)

Digitized by Google

J' ai oui dire à feu ma sœur que sa fille *et* moi naquîmes *la même année.* (Montesquieu)

§. 2. *Della replicazion del pronome oggetto diretto.*

N.° 100. Ognuno di qual s'è l'uno de' pronomi *me, nous, te, vous, le, la, les, se,* essendo più verbi continuati, deesi replicare innanzi ad ogni verbo in tempo semplice, quando sia oggetto diretto di ciascun verbo, ed error manifesto di lingua sarebbe il tralasciare il pronome, come a dire: il *m'* aime et honore, in vece di *il* m' *aime et m'honore*. Onde si dirà con esso i nostri classici:

Ils nous abordent, nous *prennent*, *et* nous *emmènent prisonniers en Égypte.* (Fénélon)

Octave se conduisit avec Cicéron en homme habile: il le *flatta*, le *loua*, le *consulta*. (Montesquieu)

Le feu brille dans leurs yeux, ils se *raccourcissent, ils s' alongent, ils* se *haissent ils* se *relèvent*, ils *s' élancent.* (Fénélon) (1)

N.° 101. Che se sono i verbi in tempo composto, (2) egli è gentile del pari e frequente il non re-

(1) Pare esser lecito dietro agli scrittori Toscani il non replicare il pronome in simil caso. E il *Caro*, per tacer di tanti altri ha detto in fine di una sua a Anton Simone Notturno: Ed a voi per sempre *m' offero* e *raccomando*.

(2) Tempo *composto* dicesi quello il quale richiede per la sua conjugazione l' intervento de' verbi ausiliari *avoir*, *être*, avere, essere; or questo, or quello. (veg. i N. 480. I, e 567.)

plicare *me*, *te*, *le*, *la*, *les*, innanzi a' seguenti verbi, ma sarà d' uopo si tralasci altresì l' ausiliare, per la qual cosa si dirà: il *m'*a loué *et* récompensé *généreusement*.

Ma esprimendosi l' ausiliare, d' uopo sarebbe il replicare il pronome, e però converrebbe dire: il m' *a loué* et *m'* a *récompensé*. E conforme a ciò leggesi appresso *Racine* : (Lettre à Boileau)

Je l' ai *échauffé de tout mon possible*, et l' ai assuré *de votre reconnaissance*.

N°. 102. Pur è da sapere che quando succedono due verbi in tempo composto, i quali non vogliono l' oggetto loro nello stesso rapporto, cioè a dire, nell' uno de' quali i pronomi *me*, *te*, *le*, *la*, sono oggetto *diretto*, e nell' altro sono oggetto *indiretto*, non esser lecito nè il tacere il pronome, nè l' omettere l' ausiliare innanzi al secondo verbo. Onde non si dirà: il *m' a plu* et *enchanté*, ma si bene, *il* m' *a plu et* m' *a enchanté*, comecchè i pronomi *me*, *te*, *nous*, *vous*, abbiano un' uscita uguale nell' un rapporto e l' altro. E questa regola parrà più sensibile co' pronomi *le*, *la*, *les*, i quali hanno una uscita del tutto diversa quando sono nel rapporto di oggetto indiretto, conciosiachè *le*, *la*, si mutano in *lui*, e *les* cangiasi in *leur*.

N.° 103. La regola stabilita nel n.° 99, la quale petta a' pronomi di persone diverse nel rapporto di *subbietto*, viene applicabile altresì a' medesimi nel rapporto di *oggetto diretto* quando sono di persone diverse, cioè a dire, che bisogna sempre premettere al verbo il pronome plurale *nous*, *vous*, secondo occorre, ossia che i pronomi oggetti al verbo succedano, ossia

che ad esso premettansi. Onde si dirà: *vous* nous *appelez lui et moi*.

La fortune nous *a persécutés* lui *et* moi. (Fén.)
Ma gloire loin d'ici vous *et* moi nous *appelle*. (Racine)

Notisi che l'omettere *nous*, *vous* in simil caso, quantunque vi abbia esempli d'ottimi autori i quali usarono tacere essi pronomi, dee reputarsi error manifesto di lingua. E tale è l'opinione de' più celebri grammatici francesi. (1) Errò adunque *Fénélon*, quando scrisse: (*Télémaq. Liv.* 7)

Pénélope ne voyant revenir ni lui ni moi.

Dovea premettere il pronome *nous* innanzi a *voyant* e dire: *ne* nous *voyant revenir ni lui ni moi*. Pare che nella lingua toscana i pronomi *noi*, *voi* possansi tacere in questo caso; e fanne fede l'autor del Decameron: (nella g. 2. n. 3.) *E puoi veder me e la famiglia dormir su per le panche*.

E nella stessa giornata n. 6: il quale e *lui e me* prese in corso.

(1) Havvi però un caso (il che non vien notato da' grammatici) in cui tacciońsi i pronomi *nous*, *vous*, ed è quando il verbo preceduto dalla negazione *ne* viene accompagnato dalla congiunzione *que* dietro immediatamente alla quale devono seguire i pronomi oggetto diretto, come a dire, *je ne vois* que *toi et lui*; *il* ne *voit* que *toi et moi*. Confermeranno la nostra osservazione due de' più perfetti scrittori della lingua francese, *Racine* e *Fénélon*.

Quegli: *Mon cœur pour s'épancher* n' *a* que *vous et les Dieux*. Questi: *ils* ne *réservèrent* que *Mentor et moi pour nous présenter à Aceste*.

Digitized by Google

N.° 104. Non è da preterire una regola propria dei pronomi della terza persona, allorchè essendo nel rapporto di oggetto diretto, sono adoprati insiememente o vanno uniti con un qualche nome. Essi pronomi sono *le, la, les*, i quali quando sono più oggetti continuati di uno stesso verbo, deonsi mutare in *lui*, *eux, elle, elles,* come s' è detto al N°. 82. Onde si dirà: je vois *lui* et *elle*, je vois *lui* et *son ami*, je vois *elle et son amie*. Ma richiede il genio della nostra lingua che innanzi al verbo si premetta altresì *le, la, les,* secondo il genere e il numero del primo pronome. Per la qual cosa le anzidette frasi convengono costruirsi in questo modo: je le *vois* lui *et* elle, *je* le *vois* lui *et son ami, je* la *vois* elle *et son amie*.

Cela le *fit périr* lui *et son armée*. (La Font)

Je ne le *connais plus ni* lui *ni son peuple*. (Fénélon)

Le *banniront-ils du Parnasse* lui *et tous les poètes de l' antiquité*? (Boileau)

Pour venir le *précher* lui *et ses ouailles*. (La Bruy)

Vuolsi qui avvertire che il tralasciare *le*, *la*, *les*, (il che, diremo per passaggio, è lecito appo gli scrittori Toscani,) (1) benchè non manchino esempli di

(1) E in pruova mi si presentano i seguenti passi di *Boccaccio*.

E con grandissima festa lei *e 'l suo genero ricevette*. (g. 2. n. 3.)

E nella nov. 8. della stessa giornata:

A perpetuo esilio lui *et i suoi discendenti dannarono*.

buoni autori ed approvati, è error manifesto di lingua, anzi che no. Ed essa opinione è da dirla non già il sentimento di me solo, ma sì bene di tutti quanti i grammatici che antichi che moderni. Fallarono adunque *Bossuet* e *Racine* quando scrissero:

Quegli: *Il semble que Vado ait eu un bon dessein, et que la gloire de la pauvreté ait séduit* lui *et ses partisans.*

Questi: *Cela pourra réjouir* elle *et mon fils.* (1) (*Lettre à Boilcau*)

Dietro alla nostra regola ad ognuno è palese che *Bossuet* dovea premettere il pronome *le* innanzi a *ait séduit*; *Racine* il pronome *la* avanti a *réjouir*.

Non è da tralasciarsi che l'eccezione contenuta nella nota del n. 103. dee estendersi a' pronomi di che tocchiamo attualmente, vale a dire, che sendo negativo il verbo, e tenendogli dietro la congiunzione *que*, non sarà d'uopo premettere al verbo nè *le*, *la*, nè *les*; onde si converrà dire: *je ne* vois *que lui* et son frère, je *ne* trouve qu' *elle* et son mari.

§. 3. *Della replicazione del pronome quale oggetto indiretto.*

N.° 105. Tutte le regole e le osservazioni non solo, ma eziandio tutte le eccezioni stabilite nel precedente §. vengono per intero applicabili a' pronomi *me*, *te*, *lui*, *se*, *nous*, *vous*, *leur*, quando nel rapporto sono di oggetto indiretto.

(1) Più esatto fu lo stesso autore quando scrisse: On *le* fait vivre *lui* et *Narcisse*. (préf. de Britan.)

Digitized by Google

ARTICOLO III.

DELLE PARTICELLE PRONOMINALI *EN* ED *Y*. (1)

N.° 106. Quelle particelle che corrispondono in italiano *en* a *ne*, *y* a *vi*, o *ci*, son veri pronomi relativi, siccome quelli che ad oggetti donde s'è fatto menzione riferisconsi, come a dire, avez-vous parlé de *moi*? j'*en* ai parlé, avete parlato di *me*? *ne* ho parlato. Allez-vous dans le *jardin*? oui, j'*y* vais. Andate nel *giardino*? sì, *ci* vo.

N.° 107. La particella *en*, ne, che dicesi tanto di persona quanto di cosa, si usa in ambo i numeri ed in ambo i generi.

Il vous exhorta à soulager vos peuples; *soyez* en *le père*, *et vous* en *serez doublement le maître.* (Massillon)

Il jouirait des plaisirs *de la campagne*, *et* en *jouirait sans remords.* (Fénélon)

(1) Vedremo a tempo e a luogo che la particella *en* è altresì preposizione e corrisponde in italiano a *in*, *je suis* en *Italie*, sono *in* Italia. Essa è anche avverbio relativo di luogo, come a dire, *vous allez à Rome*, *et moi j'* en *arrivai hier*, *andate a Roma*, ed io *ne* tornai jeri.

La particella *y* è altresì avverbio relativo di luogo. *Si vous voulez revenir à Rome*, *je vous* y *conduirai*. Se volete tornare in Roma, vi *ci* condurrò.

Digitized by Google

N.° 108. La particella *y* serve ad ambo i generi, non che all' uno e l' altro numero.

La trop grande attention qu' on a pour le danger, *fait le plus souvent qu' on* y *tombe.* (La Font)

C' est pour apprendre à me passer de ces faux biens, *et non pas pour* y *parvenir que je suis venu de si loin.* (Fénélon)

Ma a quel che dicono i grammatici, la particella *y* non dee riferirsi che a *cosa*, e non vogliono che di *persona* dirsi possa, se non quando le persone vengono assomigliate a cose, e che il verbo che dee reggere *y*, dicesi così di persona come di cosa. (1) Altrimenti essi vogliono si adoprino solo i veri pronomi *lui*, *eux*, *elle*, *eux*, *leur*, secondo occorre. A così fatta opinione contrarii sono assai de' nostri classici. Onde io credo ragionevolmente che dietro all'autorità loro, la particella *y* adoprarsi possa in relazione a persona come a cosa. Ed il pruovan manifesto i seguenti esempli.

On ne trouve point dans les hommes *ni les vertus, ni les talents qu' on* y *cherche: on a*

(1) Eppure dicono i grammatici permettere l' uso si dica: *je connais cet* homme, *je ne m'* y *fie pas*. Ammettono altresì l' uso di *y* nelle risposte ad interrogazioni, come a dire, *pensez vous à* moi? *j'* y *pense*, pensate a me? ci penso.

beau les étudier et les approfondir , on s' y mécompte tous les jours. (Fénélon)

Ne voyais-tu rien de mauvais dans ce jeune homme ? *j'y voyais d' assez grands défauts.* (Lo stesso)

C' est de cette gloire céleste que les hommes *sont nourris ; elle sort d'* eux , *et elle y rentre.* (Lo stesso)

Ah ! *qu' un seul des soupirs que mon cœur vous envoie ,*

S' il s' échappait vers elle , y *porterait de joie!* (Racine)

Elle *ignore à quel point je suis son ennemi ; retournons* y. (Lo stesso)

On dit tant de mal de cet homme , *et j'* y *en vois si peu.* (La Bruy)

ARTICOLO IV.

APPENDICE IMPORTANTISSIMA INTORNO A *LE* , *LA* , *LES*.

N.° 109. Di particolare osservazion si sono i pronomi relativi *le* , *la* , *les* , la cui sintassi varia , secondo le veci fanno di un *nome* , di un *addiettivo* , di un *verbo* , ovvero di una *proposizione*.

N.° 110. Quando le veci fanno di un *nome* , conviensi usare *le* , *la* , *les* , secondo il richiede il genere e il numero di quel nome. Onde si dirà : Êtes-vous

la *reine* de ce royaume? oui je *la* suis. Êtes-vous les *sœurs* de notre général? nous *les* sommes.

L' un a été le héros *d' un jour*, *l' autre* l'*est de toute la vie.* (Massillon)

. . . . *venez voir dans les nues*,
Passer la reine *des tortues*.
La reine? *vraiment oui*, *je* la *suis en effet.* (La Font)

N.° 110. II. Quando il pronome fa le veci di un *addiettivo*, ovvero di un *nome* preso *quale addiettivo*, qualunque si sia il genere non che il numero di quell' addiettivo, egli è al tutto mestieri adoperare invariabilmente il pronome *le*. Onde conviensi dire: Cette femme n' est pas *prudente*, et ne *le* sera jamais. Vos sœurs n' ont pas été *sages*, mais elles *le* seront. E conforme a quella regola hanno scritto i nostri classici.

Une reine si grande *par tant de titres* le *devenait tous les jours.* (Bossuet)

Il comprit que les forces d' Idoménée ne pourraient pas être aussi grandes qu' elles le *paraissaient.* (Fénélon)

Les princes qui ont toujours été heureux *ne sont guère dignes de* l' *être.* (Lo stesso)

Errò adunque il gran *Racine* quando scrisse (nella commedia intitolata *les plaideurs*, act 1. scen. 7)

Monsieur, *je ne veux point être* liée.
Je ne la *serai point.*

La in vece di *le* è un vero solecismo. In vano *Racine* il figlio tentò ogni cosa onde legittimar quel fallo

Digitized by Google

di lingua coll' allegare un testo del gran *Corneille*, ove la regola era stata rotta. Ma questo è ben darla attraverso, di volersi valere di uno errore per giustificare un fallo. (Così La Harpe)

N.° 111. III. Quando il pronome sostiene le veci di un *verbo*, o di una *proposizione*, ossia *frase*, il pronome maschile *le* deesi di necessità adoprare.

Tu veux oublier cette offense,
Je le *crois*. (La Fontaine)

La Jérusalem délivrée est *aujourd' hui* chantée
en plusieurs endroits de l' Italie, *comme les*
poèmes d' Homère l'*étaient en Grèce*. (Volt)

Il pronome *le* non potersi tacere in tutti e tre que' diversi casi è regola ferma e certa piuttosto che altramente.

N.° 112. IV. Quando agli avverbi *aussi*, *si*, *autant*, *plus*, *moins*, *mieux*, tanto, più, meno, meglio, succede la congiunzione *que*, che, alla quale in simil caso tien sempre dietro un verbo, il pronome *le* non vuolsi tacere innanzi al verbo che succede a *que*, qualora vien sottintesa la voce che quegli avverbj modificano.

Je ne croyais pas la chose aussi publique qu'*elle* l' *a été*. (Racine)

Qui vit sans folie n'est pas si sage qu'*il* le *croit*. (La Rochef)

Mais il faut vous aimer autant que *je* le *fais*. (Fénélon)

Assurez-vous qu'on ne peut pas vous aimer plus tendrement que *je* le *fais*. (Racine)

Qui pure è luogo non che bene d'avvertire che per entro i classici v' ha esempli non pochi ove in questo ultimo caso vien tralasciato il pronome *le*, cotalchè sembra appresso loro più tosto regola che licenza. Ed io recheronne qui due esempli che serviranno a dimostrarlo. (1)

On n' en peut pas user mieux que *je fais*. (Mol)

Il faut que j' aime *M. Viban* autant que *je* fais. (Racine, *lett. à Boileau*)

Ma così fatti testi, quanto a me ne pare, sono esempli da non prenderne esempio. E il pruova manifestamente l'esempio già citato di *Fénélon*, il quale sì per le parole che per lo costrutto va tutto a simile di quello di *Racine*.

Questi ha detto: *Il faut que j'aime M. Viban autant que je fais.*

Quegli: Il faut vous aimer autant que je le *fais.* (*Dial. Horac. et Virg.*)

N.° 113. Circa solo al pronome *le* rimaneci una difficoltà da non si dover tralasciare in niun conto, su cui v'è molto da osservare e da imparar molto, ed è che qualora il pronome *le* riferiscesi ad un verbo *attivo* in tempo *semplice*, (N.° 115.) non puote, quantunque in compagnia del verbo ausiliare *être*, essere, (solo

(1) Pare esser proprietà della lingua toscana il tralasciarsi il pronome in tutti e quattro i casi di cui abbiam parlato. E a tal uso s'è presso che sempre appigliato l'elegante scrittore del *Decamerone*, e fede ne fa la G. 1. N. 1. ove leggesi che ser Ciappelletto *delle femmine era così vago come sono i cani de' bastoni*.

Digitized by Google

verbo il quale, nell' una lingua e l' altra, unito col participio *passato*, forma i verbi passivi) usarsi *passivamente*, ch' è quanto dire, le veci fare del participio passato del verbo attivo al quale riferiscesi. E per farmi meglio intendere, io renderò la cosa chiara con esso un esempio. Quando dico: Vous voulez *critiquer* tout le monde, mais vous ne voulez point *l' être.* Voi volete *criticare* tutti, e non volete *esserlo.* Il pronome *le* riferiscesi a un verbo attivo quale è *critiquer*, e ad un tempo stesso sta in senso *passivo*, siccome quello che unito al verbo *être*, le veci fa del participio passato del verbo *critiquer*, vale a dire, di *critiqué*, criticato. Ma l' esprimersi in così fatta maniera è error manifesto di lingua anzi che no. E vuole il genio della nostra lingua, e il richiede la sana ragione e la logica, si esprima in simil caso il participio passato del verbo, e dicasi: vous voulez *critiquer* tout le monde, mais vous ne voulez pas *être critiqué*. E qui è dove è mestieri di porre ben mente, che così irregolare modo di dire odesi tutto dì ne' parlari familiari, e leggesi appresso alcuni moderni scrittori per altro di gran nome. E cel da a vedere *Vauvenargues* grande scrittore fra' moderni, nell' esempio seguente che mi si è fatto innanzi:

Il est difficile *d'estimer* quelqu' un comme il veut *l'être*.

Or si vogliono allegare testi di buoni autori per confermar la nostra regola, ed io gli convengo citare, conciosiachè nol fanno i nostri grammatici:

Laissez-moi en ce moment pleurer *mon père*, *vous savez mieux que moi combien il mérite d'* être pleuré. (Fénélon, *Télém. Liv.* 1.)

Les plus méchants de tous les hommes qui sont les tyrans, sont ceux qui se font le plus louer *par des flatteurs; quel plaisir y a-t-il à* être loué *comme eux?* (Lo stesso, *Liv.* 21.)

*J'*aimais, *et je pouvais m' assurer d'* être aimée. (Racine)

Sans vouloir aimer, *on est toujours bien aise d'* être aimée. (Molière)

Et dans le dessein où je suis de ne rien aimer, *je serais fâché d'* être aimé. (Lo stesso)

Ce n' est pas la faute de ceux qui flattent, *mais de ceux qui veulent* être flattés. (Lo stesso)

On ne loue *d' ordinaire que pour* être loué. (La Rochef. *max.* 146)

On aime à deviner *les autres, mais on n' aime pas à* être deviné. (Lo stesso, *max.* 280)

Con tuttociò non è da voler negare che non si abbia ne' nostri classici alcuni esempli contrarii alla nostra regola. E in pruova allegheronne due testi, di *Fénélon* l'uno, di *Racine* l' altro.

Quegli: N'avez vous pas prononcé ces beaux discours où vous *flattiez* César plus bassement que Philippe ne *l'était* par ses esclaves? (Dialog. 31 entre les anciens.)

Questi: Elle fit *fermer* de bonnes murailles son abbaye qui ne *l' était* auparavant que d' une méchante cloture de terre éboulée presque partout. (Racine, *hist. de Port Royal.*)

Per quanto imponente sia l' autorità di que' due scrittori, a me si fa indubitato il non potersi in verun modo prendere così fatta licenza ch' io stimo più da sapere che non da imitare. E pare la regola nostra

doversi applicare alla Toscana favella. E mi sovviene a tempo di un esempio del *Boccaccio* che conferma questa mia osservazione, ed è gior. 4 proem.

Per certo chi non v' *ama*, e da voi non desidera d'*essere amato*. (1)

N°. 114. Ma se'l primo verbo è passivo, il pronome *le* potersi adoprare nella seconda frase è regola certa e ferma, siccome quello che non varia il suo significato, imperocchè relazione ha ad un verbo passivo, di cui fa e sostien le veci. E questo è il sentimento di tutti quanti i grammatici nostri. Ne addurrò alcuni esempli.

Mais les plus sages rois sont *souvent* trompés, *quelques précautions qu' ils prennent pour ne* l'être *pas*. (Fénélon)

Si vous avez été trompé *jusqu' ici, c' est que vous avez bien voulu* l' être. (Lo stesso)

Sans vous je serais haï *et digne de* l' être. (Lo stesso)

Ils trouvent moyen d' être occupés *de leur passion, sans* l' être *de la personne qu' ils aiment*. (La Rochef)

Enfin toutes les austérités de la règle de saint Benoit furent établies *à Port-Royal, de la même manière qu' elles* le sont *encore aujourd' hui*. (Racine, *hist. de Port-Roy. part.* 1.)

N°. 115. La stessa regola (il che non venne mai notato da niun grammatico) si serva altresì per i verbi attivi, quando sieno in tempo composto. J' *ai aimé*, et je mérite de *l'être*, ho *amato*, e merito di *esserlo*. La

(1) E nel titolo della *nov.* 9. g. 5. dice: Federigo degli Alberighi *ama* e non è *amato*.

ragione si è che il pronome *le*, conciosiachè si riferisca a un participio passato attivo, può adoprarsi con esso il verbo *étre*, essere, in senso passivo, perchè le veci fa di un participio che di per se ha significato passivo. Basti a dimostrarlo il susseguente esempio del nostro *Pascal*.

Ainsi les autres suent dans leur cabinet pour montrer aux savants qu'ils *ont résolu* une question d' algèbre qui n' avait pu *l' être*.

Ad ognuno si fa palese che il pronome *le* rappresenta e vale il participio passato *résolue*.

ARTICOLO IV.

DEGLI AFFISSI E DELL' ACCOZZAMENTO DE' PRONOMI.

§. 1. *Degli Affissi.*

N°. 116. *Affissi* chiamansi i pronomi *me*, *te*, *se*, *nous*, *vous*, *le*, *la*, *les*, *lui*, *leur*, e le due particelle *y*, *en*. Comecchè nel trattare de' pronomi ne' diversi rapporti loro col verbo, abbiam parlato alla distesa di ciascuna di quelle voci, o affissi, che dire le vogliamo, non pertanto stimiamo utile il darne qui una notizia piena, ordinata, e tutta in una volta, acciò che faccia più distinta impressione, il che riescirà, a mio credere, così caro come utile ad ogn' uno.

N°. 117. Tutte quelle voci, compresavi altresì la negazione *ne*, *non*, quando il verbo è negativo, la quale agli affissi deesi mai sempre premettere, si convengono al verbo che le regge antiporre, cotalchè giacciano tra il verbo e il soggetto. Son desse che frappongonsi tra *je*, *tu*, *il* e *il verbo* di cui que' pronomi sono il soggetto. (veg. la nota 4. del N°. 63.)

N°. 117. Presso degli scrittori Toscani trovansi que' varii affissi ora al verbo succedere, ora tenergli dietro, dall' infinito, gerundio e imperativo in fuori. Ma nella lingua francese deono mai sempre al verbo antiporsi; del che non accade addurre esempio, essendo la regola senza difficoltà veruna.

N°. 118. Havvi pur due casi in cui tutti que' varii pronomi deonsi al verbo posporre.

I. Il primo caso è, quando il verbo è negativo, e vien seguito dalla congiunzione *que*, *che*, cotalchè il *ne que* vaglia in italiano *se non che*, ovvero *non che*. In questo caso gli affissi posporrannosi al verbo, in qualunque modo sia, ma prenderanno la terminazione di veri pronomi, ch'è quanto dire, *me*, *te*, *le*, *la*, *les*, *leur* muterannosi in *moi*, *toi*, *lui*, *elle*, *eux*, *elles*. Ed essendo que' pronomi nel rapporto di oggetto indiretto, lor si dovrà preporre l' una delle due qui appresso preposizioni *de*, *à*.

Et ne *punis* que moi *de toutes mes faiblesses*. (Racine)

Ne *laissez* qu' à moi *le destin qui m' opprime*. (Voltaire)

Je n' écoutais que toi. (Fénélon)

Et n' impute qu' à toi *ton lâche parricide*. (Racine)

Je croyais n' aimer qu' elle. (Lo stesso)

Il n' estime et n' aime que lui. (Molière)

Celui qui les craint ne craint qu' eux. (Fénélon)

II. Il secondo caso è quando il verbo sta nell' imperativo, ma in senso affermativo, e in questo caso i soli pronomi *me*, *te* deonsi mutare in *moi*, *toi*, e nulla

monta sieno nel rapporto di oggetto diretto o indiretto.

Réponds-moi *donc docteur*, *et* mets-toi *sur les bancs.* (Boileau)

Secourez-la, tendez-lui *la main.* (Bossuet)

Songez-y *bien.* (Racine)

Jugez-en. (Lo stesso)

N°. 119. E qui è da avvertire che v' ha un caso in cui i pronomi affissi, e non variatane la terminazione, possono all' imperativo preporsi quantunque il verbo sia in senso *affermativo*, ed è quando sieguono due imperativi uniti per l' una delle due congiunzioni *et*, *ou*, *e*, *o*, come a dire, parlandosi di libro, *prenez-le* et *lisez-le.* In questo caso permette il genio della lingua che i pronomi possano premettersi all' imperativo secondo. Onde si dirà, prenez-le et *le lisez.* E conforme a ciò leggesi appresso i classici.

Suis ta route et me laisse. (La Fontaine)

Mais encore instruis-nous *et* nous dis *les défauts qui y sont.* (Molière)

Céde, *Obéide*, *ou* meurs, *ou* m' arrache *la vie.* (Voltaire)

Meurs, *te dis-je*, ou me tue. (Lo stesso)

Otons *vîte cette femme de l'étable où elle est*, et la mettons *dans un de ces petits lits.* (Bossuet)

Chantons, *bergers*, et nous réjouissons. (Racine)

Polissez-*le sans cesse*, et le repolissez. (Boileau) (1)

(1) Questo modo di dire di che non pochi scrittori, e non senza vaghezza, sono usi di valersi, trovasi appresso gli

Digitized by Google

Ma quel che a me in questa facoltà di trasporre gli affissi sembra aver bisogno d'osservazione, è che l'uno imperativo e l'altro esser deono nella medesima persona, siccome dagli esempli precedenti s'è potuto vedere. Per la qual cosa, non sendo li due imperativi nella stessa persona, niuno è permesso di usare cotesta facoltà. Onde il dire: *prenons ce livre et le lisez*, deesi a gran fallo di lingua recare, atteso la diversità di persone.

Fallò adunque *Molière* quando scrisse: *Approchons* cette table, et *vous mettez* dessous. (Tartuffe act. 4. scen. 4. in princ.)

Finissons auparavant votre affaire, et *me dites* qui est celle que vous aimez. (Avare, act. 1. scen. 2.)

Nel primo esempio doveva dire, et *mettez-vous* dessous; nel secondo, et *dites-moi*. Più esatto sì fu l'elegante *Racine* scrivendo (Athalie act. 5. sc. 7.)

Appelez tout le peuple *et montrons-lui* son roi. Laddove, sendo li due imperativi alla medesima persona, poteva preporre *lui* all'imperativo, il che ha fatto nell'appresso qui esemplo

. . . . parlez, et *lui* montrez
Contre le fils d' Hector tous les Grecs conjurés.

scrittori italiani. Fede ne fanno Boccaccio e Macchiavelli.

Quegli: *fammi* ritornare alla prigione, *e* quivi *mi fa* affliggere.

Questi: *Andate* voi e Siro a trovar Callimaco, e *gli dite* che la cosa è proceduta bene.

Vuolsi qui avvertire che non essendo i due imperativi uniti dall' una o l' altra congiunzione, gli affissi non ponno mica all' imperativo antiporsi.

Ouvrez-leur *votre cœur*, expliquez-leur *toutes vos raisons*. (Fénélon)

N.° 120. Pur anche è da conoscere che quando i pronomi affissi sono oggetti d' un verbo che è nel gerundio, ovvero nel modo infinito, il quale sia preceduto da una qualche preposizione, vuole il genio della lingua nostra che que' varj affissi giacciano invariabilmente tra la preposizione e l' infinito. E siccome il gerundio francese viene non di rado preceduto dalla preposizione *en*, *in*, gli affissi converransi frapporre tra il gerundio e la preposizione sua. E nulla monta il verbo essere affermativo o negativo. Basti de' mille che ve ne sono recarne qui certi pochi esempli, perchè abbiano a servire e per cognizione ed uso.

Je songeais à me cacher. (Fénélon)

En y rentrant. (Lo stesso)

Néoptolème m' arrêta en me disant. (Lo stesso)

N.° 121. Non è da preterirsi un' osservazione la quale spetta a tutti quegli affissi, allor quando sono oggetto sì diretto sì indiretto di un verbo all' infinito il quale è preceduto da un altro verbo che ve lo regge. In questo caso gli affissi che vanno di necessità innanzi al verbo di cui l' oggetto sono, possono o al primo verbo, o a quel che è nell' infinito premettersi, secondo richiede l' armonia della frase. Perchè si dirà ugualmente: je veux *te voir*, oppure je *te veux* voir. Della prima costruzione ch' è ordinaria, e' non porta

Digitized by Google

il pregio se ne adducano esempli, ma sì bene della seconda che mal volentieri ammettono i grammatici.

Crois-tu qu'après un tel outrage,
Je me doive *fier à toi ?* (La Font)
Tu te veux *mêler de raisonner.* (Molière)
La sultane en ce lieu se doit *rendre.* (Racine)
Qui vous dit qu' on la doit *amener?* (Lo stesso)
A l'égard des auteurs, il ne les va *pas chercher hors de son siècle.* (Boileau)
Que lui peut-*on reprocher si non la clémence?* (Bossuet)
Il y a long-temps que vous y deviez *venir.* (Féuélon)
C' est l' usage qu' ils en doivent *faire.* (Masillon)

Questa nostra costruzione è frequentissima appo gli scrittori Toscani, e havvene esempli a gran numero nel Decamerone.

N.° 122. Che se 'l primo verbo sarà in tempo *composto*, (veg. nota 2. al N°. 101) niegano tutti quanti i grammatici copiatisi l' un l' altro alla cieca, potersi gli affissi al primo verbo antiporre, perchè, secondo essi, barbara ne è la costruzione che troppo male ne dice all' orecchio. E però il dire *je ne* l' ai *pas voulu voir*, par loro dura cosa ad udire, in vece di *je n'* ai *pas* voulu le *voir*. Io, per me tanto a quel che ne ho osservato ne' maestri della lingua, mi credo che senza attendere alla regola che di *propria autorità loro* hanno stabilita i nostri grammatici, potersi usare sicuramente la stessa facoltà di antiporre l' affisso al primo verbo, quantunque sia in tempo composto, purchè si

faccia con buono avvedimento, cioè, per modo che non suoni un non so che duramente agli orecchi. E in sostegno della nostra opinione contraria affatto al parer di tutti i grammatici, addurremo esempli di buoni autori ed approvati il cui stile è puro, terso, armonioso, piuttosto che altramente, e i quali, se io non erro, orecchie così vive e delicate ebbero, come i nostri moderni grammatici.

On m' est venu *chercher*. (Fénélon)

L' ingrat m' avait su *plaire*. (Racine)

Le prince de Marsillac m' est venu voir. (Sévigné)

Mon homme en m' embrassant m' est venu *recevoir*. (Boileau)

Vous ne m' avez *pas* voulu *croire*. (Molière)

Quoi! *Cousine*, *personne ne* t' est venu *rendre visite?* (Lo stesso)

Qui vous a pu *plonger dans cette humeur chagrine?* (Boileau)

Je vous aurais été *chercher à Anteuil.* (Racine, *lettres à Boileau*)

Mais on vous est venu *demander de sa part*. (Lo stesso)

Je ne l' ai *pas* voulu *faire*. (Fénélon)

On l' est allé *quérir*. (Sévigné)

Et tout ce que je lui ai pu *dire*, *ne* l' a pu *persuader*. (Racine)

Hélas, *qui* l' eût pu *croire!* (Voltaire)

O ciel, *qui* l' aurait pu *croire!* (Fénélon)

On *les* avait voulu *loger dans d'* autres *maisons*. (Racine)

Digitized by Google

Sarebbe un non finir mai se recitar qui volessimo quanti altri testi allegarsi potrebbono di questa maniera di costruire. Or farommi lecito il chiedere se quegli esempi sentano di barbara favella.

N.° 123. Che se 'l verbo che è nel modo infinito fosse preceduto da una qualche preposizione richiesta dal primo verbo che regge l' infinito, come a dire, *je commence à le connaître*, *incomincio a conoscerlo*, pare i nostri classici essere più usi di non antiporre al primo verbo, o sia in tempo semplice, o in tempo composto, l' affisso ch' è oggetto del verbo nel modo infinito. Onde non si dirà: *je l' ai commencé à lire*, nè *je le commence* à lire, ma si bene j' ai commencé *à le lire*, je commence à *le lire*. E pure havvene esempli. *Racine* ha scritto: (in una sua a Boileau) Une page de compliments m'a plus couté cinq cents fois que les huit pages que je *vous viens d'*écrire. In un' altra al suo figlio: Votre mère qui *la venait de quitter*. (1)

N°. 124. Ma se il secondo verbo che è all' infinito vien retto dall' un de' due verbi *laisser*, *faire*, *lasciare*, *fare*, vuole il genio della nostra lingua che tutti

(1) Pare che nella lingua italiana si possa liberamente al primo verbo antiporre l' affisso quantunque l' infinito da che dipende, abbia avanti di se una qualche preposizione. E cel da a vedere Boccaccio ne' due qui appresso esempli.

E *cominciarongli a* far festa. (gior. 2. nov. 8.)

Lo incominciò a servir sì bene. (ibid. nov. 9.)

gli affissi a' verbi *faire*, *laisser* premettansi mai sempre; e nulla monta essere que' verbi in tempo semplice, o in tempo composto.

Je t' ai fait *voir tes camarades.* (La Font)

Madame m'a fait *connaître.* (Bossuet)

Elle s' est laissé *séduire.* (Acad. franç)

Ma se i verbi *laisser*, *faire* sono all' imperativo in senso affermativo, gli affissi terran lor dietro.

Ou laissez-moi *périr*, *ou* laissez-moi *régner*. (Corneille)

Faites-nous *mourir.* (Fénélon)

N°. 125. per ultimo è da notarsi un' osservazione importantissima intorno agli affissi, e dove fa di bisogno che ognuno si studi di porre ben mente, ed è che non di rado, anzi quasi sempre appo gli scrittori italiani, ossia proprietà di lingua, o vaghezza di stile, trovansi gli affissi uniti col participio passato a cui pospongonsi come a dire, *vedutolo*, *vedutala*. Elittica si è quella maniera di dire, imperocchè i gerundi *essendo o avendo* vi si hanno per sottintesi. E cotal costruzione che è una non so qual grazia, usò delle volte assai *Boccaccio* nel suo *Decamerone.* E perchè troppi ad allegare sono gli esempli che ve n'ha, bastino questi tre della novella 4. g. 1.

Il quale abbracciatala, *e* basciatala *più volte.*

Fattosi *più presso alla giovane.*

E perdonatogli, *e* impostogli *di ciò che veduto avea silenzio.*

Ma appo i Francesi non puote farsi in conto veruno tale accoppiamento del participio col pronome affisso. Egli è d'uopo esprimasi innanzi al participio l'un dei

due ausiliari *ayant*, *étant*, avendo, essendo, secondo richiedesi, e si premetta altresì il pronome affisso innanzi all'ausiliare. E questa è regola che eccezioni non patisce. Onde le frasi *vedutolo*, *vedutala*, acciò che al giro francese si confacciano, convengono costruirsi in italiano per avendolo veduto, avendola veduta, oppure dopo averlo veduto, e *l'ayant vu*, *l'ayant vue*, *après l' avoir vu.* (veg. il n.° 660)

§. 2. *Dello accozzamento de' pronomi.*

N°. 126. Per accozzamento de' pronomi vuolsi intender l'union di due o tre di quelle voci pronominali di cui s'è fatto menzione nel precedente §. le quali vanno invariabilmente l'una dietro all'altra, e delle quali l'una è nel rapporto di oggetto diretto, di oggetto indiretto l'altra.

Senza difficoltà non è per gl' Italiani la materia che a questo §. si appartiene. Onde per più chiarezza, e per tor via ogni dubbio in sull'uso di essi pronomi accoppiati, noi esamineremo tutti i diversi casi d'accozzamento in ambo le lingue, e ne esporremo una tavola la quale, indicatane la giacitura innanzi o appresso il verbo, indicherà il come regolarsi all' uopo.

Ed avanti di parlare de' diversi modi d' accozzamento in uso appresso i Francesi, io mi credo che egli convenevole cosa sia il toccare innanzi tratto di quegli che appo i Toscani in uso sono, i quali non montano oltre li nove.

N°. 127. Vanno accoppiandosi nella italiana favella.

I. I pronomi della prima e seconda persona tra di se. (A)

II. L' uno de' medesimi col pronome *si*. (B)

III. L' uno de' medesimi con *gli*, *le* (a lui, a lei) (C)

IV. Il *si* con *gli*, *le* (se, a lui, a lei) (D)

V. I pronomi *mi*, *ti*, *si*, *gli*, *le* (a me, a te, a se, a lui, a lei) con *lo*, *la*, *li*, *le*. (E)

VI. I pronomi *mi*, *ti*, *si* con esso le particelle *ne*, *ci*, *vi*. (F)

VII. I pronomi *gli*, *le* (a lui, a lei) con le stesse particelle *ne*, *ci*, *vi*. (G)

VIII. I pronomi *lo*, *la*, *li*, *le* con le medesime *ne*, *ci*, *vi*. (H)

IX. Le particelle *ne*, *ci*, *vi* tra di se. (I)

Esempli tratti dal Decamerone.

A. Potendo*miti* celare, *mi ti* feci palese. (g. 2. n. 7)

B. *Ella* mi si *presentò dinnanzi*. (*g*. 1. *n*. 10)

C. *Raccomandal*emi, *e fatti con Dio*. (*g*. 8. *n*. 7)

D. Levati*glisi* allo incontro il ritennero. (*g*. 8. *n*. 3)

E. *Vogliam*telo *aver detto*. (*g*. 5. *n*. 3)

F. *Io non* me ne *maraviglio*, *nè* te ne *so ripigliare*. (*g*. 3. *n*. 3)

G. *Che che avvenire* ne le *dovesse*. (*g*. 8. *n*. 7)

H. *E quando tempo le parve tratto*nelo. (*g*. 2. *n*. 4)

I. *Si dee credere* ve la *facesser tornare*. (*g*. 1. *n*. 4)

Digitized by Google

I. *Quante miglia ci ha? haccene più di millanta.* (*g.* 8. *n.* 3.) (1)

N°. 128. Or si ha a trattare dello accozzamento delle medesime particelle nella lingua francese; e prima di esporne la tavola, egli è d'uopo rilevare la differenza non che la somiglianza che in tutte e due le lingue trovansi in su di questa materia.

I. L' accozzamento, sì appo gl'Italiani che presso di noi, ha luogo le più volte per *due* particelle, ma tal fiata per *tre*.

II. Nella lingua francese la giacitura di ogni particella nello accozzamento è invariabile sempre mai,

(1) Da tutti quegli esempj vedesi leggermente: 1°. che quelle diverse particelle pronominali accoppiate tra di se, o al verbo si premettono ma sciolte, o se gli pospongono ma unite in una sola parola insieme col verbo. La stessa regola si serva altresì quando trovansi tre particelle accozzate. *Boccaccio* ha detto: Poi chè io *mi ve ne* dolsi... Avendo forse avuto per male che io *mi ve ne* sia doluta (g. 3. n. 3.)— Gli dite che io sia stata quella che questo vi abbia detto, e *siamevene* doluta. (ibid.) Via *faccialevisi* un letto. (g. 5. n. 4.) (a) 2°. Che 'l posto d' ogni particella nell' accozzamento non è determinato cotalchè ciascuna particella debba invariabilmente seguitar la giacitura datale negli esempj; anzi in certi casi d' accozzamento, egli è lecito il preporre, se meglio ne dice all' orecchio, una particella all' altra. E però ognuno è permesso di dire: *ve lo* dirò, *glie ne* parlerò, oppure *il vi dirò*, *ne gli* parlerò. Dell' una maniera e l'altra mille esempli n' ha il *Boccaccio* nel suo *Decamerone*.

(a) Que'due ultimi esempj non alcuna cosa contrariano all' opinion di chi nega potersi tre particelle accozzate al verbo posporre.

cioè che l' una delle particelle non può indifferentemente all' altra premettersi o posporsele, (veg. il n°. 141. per un' eccezione) il che esser lecito appo i Toscani, non in tutti i nove casi però, ma con li più, è cosa manifesta.

III. L' accozzamento tra le particelle di cui s' è parlato ne' numeri I, II, III, IV del n°. 127, non ha luogo presso de' Francesi. Vuole in simil caso il genio della lingua nostra pospongasi al verbo il pronome affisso qualunque egli siasi, ch'è oggetto indiretto, col premettervisi, secondo occorre, l'una delle due preposizioni *à*, *de*. Onde per voltare in francese li qui appresso testi del *Boccaccio* :

Io *mi ti* raccomando. (g. 8. n. 10)
Ella *mi si* presentò. (g. 1. n. 10)

Si convengono costruire in questa maniera : *io mi* raccomando *a te*. Ella *si* presentò *a me*. Quindi dirassi in francese: je *me* recommande *à toi*. Elle *se* présenta *à moi*. E conformi alla nostra regola sono i testi de' classici nostri, e per certo io li convengo notare.

I. a. Je m' *abandonne* à toi. (Racine)
II. b. *Celui*-là se *présente* à vous. (Bossuet)
III. c. Je lui offrirai de *me* donner *à lui*. (Fén.)
IV. d. Un faux ciel et une terre feinte *se* présentèrent *à lui*. (Lo stesso)

a. Io *mi ti* abbandono.
b. Quegli *vi si* presenta.
c. Io gli offrirò di *darmegli*.
d. Un falso cielo e una terra finta *se gli* presentarono.

N°. 129. Rispetto a' cinque altri modi d'accozzamento, è da saper che si servano nella lingua francese. Ora si conviene esporre la tavola degli affissi accozzati in uso presso di noi, dalla quale meglio che da qualsisia ragionamento, ognuno prenderà lume del come regolarsi in su di questa materia. E acciò però che a questo articolo non manchi nè ordine, nè chiarezza, io mi credo che si convengono scrivere due tavole, di cui l'una conterrà l'accozzamento di *due* particelle, l'altra indicherà l' accoppiamento in novero di *tre*.

N°. 130. TAVOLA I.a

Accozzamento di due Affissi.

A. *Me le, me la, me les.*	*Nous le, nous la, nous les.*
B. *Te le, te la, te les.*	*Vous le, vous la, vous les.*
C. *Se le, se la, se les.*	
D. *Le lui, la lui, les lui.*	*Le leur, la leur, les leur.*
E. *M' en, nous en.*	EE. *M' y, nous y.*
F. *T' en, vous en.*	FF. *T' y, vous y.*
G. *S' en.*	GG. *S' y,*
H. *L' en, les en.*	HH. *L' y, les y.*
I. *Lui en, leur en.*	II. *Lui y, leur y.*
J. *Y en.*	

ESEMPJ.

A. *Je* me le *suis souvent reproché.* (Fénélon)
B. *Oui vraiment je* te le *demande.* (Molière)
C. *Ils acceptèrent une province qui était déserte, et* se la *partagèrent.* (Montesquieu)

405760 Digitized by Google

D. *Je* le lui *promis.* (Fénélon)

E. *Je le connais au portrait qu' on* m'en *a fait.* (Lo stesso)

EE. *Allez en Albion, que votre renommée Y parle en ma défense, et* m' *y donne une armée.* (Voltaire)

F. *Je* vous en *parle; cela est naturel.* (Sévigné)

FF. *Je suis fâché de* vous *y voir.* (Fénélon)

G. *Maîtres de l' univers, ils* s'en *attribuèrent tous les trésors.* (Montesq.)

G G. *Il se réfugia dans ses états, et s'y rétablit.* (Lo stesso)

H. *Il faut* l' en *croire*. (Massillon)

H H. *Aussi ne* les y *prit-on pas.* (La Font)

I. *Il a vu disparaître toute sa grandeur sans qu' il* lui en *ait coûté un seul soupir.* (Bossuet)

J. *Cet Alexandre qui ne voulait que faire du bruit dans le monde,* y en *a fait plus qu' il n' aurait osé espérer.* (Lo stesso)

OSSERVAZIONI.

N.° 131. Tutte quelle varie particelle così insiememente accozzate deono mai sempre lo stesso ordine tenere, non che la medesima giacitura serbare, e al verbo anteporsi, or sia egli affermativo, o negativo, o interrogativo, che che siane il modo, dall' imperativo in fuori di un verbo affermativo a cui deonsi posporre. (1)

(1) Notisi che sendo negativa la frase, la negativa ne non, deesi anteporre a tutti gli affissi, i quali deono al verbo premettersi, in qualunque tempo e modo egli sia.

N.° 132. Pur v'ha un' eccezione importantissima alla quale è mestieri di porre ben mente, la quale ha luogo sempre che il verbo è all' imperativo, ma in senso affermativo, e spetta solo a' pronomi *me le, me la, me les, nous le, nous la, nous les. Te le, te la, te les. Vous le, vous la, vous les. M'y, t' y.* In questo caso vien rotta la giacitura di quelle particelle, e varia è la terminazione di alcune; e però *le, la, les* deonsi premettere a *me, nous, te, vous. Me, te* cangeransi in *moi, toi.* (Veg. il. n°. 76.)

Dis-le moi. (Fénélon)

Envoyez-la moi *du haut des cieux.* (Massillon)

Explique-la nous. (Fénélon)

N.° 133. Maggior varietà s' incontra rispetto a *m'y, t'y*, da che *y* nel minor numero dee premettersi a *me, te,* che convengonsi tramutare in *moi, toi.*(N°.76.) Onde si dirà: *conduis-y moi, transportes-y toi.* Laddove se occorre valersi de' pronomi del numero del più *nous, vous*, la particella *y* loro si dee posporre. Onde si dirà: *conduis-nous y, transportez-vous y.* E così l' Accademia francese.

N.° 134. Pur v' ha un caso nel quale, avvegnachè il verbo stia nell' imperativo ed in senso affermativo, gli accozzati pronomi *me le, te le, m' y, t' y* non patiscono nessun turbamento nella loro giacitura, nè variazione alcuna nella uscita loro, e si è quando sieguono due imperativi uniti per l' una delle due congiunzioni *et, ou, e, o.* Imperciocchè volendo il genio della lingua francese che in simile occorrenza, possano i pronomi al secondo imperativo anteporsi, come si è letto nel n°. 119, i nostri affissi, se al secondo impe-

rativo premetteransi, vi si anteporranno nello stesso ordine e con la medesima terminazione che viene data loro nella tavola. Onde si dirà: *conduisez-moi dans le temple, et* m' y *laissez. Prenez ce livre,* et me le *donnez.* E conforme a ciò *La Fontaine* scrisse.

Peignez-les moi, *dit l' aigle, ou bien* me les *montrez.*

N.° 135. Pur anch' è da notarsi che quando quei pronomi accozzati sono oggetto di un verbo nel modo infinito il quale dipende da un altro verbo che ve lo regge, quegli potersi premettere, secondo ne torna meglio, o innanzi al verbo ch' è nell' infinito, (il ch'è la costruzione più ordinaria) oppure avanti al verbo che regge l' infinito. (N°. 121) Onde si dirà egualmente: je voulais *vous le dire,* che je *vous le voulais* dire. Nè mancano esempli appresso i nostri classici. *Molière* e *Voltaire* han detto:

Questi: Je l' y *veux forcer.*

Quegli: Vous pouvez le penser, et vous me l'osez dire.

La stessa regola puote servarsi ancora, comecchè il primo verbo sia in tempo composto. (veg. il N°. 122) E fede ne fanno due grandi scrittori *Racine* e *Bossuet*)

Questi: S' il a fallu quelques récompenses à ces grandes actions des Romains, Dieu *leur en a su* trouver une convenable à leurs mérites.

Quegli: Il *m' en est venu* parler fort au long.

C' est elle, et non pas moi, qui *l' en a* su chasser. (Lo stesso)

Pare la stessa costruzione potersi usare appo i Toscani nell' un caso e nell' altro. E ne fanno fede i numerosi esempli che n' ha il *Decamerone*.

N.° 136. TAVOLA II.

Accozzamento di tre affissi.

Me l' y,	*me les y.*	*Nous l' y,*	*nous les y.*
Te l' y,	*te les y.*	*Vous l' y,*	*vous les y.*
Se l' y,	*se les y.*		
Me l' en,	*me les en.*	*Nous l' en,*	*nous les en.*
Te l' en,	*te les en.*	*Vous l' en,*	*vous les en.*
Se l' en,	*se les en.*		
M' y en,	*nous y en.*		
T' y en,	*vous y en.*		
Le lui y,	*la lui y,* *les lui y.*	*Le leur y,*	*la leur y,* *les leur y.*
Lui y en,	*leur y en.*		

Tutte le regole che intorno alla precedente tavola abbiamo scritte, deono estendersi alla tavola presente. Solo è da notare, che sendo il verbo all' imperativo, tutti quegli affissi deonsi al verbo posporre. (N°. 131.) Ma meglio è prendere un altro giro, da che tre particelle all' imperativo posposte offendono l' orecchio. E questa è l' opinione de' nostri grammatici, la quale mi va a grado assai, conciosiachè non mi sono avvenuto in uno esempio contrario alla lor regola.

ARTICOLO V.

DE' PRONOMI PERSONALI OGGETTI D' UNA PREPOSIZIONE.

N.° 137. Niuna difficoltà patisce nella pratica la materia di cui ora entriamo a trattare, imperocchè non avendo i pronomi che una sola terminazione per ogni persona in ciascun numero, quando retti vanno da una qualunque siasi preposizione, non è punto difficile lo stabilire una regola certa e ferma. La stessa invariabilità di uscita vedesi ne' medesimi pronomi italiani, quando vengono retti da una preposizione.

1.a P.	*Avec moi,*	con me.	*Avec nous,*	con noi.
2.a P.	*Avec toi,*	con te.	*Avec vous,*	con voi.
3.a P. m.	*Avec lui,*	con lui.	*Avec eux,*	con loro.
3.a P. f.	*Avec elle,*	con lei.	*Avec elles,*	con loro.

Conciosiachè questa materia difficoltà veruna non contiene, però è che io m' asterrò dall' allegar testi.

N.° 138. A questa regola generale ed assoluta, vi ha pure un'eccezione, ed è che quando quei medesimi pronomi oggetti sono delle qui appresso preposizioni, *voici*, *voilà*, ecco, quegli prendere la terminazione che lor si dà, quando sono oggetti diretti di un verbo, cioè *moi*, *toi*, *lui*, *elle*, *eux*, *elles* mutarsi in *me*, *te*, *le*, *la*, *les*, e doversi di necessità anteporre all'una e all' altra preposizione. Lo stesso dee dirsi nella lingua

Digitized by Google

italiana, quando i pronomi sono retti dalla preposizione *ecco*, salvo che deono posporlesi, laddove presso di noi se le antepongono. Onde si dirà:
Me voilà, eccomi. *Nous voilà*, eccoci. *Te voilà*, eccoti, *vous voilà*, eccovi. *Le voilà*, *la voilà*, *les voilà*: eccolo, eccola, eccoli, eccole.

Te voilà *payé de ton galimathias*, *et* me voilà *content*. (Molière)

Nous voici *rassemblés*. (Fénélon)

Le voilà *dans son naturel*. (Bossuet)

N.° 139. Innanzi alle stesse preposizioni *voici*, *voilà*, premettonsi altresì le particelle *y*, *en*, ed i susseguenti accozzati pronomi m'*y*, *t' y*, *nous y*, *vous y*, *l' y*, *les y*, *m' en*, *t' en*, *l' en*, *nous en*, *vous en*, *les en*.

L' empire d' orient fut le premier abattu: en voici *les raisons*. (Montesquieu)

M' y voici *donc ?* m' y voilà? (La Font)

M' en voilà *déchargé*. (Molière)

CAPITOLO II.

DE' PRONOMI DIMOSTRATIVI.

N°. 140. Essi pronomi sono: *Celui*, *celle*, *celui-ci*, *celle-ci*, *celui-là*, *celle-là*, *ceci*, *cela*. Ognuno di que' pronomi ha le sue regole particolari; ma il pronome *ce* è quello la cui sintassi va sottoposta a più difficoltà

m. s. m. p. f. s. f. p.
§. 1. *Celui*, *ceux*, *Celle*, *Celles*.

N°. 141. Que' pronomi diconsi e di persona e di cosa. Quando a persona riferisconsi, corrispondono

celui, *ceux*, a *colui*, *costui*, *questi*, *quegli*, *coloro*, *costoro*; *celle*, *celles*, al femmino *quella*, *quelle colei*, *coloro*. È da notarsi la diversità di terminazione che nel genere maschile passa tra il singolare e'l numero del più. La medesima variazione di uscita trovasi appo gl'Italiani in *colui*, *colei*, il cui plurale è *coloro*.

Quando diconsi di cosa, corrispondono *celui*, *ceux* a *questo*, *quello*, *questi*, *quelli*; *Celle*, *celles* a *quella questa*, *quelle*, *queste*.

Que' pronomi non si convengono ricevere l' articolo in niun conto; e la loro terminazione è invariabile per ciascun numero, ne' diversi rapporti che aver possono o con un verbo, o con una preposizione.

Uso e Sintassi de' pronomi dimostrativi.

Intorno a' nostri pronomi son da notarsi le seguenti regole alle quali dee ognuno attendere, imperocchè questa materia, se non è ben intesa, mette in rischio d' ismarrire.

N°. 142. *Regola I. Celui*, *celle* riferisconsi sempre a nome già espresso. Per la qual cosa non ponno mai usarsi con un nome, ma bensì con relazione a un nome già espresso. Onde il dire *celui homme*, *celle femme*, altro non è ch' un favellar che sa da barbaro, e lo stesso suona che 'l dirsi in italiano *colui uomo*, *colei donna*. (1)

(1) Dietro a quella regola che vuole il pronome *celui*, *celle* non potersi usare se non che quando relazione ha a un nome già espresso, è facile il comprendere quanto erro-

Digitized by Google

C' est un méchant métier *que* celui *de médire*. (Boileau)

Le plaisir *le plus grand est de faire* celui *d' autrui*. (*La Bruy*)

Le Siége *de Véïes était plus important aux Romains que* celui *de Tarente*. (Fénélon)

N°. 143. Regola 2ª. *Celui*, *celle* usansi tal fiata si in principio, come in mezzo di frase, senza relazione veruna ad un nome già espresso. Ma è da osservarsi che in simil caso non ponno dirsi che di *persona* mai di *cosa*, e vogliono esser seguiti dall'una delle voci di cui verrà fatta menzione nella regola terza, (N°. 153.) le quali ne determinano il significato, e que' pronomi sono di necessità o subbietto o oggetto di un verbo, o oggetto di una preposizione.

Celui qui *gouverne*, doit *être le plus obéissant à la loi*. (Fénélon)

neo sia l' esprimersi come il più de' mercatanti fanno, i quali usi son di dar principio alle loro lettere con questo irregolare modo di dire: *Je réponds à* celle *que vous m' avez écrite*. In questa frase il pronome *celle* non può stare, siccome quello che nè a persona, nè a cosa già espressa riferiscesi. Onde converrà dire: *je réponds* à la lettre *que vous m' avez écrite*. E ciò dee notarsi in ispezial modo dagl' italiani, imperocchè rilevasi dagli scrittori loro potersi nel nostro caso usare *quello*, *quella*, *questo*, *questa*, senza relazione veruna ad oggetto già nominato. E per non andar troppo a lungo, asterrommi dall'addur qui altri esempli che del *Caro* il quale in una sua a Paolo Manuzio disse:

Presentator di *questa* sarà M. Matteo Franzesi Fiorentino.

Digitized by Google

Celui que *la patrie aime, n'a pas besoin de gardes.* (Lo stesso)

Ceux qui *font des heureux*, sont *les vrais conquérants.* (Voltaire)

Tutto ciò nonostante l' elegante *Fénélon* (in una delle sue favole) usò *celui* parlando del *sole: Celui* dont l' œil plein de rayons anime toute la nature, voyait le reste d' un cruel orage. *Dante* quel Summo scrittore parlando del *Sole*, usò la voce *colui* che non si dice mai che di persona. Nel tempo che *colui* che 'l mondo schiara. (Inf. can. 26.)

Quel plaisir ne doit-on pas sentir à soulager ceux qui *souffrent !* (Massillon)

N°. 144 *Regola* 3ª. *Celui*, *celle* sendo di per se indeterminati non ponno mai in caso veruno adoprarsi senza essere accompagnati da una qualche voce che ne determini il significato, quali sono *qui*, *que*, che, *dont*, di cui, *où*, *ove*, e certe altre; il che si può agevolmente vedere da tutti gli esempli già citati.

N°. 145. *Regola* 4ª. *Celui*, *celle* non ponno mai essere immediatamente seguiti nè da un addiettivo, nè da un participio. Onde non si dirà. Votre livre et *celui acheté* par votre frère sont peu utiles, il vostro libro e *quello compro* da vostro fratello son poco utili. Conviene adoprarsi un altro giro e dire: il vostro libro e quello *che è stato compro* da vostro fratello, oppure *che comprò* vostro fratello. Votre livre et *celui qui a été acheté* par votre frère, ovvero, *que votre frère acheta*. Notisi che *celui*, *celle* seguiti immediatamente da uno addiettivo nè si trovan presso di veruno scrittore sì antico che moderno, nè si odono mai nei

famigliari discorsi, ma all' incontro si ode tuttodì nel comun favellar della conversazione, e leggesi appo alcuni moderni scrittori, il pronome *celui*, *celle*, seguito da un participio. Ma è ciò error manifesto di lingua che nulla puote scusare, il che dee notarsi attentamente dagl' italiani, imperciocchè è facile loro il prendere sbaglio, potendosi a *quello*, *quella* unire o un addiettivo, o un participio.

§. 2. *Celui-ci*, *celui-là*, *ceux-ci*, *ceux-là*. *Celle-ci*, *celle-là*, *celles-ci*, *celles-là*.

N°. 146. I pronomi di che ora entriamo a parlare, non hanno una terminazione punto diversa da quella dei precedenti pronomi *celui*, *celle*. Ma diversa si è la sintassi loro, il che verrà accennato accuratamente. Essi diconsi di persona e di cosa; e le regole che a *celui*, *celle* s' appartengono, sono in certi casi comuni a *celui ci*, *celui-là*.

N°. 147. *Regola* 1ª. *Celui-ci*, *celui-là* non ponno mai esser seguiti da un qualche nome. Lo stesso si è detto di *celui*. (N°. 142)

N°. 148. *Regola* 2ª. *Celui-ci*, *Celui-là* non possono in verun modo adoprarsi nè in principio, nè in mezzo di frase, senza relazione a un nome già espresso; il che potersi fare con *celui* abbiam detto. (N°. 143.)

Pure havvi a questa regola due eccezioni da non si dover tralasciare La prima si è, che sendo presente l'oggetto, e volendosi additare, permette il genio della nostra lingua usarsi i pronomi *celui-ci*, *celui-là*, secondo è l' oggetto più vicino, o più lontano, quantunque non siasi anche nominato. Onde entrando io in casa altrui, dirò additando a uno i miei compagni.

Celui ci est mon frère; *celui-là* est mon cousin. *Questi* è mio fratello; *quegli* mio cugino. E conforme a ciò San Luigi (nell' Enriade) additando a Enrico quarto un Franco d' alto affare dissegli:

Celui-ci dont la main affermit nos remparts,
C' est Vauban, c' est l' ami des vertus et des arts.

La stessa costruzione doversi usare in italiano ne fanno fede *Dante* e *Boccaccio*: *Quegli* ha detto: (inf. 33.) Tu de' saper ch' io fui 'l conte Ugolino, e *questi* l' arcivescovo Ruggieri. *Boccaccio* scrisse : (g. 10. n. 9.) *Questi* è il mio signore; *questi* è veramente Messer Torello.

N°. 149. La seconda eccezione che i pronomi *celui-ci celui-là*, quantunque senza relazione niuna a nome già espresso, possano usarsi solamente in principio di frase, si è nelle maniere di dire che van del pari all'appresso qui esempio. *Celui-là* est vraiment grand, qui sait vaincre ses passions; quegli è veramente grande che sa superar le sue passioni. Ma in questo caso voglionsi quattro condizioni.

I. La prima che il pronome relazione non abbia se non se a persona.

II. La seconda che 'l pronome vada seguito dal relativo *qui, que*, che non si può omettere, si come quello che ne restringe il significato.

III. La terza che abbiavi due verbi del primo dei quali soggetto sia il pronome *celui-ci*, e del secondo sia soggetto o oggetto il relativo *qui*, *que*.

IV. La quarta condizione si è che a *celui-ci* non tenga immediatamente dietro il relativo ; ma che tra l' uno e l' altro giaccia il verbo di cui è soggetto il pronome *celui-ci*.

Digitized by Google

Celui là peut *prendre* qui *goute un plaisir aussi délicat à recevoir, que son ami en sent à lui donner.* (La Bruyère)

Celui-là *n'* est *pas raisonnable* à qui *le hasard fait trouver la raison.* (La Rochef)

E alla lingua italiana non disdice così fatta costruzione, e fanne fede Albertan (cap. 12.) appresso cui leggesi: *quegli abbisogna* di poco, *che* poco desidera.

E qui è da avvertire che in questo caso si conviene usare costantemente il pronome *celui-là*, mai *celui-ci*, salvo se non venissero adoprati insiememente l' uno e l' altro a maniera d' opposizione. E a me si presenta in pruova il seguente testo di *La Bruyère.*

Celui-là *est riche qui reçoit plus qu' il ne consume;* Celui-ci *est pauvre dont la dépense excède la recette.*

N°. 150. *Regola* 3ª. *Celui ci*, *celui-là* sendo di per se determinati per l' addizione delle particelle *ci*, *là*, non vogliono esser seguiti da alcuna altra voce che ne determini il significato: il perchè non potranno mai aver dopo di se i relativi *qui*, *que*, *dont*, che, di cui, salvo però quando i pronomi relativi dipenderanno da una frase esplicativa. Onde si dirà parlandosi di due libri: celui-ci *qui est déjà usé*, vaut mieux que celui-là *qui est tout neuf.*

N. 151. *Regola* 4ª. *Celui ci*, *celui là* usansi per designare oggetti di che s' è già parlato, con questa differenza però che *celui-là* dee usarsi per indicare un oggetto lontano da chi parla, e *celui-ci* per additare cosa vicina a chi parla.

La stessa regola si serva allor quando parlasi d' oggetti che presenti sono, vale a dire, che *celui-ci* dovrà riferirsi alla cosa nominata in ultimo luogo, e *celui-là* all' oggetto nominato d' apprima. E conforme a ciò leggesi appo i classici.

La folie *et l'* amour *jouaient un jour ensemble.*
Celui-ci (l' amour) *n' était pas encore privé des yeux.* (La Font.)

Cicéron se voyait toujours le premier; *Caton* s' oubliait toujours. *Celui-ci* (*Caton*) voulait sauver la république pour elle-même; *celui-là* (*Cicéron*) pour s' en vanter. (*Montesquieu*)

N°. 152. Conchiuderò questo §°. con avvertire che 'l pronome *celui-ci* dee usarsi di necessità, allor quando nominatosi un oggetto, e nominandosene più altri, si parla da capo dell' oggetto d' apprima nominato. Quindi leggesi appo il celebre *Montesquieu.*

On pourrait appeler *Caracalla* non pas un tyran, mais le destructeur des hommes. *Calygula*, *Néron* et *Domitien* bornaient leurs cruautés dans Rome; *celui-ci* (*Caracalla*) allait promener sa fureur dans tout l'univers.

Ma nominatosi un oggetto solo lontano da chi parla, conviensi usare *celui-là*, quando ne vien parlato da capo. E conforme a ciò *Montesquieu* ha detto: *Le gouvernement* de la Macédoine était échu à Antoine; il voulut au lieu de *celui-là* avoir celui des Gaules.

§. 3. *Ceci*, *Cela*.

N° 153. Que' pronomi che mancano del numero del più non diconsi mai che di cosa, e corrispondono presso gl' italiani a *ciò*, *questo*, *quello*. Que' due pronomi sieguono la stessa regola che i pronomi *celui-ci*,

celui-là regge. Se vengono adoprati nella stessa frase per indicare due oggetti di cui s' è già parlato, *ceci* indica l' oggetto da noi più vicino, e *cela* l' oggetto più lontano.

Intorno all' uso di *ceci*, *cela*, quando non sono adoprati insiememente per indicare opposizione, sembra rilevarsi da' nostri classici loro usare più volentieri il pronome *cela*. Non è da preterire che leggesi nelle osservazioni dell' Accademia francese che *cela* puote dirsi di cosa ch' uno tiene in mano e mostra.

Nello stile famigliare e segnatamente nella conversazione si può dire *ça* in iscambio di *cela*. E qui è da avvertire che *ça* si dà non solo a cosa, ma altresì a *persona*. Quindi è che parlandosi di un *bambino* permette l' uso dicasi: *ça* ne fait que jouer.

§. 4. *Ce.*

N.° 154. Niuno ne è tra tutti i pronomi dimostrativi che più difficoltà e maggiori patisca, quanto il pronome *ce* di cui ci resta a dire per compimento di quanto s'appartiene alla presente materia. Grandissimo si è l'uso che i Francesi fanno del pronome *ce*, il quale tanto quanto è più importante e più difficile, cotanto ne verrà da noi più stesamente trattato. Esso corrisponde in italiano a *ciò*, *quel*, *quello*.

N.° 155. Il pronome *ce* se accompagnato non viene da una delle qui appresso voci *qui*, *que*, che, *dont*, di che, *à quoi*, a che, nè di verbo, nè di preposizione oggetto esser puote, il ch' è lecito nella lingua italiana. Esso deesi tramutare in *ceci*, *cela*. Onde per voltare in francese: voglio *ciò*, a tutto *ciò* risponderò, ei si convien dire: je veux *cela*, à tout *cela* je répondrai.

Digitized by Google

Ma succendogli appresso l' una delle anzidette voci, il pronome *ce* oggetto può essere sì di verbo che di preposizione. Onde si dirà: Revenant à *ce que* j'avais commencé, je vous en dirai *ce que* j' en pense, tornando a *ciò che* cominciato avea, dirovvene *ciò* ch' io ne sento. E conciossiachè difficoltà non v' ha in su questa materia, bastino i pochi seguenti esempli.

Nous vous apprendrons ce qui *est arrivé à votre père*. (Fénélon)

Rendez témoignage à ce qu' *elle dit*. (Bossuet)

Après ce que *nons venons de voir*. (Lo stesso)

N.° 156. Il pronome *ce* qualora accompagnato non viene dall'una delle suddette voci *qui*, *que*, etc. di rado le veci fa di soggetto di verbo. (1) Esso dee mutarsi in *ceci*, *cela*. Onde per voltare in francese il susseguente passo di *Boccaccio*: e se *questo* avviene, (g. 1. n. 1) convien dire: et si *cela* arrive.

N.° 157. Ma se rare volte incontrasi il pronome *ce* nel rapporto di subbietto di verbo, egli per opposito e si legge ad ogni pagina per entro i nostri classici, ed odesi ad ogni momento in tutti i parlari con esso il verbo *étre*, essere, nel rapporto di subbietto, ed adoperasi con tutti i tempi di quel verbo, di qualunque modo, tranne l' infinito e l' imperativo. Onde si dice, e scrivesi: *c' est*, c'*était*, *ce fut*, *ce sera* etc. E questo modo di dire, secondo la frase che gli succede, forma

(1) Eccone un esempio, comunque abbia a servire o per cognizione o per uso. Ce doit *étre un grand embarras*. (Fénélon, *Télém*. Liv. 24.)

diversi gallicismi e belli ch' è pregio dell' opera nostra qui non preterire. Notisi che quando *ce* preporsi dovrà a' seguenti tempi, *a été, avait été, aura été, aurait été*, il *c* dovrà contrassegnarsi in questa guisa *ç*, per avvertire che gli si dee dare il suono molle della *s*, imperciocchè il *c* innanzi alla vocale *a* ha il suono rotondo del *q*. E però *Bossuet* e *Fénélon* hanno scritto. Questi: *ç' a été* mon bonheur.

Quegli: *ç' a été* dans notre siècle un grand spectacle.

Senza difficoltà però non è la materia che imprendiamo a trattare. Nulla o poco dicono i grammatici; parecchi l' han del tutto trasandata; altri hanno stabilito regole incerte, altri regole false. Noi procureremo, quando bastino le forze nostre, a stabilire regole ferme e certe appoggiate in sull' autorità de' classici.

Acciò pur che la materia sia messa in buon lume, ei ci fa bisogno distinguere il quando *ce* riferiscasi a persona o cosa di cui s' è già parlato, ed il quando relativo sia a persona o cosa di cui parlerassi incontanente. E qui è da avvertire che in ambedue i casi il pronome *ce* invariabile è sì rispetto al genere, sì rispetto al numero.

Esempli di *ce* relativo ad oggetto già nominato.

Quel est donc ce prudent Vieillard? C' est *Mentor*. (Fénélon)

Nestor qui avait déjà vu Télémaque *à Pylos*, *le traitait comme si* c' eût été *son propre fils*. (Lo stesso)

Il y avait dans le grèce trois pueples considérables, les Ètoliens, *les* Achaiens, *et les* Béotiens; c' étaient *des associations de villes libres*. (Montesquieu)

Esempli di *ce* relativo a ciò che gli succede.

C' est *un crime à Tyr* que d' avoir *de grands biens*. (Fénélon)

Ce *qu' on ne peut excuser*, c' est ton avarice. (Lo stesso)

Intorno a que' diversi due casi porremo alcune osservazioni a che fa d' uopo di porre ben mente.

APPENDICE I.

Quando ciò è relativo ad oggetto già nominato.

Per più chiarezza e maggior precisione, egli è di mestieri distinguere se essa la cosa nominata sia, o no, il subbietto del verbo *être*.

N°. 158. 1°. Caso. Se la cosa già nominata è il subbietto del verbo, e che ad esso succeda un qualsivoglia nome, come la *prospérité est l' épreuve* de la sagesse, il pronome *ce*, secondo meglio ne torna, può o esprimersi innanzi a *être*, o tralasciarsi.

La plus douce consolation *de l' homme affligé*, c' est *la* pensée *de son innocence*. (Bossuet)

Le premier écueil de notre innocence, c' est *le* plaisir. (Massillon)

Le caractère *de la vérité*, c' est *son* triomphe *sur les cœurs et les esprits*. (Montesquieu)

La première chose qui s'offre à l'homme, quand il se regarde, c' est *son* corps. (Pascal)

Cet homme *nécessaire* c'est Philoclès. (Fén.) (1)

L' inconnu qui *vous a donné une si vive émotion*, est *le grand* Ulysse. (Lo stesso)

Le rempart *le plus sur d' un état* est *la* justice. (Lo stesso)

La piété *véritable* est l' ordre *de la société*. (Massillon)

Le génie *de notre langue* est *la* clarté *et* l' élégance. (Voltaire)

Ma se al verbo *être* succede l' uno de' pronomi personali, *moi*, *toi*, *lui*, *elle*, *nous*, *vous*, *eux*, *elles*, pare il *ce* non potersi tralasciare.

A mon sens néanmoins, celui qui doit être le plus satisfait, c' est vous. (Boileau, *lettre à Racine*)

Mais de tous ces gens-là, celui qui joue le mieux son personnage, c' est moi. (Lo stesso).

E qui da avvertire che se al verbo être succede il pronome *celui*, *celle*, in iscambio di un nome, pare il più de' classici essere usi di tacere il *ce*. Eccone in fede tre esempli tratti da *Fénélon*.

Le plus libre de tous les hommes est celui *qui peut être libre dans l' esclavage même*.

(1) Da tutti e cinque que' diversi esempli d' autori di alto affare appar manifesto quanto sia falsa l' opinion di quegli i quali dicono il *ce* non doversi esprimere in questo caso.

Le plus malheureux de tous les hommes est celui *qui croit l' être.*

On remarquait que les plus méchants d' entre ces rois étaient ceux *à qui on avait donné les plus magnifiques louanges pendant leur vie.*

E mi sovviene di uno esempio di *Voltairè* conforme a' precedenti. *Le plus grand plaisir qu'un honnéte homme puisse ressentir*, est celui *de faire plaisir à ses amis.*

Ma contuttociò il premettere il *ce* in questo caso non deesi recare a fallo, ed il prova manifesto quel susseguente testo del medesimo *Fénélon* (Télém. Liv. 18.)

Mais parmi toutes les ingratitudes, celle qui était punie comme la plus noire, *c' est celle* qui se commet envers les Dieux.

N.º 159. Ma sendo più frasi continuate, e incominciando esse tutte dal verbo *étre*, io mi credo poter dire che il *ce* debbasi di necessità premettere innanzi al verbo *étre* che incomincia ogni frase; e conforme a ciò leggesi appresso *Fénélon.*

Le grand remède qui est toujours innocent, et toujours d' un usage utile, *c' est* la sobriété, *c' est* la tempérance dans tous les plaisirs, *c' est* la tranquillité de l' esprit, *c' est* l' exercice du corps. (*Télém. Liv.* 17.)

Mais enfin ce genre humain dont vous riez, *c' est* le monde entier avec qui vous vivez; *c' est* la société de vos amis, *c' est* votre famille, *c' est* vous-même. (13. Dial. des morts entre les anciens)

Digitized by Google

E debbo qui avvertire che non m'è avvenuto mai di trovare in cotal senso il *ce* tralasciato appresso scrittore che sappia.

N°. 160. Se al verbo *être* succede un addiettivo qualunque, come la vertu *est haïe*, il pronome *ce* non potersi esprimere è regola certa che eccezione non patisce.

N°. 161. Non di rado al verbo *être* succede un altro verbo, come: le caractère de la modestie *est* de *rougir*. In questo caso sarà libero a ciascuno il valersi del pronome *ce*, o il tralasciarlo innanzi a *être*. Ma è da avvertire ch'è d'uopo esprimere la preposizione *de*, di, innanzi al verbo che succede a *être*, quando trovasi nel modo infinito; che se in altro modo è, dee usarsi la congiunzione *que*, che. Onde si dirà ugualmente: Le caractère de l'homme modeste *est*, oppure *c'est de rougir*, ovvero *est*, o *c'est qu'il rougisse*.

Le seul moyen d'obliger les hommes à dire du bien de nous, *c'est d'en faire*. (Voltaire)

L'unique difficulté qui arrêtait le roi, c'est qu'il craignait *la sévérité de Philoclès*. (Fénélon)

N°. 162. Alcuni grammatici, e segnatamente il signor *Duvivier* che intorno alla nostra materia sonosi adoperati, copiatisi l'un l'altro, vogliono il *ce* non possa tacersi innanzi a *être* in ambedue i casi. A così fatta opinione non si confanno i nostri classici appresso a' quali v'ha mille esempli contrari alla loro regola. Egli è ben vero che *Voltaire* della cui autorità valesi il signor *Duvivier* onde avvalorare la opinion sua, ha scritto; Le seul moyen d'obliger les hommes à di-

re du bien de nous, *c' est* d' en *faire.* —Le véritable éloge d'un poète, *c' est qu'* on *retienne* ses vers. Quegli esempli di *Voltaire* son così chiari di per se, ch' io non imprenderei a contrariare la regola de' grammatici, se non vi fossero non solamente appo i nostri maestri della lingua, ma eziandio appresso lo stesso *Voltaire* esempli non pochi dell' una maniera e l' altra di dire. E perciocchè dell' esprimersi il *ce* non v' è punto disparere, ne tralasceremo gli esempli, e solo recheremo i testi ove sì nell' uno che nell' altro caso, il pronome *ce* trovasi omesso. E dovendo io agli esempli dare principio, incomincerò da *Voltaire.*

Mais le point de la question et de la difficulté est de savoir *sur quoi les nations polies se réunissent.* (Voltaire)

Une des plus belles maximes de la milice romaine, était qu' *on n' y louait point la fausse valeur.* (Bossuet)

La vraie chasteté de l' ame, la vraie pudeur chrétienne est de rougir. (Lo stesso)

L' intérêt qu' on y prend, est de vous obliger. (La Fontaine)

Le seul regret que j' ai, est de *profiter tout seul du commerce que nous avons ensemble.* (J. B. Rousseau)

Le vrai moyen de trouver la gloire, est d' attendre *l' occasion favorable.* (La Bruyère)

Le vrai moyen de gagner beaucoup est de *ne* vouloir *jamais trop gagner.* (Fénélon)

Un autre défaut de Molière que beaucoup de gens d' esprit lui pardonnent, et que je n' ai

garde de lui pardonner, est qu' *il a donné un tour gracieux au vice, avec une austérité ridicule et odieuse à la vertu.* (Lo stesso)

Le plus grand service que vous puissiez en tirer, est *de l'*obliger *à vous dire tous vos défauts sans adoucissement*. (Lo stesso)

È da avvertire però che sendo più infiniti continuati, e volendosi esprimere il verbo *étre* innanzi ad ogni infinito, io mi credo poter dire che il pronome *ce* non si possa tacere. (veg. il n.° 146.)

E cel da a vedere il susseguente esempio di *Fénélon* ove leggesi:

Le vrai moyen d'éloigner la guerre et de conserver une longue paix, c'est *de* cultiver *les armes,* c'est d' honorer *les hommes excellents dans cette profession,* c'est d' *en* avoir *toujours qui s'y soient exercés dans les pays étrangers, qui connaissent les forces, la discipline des peuples voisins;* c'est d'être *également incapable et de faire la guerre par ambition, et de la craindre par mollesse.* (Télém. Liv. 14.)

Che se poi si vuole nel medesimo caso di più infiniti continuati tacere il verbo *étre* avanti ad ogni infinito dal primo in fuori, d' uopo è non per tanto esprimasi la preposizione *de* innanzi ciascuno infinito, cotalchè a gran fallo sì dovrebbesi recare a chi tralasciata l'avesse. E per non moltiplicare in esempli ne recheremo uno di *Fénélon* tra per cognizione e per uso.

Le moyen de parvenir en régnant à une extrême vieillesse, c' est *de ne* faire *de mal à personne*, *de n'*abuser *point de l' autorité, et* de faire *en sorte que personne n' ait d' intérêt à souhaiter notre mort.*

N.° 163. 2.° *Caso*. Di quando cioè il pronome *ce* riferiscesi a cosa già nominata che non è il soggetto del verbo *étre*.

D' uopo è qui altresì distinguere se il *ce* relativo sia a una frase, ovvero a un nome.

N.° 164. I. Se a frase riferiscesi, esso non può tralasciarsi innanzi ad *étre*, quando gli succede appresso o un nome, oppure un verbo, ed il *ce* vale *cela*. E basti di mille che ve ne sono, recarne qui certi pochi esempli.

Quel est donc le charme de la tyrannie? c'est *d'* être craint. (Fénélon)

S'il y a quelque chose dans nos écrits qui puisse faire impression sur les ames, ce *n' est nullement la* gaieté *de ces contes*. (La Fontaine)

Si cela est, le poète avait un mérite que l' orateur n' avait pas, c' était *de* connaître *sa portée*. (Voltaire)

S' il se plaignait, c' était *d'* avoir *si peu à souffrir pour expier ses péchés*. (Bossuet)

N.° 165. Ma se al verbo *étre* succede uno addiettivo solo, pare i nostri classici adoprare più volentieri il pronome *il*, egli.

Tribonien me disait hier que c' est lui qui l' a faite. Il est vrai. (Fénélon)

Nondimeno potea dirsi *cela est vrai*, come leggesi appresso *Molière*, ed altri. Ma il dire *c' est vrai*, come odesi non di rado, mi pare modo irregolare. Notisi però che se l' addiettivo *tout*, tutto, incominciasse la frase, nè *il*, nè *ce* potersi adoprare in cam-

bio di *cela* è indubitato. Quindi volendo in francese recare la susseguente frase italiana: *tutto ciò è vero;* conviensi dire con *Fénélon* : *Tout cela est vrai.*

N.° 166. II. Se il pronome *ce* riferiscesi ad un qualche nome, esso pronome deesi esprimere innanzi al verbo *étre*, quando gli succeda appresso un altro nome, onde si legge appo i classici.

Mais vois-tu cet autre? c' est Ajax Télamon. (Fénélon)

Considère cet autre; c' est *un sage* législateur. (Lo stesso)

La stessa regola si serva altresì quando in iscambio di un nome, succede il pronome *celui*, *celle.*

Il tient les hommes par un lien *plus fort que celui de la crainte*; c' est celui *de l' amour*. (Fénélon)

N°. 167. Che se al verbo *étre* succede uno addiettivo, il pronome *ce* non puote in conto veruno adoprarsi; egli conviensi tramutare, secondo il richiede l'uopo, in *il*, *ils*, *elle*, *elles*. Onde parlando di Virgilio si dirà: *il est harmonieux*. E in pruova della mia distinzione è da citarsi il seguente bellissimo esempio di *Fénélon* che conferma la nostra regola.

Aussi dit-on que *Numa* mon gendre t' a succédé; *il est sage, juste religieux, bienfaisant*; *c' est* justement l' *homme* qu' il faut.

Vedesi leggermente che innanzi all' addiettivo s' è adoperato *il;* laddove si è usato *ce* avanti al nome.

Digitized by Google

N°. 168. Ma se l' addiettivo fusse nel superlativo relativo, io mi credo il pronome *ce* doversi usare piuttosto che *il*.

Ne me parlez plus de l' homme; c' est le plus injuste, *et par conséquent le* plus déraisonnable *de tous les animaux.* (Fénélon)

Vous regardez ce temps *comme perdu: sachez que* c' est le plus utile *de votre vie.* (Lo stesso)

La voie *des armes... c' est le seul chemin de la gloire; mais en matière de salut, de toutes les voies*, c' est la plus terrible. (Massillon)

E la sola ragione perchè il pronome *ce* può esprimersi avanti all' addiettivo ch' è nel superlativo relativo, essa è che vi si ha per sottinteso un nome; ed in fatti nel primo esempio vi si sottintende *animal*; nel secondo, *temps*; e nell' ultimo, *voie*.

APPENDICE II.

Quando ciò *relativo è a quel che gli succede.*

N°. 169. Molto più importante e difficile è la materia che alla presente appendice s' appartiene, e tanto maggiormente ci si convien di porvi mente, in quanto che tutte le maniere di dire contenutevi, son veri e pretti gallicismi. E conciosiachè utilissimi a sapere sono, però è ch' e' non porta il pregio che se ne tralasci alcuno. È da avvertire che tutte le frasi di cui ora entriamo a parlare, incominciano per *c'est, c'était, ce fut etc*, secondo il tempo, non che il numero del soggetto del verbo. Intorno alla materia nostra sono

Digitized by Google

da stabilirsi alcune regole, ad ognuna delle quali premetterassi il modo di dire che alla regola s'appartiene.

REGOLA I.

C' est *un* crime *à Tyr* que d'avoir *de grands biens.* (Fénélon)

C' est créer *les talents* que de *les* mettre *en place*. (Voltaire)

N°. 170. Quando a *c' est*, *c' était* etc. succede un *nome*, o un *verbo* nel modo infinito, come dagli esempli della regola manifesto si vede, egli è al tutto mestieri che la preposizione *de* esprimasi innanzi ad esso infinito, cotalchè il tralasciarla dee recarsi a gran fallo.

Quanto alla congiunzione *que*, *che*, la quale precede alla preposizione *de*, essa può indifferentemente o tralasciarsi o esprimersi, secondo torneranne meglio.

C' est *un crime encore plus grand à Tyr* d' avoir *de la vertu.* (Fénélon)

Ce fut *un bonheur d'* être *né sous son règne* (Montesquieu)

Ç' a été *dans notre siècle un grand spectacle* de voir *dans le même temps etc.* (Bossuet)

E qui è da avvertire che quando dietro a c'*est*, c'*était* sieguono più nomi, o più infiniti continuati, il *c'est*, c' *était*, dal primo di essi in fuori, innanzi al quale deesi di necessità esprimere, si può o tacere o esprimere innanzi a ciascun degli altri nomi o infiniti che sieguono, e basterà di un solo esempio per regolarsi all' uopo.

C' est faiblesse, c' *est vanité*, c' est *ignorance grossière de son propre intérêt que d' espérer de pouvoir cacher ses fautes, en affectant de les soutenir avec fierté et avec hauteur.* (Fénélon *Tél. Liv.* 11.)

N°. 171. Ma se in iscambio di un nome, o di un verbo nel modo infinito, il verbo *être* viene accompagnato solo da un qualche addiettivo, il pronome *ce* dee mutarsi in *il*, e la congiunzione *que* debbesi tralasciare, non mai la preposizione *de*.

Il est utile de prévoir *ce qui dépend de nous pour le bien faire.* (Fénélon)

Il est inutile de *s' affliger.* (Lo stesso)

Che se il verbo che siegue l' addiettivo è in altro modo che nell' infinito, la sola congiunzione *que* deesi esprimere, esclusane la proposizione *de*.

Il est vrai que j'ai harangué *César.* (Fénélon)

N.° 172. Quanto s' è detto al n. 170. dee estendersi agli avverbi susseguenti *assez*, abbastanza, *peu*, poco, *beaucoup*, molto, *trop*, troppo.

Ce *n'* est *pas* assez d'*être prêt à recevoir la mort.* (Fénélon)

C' est peu *pour lui* de *vaincre.* (Corneille)

C' est déja trop *pour moi* de *vous écouter.* (Racine)

Vuolsi qui avvertire che v' è opinione esser peccato mortale di lingua il premettersi la congiunzione *que* innanzi alla preposizione *de*, quando adoprasi l' avverbio *peu*. Ragione non ce ne danno, ne credo che ve n' abbia. Forse par loro dura cosa a udire: *c' est peu que* d' être esclave, in vece di *c' est peu* d' être

esclave. E per ciò il Grammatico *Duvivier* dice espressamente il *que* non doversi premettere. Io per me non mi so fare a credere che anzi che tenere in conto di vero e pretto gallicismo, debbasi recare a fallo, l' esprimersi in questo caso la congiunzione *que*. E vero non è non trovarsene esempio, se autori da recarne esempli sono l' elegante *Fénélon*, il tenero *Racine* e *Corneille Tom.*

Quegli: *C'est* peu que *de les exclure des emplois.* (Télém. *Liv.* 14.)

C' est peu que *d' être brave dans un combat, si on est faible dans la conversation.* (*Dial. des morts entre les mod. Rich. et Mazar.*)

Questi. (*Iphig. act.* 3. *sc.* 6.) ha usato l' uno e l' altro modo :

C' est peu de *violer l'amitié, la nature*;
C'est peu que de *vouloir sous un couteau mortel,*
Me montrer votre cœur fumant sur un autel.

Corneille ha detto : (*D. Bertrand*, act. 2. sc. 1.)

C' est peu que *d'exhaler sa douleur en soupirs.*

N.° 173. Ci convien qui osservare esser lecito incominciare la frase per il modo infinito che siegue la preposizione *de*; per la qual cosa in vece di c' est un crime à Tyr d'*avoir de grands biens*, si potrà dire : *avoir de grands biens* c'est un crime à Tyr. E questa inversione è una non so qual grazia che ne riceve la frase. Ma in questo caso la preposizione *de* e ad un tempo stesso la congiunzione *que* vanno escluse tutte a due(1).

(1) Talvolta i poeti esprimono la preposizione *de* in principio di frase, ma ciò dee reputarsi inversione anzi che

E rispetto al pronome *ce*, cosa manifesta è che, come meglio ne torna all' armonia della frase, o al piacer dello scrittore, potersi quello o tralasciare o esprimere avanti a *être*, quando gli succede appresso un qualche nome. Or eccone dell' una e dell' altra maniera alcuni pochi esempli.

Se régler *par l' autorité et par l' exemple du commun* des hommes, c' est *le* partage *des insensés*. (Fénélon)

Ne vouloir *être ni conseillé ni corrigé sur son ouvrage*, est *un* pédantisme. (La Bruyère)

Réfuter *des critiques est un vain* amour propre; confondre *la calomnie* est *un* devoir. (Voltaire)

Mourir *pour son pays*, c' est *le devoir d'un Roi*. (Lo stesso)

N.° 174. Ma se in cambio di un nome succede un verbo nell' infinito, pare essere uso più costante dei nostri classici che non si tralasci il *ce* innanzi a *être*.

Haïr *le genreur humain*, c'est haïr *une méchante bête*. (Fénélon)

Gouverner *les peuples contre leur volonté*, c'est *se* rendre *misérable pour avoir le faux honneur de les tenir dans l'esclavage*. (Lo stesso)

L' avoir *entre ses mains*, c' était *y* avoir *la victoire même*. (Bossuet)

altro. E mi credo poter dire che in simil caso il pronome non si dee tacere avanti al verbo *être*.

Digitized by Google

Mais vous traiter *ainsi*, *c'* est *vous* pousser *à bout*. (Moliére)

Vouloir *me soulager*, *c' est m'accabler encore*. (Voltaire)

Risquer *une guerre*, c' était *s'* exposer *à la captivité*. (Montesq.)

Tutto ciò nonostante si può tralasciare il *ce*, ma però con meno grazia; ed il fanno sì i poeti, qualora ve li costringe la necessità del verso.

Il signor *Duvivier* (*ch*. 5. *art*. 15. § 5.) dice il pronome *ce* non potersi tacere quando l' infinito subbietto ha un oggetto di una certa estensione, e dà il seguente esempio. *Taire un service qu' on a reçu*, *c'* est ajouter au bienfait. Ma se il precitato grammatico anzichè seguitare l' opinione altrui, avesse letti i nostri classici, esso vi avrebbe trovato l' uno e l' altro modo di dire potersi usare. E addurronne in prova due testi d' autori di prosa. (1)

Leur en vouloir reculer le divertissement, est en ôter *pour eux toute la grâce*. (Molière)

Nommer *un roi père du peuple*, est *moins* faire *son éloge que l' appeler par son nom*. (La Bruyère)

REGOLA II.

C' est *la vertu* qui *distribue les grâces*. (Massillon)

C' était *un hardi charlatan* que *Mahomet*. (Voltaire)

(1) Veg. la nota al n.° 623. per un altro errore.

N.° 175. In ambedue quegli esempi il pronome *ce* non meno che il relativo *qui* e la congiunzione *que*, vi sono per eleganza; imperocchè ambedue le frasi in esempio allegate alle qui appresso corrispondono: *La vertu distribue les grâces.—Mahomet était un hardi charlatan.* Ma cheute e qual differenza non havvi tra quelle frasi ed i surriferiti esempli? L' esprimersi siccome *Massillon* e *Voltaire*, oltre all' esser maniera di dire gentile del pari e usitatissima appo i Francesi, è altresì un vero e pretto gallicismo, il quale fa vie più gagliardo il sentimento.

Ma chi vorrà esprimersi non altrimenti che come *Massillon* e *Voltaire*, dee sapere che nel primo esempio il sostantivo il quale tien dietro a *c' est*, *c' était*, vuole esser seguito, secondo occorre, dal relativo *qui*, *que*, *dont*, perchè quel relativo dipende dal verbo che gli succede appresso, o come subbietto, o quale oggetto di esso.

C' est *le serpent* qui *nous* a trompés. (Bossuet)

C' *est l' erreur* que *je* fuis; *c' est la vertu* que *j'* aime. (Boileau)

Che nel secondo esempio la congiunzione *que* si può o tralasciare o esprimere. Onde si dirà: *c' était un hardi charlatan Mahomet.* Ma io mi credo che l' omissione del *que* renda la frase meno elegante, imperciocchè le toglie il suo gallicismo. E alcuna cosa il nostro parere si vengono ad avvalorare i classici i quali usi sono di non mai tralasciare la congiunzione *que*. Imperò *Boileau* scrisse:

C' est *un méchant métier* que *celui de médire*.

Digitized by Google

REGOLA III.

C' est *aujourd' hui* que *vous commencez a régner sur toutes les nations.* (Massil.)

N.° 176. Non va molto di lungi dalla precedente questa terza regola, imperciocchè il *ce* e la congiunzione *que* non son qui che di puro puro ornamento, e la frase suona lo stesso ch' il dire: *aujourd' hui vous commencez à régner sur toutes les nations.* Ma non è da negare essere molto meno elegante così fatta maniera di dire.

REGOLA IV.

C' est *à de tels lecteurs que j' offre mes écrits.* (Boileau)

N.° 177. Nè nuova è questa regola, nè punto diversa dalla precedente. Ma pur e' ci fa bisogno di trattare a parte di questo modo di dire, tanto più che trovansi qua e là esempli erronei d'approvati autori, e che non pochi odonsi costruire irregolarmente le frasi simili al nostro esempio. Noi stabiliremo adunque la seguente regola: qualunque volta a *c' est*, *c' était*, *ce fut*, ec. succederà una preposizione col suo oggetto, d' uopo sarà esprimere il *que*. Quindi *Boileau* e *Massillon* errarono scrivendo:

Questi: C' est à la cour *surtout* où *cette vérité n' a pas besoin de preuves*.

Quegli: C' est à vous, *mon esprit*, à qui *je veux parler*.

Errò altresì *Molière* scrivendo: Ce n' est pas de *vous, madame*, dont *il est amoureux*.

Ad ognuno si è palese che dietro alla regola conviensi adoprare *que* in iscambio di *à qui*, *où*, *dont*. E la ragione si è che il medesimo nome sarebbe nello stesso tempo per ben due volte nel rapporto di oggetto. Converrà dunque dire:

Ce n' est pas à toi que *je parle.* (Molière)

C' est à Cithère que *je fus conduit.* (Fénélon)

C' est dans cette troupe *innocente et pure* que *la reine a été placée*. (Bossuet)

C'est à Rome, *mes fils*, que *je prétends marcher*. (Racine)

Ce n' est *pas* de cela qu' *il s'agit aujourd' hui*. (La Fontaine)

REGOLA V.

C' est moi qui *ai leve des sommes immenses*. (Fénélon)

N.° 178. Eccoci ad una maniera di dire della quale abbiam già toccato leggermente e come per passaggio nel n.° 68. Questa nostra nuova regola non è mica diversa dalla seconda. Solo è da notarsi che *c' est*, *c' était etc.* si adoperan co' pronomi personali *moi*, *toi*, *lui*, *elle*, *nous*, *vous*, *eux*, *elles*; ma così fatta costruzione non si usa appo gl' Italiani.

C' est moi qui *viens à vous*; c' est moi qui *vous appelle*. (Voltaire)

C' est nous *aussi* qui *le devons faire*. (Bossuet)

C' est toi qui *te trahis toi-même*. (Fénélon)

Digitized by Google

C'est vous *seuls* qui *lui disputez les plus légers hommages* (Massillon)

C'est lui *encore* qui *entre dans une église*. (La Bruyère)

C'est elle qui *les reçoit*. (Massillon)

Il gage que c' est moi; *et moi, je gage que* c' est lui. (Molière)

OSSERVAZIONE.

N.° 179. Da tutti quegli esempj appar manifesto il verbo *c' est*, *c' était*, usarsi sempre mai in qualunque tempo nel numero del meno, con esso i pronomi della prima e seconda persona, senza attendere al numero loro. Quindi s'è detto, (ed altramenti dirsi non puote) *c'est moi*, *c' est nous*, *c'est toi*, *c' est vous*. Ma co' pronomi della terza persona vogliono i grammatici che il verbo concordi con essi in numero; per il che, secondo loro, conviensi dire: *c' est lui*, *ce sont eux; c' est elle*, *ce sont elles*. Noi però stando all' opinion ben fondata dell' Accademia francese corroborata dall' autorità di tutti quanti i classici, stimiam buona e altresì da usarsi sicuramente l' una maniera e l' altra; ed essa costruzione anzi che modo irregolare di dire, è un pretto gallicismo. E ve ne ha a gran moltitudine testi che in pruova di ciò potrebbono allegarsi. Ma solamente *Bossuet* e *Fénélon* tra' classici sodisfaranno al bisogno.

Quegli: C'est eux *qui ont bâti ce superbe labyrinthe*.

Questi: C' est elles *qui l' ont accompli*.

OSSERVAZIONE.

N°. 180. Non è da tralasciarsi un'osservazione importantissima, ed è che ogni qual volta una qualunque siasi frase cominciante da *c'est*, *c' était etc.*, ma in un senso negativo però, vien seguita da un' altra frase affermativa che cominci per il verbo *être*, come si rende agevole a comprendere dal susseguente esempio: *ce* n' est *pas votre fortune que j' admire*, c' est *votre vertu*, il pronome *ce* nè nell' una, nè nell'altra frase potersi tralasciare egli è cosa manifesta.

E non però in quanti scrittori ho letti e riletti, mai mi sono avvenuto in un esempio contrario alla nostra regola.

Ce n' est *pas un présent que je lui fais*, c' est *un devoir dont je m' acquitte*. (Molière)

Ce n' est *plus cet homme qui se dérobe aux regards publics*, c' est *le fils de David qui donne des lois*. (Massillon)

Ce n'est *pas pour vous tromper, ni pour vous nuire que nous venons*, c' est *pour vous délivrer*. (Fénélon)

Ce n'est *pas seulement des hommes à combattre*, c' est *des montagnes inaccessibles*. (Bossuet)

Ce n' est *pas les troyens*, c' est *Hector qu' on poursuit*. (Racine)

Ce n' est *plus la vapeur qui produit le tonnerre,*
C' est *Jupiter armé pour effrayer la terre*. (Boileau)

Digitized by Google

Notisi però che la stessa regola si serva altresì quando la prima frase è affermativa, negativa l'altra.

N°. 181. È da notarsi che sendo interrogative tutte quante le frasi di cui abbiam toccato, d'uopo è che il pronome *ce* al verbo pospongasi. E basti de' mille che ve n' ha, recarne qui due esempli.

Est-ce *pour chercher votre père?* (Fénélon)

N'est-ce *donc pas Dieu qui les a faits.* (Bossuet)

N.° 182. Rimane per ultimo a non preterirsi un modo di dire usitatissimo appo i Francesi nelle frasi interrogative, il quale sa ben all' orecchio francese, ed è d' incominciare esse frasi dalle voci qui appresso, secondo occorre.

RELAZIONE A COSA.		*RELAZIONE A PERSONA.*	
Qu'est ce?	cosa è?	*Qui est-ce?*	chi è?
Qu'est-ce qui?	cosa è che?	*Qui est-ce qui?*	chi è chi.
Qu'est-ce que?	cosa è che?	*Qui est-ce que?*	chi è che?
Qu'est-ce que c'est?	cosa è?	*Qui est-ce qui c'est?*	chi è.
Qu'est-ce que c'est qui?	cosa è che?	*Qui est-ce qui c'est qui?*	chi è ch
Qu'est-ce que c'est que?	cosa è che?	*Qui est-ce qui c'est que?*	chi è che?

Or registreronne alcuni esempj, dalla cui analisi ognuno intenderà leggermente quel che v' è di strano in così fatta costruzione.

Quando *Molière* ha detto: *qu'est que c'est que* ceci? poteva dire: *qu' est-ce* ceci? *qu' est-ce que* ceci. E quando ha scritto: *qu'est-ce que* vous me voulez, mon papa, poteva dire semplicemente: *que me voulez-vous*, mon papa. E così di tutti gli altri modi.

Digitized by Google

REGOLA VI. ED ULTIMA.

Ce qui *est écrit dans tous les cœurs, demeure toujours*. (Massillon)

Ce que *vous avez de merveilleux*, *c'est la variété*. (Fénélon)

N.° 183. In questa maniera di dire il pronome *ce* viene adoperato in iscambio della generale voce *chose*, cosa, e vuole essere immediatamente seguito dal relativo *qui*, *que*, *dont*, secondo il relativo le veci sostiene o di subbietto o di oggetto del verbo che gli siegue appresso. Il pronome *ce* subbietto è di un altro verbo il quale compisce il sentimento della frase.

N°. 184. Il pronome *ce* nel caso di cui si tratta qui subbietto è or del verbo *être*, tal fiata di un altro verbo. La regola in su di questa materia si è che, quando *ce* è il subbietto di un verbo altro che *être*, esso non deesi replicare. E questa è regola certa che eccezioni non patisce.

Ce que *vous dites*, a *quelque vraisemblance*. (Fénélon)

Ce que *l'on conçoit bien*, *s'*énonce *clairement*. (Boileau)

N.° 185. Ma quando *ce qui*, *ce que*, *ce dont*, è il subbietto del verbo *être*, come *ce qui plaît*, *est* la vérité, vuole il genio della lingua francese che in certi casi il pronome *ce* innanzi al verbo *être*, ora si possa tacere, o esprimere, secondo meglio ne pare, ora si debba per necessità tralasciare, o premettere. E il saper dove il replicare il *ce*, o il tacerlo sia obbligo,

Digitized by Google

o libertà, dipende dal distinguer se al verbo *être* succede o un *addiettivo*, o un *nome*, oppure un *verbo*.

Vaugelas per lo primo notò questa maniera di gallicismo; ma nè egli, nè i grammatici che gli tennero dietro, scrissero quelle osservazioni che abbisognevoli sono a così fatto modo di dire. Anzi vedremo i grammatici aver fallato non alcuna cosa ne' loro principj.

N.° 186. 1.° *caso. Addiettivo*, o *participio.* Il *ce* non può replicarsi. Onde si dirà con esso i classici:

Ce que *tu dis de nous deux*, *est* vrai. (Fénélon)
Tout ce qu' *il disait*, était court, précis *et* nerveux. (Lo stesso)
Ce qui *n' est écrit que sur le marbre*, est *bienôt* effacé. (Massillon)
Ce que *j' avais prévu*, est arrivé. (Voltaire)
Ce que *la force de son art a tiré de ce terrein ingrat*, *est presque* incroyable. (Lo stesso)

N°. 187. 2.° *caso*, di quando, cioè a *être* tien dietro un *nome*. In questo caso sta nell' arbitrio di chi scrive il tacere o l' esprimere il *ce* innanzi a *être*. Eccone in ogni forma alcuni testi.

Ce qui *vous touche*, c' est l' intérêt *commun de la paix*. (Fénélon)
Ce que *vous avez de merveilleux*, c' est *la variété*. (Lo stesso)
Ce qui *les surprit davantage*, fut *le* soin *qu' il prit des funérailles d' Hyppias*. (Lo stesso
Ce qu' on *appelait l' empire romain dans ce*

siècle-là, était une espèce de République. (Montesquieu) (1)

N°. 187. La stessa regola si serva altresì, allor quando dopo il verbo *être* replicasi *ce qui*, *ce que*, come quando dicesi: *ce que* vous dites, *est ce qui* n' arrivera jamais.

> Ce qui *devait retenir Télémaque*, fut *précisément* ce qui *le pressa de partir.* (Fénélon)
>
> Ce qui *me soutient et me rassure*, c' est ce que *je me dis à moi-même.* (La Bruyère)

Sendo negativo il verbo *être*, sembra rilevarsi dagli autori essere loro soliti a non replicare il *ce*. E basti a dimostrarlo il solo susseguente testo di *Massillon*.

> Ce qui *frappe le plus les sens dans ce prodige*, *n'* est *pas* ce que *je choisis aujourd'hui pour nous consoler et nous instruire.*

N.° 188. Ma quando a *ce qui*, *ce que* tengono dietro più nomi continuati innanzi ad ognuno de' quali vuolsi esprimere il verbo *être*, a me si fa indubitato il non potersi in verun modo tacere il pronome *ce* innanzi al ver-

(1) Se al verbo *être* precede la negazione *ne*, pare i nostri classici essere usi di non replicare il *ce*. E basti de' mille che ve ne sono, recarne qui due esempli per dimostrarlo:

> *Ce que nous lui avons vu quitter sans peine* n' était *pas l' objet de ses désirs.* (Bossuet)
>
> *Ce qui paraît générosité*, n' est *souvent qu' une ambition déguisée.* (La Rochefoucauld.)

Ma certo si è che il replicare il *ce* in questo caso non può recarsi a fallo.

bo *étre* in ogni frase. E per quanto mi si raccordi, i nostri classici mai non hanno scritto altrimenti. E per non allungarmi molto in esempj, ne recherò un solo di *Fénélon*. (*Libro* 13 *del suo Telemaco*).

Ce qui *cause les révoltes*, c'est *l'ambition et* l'inquiétude *des grands d'un état, quand on leur a donné trop de licence, et qu'on a laissé leurs passions s'étendre sans bornes;* c'est la multitude *des grands et des petits qui vivent dans le luxe et dans l'oisiveté,* c'est *la* trop grande abondance *d'hommes adonnés à la guerre qui ont négligé toutes les occupations utiles dans le temps de paix;* *enfin* c'est *le* désespoir *des peuples maltraités:* c'est *la* dureté, *la* hauteur *des Rois*, *et leur* mollesse *qui les rend incapables de veiller sur tous les membres de l'état pour prévenir les troubles.*

Tacendosi il verbo *étre* avanti ad ogni nome; dal primo nome in fuori, innanzi al quale non può omettersi, il pronome *ce* non si può esprimere se non se innanzi al primo nome a cui precede il verbo *étre*. E questa è regola certa che eccezioni non patisce. Basterà a dimostrarlo il seguente testo di *Fénélon*. (*Télém. Liv.* 22.)

Ce qui *me touche en elle*, c'est son silence, *sa modestie, sa retraite, son travail assidu, son industrie*....

Non è da preterire che nel caso di più nomi continuati, come appar dall' esempio precedente, non essere senza vaghezza o grazia; dopo alcuni nomi continuati, il ripetere *c'est, c'était* innanzi all' uno di

que' nomi che sieguono ad enumerarsi. E varrommi di un esempio dello stesso *Fénélon* che mi si è fatto innanzi; ed è del 10. Lib. del suo Telem.

Ce que *nous estimons*, c' est *la* santé, *la frugalité*, *la liberté*, *la vigueur du corps et de l' esprit*, c'est l'amour *de la vertu*, *la crainte des Dieus*, *le bon naturel pour nos proches*, *l'attachement à nos amis*, *la fidélité pour tout le monde*, *la modération dans la prospérité*, *la fermeté dans les malheurs*, *le courage pour dire toujours hardiment la vérité*, *l' horreur de la flatterie.*

N.° 189. Ma se al verbo *être* tien dietro uno de' pronomi personali *moi*, *toi*, *lui*, *elle*, come *ce qui* me console, *est toi*, oppure se *être* dee usarsi nel numero del più, sendo di quel numero il nome che gli siegue appresso, come *ce qui* me console, *sont mes enfans*, vuolsi replicare nell' uno caso e nell' altro il pronome *ce* innanzi al verbo *être*. Questo è il sentimento dei grammatici; e a me pare abbian ragione. Ma quel che mi sorprende, si è che appo grammatico veruno non leggansi testi de' classici in pruova di questa regola. E pure ve ne ha a gran moltitudine, ed io addurronne alcuni.

Ce qu' *un général doit le mieux connaître*, ce sont *ses* soldats *et ses* chefs. (Bossuet.)

Ce qu'*une marâtre aime le moins de tout ce qui est au monde*, ce sont *les* enfans *de son mari.* (La Bruèyre)

Après le discernement ce qu' *il y a au monde de plus rare*, ce sont *les* diamans *et les perles.* (Lo stesso)

Digitized by Google

N.° 190. 3.° *caso*, che viene a dire, quando a *être* tien dietro o lo stesso verbo *être*, o un altro qualunque siasi verbo. E quel verbo che ad *être* succede è o nel modo infinito, oppure in altro modo. Se è nell'*infinito*, d' uopo è esprimere la preposizione *de* che non puote tralasciarsi in modo veruno, come *ce qui* me chagrine, est *de voir* votre douleur. Che se 'l verbo è nel modo *indicativo* o *congiuntivo*, la congiunzione *que* deesi adoperare avanti a qualunque si è l' uno de' due. Ma rispetto al pronome *ce* egli è cosa manifesta esser lecito il poterlo o esprimere o tralasciare, secondo meglio ne torna, sì avanti alla proposizione *de*, che innanzi alla congiunzione *que*. E i nostri classici avendo scritto or all' un modo, or all' altro, hanno a noi lasciata la libertà di valerci dell' un e l' altro modo di dire. Allegheronne qui degli esempli quanti mi parrà che bastino al non potersene dubitare.

Ce qui *vous reste à faire*, c' est de louer *les Dieux*. (Fénélon)

Ce qui *la charmait le plus*, était de voir *que Télémaque racontait ingénuement ses fautes.* (Lo stesso)

Ce qui *avait beaucoup contribué à mettre les Romains en péril dans la seconde guerre punique*, c' est qu' *Annibal arma d' abord ses soldats à la Romaine*. (Montesquieu)

Mais ce qui *me perça le cœur*, fut que *je crus que Mentor avait perdu la vie*. (Fénélon)

Ce que *je sais* est que *vous n' êtes plus jeune*. (La Bruyère)

Digitized by Google

Ce qui *nous empêche souvent de nous livrer à un seul vice*, est que *nous en* avons *plusieurs*. (La Rochefouc.)

Ce qui *m' étonne le plus*, est de voir *que tout le monde n' est pas étonné de sa faiblesse*. (Pascal.)

Da tutti quegli esempj di buoni ed approvati autori appar manifesto quanto sia da fidarè de' grammatici e del signor *Duvivier* che hanno stabilito di per se il pronome *ce* non si poter tralasciare mai, sì avanti alla preposizione *de*, sì innanzi alla congiunzione *que*. E que' grammatici, se in cambio di copiarsi l' un l' altro, o di stabilire regole universali sulle poche osservazioni che han fatte leggendo quattro o cinque carte d' un autor solo, rintracciati avessero i principj della lingua nella loro fantasia no, ma si bene per entro i classici i quali sono e saranno sempre mai i veri grammatici che è duopo solo consultare, non ci avrebbono date tante regole contrarie all' uso de' migliori scrittori. Felici le arti, se di esse scrivessero solamente coloro che in esse sono esperti ed usi.

CAPITOLO III.

DE' PRONOMI INDETERMINATI

N.° 191. Que' pronomi diconsi *indeterminati*, perchè non determinano oggetto veruno. Essi sono tutti di terza persona; e sono *on*, *autre*, *autrui*, *personne*,

Digitized by Google

quiconque, *qui que ce soit*, *quoi que ce soit*, *quoi que*, *rien*.

§. 1. *ON.*

N.° 192. Intorno a quel pronome che non si dice mai se non se di persona, la regola si è che non può in conto veruno adoprarsi nel discorso che con un verbo a cui dee sempre mai precedere quale subbietto, e nel numero del meno, sì come quello che le veci fa della voce *homme*, uomo. Esso corrisponde in italiano ad *uno*, ovvero al pronome *si*, quando aggiugnesi a un verbo con senso passivo. Onde le seguenti frasi: *quand* on est *jeune*, on doit *aimer le travail*. On raconte *une belle histoire*, deonsi recare in italiano, la prima per: *quando uno è giovane, dee amare il lavoro*, l'altra per: *raccontasi una bella storia*. Non è però che il pronome *on* non si possa altrimenti volgarizzare, anzi le più volte conviensi volgarizzare ora per *altri*, ora per *noi*, sì come richiede il senso dal quale meglio che da qualsisia ragionamento s' intenderà il vero modo di recarlo in italiano. Eccone due esempli. On demeure *toujours ici plus qu'* on *ne le* pense; *qui* si sta *più che* altri *non* crede. On *courut avec fureur au palais du Comte pour l'arrêter*. Corsesi *a furore alle case del Conte per arrestarlo*. (Boccac. g. 2. n. 8.)

E notisi che tal fiata e non senza vaghezza si può usare la voce *uomo* per voltare il nostro *on*.

En vérité celui-ci est aussi magnifique qu' on *le dit*: *Veramente è questi così magnifico come* uom *dice*. (Boccac. g. 1. n. 7.)

E conciosiachè di un uso frequente è quel pronome appo i Francesi, io ne scriverò alla distesa. E tacendo di tutte le altre voci italiane di che puote uno valersi per volgarizzare il nostro *on*, e' porta il pregio trattisi solo del pronome *si*, quando unito ad un verbo gli dà il senso passivo.

N.° 193. In questo caso la regola si è appo gl' Italiani, che il verbo il quale passivo diventa col porvisi il pronome *si*, o spiccato innanzi, o affisso al fine, quello sempre mai concordare dovere in numero con esso il subbietto suo. Di che basterà notar solo un pajo d' esempli.

Si ricominciò la guerra *contro agli Aretini*. (G. Vill. L. 11. cap. 58.)

Quivi s' odono gli uccelletti *cantare*. (Bocc. g. 1. n. 1. proem.)

N.° 194. Ben altra si è la regola appo i Francesi; imperciocchè dee il verbo esser mai sempre nel numero del meno, sì come quello che retto vien da *on* pronome singolare suo subbietto. Per la qual cosa i sopra citati esempli italiani si convengono in francese volgarizzare ad un modo, il primo per: *on recommença la guerre contre les Arétins.*
il secondo per: *Là on entend chanter les petits oiseaux*.

N.° 195. Passiamo ora a' classici nostri, e sì come non è bisogno allungarsi molto in esempli, bastino adunque a provarlo due soli passi.

On *ne peut assez louer* la magnanimité *de cette princesse*. (Bossuet)

On voyait *aussi* des bergers *qui paraissaient chanter*. (Fénélon)

N.° 196. Non di rado appo gl' Italiani il verbo passivo vien seguito dall' agente suo, come a dire, si narra *da voi*. Ma a così fatta costruzione non piegasi l' indole della lingua francese, conviensi la frase attivamente costruire, e dire: *voi narrate*, il che dee farsi con esso tutte le persone di amenduni i numeri. E poichè ci è bisognevole un esempio, *Boccaccio* cel dà nella *g.* 8. *n.* 7. *O sventurata che* si dirà da' tuoi fratelli? (*che diranno i tuoi fratelli*) *O malheureuse que* diront tes frères?

N.° 197. Quel *si* non di rado s' incontra appo gl' Italiani accozzato ora con un altro pronome, ora con due già insiememente accozzati, talora spiccato innanzi, e tal fiata a tutti posposto, secondo il permette, o richiedelo il genio della toscana favella. E mi sovviene a tempo di un esempio del *Boccaccio* (*g.* 3. *n.* 1.) che conferma questa mia osservazione.

Quante cose gli si *promettono tutto 'l dì che non* se ne gli *attiene alcuna?*

N.° 198. Ma presso di noi il pronome *on* dee sempre mai anteporsi avanti qualunque affisso, non altrimenti che *je*, *tu*, *il*, de' quali siegue in tutto la sintassi. Quindi i seguenti testi ch' io adduco in esempio:

A. Vi si *vedea nel mezzo un seggio altero* (Petrar. canz. 44.)

B. *Due maniere di pietre* ci si *truovano*. (Boc. g. 8. n. 3.)

C. *Faccia*levisi *un letto*. (Lo stesso g. 5. n. 4.)

Si convengono voltare in francese come siegue:

A. On y *voyait au milieu un siége élevé*.
B. On y *trouve deux sortes de pierres*.
C. *Qu'* on lui y *dresse un lit*.

Gli esempj degli autori confermano questa regola che eccezioni non patisce.

On nous *fit asseoir, et* on nous *invita à combattre*. (Fénélon)

On y *voit des* vieillards *de cent et de six vingts ans*. (Lo stesso)

N.° 199. Se negativa è la frase, il pronome *on* deesi alla negazione *ne* anteporre; laddove appo gl'Italiani il *si* al *non* succede.

On n'*égorge jamais dans l'enceinte du lieu sacré aucune victime*; on n'*y brûle point, comme ailleurs, la graisse des genisses et des taureaux*; on n'*y répand jamais leur sang*. (Fénélon)

N.° 200. Sendo interrogativa la frase, il pronome *on* si dee immediatamente al verbo posporre; e quando s'incontra con que' pronomi che *affissi* chiamansi, egli siegue affatto la regola stabilita in simil caso per li pronomi *je*, *tu*, *il*, vale a dire, che *on* terrà dietro al verbo, laddove gli affissi deono al verbo anteporsi.

Sera-t-on *injuste et ravisseur*, *quand on ne prend que quelque arpent de terre?* Sera-*t*-on *juste*, sera-*t*-on *héros*, *quand on prend des provinces?* (Fénélon)

Regole affatto proprie della favella francese.

N.° 201. *Regola* 1. *On* non puote adoprarsi coi verbi onde la voce *homme*, uomo, non può far le veci di subbietto. Per la qual cosa *on* non può in niun conto

usarsi co' verbi *pleuvoir*, piovere, *neiger*, nevicare, *falloir*, bisognare, e simili altri; conviene adoprare *il* in iscambio. E ne fa fede il susseguente esempio di *Voltaire*, ove trovasi l' un e l' altro pronome *on* e *il*.

*Si l'*on veut *tirer parti des talents*, il *ne* faut *pas les persécuter*.

Peccato privarci di così bello esempio dal quale si vede perchè s' è dovuto adoprare *il* innanzi a *faut*, e *on* avanti a *veut*.

N.° 202. *Regola* 2. Continuatisi più verbi de' quali *on* è il subbietto, è regola certa e ferma che *on* non si possa tacere avanti a nessun verbo; cotalchè il tralasciarlo sarebbe error manifesto di lingua. E bastino a dimostrarlo i due qui appresso esempli.

On lève *l' ancre*, on part, on fuit *loin de la terre*.

On découvrait *déja les ports de l' Angleterre*. (Voltaire)

Quand on *veut être le maître des hommes pour l' amour de soi-même, n' y regardant que son propre intérêt, ses plaisirs et sa gloire*, on est *impie*, on est *tyran*, on est *le fléau du genre humain*. (Fénélon)

N.° 203. *Regola* 3. Pare i nostri classici essere più usi di scrivere *l' on*, che *on*, quando esso pronome tiene immediatamente dietro alle voci *et*, *si*, *qui*, *ou*, (congiunz.) *où* (avverbio).

On loue les actions, et l' on *méprise la personne*. (Massillon)

Comment les connaîtra-t-on si l' on *ne vit pas avec eux?* (Fénélon)

L' on se range en haie, ou l' on *se place aux fenêtres.* (La Bruyere)

Quelle est la vie la plus brillante où l' on *ne trouve des taches?* (Massilon)

Ma tutto ciò nonostante si può in questo caso liberamente usare *on*, e l' han fatto i migliori.

Et on *vit de part et d' autre*. (Bossuet)

Si on *se prévient*, si on *se flatte*, si on *s' aveugle*. (Fénélon)

Le sentier par où on *y monte est rude et escarpé.* (Lo stesso)

N°. 204. Ma io non mi posso tenere di non preferire *on* a *l' on*, in questo caso, quando a *on* tien dietro l' una delle qui appresso voci pronominali *le*, *la*, *les*, *lui*, *leur*.

On croit tenir tous les biens, et on les *goûte par avance*. (Bossuet)

Il faut réprimer les maux qu'ils feraient ouvertement, si on les *laissait faire*. (Fénélon)

Si on lui *parle de chercher la joie*. (Lo stesso)

Je ne sais pourtant si on leur *permet de vous rendre visite*. (Racine)

Notisi però che'l dire *l'on* non deesi recare a fallo, e l'usano le assai volte i poeti per bisogno di sillabe. E per tacer di tanti altri *Molière* e *La Fontaine* han detto.

Questi: *Ce que je vous dis là*, l' on le *dit à bien d'autres*.

Quegli: *Ce langage est à la mode*, *et* l' on le *tourne en plaisanterie à la cour*.

Racine scrisse: *Il la ruinera*, si l'on le *laisse faire*.

N.° 205. V' ha pur un caso ove *l' eufonia* con tutto rigore richiede si adopri *l' on*, non mai *on*, ed è

quando a *on* preceduto dalla congiunzione *que*, *qu'on*, tien dietro un qualsisia verbo la cui iniziale lettera sia o il *c*, o il *q*, come manifestamente appare dalle qui appresso frasi: *l' enfant* qu' on corrige, *et* qu' on querelle: *l' ennemi* qu' on combat, le quali tutte frasi io per me, non iscriverei in così fatta maniera, parendomi quel *qu' on cor*, *qu' on que*, *qu' on com*, non essere cosa molto dilettevole a sentire. Per la qual cosa si converrà dire: *l' enfant* que l' on corrige, *et* que l'on querelle: *l' ennemi* que l' on combat, il che riesce e più agevole a proferirsi, e a sentire più dolce.

Ce que l' on conçoit *bien*, *s' énonce clairement*. (Boileau)

C' est néanmoins la chose que l' on comprend *le moins*. (Pascal)

Notisi però che se 'l verbo che incomincia dal *c* non dicesse male all' orecchio, (1) si potrà dire *qu' on* in cambio di *que l' on*. E però *La Rochefoucauld* ha detto: (*max*. 355.) *Quand on aime*, *on doute souvent de ce* qu'on croit *le plus*.

N°. 206. Che se tra *qu' on* e il *verbo* vi si dee frapporre l' uno de' pronomi *le*, *la*, *les*, *lui*, *leur*, io mi credo non potersi usare *l' on*, senza peccare contro all'*eufonia*. *Cet enfant mérite* qu' on le *caresse*.

Vous que l'on cherche Aman et qu' on lui *fasse entendre*. (Racine)

On les fait parler sur les histoires qu' on leur *a lues, ou sur les importantes vérités* qu' on leur *a enseignées*. (Lo stesso)

(1) E ciò accade quando al *c* tengono dietro non le vocali *a*, *o*, *u*, ma bensì le vocali *e*, *i*, o l'una delle due consonanti *l*, *r*.

Da questi due casi in fuori, dopo la congiunzione *que* si potrà liberamente usare *l'on* ovvero *on*, comunque ne dispiaccia o no a alcuni gammatici, i quali vorrebber si dicesse *que l' on*, mai *qu' on*. La nostra opinione confermano e i classici e l'uso, perchè il *qu' on* non dice male all' orecchio.

On admire toujours d' autant plus qu' on *observe d' avantage, et* qu' on *raisonne moins*. (Buffon)

C' est là qu' on *entend ce cri d' un roi malheureux*. (Bossuet)

C' est un cahos qu' on *a de la peine à éclaircir encore aujourd' hui*. (Massillon)

N.° 207. Or qui non resta al presente altro per compimento di quanto s' appartiene a questa terza regola se non che ad esaminare qual de' due convengasi adoprare, *on*, ovvero l' *on*, in principio di un discorso, di un capoverso, o di una frase.

Un antico grammatico per nome *Vaugelas*, valente maestro di lingua, stima nelle sue osservazioni grammaticali che si dee preferire *on*. Così fatta opinione va a grato assai all' Accademia francese, e confermala l' uso degli autori.

N. 208. Ma il prendersi la libertà di contraffare a cotale osservanza, ch' è quanto dire, l' adoperare l' *on* in iscambio di *on*, dovrebbe egli recarsi a fallo?

Intorno a sì fatta questione nulla dicono i grammatici. Ma il signor *Duvivier* decide la questione col dire essere *error manifesto* di lingua l' adoprarsi l' *on* in simil caso, ponendo per ragione che la voce *l' on*

ha un senso determinato, là dove il senso della frase richiede che sia indeterminato.

Or se ho a dire quel che a me ne pare, altri truova la decisione essere falsa, imperciocchè la voce *on* o si adopri senza l'articolo, o con esso l'articolo che le si prepone per leggiadria, non perde il suo proprio significato ch'è sempre *indeterminato*, siccome quello la cui significazione, non vale nè più, nè meno che la voce generale *homme*, uomo di cui fa le veci. E se questa mia opinione non fosse vera, certo si è che l'*on* non potrebbesi usare mai, nè pur dopo le voci *si*, *et*, *que*, *ou*; (vegg. il n.° 203.) imperciocchè dopo qualunque voce si posponga, non puote mutarsi il suo significato. E negare non può il grammatico *Duvivier* molte frasi non solo, ma molti discorsi incominciare da queste parole: *si l'on*. E non è no, da potersi negare trovarsene esempli per entro de' nostri classici, se non da chi non ve li cerca. E se pur vi fosse che ne dubitasse, ecco testi d'ottimi scrittori e pulitissimi, se autori da recarne esempio sono *Molière*, *Corneille* (Tommaso), *La Bruyère*, *Bossuet*, *Fénélon* e *Racine*.

La Bruyère non una volta solo, ma mille fiate sì e le sue frasi e i capoversi incomincia dalla voce *l'on*, colla quale dà altresì principio a due de' suoi capitoli (7.° et 10.°). E il pruovano manifestamente i susseguenti esempli.

L' on *n'a guères vu jusqu'à présent.* (cap. 1. capov. 10.)

L' on *devrait aimer à lire ses ouvrages.* (ibid. — 22.)

Digitized by Google

L' on *marche sur les mauvais plaisans.* (cap. 5. — 3.)

L' on *voit des gens.* (ibid. — 6.)

L' on *est petit à la cour.* (cap. 8. — 5.)

Bossuet (orais. funèb. d'Henr. de f. *capov. 7.*)

Mais si jamais l' on *peut dire que la voie du chrétien est étroite, c' est, Messieurs, durant les persécutions.*

Fénélon uno de' più grandi scrittori francesi, vero esempio di pura ed elegante favella, incomincia dalla voce l' *on* e 'l titolo del primo de' suoi dialoghi. (Merc. et Car.) L' *on* voit ici. — E il dialogo tra Luigi XI e Filippo di Comines. — L' *on* m' a dit que vous avez écrit mon histoire.

E nel suo Telemaco, (il quale contien la miglior prosa che vantar possa la nostra favella, ed il cui stile, dice *Voltaire*, è quale si conviene a volgarizzare Omero in prosa) dà principio al *sesto capoverso* del Lib. 17. con queste parole: *L' on* voyait aussi Minerve assemblant autour d' elle les beaux arts.

Racine il più perfetto de' nostri scrittori incomincia dalla voce l' *on* due frasi, nella sua storia di *port-Royal* (parte 1.ª) La prima di esse è nel 6 capoverso. L' *on* voit dans les lettres de l' un et de l' autre. La seconda è nell' *undicesimo* in fine. L'*on* fit un dortoir d' une galerie.

Il *settimo capoverso* della prima prefazione della tragedia intitolata *Britannicus* incomincia così: L' *on* trouve étrange qu' elle paraisse sur le théâtre après la mort de Britannicus.

Digitized by Google

Molière (Malade imag. act. 3. sc. 22.) incomincia per ben due volte dalla voce l' *on* la parlata dei suoi personaggi.

Corneille alla per fine che citano i nostri grammatici quale autore e quale grammatico, incomincia dalla voce l'*on* una delle parlate della commedia intitolata *D. Bertrand* (*act.* 4. *sc.* 2.)

L' on *y peut beaucoup perdre, et l' on n' y gagne guère.*

Dietro a così fatte autorità, io mi credo che non vi sarà chi volere essere seguace dell'opinione del *Duvivier* contraria e assai a' classici nostri.

N.° 209. *Regola* 4.ª Il pronome *on* si come quello il cui significato è indeterminato, è il più delle volte, anzi quasi sempre del genere maschile. Pur v' ha dei casi ove dee usarsi come nome di genere femminino, il che accade quando parlasi solo di *donna.* E però l' Accademia nostra ha detto e con ragione: Quand *on* est *jolie*, on ne l' ignore pas. — *On* n' est pas toujours *jeune* et *jolie.* E conforme a ciò leggesi appresso il nostro *Molière*:

Quand on *a tout pour soi, que l'* on *est* fraîche *et* belle,
S' attrister est bien fou.
On est *toujours bien aise d' être aimée.*

(Questa ultima frase trovasi per ben due volte appo *Molière.* 1.° nella commedia *Le Sicilien.* Sc. 7. — 2.° nella commedia *La princesse* d' Elide, act. 3. Scen. 4.)

Digitized by Google

§. 2. *Autre.*

N.° 210. *Autre* nella nostra lingua è pronome indeterminato, e addiettivo pronominale. Ma qui vien considerato qual pronome, e si adopera in ambo i generi, e nell' uno e nell' altro numero. Esso corrisponde in italiano ad *altri* e a *altro* nel significato di *altri*. Nel minor numero va preceduto dall' una delle qui appresso voci, *un*, uno, *nul*, niuno, *aucun*, alcuno, *tout*, qualunque, *quel*, quale, *quelque*, qualche, *un autre*, *nul autre*, *aucun autre*, *tout autre*, *quel autre*, *quelque autre*. Gli si permette, secondo occorre, l' una delle due preposizioni *de*, *à*.

Personne presque ne s' avise de lui-même du mérite d' un autre. (La Bruyère)

Nul autre *ne fut admis*. (Fénélon)

Importun à tout autre, *à soi-même incommode*. (Boileau)

Quel autre *fut plus digne de vous commander* (Bossuet)

Nel maggior numero prende la *s*, e gli si prepone sempre la preposizione *de*, dicendosi d' *autres*, voce innanzi alla quale deesi non di rado premettere la preposizione *à*, come quando si dice, je le racconterai *à d' autres*.

Assez d' autres *viendront à mes ordres soumis,*
Se couvrir des lauriers qui vous furent promis. (Racine)

Tous les Crétois furent dans un étrange étonnement de voir deux étrangers qui refusaient

Digitized by Google

la royauté recherchée par tant d' autres. (Fénelon.)

Il réserve, l'ingrat, ses caresses à d' autres. (Molière)

§. 3. *Autrui.*

N.° 211. Questo pronome corrisponde in italiano ad *altrui*; e in ambo le lingue non diconsi che di persona, sono invariabili nella loro terminazione, e non ponno mai essere subbietto di verbo veruno. Sembra ripugnare all' indole della nostra lingua l'adoprarsi *autrui* quale oggetto diretto di un verbo, e il conferma l' opinion de' grammatici i quali non vogliono che il pronome *autrui* possa adoperarsi nel discorso senza qualche preposizione, il conferma altresì la scarsità d' esempli. Io per me non mi sono scontrato che in un solo esempio, ed è di *Boileau* scrittore pulitissimo e che il primo luogo occupa tra' nostri classici.

Pour consumer autrui, *le monstre se consume.* (Lutrin. ch. 5.)

Appo gli scrittori italiani egli è cosa usitatissima il leggere *altrui* quale oggetto diretto di un verbo. E per tacere di tanti altri, varrommi solo del Boccaccio.

Egli s' ingegnava di cacciare altrui (G. 3. n. 7.)

La sciocchezza trae altrui *di felice stato.* (ibid. n. 3.)

N.° 212. Ma se rade volte incontrasi *autrui* quale oggetto diretto di verbo, all' incontro leggesi appo tutti i classici ad ogni pagina nel rapporto di oggetto

indiretto di verbo, insieme con una qualche preposizione la quale il più delle volte è l'una delle qui appresso *de*, *à*.

On éprouve toujours de la joie d'être cause de la félicité d' autrui. (Massillon)

Heureux celui qui n'étant point esclave d' autrui, *n'a point la folle ambition de faire d'* autrui *son esclave.* (Fénélon)

Un homme est plus fidèle au secret d' autru *qu'au sien propre; une femme au contraire garde mieux son secret que celui d'* autrui. (La Bruyère)

Les grands succès d' autrui *sont pour nous une injure.* (Voltaire)

Le mal qu'on dit d' autrui *ne produit que du mal.* (Boileau)

Ne fais à autrui *que ce que tu voudrais qui te fût fait à toi-même.* (Accad. franc.)

Un grammatico moderno, il signor *Duvivier* dice *autrui* non adoperarsi *propriamente* se non che con le preposizioni *à* e *de*. Ma così fatta opinione essere falsa il pruovano apertamente e l'Accademia francese e i nostri classici.

Loger chez autrui. (Acad. franc.)

Voilà le principe de la vertu compatissante pour autrui. (Fénélon)

Quand on est né avec ce génie borné au détail, on n'est propre qu'à exécuter sous autrui. (Lo stesso)

Chacun trouve à redire en autrui *ce qu'on trouve à redire en lui.* (La Rochef.)

Digitized by Google

Sont toujours sur autrui *les premiers à médire*. (Molière)

Sia egli licenza, sia vaghezza o leggiadria, come più altrui piacerà chiamare siffatta omissione, usano gli scrittori Italiani il tralasciare innanzi ad *altrui* l'una e l' altra preposizione *a*, *di*, quando occorre il doversene valere.

Pregoti ch' alla mente altrui *mi rechi*. (Dant. *inf. cant.* 6.)

E le tenebre nostre altrui *fann' alba*. (Petr. *cant.* 3.)

Ma l' omettersi nella lingua francese le medesime preposizioni non sarebbe altro che error manifesto di lingua.

N.° 213. Qui insorge una grave difficoltà da non tralasciarsi ed è se in iscambio di *autrui* si possa usare *autres* di che abbiam parlato nel precedente §.

Io trovo la questione trattata da un valente maestro di lingua, per nome *Vaugelas*. Quell' egregio scrittore e dottissimo asserisce alla 504.ª osservazione della sua grammatica doversi riputare error manifesto di lingua l' adoprarsi *autres* in cambio di *autrui*. E però, prosiegue lo stesso grammatico, non si potrà dire: *il ne faut pas désirer le bien des* autres, ma sì bene, *le bien d'* autrui; E ne dà per ragione che *autres* dicendosi tanto di *persona* quanto di *cosa*, non puote in modo veruno usarsi in vece di *autrui* che non ha relazione se non che all' *uomo*.

N.° 214. *Corneille* (Tommaso) nell' esaminare la decisione del *Vaugelas* crede non doversi recare a fallo l' usarsi *autres* in cambio di *autrui*: e però gli pare potersi ognuno ugualmente valere di *autres* o di *autrui*

nella frase qui appresso: *il ne faut point faire au autres*, ovvero *à autrui, ce que nous ne voulons pas qui nous soit fait*.

N.° 215. Ma eccovi un maestro d'alto peso e valore, il quale contradicendo non alcuna cosa al parer di *Corneille*, avvalora gagliardamente la decisione di *Vaugelas*; e questi è l'Accademia francese la quale nelle sue osservazioni in su di *Vaugelas* niega con esso lui potersi usare *autres* in cambio di *autrui*.

N°. 216. Or se io son permesso di manifestare il mio sentimento intorno a questa questione che viene trasandata da tutti i grammatici moderni, toltone il Signor *Girault Duvivier*, il quale, comecchè non palesi apertamente la sua propria opinione, non pertanto pare esser seguace dell' Accademia e del *Vaugelas*, (1) io mi credo e non senza ragione che tanto la voce *autres* che la voce *autrui* possansi indifferentemente usare.

N°. 217. E rispetto all'opinion di *Vaugelas* a cui non oppongo il parer di *Corneille* scrittor di gran nome, e annoverato tra' classici nostri, io mi credo poter dire: 1°. Che conciosiachè la voce *autres* relazio-

---

(1) Il signor Duvivier nel trattare de' pronomi possessivi (capit. 2. art. 2. in fine) avendo citato in esempio un testo di *Regnard* uno de' nostri classici, ove trovasi la voce *autres* in cambio di autrui, *nous devons nous prêter aux faiblesses des autres*, rimanda il leggitore alla voce *autrui*, ove dopo aver riferite le due contrarie opinioni di *Vaugelas* e di *Corneille* conchiude col dire: Ma l'Accademia nelle sue osservazioni in su *Vaugelas* stima con esso lui che l' usare *autres* debbasi recare a fallo.

ne ha tanto a *cosa* quanto a *persona*, non esser mica contro alla natura del suo significato l' adoperarsi essa voce con relazione all' uomo solo, il che doversi fare in molti casi appresso di noi è manifesto. (veg. il n°. 220) 2°. Che allora quando scrisse il *Vaugelas* le sue osservazioni grammaticali, egli non erano ancora comparse le opere di quegli autori che 'l secolo di Luigi XIV resero immortale con le sublimi scritture loro ov'è d' uopo studiare l' indole genuina e la filosofia della lingua, non che le regole che alle leggi grammaticali s' appartengono, le quali insino alla comparsa di quegli scrittori erano incerte. 3°. Che i nostri classici sì poeti che prosatori, a' quali, siccome manifesto appare dalle opere loro, eran note le osservazioni del *Vaugelas*, (1) han fatto apertamente vedere che anzi che attendere alla regola da lui stabilita, la quale pur richiedeva l' attenzion loro, siccome quella che il contraffarvisi recava a gran fallo di lingua, l' han messa in non cale, col valersi or dell' un modo, or dell' altro. 4.° Che gli autori moderni e di sapere in buona lingua non han creduto fallare imitando gli antichi, e però hanno scritto all' una maniera e l'altra.

N°. 218. Rimane ora ad esaminarsi la decision dell' Accademia francese che più pensiero mi da; e quel

(1) In una lettera dell' immortale *Racine* al legislator del parnaso francese, *Boileau*, (Lettera 7.) leggesi quanto siegue appresso : *J' annonçai au Père* Bouhours *un nouveau livre qui excita fort sa curiosité ; ce sont les* remarques *de* M. de Vaugelas *avec les notes de* Thomas Corneille.

Digitized by Google

che a me pare intorno a ciò potersi molto probabilmente rispondere è: 1°. che quando l'Accademia confermò la regola del *Vaugelas*, ella non annoverava tra' suoi membri quegli uomini dottissimi che con le opere loro condussero la lingua alla sua perfezione, e ne rendetter le regole ferme e certe. 2°. Che non di rado dietro alle osservazioni fattele da valenti maestri, l'Accademia s'è veduta mutare il suo sentimento. (1) 3°. Che alla decision di lei io oppongo l'autorità di quegli scrittori che fanno testo di lingua. 4° Finalmente che per autorizzare questa mia opinione, io mi varrò della regola da' grammatici stabilita, ed è che la decisione dell' Accademia non vale contro una regola fondata in sull' uso di quegli scrittori che autorità fanno; (2) e in questo caso v'è più che bastevole autorità di scrittori antichi seguiti da' migliori fra' moderni.

(1) Veggasi la nota 1. del n. 85., ove è scritto che l' Accademia francese si dipartì dal suo sentimento intorno al numero del pronome *soi* dietro le osservazioni dell' Abbate d' *Olivet*.

(2) Se il signor *Duvivier* nell' esaminare se lecito è dare all' addiettivo *pénible* la preposizione *à*, il che non vogliono nè *Racine* il figlio, nè l' Accademia, ha creduto di poter contrariare a queste due autorità, perchè v' ha due esempli, di *Boileau* l' uno, di *Racine* l' altro, ove la preposizione *à* trovasi data all' addietivo *pénible*, con quanta più ragione posso io decider contro all' opinion del *Vaugelas* e dell' Accademia, se oltre alle autorità di *Boileau* e *Racine*, possonsi allegare *Regnard*, *La Rochefoucauld*, *Molière*, *Fénélon*, *Bossuet*, *Montesquieu*, *La Bruyère*, *Massillon*, tutti classici Che nomi nella letteratura francese! Che autorità per un grammatico!

Digitized by Google

N°. 219. Or non ci resta altro al presente che il confermarsi la nostra opinione con testi di buoni scrittori, de' quali havvene tanti per entro le opere di ogni autore che sarebbe un non finir mai, se notare qui volessimo tutti que'che potrebbono riferirsi. E veggansi de'mille testi che se ne possono allegare questi pochi che sieguono, e basteranno, spero, a dimostrare a chi ama meno di numerare i pareri che di pesarli, che l'adoprare *autres* in iscambio di *autrui* essere stato in uso a' nostri classici più largamente che altri non si crede:

ESEMPLI.

Nous devons nous prêter aux faiblesses des autres. (Regnard)

On est aveugle sur ses défauts, clairvoyant sur ceux des autres. (La Rochefoucauld)

Nous avouons nos défauts pour réparer par notre sincérité le tort qu' ils nous font dans l' esprit des autres. (Lo stesso)

Ce qui nous rend la vanité des autres *insupportable, c' est qu'elle blesse la nôtre.* (Lo stesso)

C' èst trop s' inquiéter des affaires des autres. (Molière)

Ce n' est pas ma coutume de rien blamer, et je suis indulgent pour les ouvrages des autres. (Lo stesso)

Mais vous qui raffinez sur les écrits des autres,
De quel œil pensez vous qu' on regarde les vôtres? (Boileau)

Qu' il te pare, s' il veut, des dépouilles des autres. (Racine)

Digitized by Google

Qui rende jusqu'à ses défauts, si on lui en peut reprocher quelques-uns, plus estimables que les vertus des autres. (Lo stesso. discours à l' Acad. française.)

La politesse flatte les vices des autres; *la civilité nous empêche de mettre les nôtres au jour*. (Montesquieu)

Les louanges que nous donnons aux autres *se rapportent toujours par quelque endroit à nous-mêmes.* (Massillon)

Incapable de donner entrée aux raisons des autres, *il n' écoute que ce qu' il a dans son cœur.* (Bossuet)

Elle a perdu pour son propre bien cette puissance royale qu' elle avait pour le bien des autres. (Lo stesso)

Le reste ne nous regarde point, c' est l' affaire des autres. (La Bruyer)

C' est corrompre son jugement et celui des autres. (Lo stesso)

On est maître de la vie des autres, *quand on ne compte plus pour rien la sienne.* (Fénélon)

Voilà à quoi servent les malheurs de la vie, ils rendent les princes modérés et sensibles aux peines des autres. (Lo stesso)

Vous commencez par l'expérience de vos maux à compatir à ceux des autres. (Lo stesso)

Nº. 220. Or per finire con qualche osservazione importante, è da notarsi che lo stesso *Fénélon* ha usato la voce *autrui* in un altro testo il quale si per lo sentimento si per il costrutto, va tutto a simile dell' ulti-

Digitized by Google

mo suo citato, ed è il seguente: *L' avantage qu' il y a d' être malheureux, c' est qu' on sait compatir aux peines des autres.* — E qui mi sovviene a tempo di due altri esempli dello stesso *Fénélon* ch'io notai, egli è ben venti anni passati, nel mio corso di Rettorica, in età di non più quindici anni, per valermene contro la decisione del *Vaugelas*, la cui autorità mi si opponeva da'miei condiscepoli. E il mirabile si è che in ognun di essi l'autore ha adoperato *autres*, comecchè alcuni pochi versi più su avesse usato la voce *autrui*.

Il primo testo che mi si presenta è nel dialogo tra *Socrate*, *Alcibiade*, e *Timone*.

La vertu imparfaite succombe dans le support des imperfections d' *autrui*. — La vertu parfaite détache l' homme de lui-même, et fait qu' il ne se lasse point de supporter la faiblesse des *autres*.

Il secondo testo da allegarsi è nel dialogo tra Luigi XI e il Cardinal Bessarion.

Il ne savaient ni dissimuler ni se taire, ni s' insinuer, ni entrer dans les passions d' *autrui*, ni trouver des ressources dans les difficultés, ni deviner les desseins des *autres*.

Dietro a que' tutti esempli tratti da' più celebri ed eleganti scrittori francesi, si potrà, come altri crede, usare *autres* liberamente al pari di *autrui*, secondo che questo, o quello ne tornerà meglio all' armonia della frase, o allo scrittore sarà più di piacere, avvegnachè io usi *autrui* anzi che *autres*.

§ 4. *Personne.*

N°. 221. Per più chiarezza e' ci fa bisogno di riguardar la voce *personne* sotto un doppio aspetto, cioè a

Digitized by Google

dire, quale *nome*, e quale *pronome*, essendo diversa assai la sua sintassi nell'uno e l' altro significato.

N° 222. Quando *personne* è nome, essa voce è del genere femminino, si adopera in ambedue i numeri, e vien sottoposta a tutte quante le regole che al nome s' appartengono, e corrisponde in italiano a una *persona*. Le si prepone l' uno e l' altro articolo, secondo occorre.

> Les personnes *faibles ne peuvent être sincères.* (La Rochef.)
>
> *La modération des* personnes *heureuses vient du calme que la bonne fortune donne à leur humeur.* (Lo stesso)
>
> *Quelques* personnes *ont trouvé la musique du dernier chœur un peu longue.* (Racine)
>
> *Ils en donnent toujours la commission à* une *autre* personne. (Fénélon)
>
> *Ce n' est pas sur* une personne *médiocre que je prétends avoir la supériorité.* (Lo stesso)

N°. 223. Quando la voce *personne* viene usata quale pronome, è regola certissima così fatta voce adoprarsi indeterminatamente, (il che caccia ogni articolo) essere del genere mascolino, e del numero del meno. Non dicesi mai che di persona, ed usasi o quale oggetto di preposizione, o nel rapporto di soggetto, di oggetto diretto o indiretto di verbo. Quella voce richiede sempre la negativa *ne*, e vale in italiano *niuna, nessuno, niuna persona.*

> *Il n' y a* personne *qui n' en fût très* scandalisé. (Racine)

Digitized by Google

Comme il *ne* se fiait à *personne*, *personne ne* pouvait se fier à lui. (Fénélon)

Vous *n'* avez fait *personne bon* et *heureux*. (Lo stesso)

Pare rilevarsi dagli scrittori italiani che la voce persona con la negativa, si spenda per niuno, niuna persona, il che va tutto a simile della sintassi francese. E in sostegno di questa mia osservazione addurrò un esempio di *Boccaccio* (g. 7. n. 8). Et a fare che ella il sentisse quando venuto fosse, a guisa che *persona non* se ne accorgesse.

N°. 224. Havvi però tre casi in cui *personne* si può usare senza la negativa *ne*, e allora vale quacheduno.

Il primo caso si è quando la frase è *interrogativa*.

Y a-t-il personne *d'assez hardi ?* (Accadem. fran.)

Il secondo caso è quando la frase esprime un dubbio, come a dire, je ne sais si *personne pourrait* vous servir.

Cependant je doute que personne *de bon sens l'* ait *jamais* cru. (La Rochef.)

Il terzo caso è quando *personne* sta in senso di *qui que ce soit*, chiunque, altri, chi che sia, come a dire, vous le savez mieux que *personne*.

Je vous ai toujours vu une grande appréhension d'être à charge à personne. (Racine)

C'est une langue qui n'est plus étrangère qu'à personne. (Lo stesso.)

Il savait mieux que personne *combien son retour eût été pernicieux*. (Fénélon)

Votre majesté en sait des nouvelles plus que personne *du royaume.* (Molière)

J'éviterai avec soin d'offenser personne. (La Bruyère)

Questi cinque esempli contrarii sono all' opinion del signor *Duvivier* il quale dice che la voce *personne* non usasi ordinariamente che nelle frasi per via d' interrogazione, o di dubitare.

§. 5. *Quiconque.*

N°. 225. Quel pronome corrisponde a chiunque, e si usa quale soggetto, o quale oggetto di un verbo, o di una preposizione, non dicesi mai che con relazione all' uomo e si usa solamente nel numero del meno.

Quiconque *est riche, est tout.* (Boileau)

Quiconque *flatte ses maîtres, les trahit.* (Massillon)

Quiconque *est capable de mentir, est indigne d'être compté au nombre des hommes; et* quiconque *ne sait pas se taire, est indigne de gouverner.* (Fénélon)

. . . . Brutus et Cassius
De quiconque *est Romain raniment les vertus.* (Voltaire)

Tout est un joug à quiconque *veut vivre sans joug et sans règle.* (Massillon)

Notisi che quando sono due membri di frase, il pronome *quiconque* serve di subbietto a ciascun verbo dell' un membro e dell' altro, come si può vedere dagli esempli precedenti. Onde sarebbe error ma-

Digitized by Google

nifesto di lingua il premettere il pronome *il* innanzi al verbo del secondo membro di frase, come a dire, *quiconque* fait le bien, *il est* saint. La ragione si è che il pronome *quiconque* fa le veci di doppio soggetto, siccome quello che significa *celui qui, toute personne qui. Celui, toute* personne sono il subbietto del secondo verbo, e il relativo *qui* è il soggetto del verbo che trovasi nel primo membro della frase.

§. 6. *Qui que ce soit.*

N°. 226. Esso corrisponde a chiunque sia, chi che sia, non si dice che di persona, è del numero minore. Quel pronome si adopera con la negativa *ne*, o senza di essa. Nel primo caso vale niuno; nel secondo, vale qualunque sia. Onde si dice: *ne* croyez *qui que ce soit*, non credere *niuno*.

Qui que ce soit, parlez, et ne le craignez pas. (Racine)

§. 7. *Quoi que ce soit.*

N°. 227. Questo pronome corrisponde a che che sia, non dicesi che di cosa, e va per la sintassi a simile del precedente. E però con la negativa *ne* vale niuna cosa: il *ne* se plaint de *quoi que ce soit*, non si lagna di nulla. Senza la negativa, significa qualunque cosa; il aime *quoi que ce soit, ama che che sia, qualunque cosa.*

§. 8. *Quoi que.*

N° 228. Non si dice se non se di cosa, e vale che che; quel pronome si usa in qualunque componimento sublime o dimesso, ossia di prosa ossia di versi, che che ne dica il signor *Duvivier* a chi non piace molto l'uso di così fatto pronome, siccome quello che sa poco d'armonia. Ma i nostri classici sì poeti che prosatori le cui orecchie eran buone e delicate, e da risentirsi ad ogni asprezza di suono, l'hanno adoprato più liberamente che a quel grammatico non ne pare. Nè fa bisogno allegarne molti esempli, che ve ne sono a migliaia in tutti i classici.

Quoi qu'*il en soit.* (Bossnet.)
Quoi qu'*on fasse.* (Racine.)
Quoi que *vous écriviez, évitez la bassesse.* (Boileau.)
Quoi que *vous m'annonciez, je le croirai sans peine.* (Voltaire)

§. 9. *Rien.*

N°. 229. Quella voce non dicesi mai che di cosa, e s'adopra nel rapporto di subbietto e di oggetto di verbo, e di oggetto di preposizione, ha un significato di gran lunga diverso, secondo che s'adopra con la negativa *ne*, o senza di essa.

N°. 230. Nel primo caso si spende per niuna cosa, e vale il *nihil* de' Latini.

Digitized by Google

Rien n' est *plus commun que la mort; et* rien n' est *si rare que de n' en être pas surpris*. (Nicole)

Rien n' *est si doux, ni si harmonieux que vos vers*. (Fénélon)

Rien n' *est semblable à la majesté des lois Romaines*. (Lo stesso)

On ne *voit* rien *sous le soleil qui en égale la grandeur*. (Bossuet.)

Rien adoprato con la preposizione *sans*, senza, ricusa la negativa *ne*, e dinota non pertanto negazione, vale a dire, si spende per niuna cosa.

Ils s'entendaient sans se rien *dire*. (Fénélon) (1)

N°. 231. Nel secondo caso, di quando cioè, si usa senza la negativa *ne*, e senza la preposizione *sans*, *senza*, si spende per *qualche cosa*, e nulla monta si usi o no, per via di domandare, o di dubitare, ovvero in una frase semplicemente enunciativa, che

(1) Pare la stessa sintassi potersi applicare in italiano alle voci *niente*, *nulla*, con quella differenza però che allora vagliono *niuna cosa*, ch' è quanto dire, il *nihil* dei Latini; possono usarsi con altra negativa, e senza di essa. *Boccaccio* ha detto: rispose che egli *non* ne voleva far *niente* (g. 10. n. 2) Chi in alcuna cosa può sperare, di *nulla* si disperi. (Fiam. lib. 5. n. 85.) Calendrino, *senza* dir *nulla*, volse i passi verso la casa della paglia. (g. 9 n. 5.) È da notarsi che non di rado le voci *nulla*, *niente* s' usano in senso di *non punto*, come a dire, *non ho dormito niente*, e simili, in quel caso la voce *nulla*, *niente* corrispondono alla negativa *pas*, *point* nella lingua nostra, e però converrà così voltare l' anzidetta frase: *je n' ai point dormi*.

che ne dica il nostro *Duvivier*, il quale seguace alla cieca delle opinioni de' suoi antecessori, le più volte assai false, non vuole potersi usare *rien* senza negativa, se non che nelle frasi per via di domandare, o di dubitare. Ma la nostra regola vien confermata da buoni testi i quali nello stesso tempo basteranno a dimostrare la falsità dell'opinione del testè nominato grammatico (1).

Je n'ai pas assez de temps pour m'occuper à rien. (Voltaire)

Il est difficile de rien *imaginer de plus pernicieux.* (Montesquieu)

Pendant que les grands négligent de rien *connaître aux intérêts des princes.* (La Bruyère)

La gloire des conquêtes et des triomphes a-t-elle rien *qui égale ce plaisir?* (Massillon)

N° 232. Quando a *rien* tiene *immediatamente* dietro un qualche addiettivo, è proprietà della lingua francese frappongasi la preposizione *de* tra *rien* e l'addiettivo, comunque sia la frase negativa, o affermativa.

Y a-t il rien de *si* clair *que ma morale?* (Fén.)

Il n'est rien de *si* grand *et* de *si* superbe *que le nom que je mets à la tête de ce livre, et* rien de *plus* bas *que ce qu'il contient*. (Molière)

(1) Nella lingua italiana le voci *nulla*, *niente* usandosi per via di domandare, o di dubitare vagliono per *qualche cosa*; e ne fa fede *Boccaccio*. Potrebbe egli esser ch'io avessi *nulla?* (g. 9. n. 3.) Il domandò se egli si sentisse *niente*. (ibidem.)

N°. 233. Che se alla voce *rien*, o all'addiettivo che gli appartiene, succede un verbo all' infinito, la preposizione *de* dee sempre preporsi avanti a quell' infinito, ma e'fa bisogno altresì che innanzi a *de* premettasi la congiunzione *comme*, *come*, ovvero la congiunzione *que*, *che*, se l'addiettivo è nel comparativo. Onde si dirà: il *n'y a rien de beau comme d'aimer l'étude.*

Y a-t-il rien de plus ridicule que de *commencer à bâtir pour être ensuite obligé de détruire?* (Voltaire)

N°. 234 Quando *rien* è oggetto diretto di un verbo ch'è in *tempo semplice*, gli si pospone.

Il ne saura *jamais* rien. (Fénélon)

Mais n' espérez *plus* rien. (Racine)

Ma sendo il verbo in *tempo composto*, vuole il genio della nostra lingua che *rien* frappongasi tra l' ausiliare verbo e 'l participio.

Je n' ai rien connu *jusqu'ici*. (Fénélon)

Je crois ne lui avoir rien fait *dire*. (Racine)

Che se il verbo è propriamente nell' infinito, pare i nostri classici essere più usi di preporlo al verbo.

Ils ne veulent rien voir. (Fénélon)

Je me fais un plaisir de ne vous rien céler. (Boileau)

Le plus souvent ici l'on parle sans rien dire. (Volt.)

Ma tutto ciò nonostante ognuno può al verbo posporlo, e l' han fatto i migliori.

Pour moi, je ne puis vous pardonner rien. (Fénélon)

Qu' il veut toujours se plaindre et ne mériter rien. (Racine)

E mi sovviene di un altro esempio di *Racine* in cui quel poeta avendo usato *rien* per ben due volte nella stessa frase ha posposto il primo al verbo; laddove il secondo *rien* precede al verbo.

Sans demander rien , *sans oser* rien prétendre.

N.° 235. Qui pure è luogo da avvertire che qualora *rien* sarà oggetto di preposizione, essa voce dovrà al verbo posporsi senza che vi abbia eccezione per alcun caso.

Le vrai honnéte homme est celui qui ne se pique de rien. (La Rochef.)

On ne m' a mis ici qu'afin que je ne me mêle de rien. (Fénélon)

E però non si convieue imitare *Boileau* che (in una sua a *Racine*) ha scritto : *ni le bain, ni la boisson des eaux ne m' y* ont de rien servi.

N.° 236. Ma quando *rien* oggetto diretto d' un verbo ch' è in tempo composto, o all' infinito, sarà seguito da un qualche addiettivo, vuole il genio della lingua giacere l' addiettivo appresso il participio e l' infinito, avvegnachè *rien* debbasi all' uno e l' altro anteporre.

Notisi però che innanzi ad esso aggettivo dee premettersi la preposizione *de*. Onde si dirà : *Je n' ai* rien *vu* de *plus* beau. *Vous ne pouvez* rien voir de *plus* riche. E conforme a questa regola trascurata da tutti i grammatici leggesi appo i classici.

Je n' ai rien *exécuté* de grand. (Fénélon)

Digitized by Google

Il ne fallait jamais rien trouver d'impossible. (Lo stesso)

La ragione perchè l' addiettivo richiede in questo caso l'intervento della preposizione *de*, si è che *rien* rispetto alla sintassi è tenuto come se fosse innanzi immediatamente all' addiettivo che gli siegue appresso. E ciò vien confermato dal seguente esempio di *Fénélon*, ove leggesi *rien* seguito dall' addiettivo, e posposto all' infinito: *à ne* faire rien de bas.

Ben altra è la sintassi, allor quando *rien* soggetto di un verbo, come *être*, *paraître*, *sembler*, essere, sembrare, è seguito da un addiettivo. Il genio della nostra lingua non permette che adoprisi la preposizione *de* innanzi all' addiettivo. Onde si dirà: *Rien n'est beau* que le vrai. (veggansi i tre primi esempli del N.° 230. che conferman la nostra osservazione.)

Rien *ne lui* paraissait *ni* agréable *ni sûr que la solitude.* (Bossuet)

Rien *ne me* paraît *ni si* héroique *ni si* digne *du cœur.* (Massillon)

N.° 237. Or finiremo con una osservazione importante intorno a *rien* usato col verbo *compter*, che qui vale il *pro nihilo ducere* de' Latini, *non avere in conto niuno.* In questo senso la voce *rien* vuole esser preceduta dalla preposizione *pour*, per, *pour rien*, e deesi sempre al verbo posporre, secondo s' è detto al n.° 235. Ma però è da conoscere un cotal privilegio della voce *rien* con esso il verbo *compter*, per non ismarrire, ed è che il verbo può usarsi o con la negativa *ne*, o senza di essa, niente mutandosi il suo significato che corrisponde a *nessuna cosa*, *pro*

Digitized by Google

nihilo: je *compte pour rien*, je *ne compte pour rien votre protection.* Non vorrebbero alcuni grammatici si potesse tralasciare la negativa *ne*, e a dire il vero, quella opinione sì m' anderebbe a grato, se l' Accademia non solo, ma eziandio tutti i nostri classici non avessero scritto or all' un modo, or all' altro.

Il compte *pour* rien *tous les services qu' on lui rend.* (Accad.)

Vous ne comptiez *pour* rien *les princes de votre sang.* (Fénélon)

Compte *pour* rien *Socrate, si tu veux.* (Lo stesso)

Comptez pour rien *le reste.* (La Font.)

Compterai-je pour rien la perte de ma gloire? (Racine)

N.° 238. Non di rado la voce *rien* usasi qual *nome*, e in questo senso ha il suo plurale; e le più volte si spende per *cosa di poco*, per *bagatella*, la *menoma cosa.*

Un songe, un rien *tout lui fait peur.* (La Font.)

Je n' ai que des riens *à vous mander.* (Sévigné)

N.° 239. Nel trattare degli addiettivi pronominali (*Titolo* 4. *cap.* 2.) troveremo alcuni di essi adoprarsi non di rado quali pronomi *indeterminati*, il che noteremo a tempo e luogo.

TITOLO QUARTO

Dell' Addiettivo.

N.° 240. La più chiara divisione degli addiettivi è in qualificativi, possessivi, congiuntivi, dimostrativi,

determinativi, distributivi, quantitativi e numerali. Gli uni come gli altri variano le più volte e di genere e di numero, secondo che 'l nome al quale appartengono, è del genere maschile o del femminino, del numero singolare, o del numero del più. Ma vedremo altresì che gli addiettivi *qualificativi*, come a dire *santo*, *dotto*, *largo* e mille altri, vanno soggetti a una terza variazione, ch' è quanto dire, una variazione di estensione di significato.

CAPITOLO I.

Degli addiettivi qualificativi.

N.° 241. Negli addiettivi qualificativi havvi sei cose da considerarsi, il genere, il numero, la concordanza, e l'estensione di significato, il posto e il reggimento.

ARTICOLO I.

Del genere.

N.° 242. L' addiettivo modificando il nome al quale riferiscesi, dovrebbe avere invariabilmente due uscite, mascolina l'una, femminina l' altra. Due sono appresso i Toscani le terminazioni dell' addiettivo, in *e* l' una, comune ad ambo i generi; in *o*, ed in *a* l' altra, *o* per il mascolino, *a* per lo femminino.

N°. 243. Maggior varietà s'incontra appresso a' Francesi intorno alla terminazione dell' addiettivo; imperocchè escono gli addiettivi ora in *vocali* le quali so-

no *e muta*, *é chiusa*, *ai*, *i*, *u*, ora in *consonanti*, e sono *c*, *d*, *f*, *g*, *l*, *n*, *r*, *s*, *t*, *x*. Nell' indicare, il modo di formare il genere femminino, rispetto a tutte quelle diverse uscite, procurerem di porvi uguale chiarezza che precisione. E intorno a ciò convengonsi notar due regole.

N. 244. *Reg.* 1.ª Ogni addiettivo che termina in e *muta*, che viene a dire, in *e* priva d' accento, serve ad *amendue* i generi, siccome appo i Toscani la terminazione in *e*, la quale è di genere promiscuo. Onde si dice: homme *aimable*, femme *aimable*, uomo *amabile*, donna *amabile*.

N. 245. *Reg.* 2.ª Ogni addiettivo il quale finisce in *consonante*, o termina in *vocale*, quando non sia la *e* muta, serve solo al genere maschile, come *saint*, *avéré*, *vrai*, *joli*, *lu*, *santo*, *confessato*, *vero*, *bello*, *letto*. E dovendosi adoprare tali addiettivi per lo femminino, d' uopo è aggiungavisi in fine l' *e muta*, che è il segno caratteristico del genere femminino negli addiettivi. Laonde gli anzidetti addiettivi faranno *sainte*, *avérée*, *vraie*, *jolie*, *lue*.

N.º 246 Ci son però delle eccezioni che fa mestieri di conoscere dalle quali si renderà agevole a comprendere che non sempre coll' aggiugnere semplicemente una *e muta* alla terminazione del genere maschile, formato ne viene il genere femminino. Difficoltà non v' ha rispetto alle vocali, imperciocchè, toltone il solo addiettivo *favori*, favorito, che nel femminino ha *favorite*, tutti gli addiettivi terminanti in vocale che che sia, dall' *e muta* in fuori, formano

la lora uscita femminile coll'aggingnere una *e muta*. (*veg. il n.* 245. *in fine.*) Maggior varietà però s' incontra rispetto alle consonanti. Esamineremo adunque l'addiettivo secondo la serie delle consonanti in cui può terminare.

N. 247. *Eccez.* 1.ª *Lettera C.* Degli addiettivi terminanti in *c*, i quali sono in novero di *sette*, altri escono nel femminino in *che*, altri terminano in *que*.

Blanc, *blanche*, bianco.	*Caduc*, *caduque*, caduco.
Franc, *franche*, franco.	*Grec*, *grecque*, greco.
Sec, *sèche*, asciutto.	*Public*, *publique*, publico.
	Turc, *turque*, turco.

N.° 248. *Eccez.* 2.ª *lettera D.* Non v' ha difficoltà per gli addiettivi che escono in *d*, vi si pone in fine la *e* muta, *grand*, *grande*.

N.° 249. *Eccez.* 3ª. *lettera F.* Gli addiettivi terminanti in *f*, mutano nel loro femminino essa consonante in *ve*, *neuf*, *neuve*, novo.

N.° 250. *Eccez* 4.ª Lettera *G.* Di così fatta uscita non v'è che il solo addiettivo *long*, lungo, il cui femminino è *longue*.

N.° 251. *Eccez.* 5.ª Lettera *L.* Quegli addiettivi i quali escono in *el*, *ul*, *eil*, come a dire, *cruel*, *nul*, *vermeil*, crudele, nullo, vermiglio, raddoppian la *L* nel femminino loro, *cruelle*, *nulle*, *vermeille*. Tutti gli altri addiettivi, salvo la voce *gentil*, gentile, che fa *gentille* nel suo femminino, non raddoppian la *l*.

N.° 252. *Eccez.* 6.ª Lettera *N.* Gli addiettivi che

escono in *an* (1) in *ien*, ed in *on*, come *paysan*, *ancien*, *bon*, contadino, antico, buono, vogliono si raddoppi la *n* nel loro femminino, *paysanne*, *ancienne*, *bonne*. Tutti gli altri addiettivi non hanno per il femminino loro che una *n*, *un*, *une*, *florentin*, *florentine*, *romain*, *romaine*.

Notisi che gli addiettivi *malin*, *bénin*, maligno, benigno, fanno nel genere femminile *maligne*, *bénigne*.

N.° 253. *Eccez.* 7.ª Lettera *R.* Fra gli addiettivi che terminano in *r*, son da notarsi solo quelli i quali escono in *eur*, il cui femminino è *euse*, come *menteur*, *menteuse*, bugiardo. Alcuni però mutano la terminazione *eur* in *eresse* nel femminino loro, i quali sono:

Encheteur, *Enchanteresse*.
Défendeur, *Défenderesse*.
Demandeur, *Demanderesse*.
Pécheur, *Pécheresse*.
Vendeur, *Venderesse*.
Vengeur, *Vengeresse*.

Gli addiettivi *bailleur*, *chasseur*, *affittatore*, *cacciatore*, hanno nel femminino loro una doppia uscita: *bailleuse*, *bailleresse*, *chasseuse*, *chasseresse*. (2)

(1) I seguenti addiettivi terminanti in *an* non raddoppiano la *n*. Essi sono *Sultan*, *mahométan*, *océan*, *persan*, *ottoman*, *anglican*, voci facili a capire.

(2) I seguenti addiettivi in *eur* formano il loro femminino coll' aggiungere un'e muta; e sono *antérieur*, *citérieur*, *extérieur*, *inférieur*, *intérieur*, *majeur*; *meilleur*, *mineur*, *postérieur*, *supérieur*, *ultérieur*.

Digitized by Google

Notisi che la voce *chasseresse* appartiene al verso.

Havvi settanta addiettivi, o in quel torno, che escono in *teur*, il cui femminino è in *trice*, come *acteur*, *actrice*, attore, *protecteur*, *protectrice*, protettore. (1)

N.° 254. *Eccez.* 8.ª Lettera *S*. Non v' ha difficoltà per gli addiettivi terminati in *s*; ma i seguenti raddoppiano la *s*, nel femminino: *bas*, basso, *épais*, denso, *exprès*, espresso, *gras*, grasso, *gros*, grosso, *las*, lasso, *basse*, *épaisse*, *etc.*

Notisi che gli addiettivi *absous*, assolto, *dissous*, disciolto, *frais*, fresco, *tiers*, terzo, (persona terza) fanno nel femminino *absoute*, *dissoute*, *fraîche*, *tierce*.

N.° 255. *Eccez.* 9.ª Lettera *T*. I soli addiettivi terminanti in *ot*, o in *et* raddoppiano il *t* nel femminino. Onde *sujet*, *sot*, suddito, stolto, fanno *sujette*, *sotte*.

N.° 256. *Eccez.* 10.ª Lettera *X*. Gli addiettivi che escono in *x* cangiano essa consonante in *se*, *heureux*, felice, *heureuse*. Ma *doux*, dolce, *faux*, falso, *roux*, rosso, fanno *douce*, *fausse*, *rousse*.

Addiettivi di particolare osservazione.

N.° 257. Si convengono notare i seguenti addiettivi i quali una doppia uscita hanno nel minor numero del

(1) I seguenti *ambassadeur*, *gouverneur*, *empereur*, *serviteur*, fanno nel femminino *ambassadrice*, *gouvernante*, *impératrice*, *servante*.

genere maschile; essi sono *beau*, bello, *nouveau*, nuovo, *fou*, pazzo, *mou*, molle, *vieux*, vecchio, i quali, allor quando stanno innanzi immediatamente ad un nome la cui lettera iniziale sia o *vocale*, o *h muta* (veg. il n° 27. nota 10.) cangiansi in *bel*, *nouvel*, *fol*, *mol*, *vieil*. Onde si dirà *beau soldat*, *bel arbre*. Il femminino di quegli addiettivi è *belle*, *nouvelle* *folle*, *molle*, *vieille*. Nel numero del più e sì avanti a vocale che innanzi a consonante, così fatti addiettivi mascolini non hanno che una uscita la quale è *beaux*, *nouveaux*, *mous*, *fous*, *vieux*.

Notisi che l'addiettivo *vieux*, nel singolare si può adoprare anche avanti a vocale; perocchè si dice igualmente *vieux ami*, *vieil ami*.

N.° 258. Vuolsi qui avvertire che se agli addiettivi *bel*, *nouvel*, *fol*, *mol*, non succede immediatamente un sostantivo, converrà usare *beau*, *nouveau*, *fou*, *mou*, quantunque loro succedesse un altro addiettivo cominciante da vocale. Bastino a dimostrarlo i seguenti pochi esempj.

Nous vous regardions comme un homme mou *et* efféminé. (Fénélon)

Métellus était mou, *et* appesanti. (Lo stesso)

ARTICOLO II.

Del numero.

N.° 259. Il numero plurale negli addiettivi, qualunque sia la loro terminazione, formasi come ne' nomi, coll' aggiugnere una *s* alla terminazione mascolina ed

Digitized by Google

alla femminina del numero del meno. Onde *grand*, *grande*, *poli*, *polie*, faranno nel plurale *grands*, *grandes*, *polis*, *polies*. Notisi che l' addiettivo *tout*, tutto, perde il *t*, nel mascolino plurale, onde farà *tous*, non mai *touts*.

N.° 260. Sonci tre eccezioni a questa regola, le quali spettano solo agli addiettivi del genere maschile.

Eccez. 1.ª Gli addiettivi che nel singolare escono in *s*, o in *x*, rimangono invariabili nel plurale. (Lo stesso s'è detto de' nomi, n.° 9) Onde *gras*, *heureux*, fanno nel plurale loro *gras*, *heureux*.

Eccez. 2.ª Gli addiettivi che escono in *eau* nel singolare, ricevono la *x* nel plurale. (Veg. n.° 10.) *nouveau*, *beau*, faranno *nouveaux*, *beaux*.

Eccez. 3.ª Gli addiettivi che in *al* terminano, mutano essa terminazione in *aux* nel numero del più; (veg. n.° 11.) onde *anomal*, *anomaux*. Ma così fatta regola è ben lungi dall' esser generale, conciossiachè altri di quegli addiettivi terminano in *als*, altri mancano del numero del più. E per non ismarrire d' uopo è ricorrere a' lessici francesi.

ARTICOLO III.

Concordanza dell' addiettivo col nome suo.

N.° 261. L' addiettivo dee concordare col suo nome e in genere e in numero. Onde si dirà *le poète bon*, il poeta buono, *la femme bonne*, la donna buona, *les poètes bons*, *les femmes bonnes*.

N.° 262. Quando l' addiettivo ha relazione a più

Digitized by Google

nomi, esso dee prendere il segno caratteristico del numero plurale. Che se di vario genere sono i nomi, l' addiettivo concorderà in genere col maschio. Onde si dirà: *le* père *et la* mère *de cet enfant sont* bons.

N.° 263. Ci sono i seguenti addiettivi di particolare osservazione, *demi*, *nu*, *feu*, mezzo, ignudo, defunto. *Nu* e *demi* sono invariabili quando al nome antepongonsi, che che ne sia il genere e il numero. Onde si dirà: *je marche nu* pieds, *et* nu tête; *une demi-livre*. Ma quando *nu* e *demi* tengono dietro al nome, diversa è la sintassi di tutti a due, imperocchè *nu* concorda in genere e in numero; laddove l'addiettivo *demi* si accorda in genere solo. Onde si dica: *je marche* pieds nus, tête nue, *deux* pains *et* demi, *une* livre *et* demie. (1)

Notisi che la voce *demi* suolsi anteporre agli addiettivi, ma rimane sempre mai invariabile, e vale *quasi*.

Demi-morte, *et* demi-boiteuse. (La Font.)
Les grâces demi-nues. (Voltaire)
Nous passâmes toute la nuit tremblants de froid
et demi-morts. (Fénélon)

N°. 264. L' addiettivo *feu* è invariabile per ambo i generi quando precede al sostantivo non che all'articolo che a quel nome premettesi, quando occorre usarlo. Onde si dice: *feu* le *roi*, *feu* la *reine*. Ma frapposto tra l' articolo e 'l nome esso concorda in genere: le

(1) L' addiettivo italiano *mezzo* allorchè sta innanzi al suo nome, concorda con esso in genere e in numero; ma venendo dopo è invariabile.

Digitized by Google

feu roi, la *feue* reine. Questo addiettivo manca del maggior numero.

N°. 265. La voce *gens* (veg. n. 8.) che significa persone, ci offre una sintassi particolare di concordanza da non si dover tralasciare. Quella voce è di genere maschile, quando anteponesi all' addiettivo suo. E perciò l' *Accademia francese* ha detto: des *gens* fort *dangereux*. Voilà des *gens* bien *fins*. E appresso *Fénélon*: il est obsédé par des *gens intéressés* et *artificieux*.

Il n' était environné que de gens intéressés, artificieux, prêts *à exécuter ses ordres.* (Lo stesso)
Les gens *les plus* complaisants *et les plus* empressés *ne sont pas les plus* sûrs. (Lo stesso)
Peu de gens *savent être* vieux. (La Rochef.)

Che se si pospone all' addiettivo, essa voce è di genere femminino.

Ce sont de fines gens. (Accad. fran.)
C' est ainsi que les vieilles gens. (Fénélon)

Notisi che solo l' addiettivo *Tous* rimane nel genere mascolino.

Car bien que tous *les* gens *sensés*. (Boileau)

N°. 266. In questo caso, cioè a dire, quando un addiettivo precede alla voce *gens*, è regola certissima che, succedendo appresso un altro addiettivo, o un pronome qualunque siasi, l' uno e l' altro saranno del genere maschile, quantunque l' addiettivo che precede *gens*, sia nel genere femminino. Qui è sopra tutto dove è mestieri di porre ben mente. Onde si dirà les *vieilles* gens sont *soupçonneux*; *ils* ne se fient à personne. E conforme a ciò leggesi appresso i nostri classici.

De telles gens *craignaient l'autorité d' Astarbé, et* ils *lui aidaient à tromper le roi.* (Fénélon)

Et quelles gens *trouverez vous au monde plus* sages *et plus* estimés *que* ceux-*là* ? (Racine *lettres à son fils*)

; . . . *Ma joie est extrême d' y voir* certaines gens *tout* fiers *de leur maintien.* (Regnard.)

N°. 267. Pur anche è da sapere che quando l' addiettivo *tous*, o l' addiettivo pronominale *quels*, che, o qualunque altro addiettivo, precede *gens*, e che tra essa voce e l' uno o l' altro addiettivo, v' ha un addiettivo tramezzo di uscita maschile, cioè, che non termina in *e* muta, gli addiettivi *tous*, *quels*, o qualunque altro, deono prendere la terminazione del genere femminino, onde si dirà, *toutes* ces *bonnes* gens, *quelles bonnes* gens.

Ma sendo l' addiettivo tramezzo di uscita comune, l' addiettivo *tous*, e quelli che precederanno così fatto addiettivo, saranno del genere maschile. Laonde converrà dire, *tous* les *honnêtes* gens, *quels* honnêtes gens. E mi sovviene a tempo di due esempli di *La Rochefoucauld* (ambedue nella massima 207. a pochi versi l' un dall' altro) i quali confermano la nostra regola.

Les faux honnêtes *gens sont* ceux *qui déguisent leurs défauts aux autres et à eux-mêmes.*

Les vrais honnêtes *gens sont* ceux *qui les connaissent parfaitement et les confessent.*

Dans une solitude tranquille et respecté de tous *les* honnêtes *gens.* (Fénélon)

N°. 268. È da non si dover tralasciare che la voce *gens* non si dice mai di un numero determinato, se non è preceduta da un qualche addiettivo, come a dire, ces *trois bonnes* gens. Errò adunque *Molière* quando scrisse: (Impromptu de vers. sc. 3) Il y a là *vingt gens* qui sont assurés de n' entrer point.

N°. 269. V' ha pur un' eccezione da notarsi per la voce *mille*, mille, permettendo l' uso si dica *mille gens* l' ont vu. E la ragione si è che in questo caso la voce *mille* è presa indeterminatamente.

En vain nous appelons mille gens à notre aide. (La Font)

Mille gens *à la cour y traînent leur vie* (La Bru).

ARTICOLO IV.

Dell' estensione di significato,

Ossia de' gradi di comparazione.

N°. 270. E conciosiachè gli addiettivi possano modificare i nomi o semplicemente, o con relazione, o con eccesso, però è che si convengono riconoscere in ogni addiettivo qualificativo tre sorte di modificazioni, cioè a dire, il positivo, il comparativo e 'l superlativo.

In quanto al positivo non v' ha difficoltà veruna, non essendo esso che la sola e semplice enunziazione dell' addiettivo, come a dire, *buono*, *santo*.

Maggior varietà s' incontra in ambo le lingue rispetto al comparativo e al superlativo. Di ciascun d' essi verrà parlato ne' due seguenti §. §.

Digitized by Google

§ 1. *De' comparativi.*

N°. 271. Tre sono i comparativi, quello di grado uguale, quello di grado maggiore, e quello di grado minore. Ognun di essi viene indicato nel discorso da due particelle la prima delle quali, chiamasi comparativa, perchè indica il paragone. L'altra dicesi correlativa, perchè il segno è di relazione tra gli oggetti che si son voluti paragonare. Ora stabilirem partitamente e con la maggiore accuratezza le regole che a ciascun di essi s'appartengono.

I. *Comparativo di grado uguale.*

N°. 272. Esso comparativo formasi con una delle qui appresso particelle comparative *autant*, *tant*, *aussi*, *si*, *non moins*, le quali tutte voci han per particella correlativa la sola congiunzione *que*. Diversa si è la sintassi di quelle varie particelle comparative, il ch'io convengo notare.

N°. 273. *Autant*, tanto. Quella particella sembra volersi posporre all' addiettivo primo termine di paragone, il che rilevasi da' classici e dall'opinione de'Grammatici.

Votre douleur est libre autant que légitime. (Racine)

C'était chose impossible autant que hasardeuse. (La Font.)

Quelque avantage que prenne un ennemi habile autant que hardi (Bossuet.)

Digitized by Google

Tutto ciò nonostante trovansi alcuni esempli ove la voce *autant* è anteposta al primo addiettivo, e io li convengo citare in grazia di quel grammatico che niega trovarsene per entro i nostri classici, se classici, appresso lui sono *Bossuet*, *Fénélon* e *Racine*.

Avec mille artifices autant indignes qu' inutiles. (Bossuet.)

Ainsi il est autant difficile *à subjuguer qu' il est incapable de vouloir subjuguer les autres.* (Fénélon)

. . . . . . *Et donnons lui le reste*
D' un jour autant heureux *que je l' ai cru funeste.* (Racine.)

La Harpe nel suo commentario di *Racine* stima *autant* innanzi all' addiettivo convenirsi alla poesia; e a grato mi va la sua opinione.

N°. 274. *Tant*, tanto. Questa voce sembra non potersi adoprare nel senso di *autant*. Certo si è che non si può usare nelle frasi affermative senza offender l' orecchio; e il dire je *suis prudent tant que sage*, *je* suis *tant prudent que* sage, è una frase barbara. Nè però fin quanti scrittori ho letti, mi sono mai avvenuto in un esemplo contrario a questa regola.

V' ha pure un caso in cui *tant* può adoprarsi nelle frasi affermative con esso gli addiettivi, ed è quando sta in senso di *soit*, ossia, e che 'l *tant* e la sua correlativa *que* corrispondono in italiano al *sì* replicato. E notisi che *tant* dee anteporsi al primo addiettivo. Onde si dirà: telle est l' opinion des philosophes *tant anciens* que modernes. E però il nostro *Racine* e *Buffon* han detto:

Questi : L'instinct n' est que le produit de toutes les facultés tant intérieures qu' extérieures.

Quegli : D' obliger tous les ecclésiastiques du royaume tant séculiers que réguliers.

N°. 275. *Aussi*, *si*. L' una e l' altra voce si convengono anteporre all' addiettivo primo termine di paragone. E questa è regola ferma e certa da non si potere romper mai, che che sia la voce che alla congiunzione *que* tenga dietro, or sia addiettivo, or sia nome, o verbo.

Aussi modeste que grand. (Bossuet.).

Des fontaines formaient en divers lieux des bains aussi purs *et* aussi clairs que *le* cristal. (Fénélon)

Je ne pensais pas la chose aussi publique qu' *elle l'* a été. (Racine)

In quanto alla voce *si* pare i nostri classici esser più usi d' adoperarla nelle frasi negative. je *ne* suis pas *si sage que* prudent.

Qui vit sans folie n' *est pas* si sage qu' *il le croit.* (La Rochef.)

Rien n' est si doux ni si heureux que *la simple et constante vertu.* (Fénélon)

Si usa *si* allorchè conviene indicare un' estensione senza paragone veruno.

Voilà le fils d' Ulysse si *cher à toute la grèce, et* si *cher à vous-même*, o *sage Nestor.* (Fénélon)

Notisi che la voce *moins*, meno, preceduta dalla negativa *ne*, non, vale *aussi*, e deesi preporre all' addiettivo, ma ci vuole sempre un verbo. E basti a dimostrarlo un solo esempio.

Digitized by Google

Sa foi ne fut *pas* moins simple *que vive*. (Bossuet)

N.° 276. *Non moins*, non meno, si pone innanzi al primo addiettivo, o si frappone tra l' uno e l' altro addiettivo, secondo meglio ne torna all' orecchio. *Vous êtes bon* non moins *que sage*.

Non moins *prudent ami* que *philosophe austère*. (Voltaire)

N.° 277. Nella lingua italiana due sono le particelle correlative che adopransi co' comparativi di grado uguale; *come, quanto*. La prima è correlativa di *così, sì*. L' altra ha per particelle comparative *tanto*, *altrettanto*. Notisi che non di rado la particella comparativa trovasi sottintesa. *Sono savio* come *prudente*. *Son lieta* quanto *bella*.

II. *Comparativi di grado maggiore e di grado minore.*

N.° 278. Formansi questi comparativi le più volte col premettere, e tal fiata col posporre all' addiettivo primo termine di paragone, la particella *plus*, più, per lo grado maggiore, e *moins*, meno, per lo grado minore.

Hégésippe se hâta d' aller prendre Protésilas dans sa maison: elle était moins *grande*, *mais* plus *commode et* plus *riante* que *celle du roi*. (Fénélon)

La particella correlativa di *plus* e di *moins* è la sola congiunzione *que*. Ma appo i Toscani due sono le particelle correlative *di* e *che*. La prima usasi quando la seconda parte del paragone è un pronome *personale*, *più grande* di me, o un pronome *dimostra-*

Digitized by Google

tivo, *più savio* di colui, oppure un *nome*, *meno dotto* dello scolare. La seconda usasi, quando il paragone vien fatto tra due addiettivi, o avverbj, oppure tra un addiettivo e un verbo, e spesso anche un nome, e un pronome.

Osservazioni comuni a aussi, si, plus, moins.

N.° 279. Pare esser proprietà della lingua nostra, che qualora le voci *aussi*, *si*, *plus*, *moins*, modificare deono più addiettivi, doversi ciascuna di esse replicare ad ogni addiettivo. E questa è regola che trovo pochissime volte rotta da' buoni scrittori.

L' officier auquel le roi renvoya l' examen de notre affaire, avait l' âme aussi *corrompue et* aussi *artificieuse que Sésostris était sincère et généreux*. (Fénélon)

Rien n' est si *doux, ni* si *harmonieux que vos vers*. (Lo stesso)

Si quelque chose vous empêche d' égaler Homère, c' est d' être plus *poli*, plus *chatié*, plus *fini*, *mais* moins *simple*, moins *fort*, moins *sublime*. (Lo stesso)

E alla italiana favella non disdice questa regola; e il prova il susseguente esempio di *Boccaccio*. —

Quali libri, quali parole, quali lettere son più *sante*, più *degne*, più *reverende che quelle della divina scrittura*. (Conclus. del Decam.)

N.° 270. Non di rado in ambo le lingue il comparativo di grado *maggiore* e di grado *minore* trovansi in grado uguale. Per la qual comparazione adoprano

gl'Italiani *tanto più*, *tanto meno*, per particelle comparativa, e *quanto più*, *quanto meno*, per particella correlativa, oppure *quanto più*, *quanto meno*, per particella comparativa, e *tanto più*, *tanto meno*, per la correlativa. E tal fiata in quest' ultimo modo trovasi *tanto* sottinteso. Di latina schiatta si è l'una costruzione e l'altra.

Il quale tanto più *viene lor piacevole*, quanto maggiore è *stata del salire e dello smontare la gravezza*. (Bocc. *introd. al Decam.*)

Quanto è più *sublime la fortuna*, tanto *i disastri sono* più *gravi*. (Maff.)

N.° 271. Appo i Francesi, la particella comparativa *tanto più*, *tanto meno* si volgarizza per *d' autant plus*, *d' autant moins*, e la correlativa *quanto più*, *quanto meno*, per *que plus*, *que moins*. — Quell'uomo è *tanto più* intrepido, *quanto è più* prudente. *Cet homme est* d' autant plus *intrépide* qu' *il est* plus *prudent*.

Vous touchez à des exemples d' autant plus *intéressants*, qu' *ils doivent vous être* plus *chers*. (Massillon)

N.° 272. All' opposto quando la particella comparativa è *quanto più*, *quanto meno*, la correlattiva è *tanto più*, *tanto meno*. E in questo caso nè il *quanto* nè il *tanto* si convengono esprimere; e però si dice solo: *più* . . . . . *più*, oppure *meno* . . . . . *meno*.

Plus *l' orgueil est excessif*, plus *l' humiliation est amère*. (Mass.)

Plus *il devenait puissant et redoutable*, moins *il était aimé*. (Fénélon)

Digitized by Google

De' comparativi irregolari.

N.° 273. V' ha in ambedue le lingue tre addiettivi i quali esprimono di per se un paragone senza esser preceduti da alcuna particella comparativa: essi sono *meilleur*, migliore, *moindre*, minore, *pire*, peggiore. Havvi di più nella lingua italiana l' addiettivo *maggiore*, *plus grand*.

Notre état deviendra pire que *le précédent.* (Bossuet)

Les femmes sont extrêmes; elles sont pires *ou* meilleures que *les hommes*. (La Bruyère)

A de moindres *fureurs je n' ai pas dû m' attendre*. (Racine)

§. 2. *De' superlativi.*

N.° 274. Havvi in ambe le lingue due superlativi, assoluto l'uno, relativo l' altro. Di tutti e due esporremo le regole.

I *Superlativo assoluto*.



N.° 275. Nella lingua italiana così fatto superlativo esce in *issimo*, come a dire *grandissimo*, *bellissimo*. E una cotal terminazione è affatto propria della lingua latina. Ma appresso di noi il superlativo *assoluto* formasi col premettere innanzi al positivo, ch' è quanto dire, all' addiettivo, una delle qui appresso voci

Digitized by Google

bien, *très*, *fort*, molto, *infiniment*, *extrêmement*, infinitamente, sommamente.

Le prélat était un homme plein de bonnes intentions et fort zélé, *mais d' un esprit* fort variable *et* fort borné. (Racine, *hist de P. Roy.*)

Sa première vue pour ces filles était qu' elles fussent extrèmement pauvres. (Lo stesso, *ibid.*)

Les colonnes sont d' une grosseur et d'une hauteur qui rendent cet édifice très majestueux. (Fénélon)

Nella lingua italiana non di rado trovasi cotal superlativo formato *alla francese*, cioè, còl premettere *molto* avanti al positivo. Anzi *Boccaccio* ha usato l' uno e l'altro nella medesima frase, e 'l provano manifesto i seguenti esempli.

A messer Ricciardo venne desiderio d' andarsi a diportare a un suo luogo molto bello. (g. 2. n. 10.)

La quale fu bellissima *donna*, savia *et* onesta molto. (g. 3. n. 2.)

Non è da preterire che secondo l'osservazione dèi grammatici, è proprio della lingua italiana porre dopo il superlativo un positivo. Havvene esempli a gran numero per entro del Decamerone.

Era un anello bellissimo *e* prezioso. (g. 1. n. 3.)
Lealissimo *e diritto*. (ibid. n. 2.)

Ma cotal modo di dire non hanno i Francesi.

N.° 276. Intorno a questo superlativo non v' ha difficoltà veruna. Solo noteremo che tal fiata nella lingua toscana trovasi il positivo replicato, il quale conviene

Digitized by Google

ridursi al superlativo. Addurronne un esempio di *Boccaccio* (ed è g. 5. n. 10.) *Elle si vorrebbon* vive vive *metter nel fuoco*. Nè mancano presso di noi esempli di così replicato positivo. E ne fa fede il seguente testo di *Fénélon*.

Il était une fois une reine si vieille, *si* vieille *qu'elle n'avait plus ni dents ni cheveux.* (Fable 7.)

II. *Superlativo Relativo.*

N.° 277. Esso formasi col premettere innanzi all'addiettivo la particella *plus*, oppure la particella *moins*, secondo occorre, alle quali però dee sempre precedere l'uno e l'altro articolo, vale a dire, *le*, *la*, *les*, *du*, *de la*, *des*, *au*, *à la*, *aux*, conforme al genere e numero del nome che vien modificato dal superlativo. Onde si dirà: je suis *le plus sage*, *le moins sage*, je suis *la plus belle*, *la moins belle*. La stessa regola si serva altresì nella lingua italiana.

Qui est le plus malheureux *de tous les hommes?* (Fénélon)

Du plus grand *des mortels voilà ce qui nous reste*. (Corneille)

Et ton nom paraîtra dans la race future
Aux plus cruels *tyrans une cruelle injure*. (Racine).

N.° 278. Se il nome siegue appresso il superlativo, l'articolo non dee premettersi che innanzi al superlativo. Onde si dice: je suis *le plus commode* maître. Ma succedendo il superlativo appresso al nome, fa di bisogno

che si dia l' articolo e all' uno e all' altro. Onde conviensi dire: je suis *l'homme le plus complaisant* (1). E non è da tralasciarsi il seguente esempio di *Fénélon*, ove trovasi nello stesso tempo il superlativo al nome precedere, e tenergli dietro. — *La guerre la plus heureuse* est *le plus grand fléau* des peuples

D' où vient, cher Levayer, que l'homme le moins sage. (Boileau)

Il n'aime plus que les forêts et les montagnes les plus sauvages. (Fénélon)

Rien n' est constant dans le monde, ni les *fortunes* les plus florissantes, *ni* les amitiés les plus vives, *ni* les réputations les plus brillantes, *ni* les faveurs les plus enviées. (Massillon)

N°. 279. È da notarsi che quando il nome precede il superlativo, quantunque gli si premetta l' articolo *composto*, d' uopo è dare l' articolo *semplice* al superlativo. Onde si dirà: je me plais à la lecture *des* poètes *les plus purs*. E in prova di ciò allegherò l'autorità di *Massillon*.

(1) Nella lingua italiana pare che quando il nome al superlativo precede, potersi l' articolo, secondo meglio ne torna, tacere o esprimere innanzi al superlativo. E ne fanno fede li seguenti esempli. Colei la quale si vede indosso *i panni più* screziati, e *più vergati*. (Bocc. g. 10. proem.) *Il miglior giacere e 'l più sano*, è il giacer boccone. (*Passav*. f. 264.) E non di rado, succedendo più superlativi trovansi omessi e l'articolo e la particella *più*, o *meno*. G. Villani nel Lib. 3. cap. 3. ha detto: Ella si mostrava la più bella e *rigogliosa* città.

Des mœurs réglées tiennent lieu auprès d' eux des plus grands talents, et des *services* les plus importants.

Di Fénélon, — Je suis le fils du *grand Ulysse*, le plus sage *des rois de la grèce.*

N.° 280. Sendo più superlativi continuati, egli è al tutto mestieri di ripetere l' articolo con esso la particella *plus*, o *moins*, secondo occorre, a ciascuno di essi. Onde si dirà: je suis l' homme *le moins propre* et *le moins utile.*

Les dogmes les plus vrais *et* les plus saints *peuvent avoir de très mauvaises conséquences.* (Montesquieu)

Cependant les plus illustres *et* les plus sages *d'entre les Crétois.* (Fénélon)

Nous nous croyons bientôt les plus éclairés *et* les plus habiles, *quand nous sommes* les plus élevés *et* les plus heureux. (Bossuet)

E questa regola si serva, o sia il superlativo innanzi al nome, o gli succeda appresso. (1)

(1) Pare la stessa regola potersi servare nella lingua italiana. E ne fanno fede tre esempli del *Boccaccio*. Voi vi potete vantare d' aver *la più bella* figliuola e *la più onesta* e *la più valorosa* che altro signore che corona porti. (g. 2. n. 7.) Era *il più leggiadro ed il più delicato* cavaliere che a quegli tempi si conoscesse. (ibid. n. 8.)— Il quale se'l mio avviso non m'inganna, io reputo *il più bello, il più piacevole*, e *'l più leggiadro* e *'l più savio* cavaliere che nel reame di Francia trovar si possa. (*ibidem*)

N.° 281. Abbiam detto (*n.°* 273.) avervi tre voci che di per se formano un comparativo di grado maggiore, senza l' intervento della particella *plus*. Esse voci sono *pire*, *moindre*, *meilleur*; col premettere ad esse l' articolo, formasi il superlativo assoluto, *le pire*, *le moindre*, *le meilleur*. Lo stesso dee dirsi appo i Toscani.

J' avoue que ce parti me paraît le meilleur. (Fénélon)

La moindre *résistance enflammait sa colère.*(Lo stesso)

Souvent la peur du mal nous jette dans le pire. (Boileau)

APPENDICE IMPORTANTISSIMA

Intorno a *le plus*, *le moins* con esso un addiettivo, usati invariabilmente nell' uno e l' altro genere e numero, a guisa di superlativo assoluto.

N.° 282. Qualora *le plus*, *le moins*, unito al *positivo*, farà le veci di superlativo assoluto, l' uno e l' altro s' adopreranno invariabilmente senza attendere nè al genere nè al numero, comecchè l' addiettivo a cui si dovranno anteporre, concordi in genere ed in numero con esso il nome al quale riferiscesi. Quindi si dirà:

Cet homme est si faible qu' il pardonne à ses enfants lors même qu' ils sont *le plus coupables*, cioè *très* coupables. E per non moltiplicarmi in esempli bastino a dimostrarlo i due seguenti.

Les objets qui lui étaient le plus agréables. (Buffon)

Contre les personnes qui lui étaient le plus inconnues. (Racine) (1)

N.° 283. Non di rado gli addiettivi in ambo le lingue fanno le veci di sostantivo, come les *bons* et les *méchants*, i *buoni* ed i *cattivi*; ed in questo caso sono sempre di genere maschile, quando non riferiscansi a nome già espresso.

Les méchants persécutent les bons. (Pascal.)

Les bons *lui paraissaient pires que les méchants les plus déclarés.* (Fénélon)

E in questo caso sono di ambo i numeri. Ma quando l'addiettivo fa le veci di un nome *astratto* vale a dire, di quel nome che indica qualità di sostanza, come *beltà*, *verità*, non può adoprarsi che nel numero del meno.

Heureux qui dans ses vers sait d'une voix légère,
Passer du grave au doux, du plaisant au sévére. (Boileau)

(1) Nella lingua Toscana gli addiettivi qualificativi vanno soggetti a una seconda estensione di significato, che l'addiettivo esprime con una particolare propria terminazione secondo che nel nome dee dinotare *leggadria*, *grandezza*, o *malvagità*, e come s'è detto più avanti rispetto al nome (veg. la nota del n. 24.) *piccolino*, *grassotto*. Ma per voltare in francese quegli addiettivi conviene aggiugnervi un qualche avverbio.

Digitized by Google

Les rivières qui divisent les empires sont devenues les bornes du juste *et de l'* injuste. (D' Aguesseau)

ARTICOLO V.

Del posto dell' addiettivo.

N.° 284. Egli è cosa malagevole assai il voler determinare con certezza quando presso di noi debba l'addiettivo al nome precedere, e quando gli si convenga posporre. E però non trovo appo i nostri grammatici scorta veruna che guidar possa in su di questa materia. Ma a quel che ne ho osservato, pare che tra gli addiettivi, altri vogliano al nome posporsi, altri abbiano un significato diverso, seconda la giacitura loro avanti o appresso il nome; altri, ch'è quanto dire i qualificativi, possano al nome precedere, o tenergli dietro, secondo meglio ne torna al buon giudizio dell'orecchio. Ma nella lingua italiana pare rilevarsi che l'addiettivo non altrimenti che presso de'Latini, possa liberamente giacere innanzi o dopo il nome, secondo meglio ne torna o all'armonia della frase, o al piacer dello scrittore.

§. 1. *Addiettivi che deonsi posporre al nome.*

N°. 285. Deono al nome posporsi:

I. Gli addiettivi che esprimono i nomi di popolo, come *français*, *italien*, *grec*, francese, italiano, greco. E questa è regola che non si convien rompere.

Digitized by Google

Sa vie et sa mort font une partie considérable de l' histoire romaine. (Racine)

II. Gli addiettivi formati dal participio passato, come a dire, *brisé*, *abattu*, tritolato, abbattuto.

. . . . *Ce héros* expiré
N' a laissé dans mes bras qu' un corps défiguré. (Racine)

Dans leur sang répandu *la justice* étouffée. (Corneille)

Et des fleuves français les eaux ensanglantées,
Ne portaient que des morts aux mers épouvantées. (Voltaire)

Qu' il poursuive, s'il veut, son épouse enlevée,
Qu' il cherche une victoire à mon sang réservée. (Racine)

III. Gli addiettivi formati dal participio presente, il quale presso di noi esce in *ant*, come *priant*, *lisant*, pregante, leggente.

Le couvrait tout entier de son corps expirant. (Voltaire)

Pour mieux affermir son autorité renaissante. (Lo stesso)

Les bœufs mugissants *et les brebis* bêlantes *venaient en foule.* (Fénélon)

Ma questa regola non è così certa come quella che i participj passati regge. *Fénelon* ha detto:

Le temps n' avait osé l' abattre de sa tranchante *faulx.*

IV. Gli addiettivi che esprimono la figura, il colore, il sapore; come a dire, table *ronde*, tapis *rouge*, fruit *amer*. (*Wailly*)

V. Gli addiettivi che possono far le veci di nome, come *bossu*, *boiteux*, *sourd*, *gobbo*, *zoppo*, *sordo*. (Lo stesso)

Dieux sourds. (Racine)

§. 2. *Degli addiettivi che possono al nome premettersi o tenergli dietro.*

N°. 286. Gli addiettivi qualificativi di virtù o di vizio, come a dire, *aimable*, *généreux*, *cruel*, amabile, generoso, crudele, possono precedere il nome, o ad esso posporsi, secondo meglio il comporta il buon giudizio dell' orecchio. Notisi però che quando i nomi sono usati per modo d' apostrofe, sogliono il più delle volte al nome preporsi, ma tal fiata gli si pospongono, il che appar manifesto da' seguenti esempli di Voltaire. (1)

Et toi, fille du ciel, toi *puissante* harmonie,
Siècle *heureux*.

§. 3. *Degli addiettivi che hanno una significazione diversa secondo la giacitura loro avanti o appresso il nome.*

N°. 287. V' ha nella lingua francese di quegli addiettivi che hanno un significató del tutto diverso se-

(1) Pare rilevarsi da' classici italiani esser proprietà della loro lingua il frammezzar gli addiettivi col sostantivo, e l' usò il *Boccaccio* e delle volte assai. Addurronne in prova due esempli: Un uomo di *scellerata* vita e di *corrotta*. (g. 3. n. 2.) — A piè d' una *bellissima* fontana e *chiara*. (g. 3. n. 6.) Ma così fatta costruzione non ha luogo presso di noi.

Digitized by Google

condo al nome precedono, o se gli pospongono appresso. E conciosiachè è cosa di molto vantaggio il conoscere una cotal proprietà, però è che ho creduto utile il registrar qui un elenco di così fatti addiettivi, quale il registrarono nell'Enciclop. metodica *Dumarsais* e *Beauzée*. Ve ne aggiugneremo alcuni omessi da loro. Essi sono:

Bon.	*Grand.*	*Nouveau.*
Brave.	*Gros.*	*Pauvre.*
Certain.	*Haut.*	*Petit.*
Commun.	*Honnête.*	*Plaisant.*
Cruel.	*Jeune.*	*Sage.*
Dernier.	*Malhonnête.*	*Seul.*
Faux.	*Mauvais.*	*Simple.*
Furieux.	*Méchant.*	*Unique.*
Galant.	*Mort.*	*Vieux.*
Gentil.	*Mortel.*	*Vilain.*

Significato dell' addiettivo avanti al nome.	*Significato dell' addiettivo appresso il nome.*
Un *bon* homme significa un uomo credulo, facile ad ingannare.	Un homme *bon* significa un uomo umano, caritevole.
Un *brave* homme suona lo stesso che uomo da bene.	Un homme *brave* s'usa per designare un prode, un intrepido.
Une *certaine* nouvelle vuol dire una nuova qualunque.	Une nouvelle *certaine* indica una nuova certa.

Digitized by Google

Une *commune* voix vuol dire unanimità di voti.

Une voix *commune* vuol dire una voce ordinaria.

Une *cruelle* femme indica una donna nojosa, o che non cede a' capricci degli amanti.

Une femme *cruelle* dicesi quella a cui va a grato il far del male altrui.

Un *cruel* homme dicesi quello il quale è nojoso, importuno.

Un homme *cruel* chiamasi quello che è crudele,

La *dernière* année è l'ultimo anno di una serie d'anni.

L' année *dernière* è l' anno precedente, preterito.

Une *fausse* porte è una porta secreta per dove passa chi non vuole esser veduto.

Une porte *fausse* è una porta finta.

Une *fausse* clef è quella di cui valgonsi i ladri per aprire gli usci.

Une *clef* fausse è quella che non può aprire la toppa alla quale si credea appartenere.

Une *fausse* corde è una corda armonica che non è al punto che le si conviene.

Une corde *fausse* è quella che non può mai con un' altra accordarsi.

Un *furieux* taureau vale un toro di grandezza smisurata.

Un taureau *furieux* indica un toro furioso.

Un *galant* homme indica un uomo ben costumato, onesto.

Un homme *galant* è quello che mira a piacere alle donne.

Une *galante* femme non si dice appresso di noi.

Une femme *galante* è quella che ha intrighi, amanti.

Digitized by Google

Un *gentil*-homme è un uomo di nascita nobile.

Un *grand* homme è un uomo di merito, di gran nome.

Une *grosse* femme è una donna assai grassa.

Le *haut* ton vale orgoglio, superbia.

Un *honnête* homme è un uomo costumatissimo, virtuoso.

Honnête *femme* suona lo stesso.

Le *jeune* Pline indica Plinio esser giovine, d'età giovanile.

Un *malhonnête* homme indica un uomo senza probità veruna.

Un *mauvais* air indica maniere rozze, poco civili.

Un *méchant* écrivain è uno scrittore mediocre, senza talento, nè genio.

Du *mort* bois indica legno che non può servire a niente.

Un homme *gentil* è quello le cui maniere son pulite, civili.

Un homme *grand* è quello ch' è di statura grande.

Une femme *grosse* vale una donna gravida.

Le ton *haut* indica un grado superiore di voce cantante.

Un homme *honnête* indica l' uomo civile, urbano.

Femme *honnête* dice la stessa cosa.

Pline *le jeune* s'usa per non iscambiarlo con Plinio il vecchio.

Un homme *malhonnête* è quegli che è incivile, inurbano.

Un air *mauvais* indica un uomo di aspetto ferore, crudele.

Un écrivain *méchant* è quegli le cui opere sono empie o immorali.

Du bois *mort* indica un albero morto quando stava in piede.

Morte eau si dice della marea, allor quando le acque son basse.

Eau *morte* dicesi quella la quale è stagnante.

Mortel innanzi al nome vale *grande*.

Mortel appresso il nome suona propriamente *mortale*.

Le *nouveau* vin è vino diverso da quello che beveasi.

Le vin *nouveau* è il vino fatto recentemente.

Un *pauvre* auteur indica uno scrittore che non ha eleganza veruna.

Un auteur *pauvre* designa un autore cui la fortuna non arride.

Une *pauvre* langue è quella che nello stesso tempo manca di vocaboli, ed è senza eleganza veruna.

Une langue *pauvre* chiamasi quella la quale manca di vocaboli onde esprimere i nostri pensieri.

Un *petit* homme indica un uomo piccolo di persona.

Un homme *petit* vale un che non vive conforme al suo grado.

Sage-femme vale levatrice.

Femme *sage* vale donna di garbo.

Un *simple* homme vale un uomo solo.

Un homme *simple* vale uomo *credulo*, facile ad ingannare.

Unique tableau indica un quadro solo.

Tableau *unique* vale un quadro che non ha l'uguale.

Vieux soldat è quegli che da gran pezza è arruolato.

Soldat *vieux* è quegli che è attempato.

Digitized by Google

Vieux habit indica una giubba fuor di moda.

Habit *vieux* significa una giubba usata.

Un *vilain* homme, une *vilaine* femme indicano un uomo e una donna le cui maniere son poco civili, oppure il cui viso piace poco.

Un homme *vilain*, une femme *vilaine* son quelli i quali vivono risparmiando villanamente, cioè a dire, con una avarizia grande.

ARTICOLO VI.

Del reggimento degli addiettivi.

N.° 288. Per reggimento degli addiettivi vuolsi intendere o un nome, o un verbo nel modo infinito, i quali come oggetti dell' addiettivo che li regge, preceduti sono da una qualche preposizione, come a dire, *à*, *de*, *en*, *dans*, *etc.*

Si attentif à obliger *les hommes*. (Fénélon)

Les grecs naturellement pleins d' esprit *et* de courage. (Bossuet)

Je songe quelle était autrefois cette ville,
Si superbe en remparts, en héros *si* fertile. (Racine)

Nella lingua italiana si trovano altresì gli addiettivi con un qualche reggimento alla francese.

La superbia è odiosa a Dio *e* agli uomini. (Passavanti)

Valente *uomo* in grammatica. (Boccaccio)

Egli è cosa malagevole assai il voler determinar qual preposizione dar si debba a ciascuno addiettivo,

Digitized by Google

perchè bisognerebbe registrare tutti quanti gli addiettivi, il che sarebbe lungo e nojoso. D'uopo è adunque ricorrere agli autori, non sendo ne' dizionari italiano-francesi scorta veruna che guidar possa in questa materia.

N.° 289. Havvi però alcuni addiettivi che uniti ad un verbo nel modo infinito vogliono o la preposizione *de*, o la preposizione *à*, secondo qual senso vengono adoperati. E questa è una regola cotanto più facile a stabilirsi che la lingua italiana ci viene ad ajutar per la soluzione della difficoltà.

Reg. 1.ª Quando a un nome tien dietro un addiettivo, il quale esprime la natura di quel nome per mezzo di un infinito, si è di necessità che vi si premetta la preposizione *à*. Onde si dirà: *cette maison est* agréable à voir.

Cela est bien aisé à dire, *mais difficile* à faire. (Fénélon)

L'exemple des Catons est trop facile à suivre. (L. Racine)

Appo gl' Italiani la stessa costruzione è da osservarvarsi; e ve n' ha esempli a gran numero per entro i classici.

Con pomi ad odorar soavi. (Dante *purgat. can.* 22.)

Demonia orribili a vedere. (G. Vill. *Lib.* 8. *cap.* 70.)

La qual cosa era tanto a Nastagio gravosa a comportare (Bocc. *g.* 5. *n.* 8.)

Reg. 2.ª Quando al verbo *être*, essere, usato *unipersonalmente* tien dietro un addiettivo a cui succede

un infinito il quale deesi considerar qual soggetto di *être*, l' addiettivo richiede di necessità la preposizione *de*. Quindi e' fa bisogno dire: *Il* est beau de mourir *pour la patrie*. Voltandosi la frase, l' infinito diventa soggetto: Mourir *pour la patrie est beau*. E notisi che 'l pronome *il* non puote tacersi innanzi a *être*. Si converrà dunque dire con esso i nostri classici:

Il est doux de revoir *les murs de la patrie*. (Corneille)

Il est dur de haïr *ceux qu' on voudrait aimer*. (Voltaire)

Nella lingua italiana l' infinito ch' è le più volte senza preposizione veruna, ammette non di rado l' articolo, e tal fiata lo ricusa.

Umana *cosa è* aver *compassion degli afflitti*. (Boccac. *incomincia con queste parole il suo decam.*)

N.° 290. Non sono altresì da preterirsi gli addiettivi di misura, perchè la sintassi loro non va a simili in ambo le lingue. Nella lingua toscana così fatti addiettivi non ammettono preposizione. E il pruova manifesto il susseguente esempio di G. *Villani*: *Tutte le torri di Firenze* alte cento venti *braccia*.

Ma presso di noi tali addiettivi ricevono la preposizione *de*.

La Suède et la Finlande composent un royaume large d' *environ* deux cents *de nos lieues*, *et* long de trois cents. (Voltaire)

N.° 291. Degli addiettivi altri non hanno e aver non possono un qualche reggimento, e son quelli che esprimono una qualificazion determinata, quali sono

in ambedue le lingue *intrépide*, intrepido, *vertueux*, virtuoso.

Altri all' incontro non ponno stare senza reggimento, e son quelli i quali avendo un senso indeterminato, abbisognano di un reggimento che ne determini il significato, quali sono *capable*, capace, *prét*, disposto.

Altri deonsi adoprare o con un reggimento o senza di esso, secondo che o *indeterminatamente*, o in *senso determinato* si convengono usare, quali sono *content*, contento, *heureux*, felice, e tanti altri. Ecco esempli per gli addiettivi *impénétrable*, e *inaccessible*.

Par-là son cœur était impénétrable *et* inaccessible. (Fénélon)

Cette cuirasse est impénétrable aux coups *du mousquet*. (Accad. *fran.*)

Aux regards *des humains le rend* inaccessible. (Rousseau J. B.)

N.º 292. Intorno all' uso degli addiettivi son da notarsi le seguenti regole da' nostri grammatici stabilite.

Reg. 1.ª Dee guardarsi ognuno di dare alle persone gli addiettivi che alle cose si convengono, e *vice versa*. E questo, dice un nostro grammatico, è un arduo scoglio da superarsi da' forestieri; e a me pare abbia ragione, conciosiachè i Francesi stessi non di rado fallano in su questa materia.

Per sapere adunque se un addiettivo, quando da un verbo deriva, convenir solamente possa o alle persone, o alle cose, ovvero e all' uno e all' altro, fa di bisogno esaminare qual de' due possa, o le persone,

o le cose, essere l'oggetto diretto del verbo onde l'addiettivo deriva. Facciam la cosa chiara con esso un esempio. Gli addiettivi *pardonnable, contestable,* non possono alla persona conveuirsi, perchè non è lecito il dire *pardonner*, *contester quelqu'un;* per la qual cosa non si potrà dire: *Cette* femme *est* pardonnable, contestable. Ma l'uno e l' altro addiettivo conviene alle cose, perchè *pardonner* e *contester,* perdonare, e discutere, reggono le cose nel rapporto di oggetto *diretto*. E però si dirà: *Cette* faute *est* pardonnable. *Ce* point *est* contestable.

Reg. 2.ª Non dee darsi reggimento veruno a quell'addiettivo a cui l'uso non ne ascrive.

Reg. 3.ª Non può darsi ad un addiettivo un reggimento diverso da quello che è determinato dall'uso.

Reg. 4ª. Due addiettivi possono reggere lo stesso nome, o verbo, purchè l'uno e l'altro addiettivo abbiano la stessa preposizione. Onde si dirà bene: *cet homme* est utile et cher à sa famille. *Le général* est disposé *et* prêt à combattre.

CAPITOLO II.

Degli addiettivi possessivi

N°. 293. Così fatti addiettivi chiamansi possessivi perchè dinotano possedimento. Essi diconsi pronominali, perchè derivano e formansi da' pronomi personali. E siccome i pronomi personali sono in novero di tre, secondo il numero delle persone che rappresentano, così gli

addiettivi possessivi saranno in novero di tre, uno per ogni persona.

N.° 294. Diversa si è di gran lunga la sintassi di questi addiettivi nell' una lingua e l'altra; il ch' io convengo notare.

N.° 295. Distinguerem gli addiettivi possessivi in assoluti e relativi. *Assoluti* son quelli i quali antepongonsi mai sempre al nome. E però nè punto nè poco lor si conviene il nome di pronome dato loro, si come quelli che le veci di nome veruno sostengono. *Relativi* son quelli che ad oggetto già espresso riferisconsi.

E comecchè varino di gran lunga tra di se que' diversi addiettivi sì rispetto all' etimologia, sì rispetto alla sintassi loro, non per tanto ho creduto non disdicere alla materia lo scriverli in uno nella medesima tavola in fronte l' uno all' altro.

TAVOLA DEGLI ADDIETTIVI POSSESSIVI.

	ASSOLUTI	RELATIVI
1.ª Pers.	*Mon, Ma, Mes.* Mio, Mia, Miei, Mie. *Notre, Nos.* Nostro, Nostra, Nostri, Nostre.	*Mien, Miens, Mienne, Miennes* Mio, Miei, Mia, Mie. *Nôtre, Nôtres.* Nostro, Nostra, Nostri, Nostre.
2.ª Pers.	*Ton, Ta, Tes.* Tuo, Tua, Tuoi, Tue. *Votre, Vos.* Vostro, Vostra, Vostri, Vostre.	*Tien, Tiens, Tienne, Tiennes.* Tuo, Tuoi, Tua, Tue. *Vôtre, Vôtres.* Vostro, Vostra, Vostri, Vostre.
3.ª Pers.	*Son, Sa, Ses.* Suo, Sua, Suoi, Sue. *Leur, Leurs.* Il loro, I loro.	*Sien, Siens, Sienne, Siennes.* Suo, Suoi, Sua, Sue. *Leur Leurs.* Il loro, I loro.

Digitized by Google

Osservazioni intorno all' etimologia di quegli addiettivi.

N°. 296. Dall' esposta qui tabella è facile il rilevare: 1°. Che gli addiettivi possessivi hanno una terminazione diversa, secondo assoluti o relativi sono; laddove che nella lingua italiana gli addiettivi possessivi non hanno che una stessa terminazione, assoluti o relativi che sieno.

2°. Ovvia è ad ognuno la differenza di uscita di ogni addiettivo possessivo nell' uno e l' altro genere e numero.

3°. Gli addiettivi relativi *notre*, *votre* il cui plurale è *notres*, *votres*, richieggono l' accento circonflesso in sulla prima sillaba, cotalchè il tralasciarlo sarebbe si peccato contro all' ortografia. Onde conviene scrivere *nôtre*, *nôtres*, *vôtre*, *vôtres*. 4°. Gli addiettivi formati dalla terza persona del plurale, cioè a dire, *leur*, *leurs*, usansi senza punto di variazione nella uscita loro, e quali assoluti e quali relativi.

USO E SINTASSI DEGLI ADDIETTIVI POSSESSIVI ASSOLUTI E RELATIVI.

§. 1. *Degli addiettivi possessivi assoluti.*

N°. 297. Reg. 1ª. Gli addiettivi possessivi assoluti deono sempre mai usarsi con un qualche nome innanzi al quale è duopo si antepongano di necessità. Onde si dirà: mon livre, ton cheval. E questa è regola che eccezioni non patisce.

Digitized by Google

Là je passais les nuits à déplorer mon *malheur*. (Fénélon)

Aimez vos *peuples comme* vos *enfants*. (Lo stesso)

N°. 298. È da notarsi la gran differenza che passa in ambo le lingue rispetto agli addiettivi possessivi uniti con un qualche nome.

Appo gl' Italiani s' usano quegli addiettivi talvolta senza articolo, e segnatamente con esso i nomi di parentela o di dignità, ma il più delle volte ricevono l' articolo. (1)

Sua *ventura ha ciascun dal dì che nasce* (Petrar.)

Per quanto tu hai caro il mio *amore*. (Bocca. *g*. 5. *n*. 4)

Pare esser proprietà della lingua Toscana il potersi l' addiettivo possessivo al nome anteporre, o posporsegli appresso. Onde si dice ugualmente: la spada *mia*, e la *mia* spada. Ma presso di noi la regola si è che l' ad-

(1) È da non si dover preterire che tal fiata l'omission dell'articolo appo gl'Italiani innanzi a *mio*, *tuo* ec. muta non alcuna cosa il sentimento. Ed imperò quando io dico: io sono *il vostro* amico: io sono *vostro* amico; la prima frase indica che sono il solo amico ch' avete; laddove la seconda dice che sono uno tra' i vostri amici. Per la qual cosa l'una e l' altra frase convengonsi diversamente voltare in francese, la prima per: *je suis votre ami*. La seconda per: *je* suis *un* de *vos* amis. Chente e qual differenza non havvi tra l' una frase e l' altra?

diettivo possessivo assoluto, cacciando via ogni articolo dee giacere avanti al nome.

N°. 299. Reg. 2ª. Dal principio che l'addiettivo possessivo nella italiana favella riceve l'articolo, ne siegue che in vece dell'articolo, sì vi si pone non di rado una qualche voce che ne va le veci facendo. Quindi si dice: *ogni mio* dovere, *questo mio* libro, *un* mio amico.

Ma appo i Francesi, sì come cotesto addiettivo ricusa l'articolo, così non puote esser preceduto da voce alcuna che ne verrebbe facendo le veci. E però il voler volgarizzar di parola in parola le suddette frasi per *chaque mon* devoir, *ce mon* livre, *un mon* ami, il che, (ma ciò sia detto con buona pace) odesi tutto dì dalla gioventù italiana, altro non è ch'un favellar da barbaro. Io volterei adunque in questa guisa: *tous mes devoirs, ce livre qui est à moi, un de mes amis.* E quindi il susseguente passo dell'autore del Decamerone (g. 4. n. 1)

O molto amato cuore, ogni mio *ufficio verso te è fornito: io il convengo voltare per:*

O cœur tendrement aimé, j'ai rempli tous mes *devoirs envers toi.*

N°. 300. Reg. 3ª. Appo i Toscani permette il genio della lingua, che allor quando v'è un qualche addiettivo, questo possa o all'addiettivo possessivo premettersi, o frapporsi tra esso e 'l nome. Onde si dice: la *sola mia* opinione, egualmente che la *mia sola* opinione. Presso di noi l'addiettivo dee frapporsi tra l'adddiettivo possessivo e 'l nome, oppure appresso tutti a due. Onde convien dire: *ma seule* pensée, ovvero ma pen-

sée *seule*. E questa è regola ferma e certa che confermata viene dall' uso uniforme e costante de' padri della lingua.

Fuyez, je ne crains point votre impuissant *courroux.* (Racine)

Et sans attendre ici ses secours impuissants. (Lo stesso)

N°. 301. Reg. 4ª. Questa è regola affatto propria della lingua francese, ed avverte che gli addiettivi possessivi del genere femminino, che son formati dalle tre prime persone del numero singolare, ch'è quanto dire, *ma*, *ta*, *sa*, mia, tua, sua, allor quando deono anteporsi a nomi femminini la cui iniziale lettera sia o una delle cinque vocali, o l'h muta, si convengono cambiare in *mon*, *ton*, *son* ch'è l' uscita del genere maschile. Onde si dirà: *mon* âme, *ton* épée, *son* enfance; non mai *ma* âme, *ta* épée, *sa* enfance. E questa è regola da non si poter rompere mai, comecchè sì fatta costruzione senta anzi che no di solecismo.

. . . *Quelle est* mon *imprudence ?* (Racine)

Ton *action est un coup de fureur.* (Fénelon)

Aussitôt Télémaque prend son *épée.* (Lo stesso)

La stessa regola si serva altresì quando il nome è preceduto da un addiettivo che cominci da vocale o dall'*h* muta, come *mon aimable* fille, *mon heureuse* imprudence.

Il faut sentir, ma sœur, son illustre *colère.* (Racine)

Je veux bien excuser son heureuse *imprudence.* (Lo stesso).

N°. 302. Reg. 5ª. Quando sono più nomi continuati, fa bisogno ripetere a ciascuno d'essi l'addiettivo posses-

sivo. E questa è regola che si conviene osservare con tutto rigore.

Mon *arc*, mes javelots, mon *char*, *tout m' importune.* (Racine)

Mes *bienfaits*, mon *respect*, mes *soins*, ma *confiance.* (Voltaire)

Je sauvai ta *vie*, ta *liberté*, tes *armes.* (Fénélon)

Je n' ai pu soutenir tes *larmes*, tes *combats*. (Racine.)

Chaque âge a ses *plaisirs*, son *esprit et* ses *mœurs*. (Boileau.)

Son *enfance*, sa *voix*, sa *douceur et* ses *charmes*. (Voltaire)

Pare rilevarsi dagli scrittori italiani che si possa liberamente tacere o replicare l' addiettivo possessivo. Efede ne fanno G. Villani e 'l Boccaccio.

Quegli: *per la* loro *forza e* virtude. (*L.* 1. *cap.* 26.)

Questi: *Costoro assetati*, *posti giù* lor *tavolacci*, e loro *armi e* loro *gonnelle*. (*g.* 2. *n.* 5.)

N°. 303. Reg. 6ª. La regola stabilita per la replicazione dell' articolo, quando sono due addiettivi che non riferisconsi allo stesso nome, dee applicarsi all' addiettivo possessivo. Quindi si dirà: *mes anciens* et *mes nouveaux* amis m' ont abandonné.

N. 304. *Reg.* 7.ª Vuole il genio della nostra lingua si taccia l' addiettivo possessivo, e s' adopri l' articolo, qualora non vi può esser dubbio intorno al possedimento. Quindi si dirà: *la tête me fait mal*, la testa mi duole, *je souffre des yeux*, mi dolgon gli occhi. E conciosiachè i pronomi *me*, *je*, indicano la testa e gli occhi

esser *miei*, però è che non si dee dire *ma tête*, *mes yeux*.

Il lui *fait dans* les *flancs une* large *blessure*. (Racine)

Le roi se nettoyait les *pieds; un valet-de-chambre qui tenait la bougie*, lui *laissa tomber sur* le *pied de la cire toute brulante*. (Lo stesso *fragm. hist.*)

Un esclave eut ordre de me *laver* les *pieds*. (Lo stesso)

Tutto ciò nonostante *Fénélon* ha detto, ma certo con meno grazia:

Je l'ai vu avec la colique vouloir qu'on lui *ôtât* son *ventre*. (*Dial.* 1. *des morts.*)

E pare la nostra regola servarsi altresì appo i Toscani.

A' malfatori *fece tagliar* la *testa*. (Bocc. *G.* 3. *n.* 7.)

O converrà che ti sia tagliata la *testa*. (Lo stesso *g.* 7. *n.* 5.)

N.° 305. *Reg.* 8.ª Appo gli scrittori italiani trovansi non di rado alla foggia de' Greci, i pronomi personali adoprati in iscambio dell' addiettivo possessivo, come a dire, *il libro di* me, *di* te, *di* lui, etc. in vece di il mio, tuo, suo *libro*. E così fatta costruzione è usitatissima all' autor del Decamerone. E in prova addurronne un esempio solo ed è nel titolo della nov. 7. g. 3. *E libera il marito di* lei *da morte*.

Ma presso di noi ripugna sì all' indole della lingua l' adoperarsi in cambio dell' addiettivo possessivo *mon*, *ma*, *ton*, *ta*, *son*, *sa etc.* i pronomi personali. E

può dirsi non trovarsene esempli per entro i nostri classici. Quindi è che 'l gran *Bossuet* dopo d' aver parlato della reina d' Inghilterra dice:

Qui cependant pourrait exprimer ses *justes douleurs? qui pourrait raconter* ses *plaintes?*

E certo si è si che se si convenisser voltare in italiano l' una frase e l' altra, si potrebbe usar di *lei* in iscambio di *ses*.

N°. 306. Reg. 9.ª Appresso i Toscani, quando gli addiettivi possessivi della terza persona indicano un oggetto da più persone posseduto, come a dire, i miei amici han venduto la *loro casa*, pare gli autori usar liberamente *suo*, non meno che *loro*.

Le Beffe che le donne hanno fatte a' suoi *mariti*. (Bocc. *g.* 7. *nel titolo.*)

Due spade *tronche e private delle* sue *punte*. (Dante. purg. c. 8.)

I fiorentini *mandarono i* suoi *soldati*. (G. Vill. *L.* 1. *c.* 23.)

E questa è costruzione che dalla lingua latina proviene.

Ma presso di noi l' addiettivo *son*, *sa*, *ses* non può usarsi che con un possessor solo, laddove *leur* adoprarsi dee con più possessori. E questa è regola che non venne mai rotta da niuno scrittore ch' io mi sappia.

Oui, je viens dans son *temple adorer l'* éternel. (Racine)

Quel fruit recevront-ils *de* leurs *vaines amours?* (Lo stesso)

N°. 307. *Reg.* 10.ª L' addiettivo possessivo *leur* si usa quando indicasi una cosa solo appartenente a più persone. *Leurs* indica più cose che appartengono a più persone. Quindi si dirà: *mes frères* ont vendu *leur cheval* et *tous leurs chiens*, i miei fratelli hanno venduto il loro cavallo e tutti i loro cani.

Quindi è che qualora l' addiettivo *leur* indicherà un senso collettivo, vale a dire, più cose, ognuna delle quali appartiene ad un sol possessor di quel numero collettivo, esso prenderà la *s* segno del plurale al pari del nome a cui premettesi. Quindi parlandosi di più donne ognuna delle quali è col suo marito, si converrà dire: toutes ces dames sont au bal avec *leurs maris*, il dire avec *leur mari* indicherebbe un marito solo per tutte quante, il ch' è contrario assai all' idea che vuolsi esprimere. E questa regola confermano i nostri classici. *Boileau* parlando di certe donne dice:

Aux yeux de leurs maris *tombent en défaillance*.

L' honneur des hommes *en ce pays dépend autant de leur fidélité à l' égard de* leurs femmes, que *l' honneur des* femmes *dépend chez les autres peuples de leur fidélité pour* leurs maris. (Fénélon)

E questa regola è da servarsi anche con gli altri addiettivi possessivi. Ed in fatti Alessandro parlando di se e di Cesare dice appresso *Fénélon* (Dial. entre Cés. et Alex.)

Ainsi *nos morts* sont bien différentes; mais *nos jeunesses* le sont encore davantage.

Digitized by Google

Con tutto ciò non si può dire non trovarsi esempli contrarii ne' classici.

E noterem qui la stessa costruzione e sintassi osservarsi appo gl' italiani. E 'l provano manifestamente li seguenti testi del Boccaccio.

Voglio che domani si dica... delle beffe le quali o per amore o per salvamento di loro *le donne* hanno già fatte *a' lor mariti*. (g. 6. N. 10.)

Lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti *fatte* dalle lor *savie* mogli. (g. 7. N. 10)

N°. 308. Ma parlandosi d' un solo oggetto appartenente a tutti quanti, *leur* e 'l nome non prenderanno il segno del plurale.

E però ragionandosi di più fratelli di cui i genitori son trapassati, si dirà: *ces enfans* qui sont tous frères ont perdu *leur père* et *leur mère*. Si dirà, altresì, parlando di più donne della terra di levante, le quali tutte un uomo solo, conforme alla legge di sua terra, ha sposato a moglie: *les femmes turques* étaient au bal avec *leur mari*.

Ils *teignent de leur sang ce palais odieux*,
En implorant leur roi, *qui les trahit tous deux*.
(Voltaire.)

Lo stesso dee dirsi della italiana favella. E Boccaccio solo soddisfarà al bisogno.

Le tre sorelle, *aperto un gran cassone del* padre loro. (g. 4. *n.* 3.)

N°. 309. Reg. 11.a Intorno agli addiettivi possessivi *son*, *sa*, *ses*, *leur*, *leurs*, v' ha pur un' osservazione da non si dover tralasciare, ed è che non sempre così fatti addiettivi si possono usare quando ragionasi di

cosa. Il nostro *Condillac* gran valente uomo in grammatica ha stabilito la seguente regola: non puote adoprarsi l'addiettivo *son*, *sa*, *ses*, qualora il pronome relativo *en*, *ne* può costruirsi in cambio di *esso*. E questa è regola vera; il perchè viene seguita da tutti quanti i migliori nostri grammatici.

Ma conciossiachè egli non è agevol cosa agl'Italiani il saper distinguere ove la voce *en* possa con esattezza sostituirsi all'addiettivo *son*, *sa*, *ses*, *leur*, *leurs*, io stabilirò la seguente regola, ed è che qualora il *possessore* e *l'oggetto possesso* sono nella stessa frase, egli è al tutto mestieri si adopri *son*, *sa*, *ses*. Laddove non trovandovisi il *possessore*, converrà usare *en*, salvo se l'adoprarlo contrariasse alla lingua. Dietro a sì fatta regola io convengo dire:

La mer *a* ses limites, *et cependant la profondeur n'* en *est point mesurable*.

E conforme a ciò leggesi appo i nostri classici:

Les prêtres de l'oratoire y donnèrent par leur piété aux autels leur véritable décoration, *et* au service divin sa majesté naturelle. (Bossuet)

L'empire *sur lequel Dieu vous a établi est assez vaste; soyez plus jaloux d'* en *soulager les misères que d'* en *étendre les limites*. (Massillon).

E non è da potersi negare avervi per entro i classici esempli non pochi ove s'è usato *son*, *sa*, *ses*, in iscambio di *en* che vi si potea ben adoprare.

L' amiral où elle était, conduit par la main de celui qui domine sur la profondeur de la mer, *et qui dompte* ses flots *soulevés*. (Bossuet)

Digitized by Google

Si potea dire: *qui* en *dompte*.

Mais la mollesse *est douce et* sa suite *est cruelle.* (Voltaire)

Bisognava dire *et* la suite en *est cruelle*.

N.° 310. Ma quando la voce *en* non può adoprarsi, oppure quando occorre valersi di una qualche preposizione, egli è d' uopo adoprare *son*, *sa*, *ses*, *leur*, *leurs*.

Ainsi la reine se montre le plus ferme soutien de l' état, *lorsqu' après* en *avoir porté le faix*, *elle n' est pas même courbée* sous sa *chûte*. (Bossuet)

La terre élevée au-dessus du niveau de la mer *est* au-dessus de ses irruptions. (Buffon)

De la grèce *déja vous vous rendez l' arbitre*;
Ses rois, *à vous ouïr*, *m' ont paré d' un vain titre*. (Racine) (1)

§. 2. *Degli addiettivi possessivi relativi.*

N.° 311. *Reg.* 1.ª Gli addiettivi possessivi relativi non ponno adoprarsi mai con un qualche nome, siccome quelli che riferisconsi sempre a un nome già espresso, e di cui fanno le veci. Essi vogliono che l' articolo lor si premetta. Onde si dirà: *ton livre et le mien.* E conciosiachè essa regola eccezioni non patisce, basteranno i seguenti due esempli.

(1) Nella lingua italiana pare si possa usare liberamente *suo*, *esso*, ove i francesi deono adoprare *en*, ne.

Digitized by Google

Oui, vous êtes le fils *d'Ulysse; mais vous serez aussi* le mien. (Fénélon)

Viens, ma cause est la tienne, *et ton règne est* le mien. (Voltaire)

N.° 312. *Reg.* 2.ª Dal principio che gli addiettivi possessivi relativi non possono usarsi che con relazione a nome già espresso, siegue non esser lecito l'incominciare una lettera, come il più de'mercatanti fanno, con questo irregolar modo di dire e barbaro:

Je réponds à la vôtre *du* 30 *du mois passé.*—Ma conviensi dire: *je réponds à* votre lettre etc. E ciò è da notarsi in ispezialtà dagl' Italiani, imperocchè così fatta costruzione viene usata presso di loro. E fanne testimonianza il Caro quello scrittore pulitissimo.

E per rispondere alla sua *delli* 30 *del passato.* (a Mons. Giudic.)

Non vi potrei dire quanto la vostra *mi sia stata grata per più conti* (a M. Ug. Martelli)

N.° 313. *Reg.* 3.ª Vi ha pur due casi in cui gli addiettivi possessivi relativi usansi senza punto di relazione alcuna a nome già espresso; ma vuolsi qui avvertire che nell'un caso e nell'altro, adopransi quali veri nomi, ma nel genere maschile.

Il *primo caso* si è quando significano l'*avere*, la *sostanza.* E in simil caso non s'usano che nel numero del meno. Onde si dice: *le mien, le tien, le sien.*

Et le mien *et* le tien. (Boileau)

Lo stesso deesi osservare appo gl'Italiani. E basti un solo esempio di Boccaccio, ed è g. 1. n 7.

Or mangi del suo, *s' egli ne ha*, *che* del nostro *non mangerà egli oggi*.

Il secondo caso si è quando *le tien*, *le mien* indica o i *parenti*, o gli *amici nostri* ec. ma in cotal significato usasi sempre nel numero del più.

Il craignait d' arriver chez les siens. (Fénélon)

Mais j' ai les miens, *la cour*, *le peuple à contenter*. (La Font.)

Nel medesimo significato adopransi i medesimi appo i Toscani.

Si mise alla fortuna del combattere egli e' suoi *con grande franchezza*. (G. Vill. *Lib.* 1. *cap.* 32.)

Vassene pregato da' suoi, *a Chiassi*. (Boccac. g. 5. n. 8.)

N.° 314. *Reg.* 4.ª La regola stabilita nel n.° 305. dee estendersi agli addiettivi relativi, vale a dire che in vece de' pronomi personali, è meglio adoprare *le mien*, *le tien*, secondo occorre, comecchè vi abbia un altro nome. Onde in cambio di dire: *le livre de* Pierre *et de* moi, *il libro di* Pietro *e di me*, costruzione usatissima presso degl' Italiani, conviensi dire: *le livre de* Pierre *et le mien*, il libro di Pietro e il mio.

C'est ce qui fait la gloire de Gustave *et* la mienne. (Fénélon)

Tu vois le jour, Cinna, mais ceux dont tu le tiens,
Furent les ennemis de mon père *et* les miens.

Ma i poeti le più volte usano i pronomi personali il che non mi pare doversi concedere a' prosatori.

Qu'est-il besoin, Nabal, qu' à tes yeux je rappelle,
De Joad *et de* moi *la fameuse querelle.* (Racine)

Coligni de Condé le digne successeur,
De moi, *de* mon parti *devint le défenseur.* (Voltaire)

Questo modo di dire è usitatissimo al Boccaccio, e ne fa fede il seguente passo.

La qual cosa moltiplicò la letizia di messer Gentile *e di* lei. (*g.* 10. *n.* 4.)

Notisi però che se in cambio di nome, vi fusse un altro pronome personale, come *la gloria di* lui *e di me*, converrebbe mutare il primo pronome in addiettivo possessivo assoluto, e dire *sa gloire et la mienne*, la sua gloria e la mia.

Vous que j'ai fait nommer et leur *chef et le* mien. (Racine)

N.° 315. Havvi però un caso in cui fa d'uopo adoperare il pronome personale in iscambio dell'addiettivo possessivo, ed è quando l'addiettivo muta il senso. Per la qual cosa volendo io dire che tu sei il più bravo nel maneggiar la spada, mi si convien dire: *il n'y a pas de meilleure épée que* toi. Imperocchè usandosi l'addiettivo *la tienne*, il senso suonerebbe altro, siccome quello che significherebbe che non v'è spada che alla tua per bontà paragonar si possa.

N.° 316. *Reg.* 5.ª Nella lingua italiana, allor quando e' fa bisogno adoprare due addiettivi possessivi di persona diversa, come a dire *il tuo libro e il mio* pare rilevarsi dagli autori potersi liberamente o l'uno

Digitized by Google

o l'altro addiettivo al nome anteporre, o il nome precedere all'uno e all'altro, o frapporsi il nome tra l'uno e l'altro. Onde si dice: *la tua e la mia spada, la spada tua e la mia, la tua spada e la mia.* Presso di noi la sola ultima costruzione è da usare. *Ton épée et la* mienne.

N.° 317. *Reg.* 6.ª Non di rado nella lingua toscana l'addiettivo possessivo tien dietro il verbo *essere*, il quale indica possessione, come a dire, *questo libro* è mio, e in questo caso si tace l'articolo. Appo i francesi fa di bisogno usare i pronomi *personali*, e dire *ce livre est à moi*, questo libro è a me.

N.° 318. *Reg.* 7.ª Qui non è da tralasciarsi un'osservazione importante, ed è che nella lingua italiana quando vuolsi indicare per mezzo degli addiettivi possessivi un solo oggetto posseduto in comune da più persone, pare che nel caso in cui deesi esprimere l'articolo, si taccia innanzi agli addiettivi possessivi, dal primo in fuori. E in fatti ragionandosi di un cavallo da *te* e da *me* posseduto si dirà: *vendiamo* il tuo *e* mio *cavallo*.

E però Boccaccio parlando di uno ch'è il signore e di chi parla, e della persona a cui si parla, ha detto:

Fa' compiutamente quello che il tuo *e mio signore t' ha imposto*. (*g.* 10. *nov.* 10)

E mi sovviene di un altro esempio del Boccaccio che conferma questa regola, ed è *g.* 7. *n.* 9. ove una cameriera ragionando della sua padrona con esso il servitor della casa dice: *io ti mostrai in quanto fuoco la* tua *donna e* mia *stea per l' amor che ella ti porta*.

Digitized by Google

Ma presso di noi per voltare esso passo del Decamerone, ci convien costruire il testo italiano in questa guisa, *fa' compiutamente quello che* il tuo signor ch'è il mio, *t' ha imposto.* Oppure fa' compiutamente quello che t' ha imposto colui ch' è il tuo signore e il mio. —*Fais ponctuellement tout ce que t'a ordonné celui qui est ton maître et le mien.*

Laddove ragionando di due cavalli de' quali l' uno è *mio, tuo* l' altro, conviensi esprimere l' articolo innanzi ad ogni addiettivo possessivo. E però si dirà: *vendiamo il* tuo *e* il mio *cavallo*. E conforme a ciò *Boccaccio* parlando di uno il quale teme di pagare il fio e della sua, e dell' altrui colpa, dice:

Io misero sarò colui a cui del tuo *peccato e* del mio *converrà portar la pena*. (*g.* 5. *n.* 7.)

Questo passo si converrà voltare in francese di parola in parola, quale l' usò il *Boccaccio: Et moi malheureux je serai puni de* ta faute *et* de la mienne.

N°. 319. Reg. 8ª. Or conchiuderem questa nostra materia col notare la diversità di significato dell' addiettivo possessivo, nelle due qui appresso frasi, dalle quali ognuno imparerà a regolarsi all' uopo.

Quelle est votre erreur ? quale è il tuo *errore ?*
Quelle erreur est la vôtre ? che error è il tuo ?

La prima frase, sè io non erro, suona in ambedue le lingue questo sentimento: qual fallo hai tu commesso ?

La seconda frase al contrario si spende per quanto è grosso il tuo errore. In sostegno dell'opinion mia addurrò due esempli di *Racine* l'uno, di *Boccaccio* l'altro.

Ah ! que vois je, seigneur, et quel sort est *le vótre.*
(*Mithrid. act.* 5. *Sc.* 5. *in princ.*)

Digitized by Google

Che bestialità è la nostra, *se così crediamo.* (*introd. al Decam.*)

ARTICOLO III.

Degli addiettivi congiuntivi.

N°. 320. Questi addiettivi che non montano oltre li sei, sono: qui, *chi*, *che*, que, *che*, *cui*, dont, *di cui*, lequel, laquelle, *il quale*, *la quale*, quoi, *che*, où, *onde*. Esporremo le regole e la sintassi di ciascun di essi.

Ma sì come il congiuntivo *qui* ha per correlativi tutti gli altri, i quali in certi casi in iscambio di esso si convengono adoprare per non contraffare all' indole della lingua, però è che da noi ne verranno trattati in una, il che è conforme d' altronde e all' ideologia e all' analitico metodo nostro.

Ma per più chiarezza e maggior ordine, noi considereremo quegli addiettivi congiuntivi sotto un doppio rispetto, cioè a dire, *relativamente*, ossia con relazione a un nome già espresso, e *indeterminatamente* ch' è quanto dire, senza relazione veruna a qualche nome. I primi si chiameranno congiuntivi relativi, gli altri dirannosi congiuntivi indeterminati.

§ 1. *Degli addiettivi congiuntivi relativi.*

N°. 321. Io non trovo appresso i grammatici che francesi che italiani, niuna dissertazione filosofica o ideologica, comunque sia da chiamarla, intorno agli addiettivi congiuntivi dei quali però, al mio credere,

Digitized by Google

non è difficile lo scriversi le regole con accuratezza. Noi adunque gli anderemo considerando sotto tutti i diversi rapporti che aver possono nel discorso. E per mezzo di una tavola, nè più, nè meno come abbiam fatto per li pronomi, n'indicheremo le diverse terminazioni secondo i varii rapporti loro.

N°. 322. Tavola degli addiettivi congiuntivi relativi.

Soggetto di un verbo.	*Qui, Lequel, Laquelle.* Che, il quale, la quale.
Oggetto diretto di Verb.	*Que, Lequel, Laquelle.* Che, cui, il quale, la quale.
Oggetto indiretto di Verb.	*A qui, auquel, à laquelle, à quoi.* A cui, al quale, alla quale, a che.
Oggetto di Verb. comp.	*Dont, de qui, duquel, de laquelle, de quoi.* Di cui, di che, del quale, della quale, di che.
Oggetto di nome.	*Dont, de qui, duquel, de laquelle.* Di cui, del quale, della quale.
Oggetto di prepos.	*Qui, lequel, laquelle, quoi.* Cui, il quale, la quale, che.

Sintassi di quegli addiettivi.

Articolo I. Soggetto di Verbo: *qui, lequel, laquelle, lesquels, lesquelles.*

N°. 323. Il congiuntivo *qui* al pari del *che* italiano serve ad amenduni i generi e numeri, e si dice tanto di persona quanto di cosa.

Oui, c'est Agamemnon, c'est ton roi qui *t'éveille,*
Viens, reconnais la voix qui frappe *ton oreille.*
(Racine)

Les Nymphes qui *la* servaient *n'osaient lui parler.*
(Fénélon)

N°. 324. Il congiuntivo *lequel, laquelle, lesquels, lesquelles*, che dicesi tanto di persona che di cosa, ha una terminazione per ciascun genere, e ogni numero, non altrimenti che, *il quale*, *la quale* presso degl' Italiani. (1) Ed è regola certa nella nostra lingua che il congiuntivo *lequel*, *laquelle*, non può esser soggetto del verbo, salvo se l' adoprarsi *qui* generasse dubbio e ambiguità. Ed eccone un bellissimo esempio tratto da una lettera del nostro *Racine* al suo *Boileau*.

Il a été fort aise de voir ces fameuses redoutes *entre les deux chemins ouverts*, lesquelles ont donné *tant de peine à Mr. de Vauban.*

Se *Racine* in iscambio di *lesquelles* avesse usato *qui*, non sarebbe stato facile il poter distinguere se il *qui* dovesse riferirsi alla voce *chemins*, ovvero a *redoutes*. Quindi non sono da imitare coloro tra' nostri classici i quali senza punto di necessità usarono *lequel* quale soggetto di verbo.

Appo gl' Italiani tanto il *che* quanto *il quale* usansi liberamente quali soggetti di verbo; anzi a' padri della lingua fu a grato quasi sempre il valersi del congiuntivo *il quale*, toltone però la voce *ciò*, e la voce *quel*, *quello* in significato di *ciò*, appresso le quali usarono il congiuntivo *che*.

(1) L' addiettivo congiuntivo *lequel*, *laquelle* quantunque formato dall' articolo e dalla voce *quel*, *quelle*, vuolsi scrivere in una parola.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Oggetto diretto di verbo: que, lequel, laquelle.

N°. 325. *Que* corrisponde in italiano a *che, cui*, e serve ad amenduni i generi e numeri, e dicesi tanto di persona quanto di cosa.

Et ce n' est pas Calchas que *vous* cherchez *ici*. (Racine)

Ces héros, *dit Louis*, que *tu* vois *dans les cieux*. (Voltaire)

La bonne éducation que *j'*avais reçue *ne me soutenait plus*. (Fénélon)

N.° 326. Per compire quanto s'appartiene a *que* oggetto di verbo, che tal fiata le veci fa di soggetto, (1),

(1) Appo tutti i grammatici leggesi il *que* non poter fare mai le veci di soggetto. Questa è regola non universalmente vera; imperocchè v' ha tre casi in cui il *que* è soggetto. — Il primo si è quando *que* preceduto da *ce* vien seguito dal verbo *être*, essere, come a dire, voyez *ce que c'est*. *Ce que* vale *quelle chose*, che cosa. — Je veux voir *ce que c' est*. (*Molière*) — Il secondo caso è quando a *que* tien dietro il verbo *avoir*, avere, in senso di *être*.

Le feu consuma bientôt tout ce qu' il y avait *de terrestre et de mortel en lui*. (Fénélon)

Il terzo caso si è quando *que* è interrogativo, e vale *che cosa*, cóme *qu'* èst *ce? qu'y a-t-il? qu'* en peut-il arriver. (*Racine*)

Qu' est il arrivé. (Fénélon)

Que reste-t-il à faire? (Lo stesso)

Se siegue un addiettivo, bisogna che ad esso si premetta la preposizione *de*. *Qu'*y a-t-il *de plus ancien* que de s'aimer soi même. (Bossuet)

Digitized by Google

noi il considereremo quale indeterminato, vale a dire, senza relazione veruna a nome già espresso. In simil caso vale *quelle chose*, che cosa, e corrisponde appunto a *chè* indeterminato presso degl'Italiani: il *que* indeterminato francese usasi nelle frasi interrogative e affermative.

Que *vois-je? qu' avez-vous?* (Racine)

Nella lingua italiana il *che* resta invariabile, con tutto che il verbo di cui è oggetto richiegga una qualche preposizione. Onde si dice: *che* fate? *di che* vi lagnate.

Ma appo i Francesi *que* deesi tramutare in *quoi* con esso una preposizione. Onde si dirà: *de quoi* vous plaignez-vous? *à quoi* pensez-vous? Quando a *que* tien dietro un addiettivo, fa bisogno premetter la preposizione *de* avanti all' addiettivo, *que* lisez-vous *de beau?* ou

N.° 327. *Lequel*, *laquelle*, il quale, la quale, non si dee usare se non se quando l'adoprarsi *que* generasse alcun dubbio.

Nella lingua italiana tutti e tre i congiuntivi *che, cui, il quale,* adopransi indifferentemente, toltone il caso d'ambiguità, ove si conviene adoprare *cui*.

ARTICOLO III.

Oggetto indiretto di verbo, à qui, auquel, à laquelle, à quoi.

N.° 328. *A qui,* a cui, usasi in tutti e due generi e numeri, dicesi di persona, non mai di cosa, salvo se ad essa la cosa non fusse persona data.

Digitized by Google

Achille à qui *le ciel promet tant de miracles*. (Racine)

C' est votre illustre mère à qui *je veux parler*. (Lo stesso)

Ile pacifique où se doivent terminer les différents de deux grands royaumes à qui *tu sers de limites*. (Bossuet)

La Grece à qui *mon bras fut tant de fois utile*,
A-t- elle au criminel accordé quelque asile? (Racine)

N.° 329. *Auquel*, *à laquelle*, al quale, alla quale, dicesi e di persona e di cosa.

*L'*officier auquel *le roi renvoya l'examen de notre affaire*. (Fénélon)

N.° 330. À *quoi*, a che, non si può dire che di cosa, cotalchè l'adoperarlo con relazione all'uomo e alle bestie sarebbe un contraffare al genio della lingua.

E qui mi sembra luogo da dover ragionare *ex professo* di quanto s'appartiene a *quoi*. E per più ordine noi distingueremo il *quoi relativo* dal *quoi indeterminato*. Ma innanzi tratto è da sapere che da un caso in fuori, *quoi* non si usa che preceduto da una qualche preposizione. Esso caso si è quando la frase è o interrogativa, o ammirativa, e in simile occorrenza v'ha sempre un addiettivo avanti il quale fa bisogno premettere la preposizione *de*. *Quoi de plus beau que la vertu*. Ma qui la voce *quoi* è nel rapporto di soggetto. Quindi è che *quoi* non può essere oggetto d'un verbo senza l'intervento di una preposizione, per la qual cosa non si

dirà: *quoi* lisez-vous: ma sì bene *que* lisez-vous. (veg. il n.° 326)

I. *quoi* relativo.

N.° 331. Tutti i grammatici stimano potersi usare liberamente *quoi* al pari di *lequel*, allorchè si riferisce a nome già espresso, come a dire, c'est une *chose à quoi* vous n'avez point pensé, oppure c'est une chose *à laquelle*. Io per me mi credo che non sempre si possa usare *quoi*; anzi havvi molti casi in cui offende assai l'orecchio l'uso di *quoi* in cambio di *lequel*. Il celebre *Marmontel* gran valente uomo in grammatica, e di sapere in buona lingua stimava l'uso di *quoi* nel nostro caso disdicere al buon gusto. Ma così fatta opinione sembrami troppo rigorosa. Ed in fatti ne' due qui appresso esempli *quoi* torna assai bene all'orecchio.

Voilà les principaux points *sur* quoi *j'ai cru être obligé de me défendre.* (La Font.)

Voilà les principales choses *en* quoi *je me suis un peu éloigné de l'économie et de la fable d'Euripide.* (Racine)

Ma il sostituire *quoi* a *lequel* ne' due seguenti esempli suona duramente all'orecchio.

Je ne puis plus soutenir ces grandes paroles *par* lesquelles *l'arrogance humaine tâche de s'étourdir elle-même.* (Bossuet)

Quant à la seconde objection *par* laquelle *on me reproche que ce livre fait tort aux femmes.* (La Font)

N.° 332. Havvi due casi in cui *quoi* conviensi usare ad esclusione di *lequel*.

Il primo si è dopo *rien*. Il n'est *rien à quoi* il pense tant, et sur *quoi* il ait tant écrit. Che se fa bisogno

usare la preposizione *de*, sarà meglio adoprare *dont* che *de quoi*. E tutti i grammatici copiatisi a gara, citano il seguente esempio: il n' y a *rien dont* Dieu ne soit l' auteur, come se non vi fossero esempli per entro i nostri classici. *Racine* e *Massillon* soddisfaranno al bisogno.

Quegli: *Le plus affreux péril n' a* rien dont *je pâlisse*. (*Iph. act.* 5. *sc.* 5.)

. . . , *Non il n' est* rien dont *je ne sois capable*. (*Bérén. act.* 5. *Sç.* 6)

Questi: *Ce désir n' a* rien dont *la morale chrétienne puisse s' offenser.*

Il secondo caso è dopo *ce*, ciò, ma e' fa bisogno distinguere se tra *ce* e 'l congiuntivo *quoi* v' ha o no frapposto un qualche nome. Se v' ha un nome si userà *quoi*, o *lequel*, secondo meglio ne tornerà. — *C'* est une *chose à laquelle* il faut que les jeunes gens pensent bien murement avant que de la faire. (*Molière*)

Ma se non v' ha nome veruno, siccome *ce* è relativo a cosa già nominata, egli è al tutto mestieri si adopri *quoi*. E però appresso Fénélon leggesi il seguente esemplo ove 'l gran Demostene rispondendo all' orator romano dice: *C'* est en *quoi* nous avons manqué de jugement.

Il *Quoi* senza relazione.

N.º333. Quando *quoi* usasi indeterminatamente, che è quanto dire senza relazione veruna a cosa, vale *quelle chose*, che cosa, e corrisponde a *che* in Italiano nel medesimo significato. Onde per recare in francese le seguenti frasi, *a che* pensate, di *che* vi lagnate, si dirà:

À quoi *pensez-vous*, de quoi *vous plaignez-vous?*
À quoi *est-tu réduite ame raisonnable?* (Bossuet)
De quoi *vous plaignez-vous?* (Racine)

N.° 334. *De quoi*, di che, usasi non di rado alla foggia di nome, e significa tutto quel ch'è bisognevole alla cosa onde si parla, *je n' ai pas de quoi écrire*, non ho materia da scrivere.

Mes mains me préparaient de quoi *me nourrir.* (Fénélon)
J'aurais besoin plus que personne d'avoir de quoi *me voiturer*. (Molière)

N.° 335. Quando *quoi* è accompagnato da un addiettivo, il genio della lingua vuole si premetta la preposizione *de* all'addiettivo, il che dee dirsi della lingua toscana. E questa è regola che eccezioni non patisce: À quoi vous *occupez-vous* d'utile?

N.° 336. Con esso il verbo *savoir* il congiuntivo *quoi* forma una specie di nome; ma si adopera con la negativa e colla prima persona del singolare del presente dell'indicativo: *je ne sais quoi*, non so che.

Il y a dans cette affaire je ne sais quoi *que je n'entends pas*. (L' Accad.)

Non di rado gli si prepone una di quelle voci le quali fanno le veci di articolo.

En sa place vous trouverez un je ne sais quoi *qui n'a ni forme ni nom*. — . . . . . Ce je ne sais quoi *veut et ne veut pas*. (Fénélon, *fabl. le fantasq.*)

Quando a così fatta maniera di dire siegue un addiettivo, e' fa bisogno premettere ad esso la preposizio-

ne *de*, come detto è sopra. Basti a dimostrarlo il susseguente esempio di Bossuet. (*orais. fun de Condé*)

Dans le feu, dans le choc, dans l'ébranlement on voit naître tout-à-coup je ne sais quoi de *si* net, de *si* posé, de *si* ardent, de *si* doux, de *si* agréable *pour les siens.*

ARTICOLO IV.

Oggetto di verbo composto. Dont, de qui, duquel, de laquelle.

Per verbo composto bisogna intender qualunque verbo il quale richiede dopo di se la preposizione *de*, di, se *vêtir*, vestirsi e mille altri.

N.° 337. *Dont*, di cui, dicesi tanto di persona quanto di cosa in tutti e due i generi e numeri.

L'hymen vous lie encore aux Dieux dont *vous sortez.* (Racine)

Rends-lui compte du sang dont *tu t'es enivrée.* (Lo stesso)

Elle se promenait souvent seule sur les gazons *fleuris* dont *un printemps éternel bordait son île.* (Fénélon)

N.° 338. *De qui*, di cui serve ad amendue i generi e numeri, ma non si dice se non che di persona, o di cosa alla quale vien data persona.

De là vient que l'illustre et savant prélat de qui *j'ai emprunté ces paroles.* (Racine)

Souvenez-vous qu'on ne doit pas ôter la vie à ceux de qui *on la tient.* (Fénélon)

Notisi ch' è meglio usare *de qui* in cambio di *dont*, quando in italiano conviene usare *da cui*. (1)

N.° 339. *Duquel, de laquelle*, del quale, della quale trovasi rare volte in cambio di *dont*, se non se per ragione d' ambiguità. E cel dà a vedere chiaro il celebre *Buffon* là ove dice:

Pour donner la raison d' une chose, il faut avoir un sujet différent de la chose, duquel *on puisse tirer cette raison*.

Se in cambio di *duquel* Buffon avesse usato *dont*, assai malagevole era a distinguere se *dont* relativo fosse a *sujet* ovvero a *chose*.

Non è da tralasciarsi che *dont* s' adopera anche dopo gli addiettivi che richieggono la preposizione *de*. Onde si dirà: *Voilà le* titre dont *il est* digne, in iscambio di *duquel*.

ARTICOLO V.

Oggetto di nome: Dont, de qui, duquel, de laquelle.

N.° 340. Quanto si è detto intorno all' uso de' congiuntivi, allor quando nel rapporto sono di oggetto di verbo o di aggettivo i quali richiedono l' intervento della preposizione *de*, dee estendersi a' medesimi quando son retti da un nome. In questo ultimo rapporto sono sempre mai tra due nomi, e dipendono

(1) Conviensi usare *de qui*, o *duquel*, secondo occorre, in cambio di *dont*, quando siegue il verbo *être*, come a dire: *La mère Agnès* de qui *étaient ces paroles*. (Racine)

Digitized by Google

dal sécondo il quale è ora il soggetto, or l' oggetto del verbo che siegue. Ma nell' un caso e l' altro *dont*, *de qui* deono tener dietro al primo nome. Onde si dirà:

Voilà le soldat dont *le* courage *nous a sauvés*.

Voila le soldat dont *tous les chefs ont admiré la* valeur.

Adraste dont *les* forces *avaient été considérablement affaiblies, s' était retiré*. (Fénélon)

Nous mourons tous, disait cette femme dont *l' écriture a loué la* prudence. (Bossuet)

N' est ce pas vous *enfin* de qui *la* voix *presssante*
Nous a tous appelés aux campagnes du Xanthe. (Racine)

Vous de qui *j' ai troublé la gloire et le repos*. (Lo stesso)

N°. 341. *Duquel*, *de laquelle*, del quale, della quale, non si usano in cambio di *dont e de qui* se non per tor via ogni dubbio. Havvi però un caso in cui *dont* non puote usarsi in conto veruno, ed è quando il secondo nome vien preceduto da una qualche preposizione. In simil caso conviensi valere o di *de qui* trattandosi di persona, o di *duquel* il quale dicesi e di persona e di cosa, e 'l congiuntivo qualunque s' è l' un de' due, si pospone al secondo nome, per la qual cosa si dirà:

Voilà l' homme à la générosité de qui, o duquel *je dois ma fortune*.

Cette caverne était la retraite des bêtes farouches à la fureur desquelles *j' étais exposé jour et nuit*. (Fénélon)

E qui è da non si dover preterire una triplice costruzione affatto propria dell' italiana favella, quando fa bi-

sogno usar *di cui*. Quell' addiettivo congiuntivo può, secondo meglio ne torna, o premettersi, o posporsi al secondo nome, ovvero tacendosi la preposizione *di* frapporsi tra l' articolo e 'l nome secondo. Onde si dirà: ecco il soldato *di cui* il valore è stato ammirato, oppure il valor *di cui*, ovvero *il cui valor*. E questo ultimo modo di dire erano più usi d' adoperare i padri della lingua. E basti a dimostrarlo un solo esempio di Boccaccio.

Gli venne a memoria un ricco giudeo il cui nome *era Melchisedec*. (*g.* 1. *n.* 3)

ARTICOLO VI.

Oggetto di preposizione. *qui*, *lequel, laquelle*.

N°. 342. *Qui* non si dice che di persona; laddove *lequel* serve a persona e a cosa.

Jéhu sur qui *je vois que votre espoir se fonde.* (Racine)

Je m' assure qu' il n' est si mal dans leur esprit, que parce qu' ils n' ont pas bien lu l' ouvrage sur lequel *ils l' ont condamné*. (Lo stesso)

Nous appercevions auprès de nous des rochers contre lesquels *les flots irrités se brisaient avec un bruit horrible*. (Fénélon) (1)

(1) E qui vien da notarsi un modo di dire usitatissimo agl' Italiani, ed è che quando hassi a parlar di più persone distributivamente, in cambio di *questo*, *quello*, *l' uno*, *l' altro*, replicasi il congiuntivo *chi*, *cui*, secondo occorre,

Osservazione particolare.

No. 343. Allorchè trattasi di un certo numero di persone, o cose, e che bisogna accennare uno o molti di quel numero, io mi credo, che dovendosi usare il congiuntivo *dont, qui, lequel,* il quale in questo caso è sempre nel rapporto di oggetto, e' sia d' uopo usare solo *lequel.* Onde si dirà: on a *pris cent blessés, parmi* lesquels, ovvero *du nombre* desquels *étaient cinq officiers.* Repugna alla lingua il valersi di *qui.*

Nous avons 1400 prisonniers, entre lesquels 165 *officiers.* (Racine *lett. à Boileau*)

Nous y avons bien perdu deux cents hommes, entre autres huit ou dix mousquetaires, *du nombre* desquels *était le fils de Mr. le prince de Courtenai.* (Lo stesso allo stesso)

§. 2. *Degli addiettivi congiuntivi indeterminati.*

No. 344. Tre sono gli addiettivi congiuntivi indeterminati, *que*, *quoi*, che, *qui*, chi. Diconsi indetermi-

Laonde dicono: tutti fuggirono, *chi* qua, *chi là.* E cotal modo di dire usaron sì le assai volte i padri della lingua, e fede ne fanno G. Villani e Boccaccio. — *Quegli.* E erano di diverse sette, con tutto che fossono battezzati, *chi* era Cristiano, e *chi* arriano e d' altri errori, e *chi* idolatri e pagani. (Lib. 2. c. 9) *Questi*: per la villa allogata tutta la sua famiglia *chi* qua e *chi* là. (g. 2. n. 3.)

Ma presso di noi così modo di dire usitato ne' primi tempi, è ito in disuso, e non può adoprarsi se non se nello stile più familiare.

Digitized by Google

nati, perchè non riferisconsi a nome espresso; anzi inchiudono in se il loro antecedente. Ed imperò *que, quoi, che,* si spendono per *quelle chose*, che cosa, *qui* vale presso di noi *celui qui*, e *chi* italiano vale *colui che*, o *colui il quale*. E perciò quelle voci vengono chiamate con un nome nuovo *plurivalenti* da Luigi Muzzi.

E siccome degli addiettivi *que, quoi* s'è fatta menzione nel trattar dè' medesimi quali relativi a nome già espresso, non ci rimane se non che a ragionar del *qui*, chi.

N°. 345. Tutti i grammatici che francesi che italiani han del tutto trasandato la materia che imprendiamo a trattare; e le poche loro regole anzi che utili sono fallaci ed oscure. Il Muzzi però (nelle sue note alle lettere del Magalotti) ha fatto dono all' Italia d' una doviziosa dissertazione e filosofica del *chi* italiano plurivalente, la quale, a mio credere, riescirà così utile come grata a chi l'andrà leggendo. E io son mene valuto con vantaggio onde rilevar con più accuratezza in che in così fatta materia l' una lingua vada a simile o a discordanza dell' altra. (1)

(1) Io non mi so da qual buona ragione indotto il Muzzi ha potuto asserire, dietro al silenzio del nostro Tracy, che il *qui* francese non è plurivalente al pari del chi italiano. (Veg. la nota 19. della Lett. 6. del Magalotti.) Agevol cosa sì mi sarebbe il voler lungamente disputare contro al dottissimo Muzzi; ma si come dove i fatti son sì aperti, vane si fanno le ragioni, con tutto che sieno gravi e certissime, io risponderò con esempli tratti da' nostri classici ove il *qui* francese ha un valore uguale a quello che ha il *chi* italiano qual plurivalente negli esempli allegati dal Muzzi,

Or son da stabilirsi le regole che al nostro congiuntivo *qui* s' appartengono. E per più chiarezza distingueremo il *qui* domandativo dal *qui* non domandativo.

ARTICOLO I.

Qui domandativo.

N°. 346. L' addiettivo congiuntivo *qui* de' francesi, il *chi* degl' Italiani si spendono per *quelle personne*, qual persona, oppure per *quel est celui qui*, quale è colui il quale. L' uno e l' altro sono o subbietto, o oggetto sì diretto sì indiretto di verbo, ovvero oggetto di preposizione, e di nome. Non diconsi mai se non se di persona, e usansi il più delle volte nel genere maschile, e nel numero del meno.

Esempli del qui soggetto *di verbo.*

Qui pourrait *cependant exprimer ses justes douleurs ?* (Bossuet.)
Et qui aurait pu *ne pas le suivre encouragé par lui ?* (Fénélon)
Et qui *vous* a chargé *du soin de ma famille ?* (Racine.)
Il ne se faut jamais moquer des misérables :
Car qui peut *s' assurer d' être toujours heureux ?* (La font.)

il quale, vogliamo sperare, emenderà il suo fallo dietro alla autorità de' classici nostri, se pur fra le mani di lui capiterà questa nostra opera.

Qui précipite *ainsi ces ligueurs dispersés ?* (Voltaire)

Esempli del qui oggetto *di* verbo, *di* preposizione *e di* nome

Ah ! qui protégez-*vous ?* (Voltaire.)
A qui *dois-je* imputer *cette fuite soudaine ?*(Racine.)
Pour qui *sont ces serpents qui sifflent sur vos têtes ?* (Lo stesso)
Parle : De qui *ton bras a t il tranché la* vie ? (Voltaire.)

ARTICOLO II.

Qui non domandativo.

N°. 347. Il nostro *qui* e 'l *chi* italiano, quando non son domandativi, si spendono *qui* per *celui qui*, *chi* per colui il quale. Intorno a questa specie di chi s'è adoperato il Muzzi, e alla distesa. E qui è luogo da dover paragonar l' una lingua e l' altra rispetto alla sintassi di quell' addiettivo congiuntivo, e rilevare il grave abbaglio del Muzzi in sulla mia lingua

N°. 348. REGOLA I.

Valore *celui qui*, colui il quale :

In questo valore sì il pronome che l' addiettivo congiuntivo son nel rapporto di soggetto. E notisi che al *qui*, non domandativo son bisognevoli due verbi

Digitized by Google

al primo appartiene *celui*, colui, o come soggetto, o quale oggetto; al secondo appartiene *qui*, il quale è nel rapporto di soggetto, o di oggetto.

ESEMPLI.

Qui *m'* apprend *mon devoir*, est *trop sûr de me plaire.* (Voltaire.)

Qui *ne* saurait *haïr*, *ne* peut *vouloir qu' on meure.* (Moliere)

E questa sintassi s' usa liberamente appo gl' Italiani, e cel dà a vedere Boccaccio ivi dove dice: per certo *chi* non v' *ama* mi *ripiglia.* (g. 4. proem.).

Appo gl' Italiani egli è cosa gentile del pari e frequentissima l' incominciare dalla seconda frase, e dire: *mi ripiglia* chi non v' ama. E conforme a ciò Boccaccio ha detto: (Decam. introd.)

A niuna persona fa ingiura, *chi usa la sua ragione.*

Presso di noi è meglio imitare la costruzione di *Voltaire e Molière.*

Ma sendo il primo verbo al congiuntivo, o nel futuro, il *qui* si pone e non senza eleganza tra'due verbi.

Ecrive qui *voudra.* (*Boileau*)

Parli *chi vuole in contrario.* (Bocc. ibid.)

En profitera qui *pourra.* (Fénélon)

No. 349. REGOLA II.

Valore

Celui	{	de qui à qui que.

In questo valore *celui* è soggetto, *qui* è oggetto; ma sembrami *celui* non doversi tralasciare, con tutto che propriamente parlando, errore non sia. Quindi io per me non direi: *à qui* vous avez donné votre amitié, n' en était pas digne, ma sì bene *celui à qui*.

Celui à qui *on ne peut rien retrancher, n' a rien dit que de parfait.* (Fénélon)

Di così fatta costruzione havvene esempli non pochi per entro gli scrittori italiani. E allegherò quello del Magalotti, che ha porto occasione alla dottissima dissertazione del *chi* dell'annotator Muzzi: *A chi* mancò la salute, non ne dovette esser degno. (Lett. 6.)

N°. 350. REGOLA III.

Valore Celui / de celui / à celui } *qui*

In questo valore *celui* è oggetto, *qui* è subbietto. Notisi che sopprimendosi *celui*, la preposizione, qualunque siasi, che lo precede, dee premettersi al *qui*, il che si serva appo gl' Italiani.

Trompons qui *nous trahit.* (Racine. *Mith. act.* 3 *sc.* 4 *in fin.*)

Tout monarque indolent dédaigneux de s' instruire,
Est le jouet honteux de qui *veut le séduire.* (Voltaire)

Il n' y a pas de chemin trop long à qui *marche sans se presser.* (La Bruyère.)

Or recheremo esempli tratti da' classici italiani onde paragonar si possa l'una e l'altra lingua, e i quali il Muzzi potrà a quelli da se fatti sostituire.

(1) *Anche gli uomini sanno beffare* chi *crede loro.* (*Boc. g.* 8 *n.* 1.)

Io reputo gran follia quella di chi *si mette senza bisogno a tentar le forze dell'altrui ingegno.* (Lo stesso. g. n. 5.)

(2) *Cominciò a ragionar della novità del fatto, e del miracolo della vista che così cambiava* a chi *su vi montava.* (Lo stesso. g. 7 n. 9.)

N°. 351. REGOLA IV.

Valore

Celui	{	de qui à qui que

In questo valore *celui* è oggetto diretto solamente, e *qui* è nel rapporto di oggetto diretto e indiretto.

Montrez en expirant de qui *vous êtes née.* (Racine)

Mais je veux que tu me dises à qui *tu parles.* (Moliere)

Vois qui *tu peux haïr.* (Voltaire)

(1) Quest' esempio corrisponde a quello del Muzzi 4 caso, Val. 2.

(2) Questo corrisponde a quello inserito nel valore 3 del terzo caso.

Digitized by Google

Senza dire di chi *si fussero figliuoli*. (Pecor. g. 10. n. 1.)

Vedi a cui io do *a mangiare il mio* (Bocc. g. 1 n. 7.)

Ho già pronto cui *per lo dì seguente ne debbia incoronare*. (Lo stesso *g.* 10. *n.* 10. *in fine.*)

Quest' esempio di genere maschile corrisponde a quello del Petrarca nel genere femminino, citato dal Muzzi in difetto d' esempli di genere mascolino. (quarto caso val. 1°.)

N°. 352. REGOLA V.

Valore.	de celui	de qui.
	à celui	à qui.

Je me plains aussi de qui *vous vous plaignez.*

Je donne à qui *vous avez donné.*

Nojoso è udir ragionare di cui *non si osi parlar bene e male*. (*Nov. ant.* 16.)

Ma qui è da non tralasciarsi la gran differenza che passa in ambedue le lingue, allorquando *celui* e *qui* sendo tutti e due nel rapporto di oggetto indiretto, non son preceduti dalla medesima preposizione, come a dire, *à celui de qui*, ovvero *de celui à qui*, a colui del quale, di colui al quale.

Appresso gl' Italiani, secondo quel che ne dice il Muzzi, pare si possa usare in simil caso il *chi* plurivalente, ma coll' obligo però di premettere al *chi* quella preposizione che darebbesi a *colui* se venisse espresso, per la qual cosa in iscambio di dire fui tradita *da*

colui del quale mi fidai, si dirà con esso il Pecorone G. 24. n. 2. — fui tradita *da chi* mi fidai. E nel seguente esemplo di Boccaccio *da cui* s'è usato per *da colui al quale*. Come essi *da cui* egli credono sono beffati. (g. 8. n. 1.)

Che che ne sia di quella sintassi del *chi* plurivalente italiano, la quale s' usa o per licenza, o per proprietà o altro che dir la vogliamo, certo si è che presso di noi, cangiatasi la preposizione, non v' ha più luogo al *qui* plurivalente. Onde meglio sarà esprimere *celui* e dire con esso i nostri classici.

Il exigera plus de ceux à qui *il aura plus donné*. (Massillon)

Souvenez-vous qu' on ne doit pas ôter la vie à ceux de qui *on la tient*. (Fénélon)

N.º 353. Or farommi lecito di conchiudere questo § con un' osservazione del tutto propria della lingua italiana, ed è che il *chi* italiano può al pari del *qui* francese usarsi con relazione a un nome già espresso, e far le veci di *il quale, del quale, al quale*, secondo occorre, ma retto da una preposizione. Quindi la seguente frase: *Je ne veux point recevoir* ceux dont *mon frère se plaint*, si volterà: *non voglio ricevere* coloro *di* chi *lagnasi mio fratello*. *Di chi* sta in cambio *de' quali*, *di cui*. Falsa si è adunque la regola data da' grammatici i quali vogliono il *chi* includere sempre *colui*. E questa mia osservazion vien confermata da esempli tratti d' autorevoli scrittori, se scrittori di sapere in buona lingua sono Machiavelli, il Caro e l' Ariosto.

Digitized by Google

Quegli: *E se quelli nobilissimi scrittori ritenuti furono per non offendere la memoria di* coloro *di* chi *eglino avevano a ragionare.* (Proemio)

(Io non mi so fare a credere che, se vero si fusse ch' il *chi* include sempre *colui che,* l'orecchio del Macchiavelli non si fosse risentito nello scrivere *coloro di chi*).

Questi: (non una volta solo, ma delle volte assai usollo)

Avendo perduto . . . . un amico, *un* benefattore da chi *ho ricevuto tanti benefici,* da chi *tanti n' aspettava, et* in chi *io aveva locata tutta l' osservanza.* (*Lett. a Mad. Isabella Arnolfina de' Guidiccioni, in principio*)

Avvertendola che questi è il medesimo che quello di chi *l' ha parlato il cavalier Placido.* (*Lett. al card. sant' Angelo*)

E furon de' lor molti a chi *ne dolse.* (Ariosto, canto 4, 33)

§. 3.

Della replicazione e della giacitura degli addiettivi congiuntivi.

ARTICOLO I.

Della replicazione.

N.° 354. *Qui* soggetto di due verbi, si tace innanzi al secondo verbo, o esprimesi se meglio ne torna, ancor che l'un verbo e l'altro abbiano un oggetto diretto.

Celui qui *conduit tout le concert, et qui en règle à la fois toutes les parties, est le seul maître de musique.* (Fénélon)

Digitized by Google

.... *Ni que j' imite ces politiques spéculatifs* qui *arrangent suivant leurs idées*, les conseils *des rois, et* composent *sans instruction les* annales *de leur siècle*. (Bossuet)

Che se i verbi montano oltre li due, pare il *qui* doversi replicare innanzi a ciascun verbo, se si va dietro a' classici.

Ainsi ceux qui travaillent, qui expédient *et* qui font *le plus d' affaires sont ceux qui gouvernent le moins*. (Fénélon)

N.° 355. Havvi però un caso in cui il nostro *qui* deesi tacere con tutto rigore, ed è quando, essendo più verbi continuati in tempo *composto*, tacesi l'ausiliare a tutti i verbi dal primo in fuori. Il che non venne mai notato da grammatico veruno.

Pour entrer en comparaison avec nos lois qui *ont tout prévu*, *tout* décidé, *tout* mis *en ordre*. (Fénélon)

N.° 356. Quando il congiuntivo *qui* è nel rapporto di oggetto, pare esser meglio il replicarlo.

ARTICOLO II.

Della giacitura.

N.° 357. Regola certissima si è presso di noi che l' addiettivo congiuntivo *qui* in qualunque rapporto stia, di soggetto o di oggetto, dee seguitare immediatamente il nome o pronome a che riferiscesi, che viene a dire, che niuna voce, salvo se essa non è da non si poter separar dal nome o pronome, dee frapporsi

Digitized by Google

tra il nome e l' addiettivo congiuntivo. E siccome è regola da non si poter rompere mai, basti un pajo di esempli a dimostrarlo. E il nostro Racine sodisfarà al bisogno.

Mais moi qui *de ce soin sur Calchas me repose,*
Souffrez, seigneur, souffrez que je coure hâter
Un hymen dont *les Dieux ne sauraient s' irriter.* (*Iphig. act.* 1. *sc.* 2)

N.° 358 Or allegheremo un esempio in cui il *qui* è *necessariamente* separato dall' antecedente suo.

Bientôt Idoménée qui le croit à ses côtés, s'étonne de le *voir* qui *court au milieu de la campagne*. (Fénélon)

Errò adunque Boileau quando scrisse:

Et d'un bras, *à ces mots,* qui *peut tout ébranler.*

§. 4. *où.*

N.° 359. Questa voce si spende in italiano per *ove*. L' una e l' altra sono di per se avverbj di luogo. Noi però le considereremo qui quali addiettivi congiuntivi. *Où* si usa ora per *auquel*, tal fiata per *dans lequel*. Non di rado gli si premettono l'una e l'altra preposizione *de*, *par*, *d' où*, *par où*. *D'où* vale *duquel*, *par où par lequel*. Non possono tutti e tre dirsi se non che di *cosa*, comecchè i poeti gli usino con relazione all' *uomo*. Ma intorno all' uso della voce *où* è da notarsi che non può usarsi se non che quando riferiscesi a *tempo*, *luogo*, *situazione*, *disposizione*.

Je réponds d' une vie où *j' attache la mienne*. (Racine)

Adieu, rivage, où *tant de fois j' ai souffert les injures de l' air*. (Fénélon)

Il court à la porte par où *Mentor était sorti*. (Lo stesso)

N.° 360. Son da notarsi le seguenti frasi: *la* maison d' où *je sors*: *la* maison dont *je sors*. Nella prima frase la voce *maison*, casa, usasi nel suo vero significato. Nella seconda, si spende per *famiglia*, *razza*, onde uno è disceso.

E conforme a ciò Voltaire parlando del Tasso ha detto:

La maison dont *il sortait*, *était une des plus illustres de l' Italie*.

La voce *ove*, ovvero *dove* trovasi usata apppo gli scrittori italiani nel medesimo senso che il nostro *où*.

*L'*erba ove *sarà la brina*, *genera loro infermitade*. (Cresc. *g.* 68.)

Giunto nella camera dove *ser Ciappelletto giaceva*. (Bocc. *g.* 1. *n.* 1.)

CAPITOLO IV.

Degli addiettivi dimostrativi.

M. S. *Ce, Cet.* } *Ces* per l' uno e l' altro genere nel
F. S. *Cette*. } plurale.

N. 361. Non v' ha difficoltà veruna intorno a quegli addiettivi i quali deono mai sempre al nome precedere, il che si serva appo i Toscani.

N.° 362. *Ce*, *cet*, questo, quel, quello, servono per li nomi mascolini nel numero del meno. Ma non usansi indifferentemente l' uno in cambio dell' altro. *Ce* si adopra con esso tutti i nomi che cominciano da

consonante o da *h aspirata*, come a dire *ce livre*, *ce héros*. *Cet* usasi co' nomi la cui lettera iniziale è o *vocale* o *h muta*, *cet enfant*, *cet homme*. E questa regola è da osservarsi con tutto rigore.

Ce héros *n'est point mort*. (J. B. Rousseau)

Ce temple *l'importune*. (Racine)

Cet homme *avait reçu de grandes sommes*. (Fénélon)

Cet argent *périt par naufrage*. (La Fontaine)

N.° 363. La stessa regola si serva altresì, quando al nome precede un addiettivo. Imperò si usa *ce*, se l'addiettivo comincia da consonante; laddove si adopra *cet*, se comincia da vocale. Ed in questo caso non occorre attendere alla lettera iniziale del nome, siccome quello che la legge non impone all'addiettivo dimostrativo. Ecco esempli in ogni forma.

Ce farouche *ennemi*. (Racine)

Ce honteux *repos*. (Voltaire)

Vous frémissez, madame, à cet affreux *récit*. (Voltaire)

Hélas! qu'est devenu ce temps, cet heureux *temps*. (Boileau)

N.° 364. *Cette*, questa, quella, si adopera con esso tutti i nomi femminili, che che sia la lettera iniziale loro.

Cette mer *où tu cours est célèbre en naufrages*. (Boileau)

Comment avez-vous pu entrer dans cette île? (Fénélon)

N.° 365. *Ces*, questi, queste, quelli, quelle, serve per lo numero plurale in amenduni i generi. E' non fa bisogno che se ne alleghino qui esempli, essendone gran copia nel numero che siegue.

Digitized by Google

N°. 366. Qualora sono più nomi continuati, fa bisogno ripetere a cascun d' essi l'addiettivo dimostrativo. E questa è regola da non si poter contrariare.

Pourquoi ces *éléphants*, ces *armes*, ces *bagages*,
Et ces *vaisseaux tout prêts à quitter le rivage?* (Boileau)

Ce *formidable amas d' armes étincelantes*,
Cet *or*, ce *fer brillant*, ces *lames éclatantes*,
Ces *casques*, ces *harnais*, ce *pompeux appareil*,
Défiaient dans les champs les rayons du soleil. (Voltaire.)

N°. 367. E qui da notar la gran differenza che passa nell'una lingua e l' altra, quando per mezzo degli addiettivi dimostrativi, vuolsi indicare la lontananza o la vicinanza degli oggetti.

Gl' Italiani han tre addiettivi: *Questo* per indicare oggetti vicini a chi parla. *Cotesto* per designare oggetti prossimi a chi si parla. *Quel, quello* per indicare oggetti ugualmente distanti e da chi parla e da chi ascolta.

Nascono in questo *paese soltanto galline senza gallo alcuno?* (Bocc. g. 1 n. 5.)

E tu che sei costì, anima viva, partiti da cotesti *che son morti.* (Dant. inf. 3.)

Era sopra quel *legno un gentile uomo.* (Bocc. g. 2 n. 6.)

Presso di noi non vi ha che un addiettivo dimostrativo. Ma quando vuolsi indicare oggetto vicino da chi parla, è d' uopo posporre al nome la particella *ci*, questo uomo, *cet homme-ci*. Ragionandosi d'oggetto lon-

tano da chi parla, si pospone al nome la particella *là* quell' uomo, *cet homme-là.*

N°. 368. Or per finire con qualche avvertimento particolare, è da osservar che gl' Italiani confondono il più delle volte l' addiettivo *ce*, *cet*, *cette*, *ces*, con esso il pronome *celui*, *celle*. E la causa di quel grave abbaglio viene perchè appo loro *questo* e *quello* possono vice versa nella medesima frase essere e pronomi dimostrativi e addiettivi dimostrativi. Imperò quando dicesi: prendete *questo* libro, e datemi *quello*, ovvero, datemi *quello* libro, e prendete *questo*, ad ognuno si è palese che nella prima frase *questo* è addiettivo dimostrativo, e vale in francese *ce;* laddove *quello* è pronome, e vale *celui là*. Nella seconda frase, *quello* è addiettivo, e vale *ce*, e *questo* è pronome, e vale *celui-ci*. Or volgarizzandosi l' una frase e l' altra, si converrà dire: prenez *ce* livre-ci, et donnez-moi *celui-là*. Donnez-moi *ce* livre-là, et prenez celui-ci.

CAPITOLO V.

Degli addiettivi determinativi.

Essi sono *tel*, *méme*, *l' un l' autre*, *l' un et l' autre.*

§. 1. *Tel*, tale.

N°. 369. *Tel* fa nel femminino *telle.* Nel plurale gli si aggiunge la *s*, *tels*, *telles.*

N°. 370. Quell' addiettivo usasi non di rado a maniera di nome. Ma in simil caso è seguito dall' addiet-

Digitized by Google

tivo congiuntivo *qui*, il che appar dall'esempio seguente da che ognuno imparerà a regolarsi all' uopo.

Tel *critique aujourd'hui impitoyablement les rois, qui gouvernerait demain moins bien qu'eux.* (Fénélon)

Tel spesse volte fa le veci di un nome o di un addiettivo del quale s' è già fatta menzione.

Tous les peuples sont frères, *et doivent s' aimer comme* tels. (Fénélon)

On en fait des coupables *en les traitant comme* tels. (Bossuet)

N°. 371. Quando *tel* indica paragone, ha sempre la congiuzione *que* per particella correlativa. Ed il nostro *tel que* vale in italiano tal quale.

Homère a peint les Dieux tels qu' *on les croyait, et les hommes* tels qu' *ils étaient.* (Voltaire)

Ma io voglio un marito tale quale *io vi domando* (Bocc. g. 3. n. 9.)

N°. 372. Non di rado appo gl' Italiani l' addiettivo *tale* trovasi sottinteso. Imperò dicesi : son quale vi dico. E fede ne fa l' elegante Petrarca: (canz. 29.) Piacemi almen ch' i miei sospiri sien *quali* spera 'l Tevere e l' Arno:—Ma presso di noi *tel* non si può tacer mai.

N°. 373. Non sempre *tel que* esprime paragone, tal fiata *tel* vale un addiettivo preceduto da *si*, tanto, come manifestamente appare dall' esempio qui appresso. Sa constance fut *telle qu'* elle lassa ses persécuteurs ; *telle* vale *sì grande.*

N°. 374. Nell'una lingua e l'altra, *tel*, tale, si spendono per *semblable*, *simile*, di questo genere.

Jl n' y a pas dans ce pays de telles *coutumes*, *de* tels *animaux*. (Accad. fran.)

O ciel ! pourquoi faut il que ta secrète envie,
Ferme à de tels *héros le chemin de l' Asie !*
(Racine)

Fu lieto di tale *accidente*. (Boccac. *g.* 1 *n.* 4.)

N.° 375. I poeti non che gl' oratori, allorchè stabiliscono un paragone, usi sono di replicare *tel* innanzi ad ogni membro di paragone; ma pospongono la congiunzione *que* appresso il primo *tel*, *telque*... *tel*.

Tel qu'*on l' avait vu dans tous ses combats, résolu, paisible*, tel *fut-il à ce dernier choc*. (Bossuet)

E qui mi va a grato assai il non preterirsi un bellissimo esempio del nostro Voltaire (*Henr. chant.* 8) il quale lottando felicemente e con vantaggio contro a Virgilio (*Æn. lib.* 11 v. 492) paragona, siccome lui, un suo eroe ad un destriere.

Tel qu' *échappé du sein d' un riant paturage,*
Au bruit de la trompette animant son courage,
Dans les champs de la Thrace un coursier orgueilleux,
Indocile, inquiet, plein d' un feu belliqueux,
Levant les crins mouvants de sa tête superbe,
Impatient du frein, vôle et bondit sur l'herbe.
Tel *paraissait Egmont.*

Notisi che nel secondo membro del paragone in cambio di *tel* si può usare *ainsi*, così. E l' han fatto i migliori.

N.° 376. Non di rado *tel* seguito immediatamente da *que* forma un paragone indeterminato, cioè a dire, senza esprimere in che vengono paragonati li due oggetti. E cel da a veder Voltaire nel seguente esempio.

Un soldat tel que *moi peut justement prétendre*,
A gouverner l'état, quand il l'a su défendre.
(Mérop.)

N.° 377. Per ultimo è qui da notare una maniera di dire che s' usa e non senza vàghezza, ed è che volendosi esprimere una cosa di poco rilievo, si aggiugne all' oggetto di cui si ragiona le voci *tel quel*; i grammatici non ne fanno menzione. Eppure leggesi appresso Bossuet. (*Orais. fun. de la duch. d' Orl.*)

Et encore ce reste tel quel *va-t-il disparaître.*

§. 2. *Autre*, altro.

N.° 378. *Autre* di che s' è già parlato quale pronome, s' usa per l' un e l' altro genere. Nel plurale gli si aggiugne la *s*, *autres*. Quell' addiettivo ha due significati. Or si spende per indicare un altro oggetto della medesima specie.

Ma douceur, ma patience, mon exactitude appaisèrent enfin le cruel Butis qui était en autorité sur les autres *esclaves.* (Fénélon)

Digitized by Google

Or vale *diverso*, e ciò vedesi nel qui appresso esempio di Racine.

La cour est, ce me semble , à Marly tout autre *qu' à Versailles.*

N.º 379. Appo i toscani altro usasi non di rado in senso di *altra cosa* , il che appar manifesto appresso *Boccaccio. — Or qui non resta a dire al presente* altro , *cioè* , altra cosa.

Ma presso di noi, con tutto che *altro* si possa voltare per *autre*, pare i nostri classici usare più volentieri *autre chose*. Che il dire *autre* semplicemente , non sempre appaga l' orecchio.

§. 3. Même , *stesso* , *medesimo.*

N.º 380. Questo addiettivo serve ad amenduni i generi, ha un significato diverso, secondo che al nome precede , o tiengli dietro. Quando si prepone al nome indica il medesimo oggetto di cui s' è ragionato avanti , e va preceduto dall' articolo o da una delle voci che ne fanno le veci.

Et de ce souvenir mon ame possédée
A deux fois en dormant revu la même idée ...
J' ai vu ce même enfant *dont je suis menacée . . .*
Je l' ai vu , son même air , *son* même habit *de lin.* (Racine)
Nous étions les mêmes *qui avions combattu.* (Fénélon)

N.º 381. Quando *même* precede a un nome di cui non s' è già ragionato , si spende per *semblable* , si-

mile. Onde parlandosi di più persone tra le quali non v' è disparità di pareri si dirà: *ils étaient tous d' une* même *opinion.*

Le fils d' Ulysse et Iphiclés étaient de la même *taille, de la* même *douceur, du* même *âge.* (Fénélon)

N.° 382. Quando *même* siegue appresso il nome, non serve ad altro che ad indicare con più precisione l' oggetto di cui si parla. Chente e qual differenza non evvi tra questa frase: *le* même roi, e quella che siegue *le roi même*. La prima significa il re onde s' è già fatto menzione, il che s'è potuto vedere dagli esempli precitati. Laddove *le roi* même, significa il re propriamente, e vale *le roi* lui-même.

Que pouvaient tant de fidèles domestiques empressés autour de son lit? le roi même *que pouvait-il?* (Bossuet)

Le bonheur peut conduire à la grandeur suprême;
Mais pour y renoncer il faut la vertu même. (P. Corneille)

Ma errò gravemente quel sommo poeta, quando nella sua tragedia del *Cid* scrisse.

Sais-tu que ce Vieillard fut la même *vertu.*

doveva dire: *la vertu* même.

N.° 383. *Même* aggiugnesi spesse volte a' pronomi personali *moi, toi, lui, elle, soi,* che ne ricevono più energia. Vi si frappone il tratto d' unione.

C' est lui-même. (Racine)

Les grands ne semblent nés que pour eux mêmes. (Massillon)

N. 384. Ma perchè mi distendo io in tante parole? Appo gl' Italiani la sintassi di *stesso*, *medesimo* va tutto a simile della nostra, ch'è quanto dire, che l'un e l' altro addiettivo hanno un significato diverso, secondo al nome precedono, o se gli pospongono appresso.

N.° 385. Non di rado *même* posposto al nome ha forza di avverbio. In simil caso è invariabile, e si spende per *anche*.

J' ai tout à craindre de leurs larmes, de leurs soupirs, de leurs plaisirs même. (Montesquieu)

§. 4 L' un l'autre, *l' un l' altro*.

N.° 386. Quell' addiettivo che dicesi di persona e di cosa, concorda in genere ed in numero: *l' un l'autre, les uns les autres* per il maschile, l' *une* l'*autre*, *les unes les autres*, per lo femminino. La stessa varietà di terminazione trovasi nella lingua italiana. Questo addiettivo usasi, congiuntamente, o separatamente. Quando viene usato *congiuntamente*, richiede un verbo, il quale esprime una reciprocità d'azione. *Autre* è sempre oggetto, e facendo uopo di preposizione, essa si premette solo a quest' ultimo. E lo stesso dee dirsi della lingua italiana.

Nous nous saisîmes l' un l'autre. (Fénélon)

Dans le sein l' un de l' autre *ils cherchent un passage*. (Racine)

In cotal guisa amando l' un l' altro segretamente (Bocc. *g.* 4 *n.* 1.)

Udendo forse venti canti d' uccelli quasi a pruova l'un dell' altro *cantare,* (Lo stesso *g.* 3 *princ.*)

N.° 387. Quando i subbietti del verbo ascendono a più di *due,* i grammatici vogliono si adopri il plurale *les uns les autres , les unes les autres ,* e solamente l'*un l' autre* quando non si tratta che di due. Io per me non saprei contradire a così fatta opinione , comecchè non manchino esempli contrarii ne' classici nostri.

Fénélon parlando di *due* soli uomini ha detto:

Semblables à deux bêtes farouches , ils étaient toujours prêts à se déchirer l'un l'autre. (Tel. Liv. 14)

Laddove parlando di più re scrisse.

Ces rois se reprochaient les uns aux autres *leur aveuglement.* (Télém. Liv. 18)

N.° 388. Quando *l'un l'autre* sono adoperati separatamente , indicano divisione di persone o di cosa , secondo di che si parla. L' *un* indica il primo oggetto nominato , e l' *autre* il secondo. La stessa regola serva altresì appo gl' Italiani.

Les Romains *étaient ambitieux par orgueil et les* Carthaginois *par avarice. Les* uns *voulaient commander , les* autres *voulaient acquérir.* (Montesquieu)

Siccome fecero i Saguntini *e gli* Abidei, *gli* uni *tementi Annibale cartaginese, e gli* altri *Filippo macedonico.* (Bocc. *fiam. Lib.* 5 n. 93)

Non è da tralasciarsi che in questo caso in amendue le lingue ciascuno addiettivo l' *un* , *l' autre*, l' un,

l' altro può essere in un rapporto diverso, oppure possono tutti e due essere nel medesimo rapporto.

§. 5. l' un et l' autre, *l' uno e l' altro*.

N°. 389. In ambedue le lingue col frapporre tra la voce l'*un*, *l'* uno, e la voce *l' autre,* l' altro, le congiunzioni *et, e, ou,* o, *ni,* nè, ne vengono formati tre addiettivi il cui significato suona assai diversamente, il che rilevasi leggermente dalla voce stessa.

L' un et *l' autre*, *l' uno* e *l' altro*.
Ni *l' un* ni *l' autre*, nè *l' uno* nè *l' altro*.
L' un ou *l' autre*; *l' uno* o *l' altro*.

N°. 390. E per incominciare da qualche buono avvertimento è da notarsi che niuno di quegli addiettivi esprime reciprocità veruna: e che se si conviene esprimere una azione qualunque reciproca tra più persone, e' fa d' uopo adoprare *l' un l' autre* solamente, negativa o affermativa che sia la frase.

N°. 391. Allorchè si dee dare una preposizione al primo di quegli tre addiettivi, vale a dire a l' *un*, d' uopo è darla anche a *autre*. E però non è da imitar Molière quando scrisse:

Et qui parle le mieux de *l' un et* l' autre *ouvrage.*

Non si vuole imitar Voltaire quando disse:

S'étant ensuite informé plus en détail de ce qui s' était passé dans l' une *et* l' autre *armée.*

L' uno scrittore e l' altro dovea replicare la preposizione innanzi a *l' autre*. E ciò è da notarsi in ispezialtà dagl' Italiani, imperocchè appo loro si tace la preposizione avanti alla voce *l' altro*. E per non di-

stendermi in molti esempli, il solo G. Villani soddisfarà al bisogno.

Dall' *una parte e* l' altra. (*L.* 10. *cap.* 2)

N°. 392. Quando quegli addiettivi sono seguiti da un qualche nome, esso nome si pone nel numero del meno. E questo è l' uso di tutti i nostri classici. Onde si dirà: *l' un et l' autre* roi. *L' une et l' autre* raison. E la stessa regola estendesi alla lingua italiana.

L' un et l' autre climat. *L' une et l' autre* saison. (L' Accad. fr.)

L' un et l' autre rival *s' arrêtant au passage.* (Boileau)

L' un et l' autre consul *vous avaient prévenue.* (Racine)

L' un et l' autre parti *également cruel.* (Volt.)

Ov' è 'l bel ciglio e l' una e l' altra stella. (Petrar. *Son.* 258)

Ch' i' sti a vedere e l' uno e l' altro volto. (Lo stesso. *Son.* 310)

Non è da tralasciare che gl' Italiani possono frapporre il nome tra l'uno addiettivo e l'altro, e dire: l'*una* stella e l' *altra*. Ma ciò non è lecito presso di noi.

N°. 393. Rimane per ultimo un'osservazione da non si dover tralasciare, ed è che quando l' *un* et l' *autre* non seguiti da un qualche nome, sono oggetti diretti o indiretti di un verbo, conviene premettere innanzi al verbo i pronomi personali *nous, vous, les, leur,* secondo occorre. Onde parlando io a due persone dirò: je *vous* donnerai à *l' un* et à l' *autre*. E ragionan-

do di due cavalli dirò : je *les* ai vus *l' un et l' autre*. E conforme a ciò leggesi appo i classici.

Puisqu' il nous *a sauvé la vie* à l'un et à l'autre. (Boileau, *Lettre à Racine*)

Je ne vous *demande à* l' un et à l' autre *que votre cœur*. (Fénélon)

Je te les *vais montrer* l'un et l'autre *à l'instant*. (Racine)

Errò adunque *Bossuet*, quando scrisse (*nell' oraz. fun. di Le Tellier*)

—*Voilà un traitement bien différent que Dieu fait* à l' un et à l' autre.

Dovea premettere *leur* avanti al verbo *fait*.

Avvi però un caso di che non fanno menzione i nostri Grammatici, nel quale fa d'uopo tacere i pronomi personali innanzi a l' *un* et l'*autre*, ed è quando fanno le veci di due *proposizioni*, come rilevasi leggermente nel qui appresso esemplo di *Fénélon*.

Bientôt, disais-je à moi-même, ils finiront les malheurs de leur vie, *ou ils* arriveront en leur pays *Hélas! je ne puis espérer* ni l'un ni l'autre. (*Télém.* (Liv. 2.)

ARTICOLO VI.

Degli addiettivi distributivi.

N.° 394. Due sono questi addiettivi, *chaque*, *chacun*.

§. 1. Chaque, ogni.

N°. 395. La sintassi che regge il nostro *chaque* conviensi del tutto all'*ogni* degl' Italiani. L' uno e l' altro

serve ad amenduni i generi, ma solo nel numero del meno, ed in compagnia di un qualche nome, al quale dee sempre anteporsi. E sendo più nomi continuati, d'uopo è replicarlo a ciascun d'essi. E questa è regola che eccezioni non patisce.

Chaque *vers, chaque mot court à l'évènement.* (Boileau)

Cependant chaque *année,* chaque *mois, chaque journée même, nous présente une foule de nouveaux miracles.* (Racine, *discours prononcé à l'Accad. franc. à la récept. de mr. Colbert.*)

Alla gran moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni *chiesa,* ogni *dì e quasi* ogni *ora.* (*Bocc. Dec. introd.*)

§. 2. Chacun, *ognuno, ciascuno, ciascheduno.*

N°. 396. *Chacun* il cui femminino è *chacune,* non s'usa mai se non se nel numero del meno, e non vuole esser mai in compagnia di nome (1). Quell' addiettivo riferiscesi a un nome già espresso, o che gli succede appresso. E in questo caso dicesi di persona e di cosa, e concorda in genere. Corrisponde in italiano ad *ognuno, ciascuno, ciascheduno.* (2)

(1) Errò non alcuna cosa il nostro La Fontaine quando scrisse nella favola 20 del Lib. 2. — *chacune sœur.*

(2) È da notarsi che *ciascuno* e *ciascheduno* si possono usare in compagnia di nome, ed allora corrispondono al nostro *chaque,* cioè ad *ogni.*

Digitized by Google

Ils *ont donné leur avis chacun selon ses lumières.* (Voltaire)

Les langues *ont* chacune *leurs bizarreries*. (Boileau)

N°. 397. Quando a *chacun* tien dietro un nome o pronome, i quali in sì fatto caso, sono sempre nel numero del più, e' fa bisogno frapporre tra l'uno e l'altro la preposizione *de*. Il che si serva altresì appo gli Italiani in simil caso.

Chacun de *ces* sauvages *vante son mérite et ses exploits*. (Voltaire)

. . . *quand chacune* d' elles. (La Fontaine)

Ciascuna di noi *sa* (Bocc. introd. al decam.)

N°. 398. Allorchè *chacun* e l' italiano *ognuno* adopransi indeterminatamente, cioè a dire, senza relazione veruna, l' uno e l' altro sono del genere maschile, e si spendono per *ogni persona*.

Chacun *doit suivre courageusement sa destinée.* (Fénélon)

Chacun *devait bénir le bonheur de son règne*. (Racine)

Dico che a ciascun *per un giorno s'attribuisca* il *peso e l' onore*. (Bocc. *ibid.*)

N°. 399. V' ha una difficoltà intorno a *chacun* seguito da un addiettivo possessivo, allorquando è addiettivo distributivo, ma in terza persona solamente e nel numero del più. (1) Imperciocchè, quantunque *cha-*

(1) Sendo *chacun* distributivo in prima e seconda persona, non v' ha difficoltà intorno all' addiettivo possessivo il quale dee essere mai sempre collettivo, ch' è quanto dire, nel numero

cun sia di per se di numero singolare, occorre non pertanto di doversi usare l'addiettivo possessivo ora distributivamente, *son*, *sa*, *ses*, ora collettivamente *leur*, *leurs*, il che si può rilevar da' due esempli citati nel n. 396.

Ils ont donné leur avis chacun *selon* ses *lumières*.

Les langues *ont* chacune leurs *bizarreries*.

Dall'un e l'altro esempio appare *chacun* essere distributivo di un plurale (1) in terza persona. E nulla monta il nome o pronome di cui *chacun* è distributivo essere o soggetto o oggetto di verbo, o oggetto di preposizione. La difficoltà è adunque di sapere ove l'uno o l'altro addiettivo possessivo si convengano usare, cioè a dire, *son*, *sa*, *ses*, ovvero *leur*, *leurs*. Per non distendermi in molte parole, io m' appiglierò alla sola regola stabilita da *Condillac*, la quale, a mio credere, è da applicarsi a tutti i casi. E io non mi so perchè l' abbian trasandata i Grammatici; e pure essa è di gran lunga più chiara di tutti i loro ragionamenti.

N°. 400. REGOLA I.

Qualunque volta l'addiettivo *chacun* giacerà dopo un senso collettivo finito, sarà d'uopo usare *son*, *sa*, *ses*.

del più, *notre*, *nos*, *votre*, *vos*, secondo si tratta d'una o più cose possedute. *Nous* avons vendu *chacun notre* cheval et *nos* bœufs. *Vous* avez parlé *chacun* selon *vos* vues et *votre* intérêt.

(1) Egli è cosa certissima che *chacun* non può esser distributivo che con esso un plurale. Imperciochè dicendo: Le roi récompense *chacun* selon *son* mérite: *chacun* non è distributivo, siccome quello che non rifericesi a più.

E però io mi convengo dire: Les *juges* ont résolu la question, *chacun* selon *ses* lumières. La ragione si è che 'l senso è finito appresso la voce *question* la quale precede *chacun*

N°. 401. REGOLA II.

Qualora *chacun* giacerà dopo un senso collettivo non finito, egli sarà d' uopo adoprare *leur*, *leurs*. E però si dirà: Les *juges* ont donné *chacun leur* avis: perchè il senso non è compiuto dopo la voce *chacun*, ma sì bene dopo *avis*. E havvi per entro i nostri classici mille esempli che da noi addursi potrebbono in sostegno e confermazione della regola Condiliana. Eccone qui alcuni tratti da quegli autori che 'l primo luogo occupano.

Esempli ove *chacun* giace dopo il senso finito: *son*, *sa*, *ses*.

Il faut remettre ces livres, chacun *à* sa *place*. (Accad. franc.)

Après quoi le vainqueur et le vaincu se *retiraient*, chacun *dans* sa *ville*. (Montesquieu)

S' ils cesssaient de faire les grandes avances qui sont nécessaires pour rendre les marchandises *parfaites*, chacune *dans* son *genre*. (Fénélon. *Tel. L.* 3.)

Ils *ont donné leur avis*, chacun *selon* ses *vues*. (Voltaire.)

Esempli ove *chacun* giace dopo un senso non compiuto: *leur*, *leurs*.

César *et* Pompée *avaient*, chacun, leur *mérite*. (Accad. franc.)

Les langues *ont*, *chacune*, leurs *bizarreries*. (Boileau)

Elles *disparurent toutes du chapitre, et allèrent à l'église où elles prirent*, chacune, leur *place, et chantèrent l'office à* leur *ordinaire*. (Racine *hist. de Port- R. 2. partie.*)

CAPITOLO VII.

Degli addiettivi indefiniti.

N°. 402. Degli addiettivi indefiniti altri sono affermativi, altri negativi. In due articoli distinguerassi il nostro capitolo.

ARTICOLO I.

Addiettivi indefiniti affermativi.

N°. 403. Essi sono *quelqu' un*, *quelconque*, *tout*, *quel*, *quelque*.

§. 1. Quelqu' un, *qualcheduno*, *qualcuno*, *alcuno*.

N°. 404. Quell'addiettivo vien formato dalla voce *quelque* e dall' addiettivo numerale *un*. Il mascolino è *quelqu' un*, *quelques uns*, il femminino *quelqu' une*, *quelques unes*. Esso vale in italiano *qualcuno*, *qualcheduno*, *alcuno*. Quell' addiettivo mai non s' adopra in compagnia di nome, (1) e la sintassi di esso varia

(1) Lo stesso dee dirsi di *qualcuno*, e *qualcheduno* che non usansi se non se nel numero del meno. Rispetto ad *alcuno*, esso s' usa solo, o in compagnia di nome.

secondo s' usa con relazione a un qualche nome, o senza punto di relazione.

N°. 405. Quando riferiscesi a nome, esso concorda in genere ed in numero, dicesi di persona e di cosa. Onde si dirà: *ces* pèches *sont bonnes*; *mangez-en* quelqu' une.

Ces soldats *sont braves*; *mais* quelques uns *sont méchants*. Pare che appo gl' Italiani il solo addiettivo *alcuno* usisi nel numero del più.

N°. 406. Spesse volte *quelqu' un* si trova seguito immediatamente da un nome o pronome a' quali si riferisce, e i quali sono nel plurale; ma è d' uopo posporre la preposizione *de*, di, a *quelqu' un*. Lo stesso dee dirsi nella lingua italiana.

Quelqu' un de *mes* malheurs *se répandrait sur eux*. (Racine)

Quelques unes *des* captives *se déterminèrent à signer*. (Lo stesso).

Quelques uns de ceux *à qui il tint ce discours*, *vivent encore*. (Lo stesso)

Quelqu' un d' *entre* eux *aura épousé votre mère*. (Fénélon)

Si quelqu' une de vous *touche la quatrieme*,
Je l' étranglerai tout d' abord. (La Font.)

Cogliendo omai qualcun di *questi* rami (Petrar. *canz*. 47.)

Se esser non può qualcuna d' *este* notti. (Lo stesso. *canz*. 46.)

Come che delle altre alcune *ne fossero congiunte parenti d'* alcuni di loro. (Bocc. *Dec. introd.*)

N°. 407. Notisi che quando *quelqu' un* è nel rapporto di oggetto diretto di verbo, d' uopo è esprimere il pronome *en*, ne, innanzi al verbo. Onde si dirà: voyez-vous ces *hommes*? oui, j'*en* vois *quelques uns*.

E conforme a ciò *La Fontaine* ragionando delle novelle sue ha detto:

On en *trouvera même* quelques uns.

Ma richiedendo il verbo una preposizione qualunque, è opinion mia debbasi tacere la particella *en*.

La stessa particella *en* deesi premettere al verbo, quando *quelqu' un* è nel rapporto di subbietto con esso un verbo unipersonale. Onde si dirà: tous les invités sont-ils arrivés? il *en manque quelques uns*. E conforme a ciò leggesi appo Racine:

Il était difficile qu' il ne s' en *trauvât pas* quelqu' une.

Laddove che non sendo unipersonale il verbo, il pronome *en* non deesi esprimere. Onde si dirà: ces fleurs sont belles, mais quelques unes *ont* des épines. E Racine ragionando delle monache di Porto-Reale ha detto:

Quelques-unes cédèrent.

N°. 408. Quando *quelqu' un* non riferiscesi a un qualche nome, ma usasi indeterminatamente, vale una persona, non si usa che nel numero del meno, e nel genere maschile, e solamente di persona dicesi. Esso può essere e subbietto e oggetto qualunque di verbo. E la stessa sintassi conviene a *qualcuno*, *qualcheduno*, *alcuno*.

Mais quelqu' un *troubla la fête*. (La Fontaine)

Digitized by Google

Elle craignait de se confier à quelqu' un. (Fénélon)

Faut-il reprendre, corriger, détromper quelqu' un? (Lo stesso)

Domandò ... se alcuno *conoscesse quel ribaldo.* (Bocc. g. 1. n. 7.)

N°. 409. V' ha pur da conoscere una cotal virtù propria dell' addiettivo *quelqu' un* usato indeterminatamente ed è che esso si può adoprare nel numero del più, ma solo nel rapporto di subbietto di verbo, e nel genere maschile; (1) e vale *alcuni* che solo può adoprarsi in lingua italiana per volgarizzare il plurale *quelques uns.* Onde si dirà senza punto di relazione ad un nome espresso.

Quelques uns *ont écrit que etc.* (La Font.)

Quelques uns, *il est vrai, dans la foule des morts,*
Du fer des assassins trompèrent les efforts. (Voltaire)

Alcuni *erano di più crudel sentimento.* (Bocc. *Dec. introd.*)

(1) Io non so da qual buona ragione indotto l' autor della grammatica delle grammatiche stima *quelqu' un* nel nostro caso potersi usare nel genere femminino. Dfficil cosa sì a lui sarebbe il citare un esempio solo per avvalorare l'opinion sua.

§. 2. Quelconque, *qualunque*, *qualsisia*, *qualsivoglia*.

N.° 410. Questo addiettivo è pressochè ito meritamente in disuso; ed in vece sua usasi *quel qu'il soit*, di che verrà parlato nel §. 5. III.

Ma se pur v'è chi voglia adoprarlo, sappia che posporsi dee al nome, e che nel plurale riceve la *s*.

§. 3. Tout, *Tutto*, *ogni*.

N.° 411. Più vi ha da dire sopra l'addiettivo *tout*, e varie ne sono le regole, le quali io convengo notare.

N.° 412. REGOLA I.

Tout addiettivo concorda in genere e in numero col nome al quale si riferisce. Il maschile è *tout*, *tous*, il feminino *toute*, *toutes*. Notisi però che nel plurale mascolino il *t* torsi dee. Onde si vuole scrivere *tous*, non mai *touts*. Quando *tout* è addiettivo, indica sempre universalità, e precede sempre il suo nome, e richiede dopo di se l'articolo. Appo gl'Italiani *tutto* si può al nome posporre.

Il lui raconta toutes les *aventures de sa jeunesse*. (Fénélon)

Cominciò a riguardare alle maniere di tutti i *cortigiani*. (Bocc. g. 1. n. 2.)

N.° 413. La stessa regola si serva altresì quando il nome vien preceduto dagli addiettivi *possessivi* o *dimostrativi*.

Digitized by Google

Un moment a dissipé toutes ces *résolutions*. (Molière)

Je sentais une douce force pour modérer toutes mes *passions*. (Fénél.)

N.° 414. REGOLA II.

Con esso i pronomi personali *nous*, *vous*, *eux* noi, voi, eglino, *tout* succede loro appresso, laddove dee precedere a' pronomi dimostrativi *celui*, *ce*. Ma sendo nel rapporto di oggetto i pronomi personali, sarà d' uopo posporre *tous* al verbo. Onde si dirà: il *nous* honore *tous*.

Jette une sainte horreur qui nous rassure tous. (Racine)

Che se 'l verbo è in tempo composto, *tous* dovrà frapporsi tra l' ausiliare e 'l participio. Onde si converrà dire: il nous *a tous récompensés*.

N.° 415. REGOLA III.

Quando *tout* si adopra indeterminatamente in senso di ogni cosa, esso resta invariabile, e corrisponde a *tutto* italiano nel medesimo significato.

Rien ne demeure, tout *s'use et* tout *s'éteint*. (Massillon)

Allorchè *tout* è oggetto diretto di un verbo nel modo infinito, il quale dipende da un altro verbo che ve lo regge, come a dire, *je crois entendre tout*, sta nell' arbitrio di chi scrive, o il posporre o il premettere *tout* all' infinito.

Elle croit pouvoir tout. (Fénélon)

Il croit tout voir (Lo stesso)

Digitized by Google

Quel savio gentil che tutto *seppe*. (Dante. *inf.* 7.)

Tal volta in cotal senso gli si dà l' articolo, perchè usasi a modo di nome.

Il vous cédera le tout. (L' Acad. franc.)

Aujourd' hui le tout *serait plus grand que la partie*. (Fénélon)

N.° 416. REGOLA IV.

Quando *tout* unito a un nome hassi a prendere distributivamente, vale a dire, in senso di *chaque*, *ogni*, *tout* con esso il nome si usano nel numero del meno, e ricusa l' articolo.

Tout homme *qui a contribué à un dommage, doit le réparer*. (Montesquieu)

Toute ame *inquiéte et ambitieuse est incapable de règle*. (Bossuet.)

Toute parole *libre et généreuse leur paraît hautaine*. (Fénélon)

Sendo più nomi continuati nello stesso parlare, e'fa bisogno replicare *tout* a ogni nome, cotalchè error manifesto di lingua sarebbe il tacerlo. E basti a dimostrarlo il seguente esemplo di Massillon:

A rassembler sous un même chef toute langue, toute tribu, *et* toute nation.

N.° 417. REGOLA V.

È uso degli scrittori Italiani quando *tutto* trovasi seguito da un addiettivo numerale, il frapporvi la congiunzione *e*.

Che andate cercando in quest' ora tutte e tre. (Bocc. g. 7. n. 8.)

Ma presso di noi si tace la congiunzione *e*.

Télémaque nous vengera tous deux. (Fénélon)

Notisi esser lecito il frapporre l' articolo tra l' uno e l' altro addiettivo, ovvero tacerlo. Onde si dirà: il nous jugera tous *les* deux, o *tous deux*.

N.° 418. REGOLA VI.

Allorchè *tout* unito ad un qualche addiettivo si spende per *interamente*, *del tutto*, esso è invariabile secondo che 'l nome al quale l' addiettivo riferiscesi, è del genere maschile o femminino; il ch' io convengo notare.

I. Se *mascolino* è il nome, *tout* è invariabile nell' uno e l' altro numero, qualunque sia la lettera iniziale dell' addiettivo Del singolare non occorre addurre esempli.

Nos vaisseaux sont tout prêts, *et les vents nous appellent.* (Racine)

Et quelle apparence de leur donner d' autres intérêts que ceux de cette fameuse haine qui les occupait tout entiers. (Lo stesso)

II. Se il nome è di genere *femminino*, d' uopo è distinguere se l' addiettivo incomincia da vocale o da consonante. Se consonante è la lettera iniziale, *tout* concorda in genere e in numero, laddove se l' addiettivo comincia da *vocale* o da *h muta*, *tout* è invariabile in amenduni i numeri.

E per non distendermi in molti esempli onde confermar la mia regola, recheronne qui due bellissimi

di Bossuet l' uno, di Racine l' altro, de' quali mi sovviene a tempo, e in ciascun de' quali la voce *tout* trovasi con due addiettivi, l' un de' quali comincia da consonante, da vocale l' altro.

On la *remit dans le carosse* toute trempée *et* tout effrayée. (Racine, *Lett.* 39. *à son fils*)

Marie Thérèse aussitôt emportée que frappée par la maladie, se trouve toute vive *et* tout entière *entre les bras de la mort.* (Bossuet, *orais. funèb. de Mar. Th. d'Aut.*)

Io mi credo questa nostra regola nè poco nè punto convenirsi alla Italiana favella, imperciocchè *tutto*, comecchè abbia significato di avverbio, nel nostro caso, non pertanto concorda in genere ed in numero. E fede ne fanno Boccaccio e Petrarca.

Quegli: Tutta livida *e rotta nel viso.* (g. 7. n. 3.)

Questi: *Qui* tutta umile, *e qui la vidi altera.* (Son. 98.)

(Veg. il n.° 432 per un' altra difficoltà.)

N.° 419. Allorchè *tout*, precede l' addiettivo *autre* unito a un nome, *tout* non è più avverbio, ma bensì addiettivo, e però concorda in genere. Notisi che non s' usa che nel numero del meno.

Toute autre place *qu' un trône eût été indigne d' elle.* (Bossuet)

N.° 420. Per ultimo non è da tralasciarsi che *tout* innanzi ad un nome di città, è sempre del genere maschile, quantunque il nome di città femminino sia. Onde si dirà: *tout Rome* l' a vu. La ragione si è che

vi ha per sottintesa la voce *peuple: tout le peuple de Rome :* Tutto il popolo di Roma.

N.° 421. Le più volte gl' Italiani usano li due addiettivi *tutto quanto* per indicare tutti gli oggetti dei quali si parla. E l' uno e l' altro addiettivo concorda in genere e in numero. Ma quando usasi nel numero del più si volgarizza in francese per *tous tant que*, connesso sempre un verbo, il quale le assai volte è il verbo *être*, essere. Venite *tutti quanti*, venez *tous tant que* vous êtes. Onde il seguente passo di Boccaccio (g. 2. n. 7.) *Tutti quanti perirono*, conviensi voltare per: ils périrent *tous tant qu'* ils étaient.

§. 4. *Quel*, quale.

N.° 422. Esso concorda in genere e in numero col nome al quale si riferisce, e che dee precedere mai sempre, e dicesi di persona e di cosa. Fa *quel*, *quels* nel mascolino, *quelle*, *quelles* nel femminino.

Quel père *de son sang se plaît à se priver!* (Racine)

Quels *sont donc ces deux* hommes *si chéris des Dieux?* (Fénélon)

Si c' était ce français . . . quel soupçon, quelle horreur ! (Voltaire)

N.° 423. Sendo più nomi continuati, d' uopo è replicare *quel* a ognun d' essi. E questa è regola da non si poter rompere.

Quelle *force*, quel *transport*, quelle *intempérie a causé ces agitations.* (Bossuet)

Digitized by Google

Quelle *mine!* quelle *beauté:* quelle *douceur!* quelle *modestie! mais* quelle *noblesse et* quelle *grandeur!* (Fénélon)

Quelles *clameurs, o Dieu,* quels *cris épouvantables!*

Quels *torrents de fumée et* quels *feux effroyables!*

Quels *monstres, dit Bourbon, volent dans ces climats!*

Quels *gouffres enflammés s'entr'ouvent sous mes pas!* (Voltaire)

Quali *leggi*, quali *minacce*, qual *paura!* (Bocc. g. 10. n. 8.)

N.° 424. *Quel* può riferirsi a un pronome personale nel rapporto di soggetto e di oggetto diretto di verbo.

Quel *il* m' *a vu jadis, et* quel *il* me *retrouve!* (Racine)

N.° 425. Con tutto che l'addiettivo *quel* debba esser seguito da un qualche nome, può nulladimeno riferirsi a cosa di cui si è parlato or ora: il che si serva altresì appo i Toscani.

Juge un peu sur une gageure *que nous avons faite. — Et* quelle? (Molière)

Impetrami una grazia *da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò* quale? (Bocc. g. 5. n. 6.)

N.° 426. È da notare una gran differenza che passa nell'una e l' altra lingua, allorchè adoprasi *quel*, quale, per indicare uno o alcuni di un dato numero. Appo gl' Italiani *quale* usasi senza articolo, e ne fa fede Boccaccio.

Nella vostra elezione sta di torre qual *più vi piace delle due.* (g. 7. n. 12.)

Ma presso di noi fa d'uopo premettere a *quel* l'articolo *le*, *la*, *les* e scrivonsi in una parola, *lequel*, *laquelle*, e dicesi di persona e di cosa.

Ne sachant de laquelle *de ces deux chosès il avait le plus à se plaindre.* (Bossuet)

Lequel *vaut mieux ou une ville superbe* ... *ou une campagne* ... (Fénélon)

Notisi che ragionandosi di *persone*, in cambio di *lequel*, *laquelle*, è meglio adoprare *qui*, chi.

Qui *vaut mieux un citoyen, ou un esclave perpétuel* (Montesquieu)

Ed anche Boccaccio parlando di persone usa *chi* più volentieri.

Potrete avvedere chi *meglio albergherà, o voi che detto l' avete, o io che non l' ho detto.* (g. 2. n. 2.)

§. 5. *Quelque.*

N.° 427. *Quelque* il cui plurale è *quelques* serve ad amenduni i generi. Dicesi di persona e di cosa. Esso ha varii significati che è d'uopo notare con accuratezza.

Il n' y a point d' élévation sans quelque mérite. (La Rochef.)

Quelques crimes *toujours précèdent les grands crimes.* (Racine)

Nella lingua italiana *qualche* è invariabile nell'uno e l'altro genere e numero.

I. Si spende per *alcuno*, *alcuni*, *qualche*, e precede sempre al nome.

II. N.° 428. *Quelque* seguito da un addiettivo numerale, vale *in circa*, e resta invariabile, perchè fa le veci di avverbio.

Il est à quelque quarante huit *degrés d' élévation du pôle.* (La Bruyère)

Eh! quel âge avez-vous? vous avez bon visage. Quelque soixante *ans.* (Racine)

III. N.° 429. *Quelque* seguito da un verbo scrivesi in due parole, *quel que*, e *quel* concorda in genere ed in numero. (veg. il n.° 422.) Il verbo ponesi nel modo congiuntivo. E in questo caso *quel que*, vale in italiano *qualunque*, *qualsisia*.

Le traître, quel qu' *il* soit, n'aura pas l' avantage. (Molière)

Quel que soit *le destin que le ciel nous prépare*, (Voltaire)

IV. N.° 430. *Quelque* seguito da un nome a cui tien dietro l' addiettivo congiuntivo *qui* siegue la stessa costruzione, e vale in italiano *qualunque*.

A quelques sentimens que *son orgueil m' oblige.* (Corneille)

Quelque avantage que *prenne un ennemi.* (Bossuet)

V. N.° 431. *Quelque* seguito da *que* ma frappostovi un qualche addiettivo il quale riferiscesi a un nome già espresso, o che sieguegli appresso, resta invariabile, anche nel numero del più, quando si spenda per *ancor che*, *per quanto*. V' ha sempre un verbo che tien dietro a *que*, e deesi porre nel modo congiuntivo.

[illegible] , *quelque bon et sage qu'il soit, est en-*
[illegible] homme.

[illegible] *que les anciens*, quelque inégaux *et peu* [illegible] qu'ils *soient, ont de beaux traits.* (La [illegible])

Les choses qui font plaisir à croire, seront tou- [illegible], quelque vaines *et* quelque déraison[illegible] qu'*elles puissent être.* (Buffon)

[illegible] ia non si dover tralasciare che *tout* può [illegible] questo caso in iscambio di *quelque*, con [illegible] differenza però che'l verbo che siegue *que* porrà [illegible] modo indicativo. E pure è da avvertire che *tout* [illegible] invariabile, secondo il genere e la lettera [illegible] addiettivo. (veg. il n°. 418) Per la qual [illegible] ugualmente: un roi, *quelque sage qu'il* [illegible] *tout sage qu'il est*, est encore hom[illegible] [illegible] esempli in ogni forma.

[illegible] qu'*il est, Thésée est présent à vos* [illegible] (Racine)

[illegible] qu'*ils sont, les géomètres se* [illegible] *souvent.* (Pascal.)

[illegible], toute polie *et* toute sage qu'*elle était* [illegible])

[illegible] diversità di significato tra *tout savant qu'il* [illegible] qu'il soit. Il primo modo afferma lui [illegible] in sommo grado, e per ciò vuolsi usar [illegible]. Il secondo all' opposto dice bene lui [illegible] nel più alto grado, e però conviensi [illegible]

La paresse [illegible] (La [illegible] chef.)

N°. 433. Avvertasi [illegible] [illegible] nito da un nome, il [illegible] doprare. Per la qual [illegible] *eau palais* [illegible] nodément, e [illegible] barbara favella.

N°. 434. E qui [illegible] più grave, in [illegible] tri Classici e [illegible] il congiuntivo [illegible] in verbo nel [illegible] bietto, o [illegible] nome nel [illegible] variabile, o [illegible] que in questo caso [illegible] Conviensi scrivere: [illegible] *quelque* [illegible] *grands biens que vous ayez*.

Alcuni tra gli antichi e i moderni [illegible] gliono che in questo caso [illegible] e imperò prenda la *s* perchè [illegible] il signor *Duvivier* [illegible] l'addiettivo preceda il nome, o [illegible] pruova la sua opinione col [illegible] onde meglio esprimere il valor [illegible] più avanti vedremo [illegible] gua latina. Egli è ben vero che [illegible] per entro i nostri Classici [illegible] numero. E 'l primo tra gli antichi [illegible] in ragione di lingua [illegible]

Un roi, quelque bon *et* sage qu'*il soit*, *est encore homme.*

Il avoue que les anciens, quelque inégaux *et peu* corrects qu'ils *soient*, *ont de beaux traits.* (La Bruyère)

Les choses qui font plaisir à croire, seront toujours crues, quelque vaines *et* quelque déraisonnables qu'*elles puissent être.* (Buffon)

N°. 432. È da non si dover tralasciare che *tout* può adoprarsi in questo caso in iscambio di *quelque*, con quella differenza però che'l verbo che siegue *que* porsi dee nel modo indicativo. E pure è da avvertire che *tout* è variabile, o invariabile, secondo il genere e la lettera iniziale dell' addiettivo. (veg. il n°. 418) Per la qual cosa si dirà ugualmente: un roi, *quelque sage qu'il soit*, ovvero *tout sage qu'il est*, est encore homme. (1) Ecco esempli in ogni forma,

Tout mort qu'*il est*, *Thésée est présent à vos yeux.* (Racine)

Tout infaillibles qu'*ils sont*, *les géomètres se trompent souvent.* (Pascal.)

La Grèce, toute polie *et* toute sage qu'*elle était.* (Bossuet.)

(1) Notisi la diversità di significato tra *tout* savant *qu'* il est, e *quelque* savant *qu'* il soit. Il primo modo afferma lui esser veramente dotto in sommo grado, e per ciò vuolsi usar l'indicativo dopo *que*. Il secondo all' opposto dice bene lui esser dotto, ma non nel più alto grado, e però conviensi usare il modo congiuntivo.

La paresse tout engourdie qu' *elle est*. (La Rochef.)

N°. 433. Avvertasi però che se l'addiettivo sarà seguito da un nome, il solo *quelque*, non mai *tout* deesi adoprare. Per la qual cosa si convien dire: *quelque beau palais que* vous ayez, vous êtes logé peu commodément, e *non tout beau palais que*, il che sa di barbara favella.

N°. 434. E qui mi si para dinanzi una difficoltà tanto più grave, in quanto che ho a contrariare alcuni nostri Classici e Grammatici, ed è se quando tra *quelque* e il congiuntivo *qui*, *que* al quale tien sempre dietro un verbo nel modo congiuntivo di cui *qui*, *que* è subbietto, o obbietto, trovasi un addiettivo seguito da un nome nel numero del più, *quelque* debbasi scrivere invariabile, o prendere la *s*, che viene a dire, se *quelque* in questo caso deesi tenere avverbio o addiettivo. Conviensi scrivere: vous ne devez pas vous enorgueillir, *quelque grands biens que ayez*, ovvero *quelques grands biens que vous ayez ?*

Alcuni tra gli antichi e i moderni Grammatici vogliono che in questo caso *quelque* reputisi addiettivo, e imperò prenda la *s* perchè dipende dal nome. Anzi il signor *Duvivier* stima il senso essere uguale, ossia l'addiettivo preceda il nome, o sieguagli appresso. E pruova la sua opinione col valersi della lingua latina, onde meglio esprimere il valor del nostro *quelque*. Ma più avanti vedremo quanto egli abbia errato nella lingua latina. Egli è ben vero che non mancano esempli per entro i nostri Classici ove il *quelque* concorda in numero. E 'l primo tra gli antichi scrittori da citarsi in ragione di lingua Malherbe ha detto:

Digitized by Google

Quelques malheureux fruits *que produise la terre.*
Quelques fiers projets *qu'elle jette en mon cœur.*
(Corneille)

Io, per me, stimo erronea l'opinion de'Grammatici, e mi credo che i nostri Classici non vogliansi imitare. L'Accademia francese, e con esso lei alcuni moderni Grammatici e di sapere in buona lingua, son di parere il nostro *quelque* essere invariabile, siccome quello che avverbio è. Ed in fatti, come dice ottimamente il signor *Laveaux*, *quelque* varia il suo significato, secondo precede ad un nome ovvero ad un addiettivo. Imperò ben altro è il dire: *quelques auteurs savants* que vous consultiez, e *quelque savants auteurs* que vous consultiez. Nel primo esempio *quelques* modifica *auteurs*, e però dee concordare in numero, e vale *quels que* soient les auteurs savants. Si spende in italiano per *qualunque* sieno gli autori dotti, e in latino per *qualisounque.* Nel secondo esempio *quelques* modifica l'addiettivo, e per ciò è invariabile, e vale in italiano *per quanto*, e in latino *quantumvis.* E però il secondo esempio *quelque savants que soient les auteurs*, vale *per quanto dotti sieno*, *quantumvis docti* sint autores quos adeas. Il che dà un senso assai diverso a mio credere.

N°. 435. Havvi però un caso ove *quelque* al quale tien dietro un addiettivo seguito dal suo nome plurale, dee concordare in numero, ed è quando significa *certains*, alcuni, come a dire *quelques bons écrivains* rapportent ce fait. Certo si è che in questo caso *quelque* non può voltarsi nè per l'una nè per l'altra ma-

niera dell'uno e dell' altro esemplo del n.° precedente. E avvertasi ancora che questo modo di dire del nostro n.° può adoprarsi in tutti i rapporti del verbo, non che essere oggetto di preposizione; laddove che le due frasi del n.° 434 sono sempre indipendenti. E però Voltaire ha detto:

Quelques secrètes voix *que je croyais à peine,*
De cette mort funeste osaient *charger la reine.*
(Eriph. act. 1. sc. 1.)

Certo s' io alcuna cosa m' intendo di favella francese, la voce *quelques* usata qui da Voltaire significa in italiano *qualche*, *alcune*. Ed io mi credo che il signor Duvivier sognasse, allor quando per autorizzare la sua opinione contro alla decisione della nostra Accademia e contro il parer di alcuni buoni Grammatici, scrisse quell' esempio di Voltaire nella classe degli esempli di Malherbe e di Corneille da noi citati, ove la voce *quelque*, siccome se ne puote ognuno convincere, ha un significato tutto diverso da quello che ha nel qui esemplo di Voltaire. Impossibile si è al Duvivier il poter dare al *quelque* di Voltaire la medesima significazione che quella voce ha negli esempli di Malherbe e di Corneille. E per vie più avvalorare l' opinion sua, citato il seguente esempio; *quelques bons écrivains ont dit*, si vale della lingua latina e dice con grave abbaglio che il *quelque* in questo caso vale *quantuscunque*. (*veg. il cap. 4. art. 8. §. 10. nota 283 della sua grammatica*).

Questo si è darla attraverso! Ma a lui non crederà se non chi non ha niente d' intendimento di lingua la-

Digitized by Google

tina; imperocchè il *quelques* dell'esemplo del Duvivier vale in latino *quidam*, e non *quantuscumque*, il quale si spende presso di noi per *quelque grand que*, ed appo i Toscani *per quanto grande*. Quindi l' esempio citato *quelques bons écrivains* ont dit, si volterà in italiano per: *alcuni buoni scrittori han detto*, e in lingua latina: (se pur di essa ho niente di intendimento) per *quidam* egregii scriptores dixere.

ARTICOLO II.

Addiettivi indefiniti negativi.

N.° 435. Essi sono *nul*, *aucun*, *pas un*. Tutti e tre quegli addiettivi suonano quasi lo stesso, e differiscono solo per le circostanze in cui l' uso gli ammette. Vogliono sempre la negativa *ne*, ossia al verbo precedano, o sieguangli appresso.

§. 1. Nul, nullo, *veruno*, *niuno*, *nessuno*.

N.° 436. Questo addiettivo usasi indeterminatamente, o con relazione a un qualche nome. Il mascolino è *nul*, il femminino *nulle*.

N.° 437. Usato *indeterminatamente* si spende per *niuna persona*; ma non puote adoprarsi che nel genere maschile, nel numero del meno, e qual soggetto di verbo.

Nul *ne sut mieux que lui le grand art de séduire;*
Nul *sur ses passions n'eut jamais plus d'empire.* (Voltaire)

Nul *n' a jamais douté de sa parole.* (Bossuet)

Appo gl' Italiani trovansi gli addiettivi *nullo, niuno* usati indeterminatamente in senso di *niuna persona*, ma in tutti i diversi rapporti del verbo.

Niuno *mi vi conosce.* (Bocc. g. 3. n. 1.)

Nullo *parla volentieri al mutolo*. (Passav. 219)

Ma quando in italiano così fatti addiettivi sono nel rapporto di oggetto, convengonsi volgarizzare in francese per *personne*.

Con meraviglia guatato da chiunque il vedea, ma riconosciuto da nullo. (Bocc. g. 10. n. 9.)

N. 438. Quando riferiscesi a nome espresso, concorda in genere; ma non usasi che nel numero del meno, e si dee preporre sempre al nome. Dicesi di persona e di cosa. Lo stesso dee dirsi della lingua italiana.

Nulle *compassion ne pouvait nous sauver.* (Fénélon)

Nulle *grande route*, nulle *communication*, nul *vestige d' intelligence dans un lieu sauvage.* (Buffon)

E 'l ciel qual è, se nulla *nube il vela* (Pet. canz. 42.)

N. 439. Quando *nul* si spende per *niun valore*, deesi posporre al nome, e in tal senso concorda in genere e in numero. *Nullo* in italiano usasi nel medesimo significato.

Ces testamens sont nuls. *Cette procédure est* nulle. (Acad. franc.)

Ogni aiuto era nullo (Bocc. g. 1. n. 1.)

§. 2. *Aucun.*

N. 440. Questo addiettivo corrisponde in italiano a' medesimi addiettivi che *nul* (veg. il n. 436.) fa nel femminino *aucune*, e non usasi che nel numero del meno; salvo che 'l nome di cui è addiettivo non usisi che nel numero del più. Esso non puote adoprarsi indeterminatamente; vuole essere in compagnia di nome al quale precede sempre, o che gli tien dietro per mezzo della preposizione *de*, *di*.

Aucun chemin *de fleurs ne conduit à la gloire.* (La Fontaine.)

Aucune de *vos démarches ne lui a été inconnue*. (Racine, *Disc. à l' Acad. franç. pour la récep. de M.r Colbert.*)

N.° 441. Talvolta usasi con relazione a un nome già espresso.

. . . . *Parmi ces courtisans*,
Aucun *ne fut percé que de coups honorables*.
(Voltaire.)

Ma quando nel medesimo caso *aucun* è nel rapporto di oggetto diretto, ovvero di soggetto con esso il verbo *avoir* in senso di essere, d' uopo si è premettere innanzi al verbo la voce pronominale *en*, *ne*. Avez-vous vu mes *enfants ? je n' en ai vu aucun*.

Il n' y en a aucun qui se soit présenté à ma vue.

N. 442. Quando *aucun* precede un nome seguito da un qualche addiettivo, come a dire; je n' ai *aucun livre relié*, alcuni usano la preposizione *de* tra il nome e l' addiettivo.

il n' a eu dans toute sa vie *aucun moment d' assuré*. (Fénélon).

Digitized by Google

Altri, e con ragione, l' omettono.

il n' y a eu aucun *coup tiré*. (Racine.)

Ma la preposizione è necessaria, allorchè *aucun* relativo a un nome già espresso, vien preceduto da *en*. E però parlandosi di libri si converrà dire: *je n'* en *ai aucun de relié*.

N°. 443. È regola certissima che *aucun* vuole, secondo occorre, la negativa *ne, non*, avanti o dopo di se, il che s' è potuto vedere da tutti gli esempli. Ma sendo interrogativa o dubitativa la frase, vuole il genio della lingua nostra si taccia la negativa *ne*. Onde si dirà: *de tous ces courtisans qui l' ont blâmé, je doute qu' il y en ait aucun qui puisse l' imiter*.

Aucun *traité peut-il forcer un chat à la reconnaissance?* (La Font.)

N.° 444. Conchiuderò questo § con un avvertimento agl' Italiani, ed è che quasi sempre voltano il loro addiettivo *alcuno* affermativo cioè *qualcheduno*, per il nostro *aucun*, in cambio di *quelque*, o *quelqu' un*, secondo che *alcuno* è o no in compagnia di nome. Ma cio è error di senso, imperciocchè *aucun* è sempre negativo, e non corrisponde ad *alcuno*, che quando questa voce è preceduta dalla negativa *non*, la quale allora vale *niuno*, *nessuno*. Ben altro è dunque in italiano il significato di *alcuno*, secondo usasi con la negazione *non*, o senza di essa. Per la qual cosa la voce italiana *alcuno* si converrà diversamente volgarizzare in francese, secondo che si spenderà per *qualche* o *niuno*. Quindi le seguenti due frasi di *Boccaccio* (Decam. Introd.) la prima delle quali è affermativa, negativa l' altra: L' andare in *alcun*

luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza. *Nè* vi potea d' *alcuna* parte il sole: si volteranno, quella per: ce serait une folie que d' aller en *quelque* lieu. Questa per: Le soleil *ne* pouvait *y* pénêtrer d' *aucun* côté.

Alla per fine che se *alcuno* non è seguito immediatamente da un qualche nome, si volterà per *quelqu' un*. (veg. il n. 404.)

§. 3. *Pas un.*

N°. 445. Questo addiettivo vale *nè pur uno*, e siegue la stessa sintassi che alla voce *aucun* s' appartiene, tolto che non usasi mai nelle frasi per via di dubitare. Nel femminino fa *pas une*. Dicesi di persona e di cosa, ma solo nel numerô del meno.

L' on va, l' on vient, les valets font cent tours,
L' intendant même, pas un *d' aventure*
N' aperçut ni cor, ni ramure,
Ni cerf enfin. (La Fontaine.)

CAPITOLO VIII.

Degli addiettivi quantitativi.

N.° 446. Gli addiettivi quantitativi appo gl' Italiani sono: *assai, parecchi, più, molto, poco, alquanto, troppo, meno, tanto, cotanto, quanto, altretanto*. Diversa si è la sintassi di quelle tutte varie voci nell' una lingua e l' altra.

Appo i Toscani, dalla voce *parecchi* in fuori ch' è per natura sua addiettivo plurale, e perciò dee col no-

me suo concordare in genere e numero, tutti gli altri addiettivi quantitativi possono usarsi o quali avverbj, cioè a dire, senza variar niente la terminazione, ovvero come addiettivi, concordando però in genere e numero col nome che modificano.

Ma presso di noi son tutti avverbj quantitativi, e imperò invariabili sono mai sempre quanto all' uscita loro. Or tratteremo di ciascun d' essi.

§. 1. *Assai*, *parecchi*, *più*.

N.° 447. I. *Assai* voce invariabile vale *molti*, e spendesi in francese per *grande quantité de*, *beaucoup de*.

N.° 448. II. *Parecchi*, il cui femminino è *parecchie*, vale in francese *plusieurs*. Essa voce presso di noi serve ad amenduni i generi, precede sempre al nome, e non usasi che nel numero plurale; dicesi di persona e di cosa. Ma quando viene usato senza relazione veruna a un nome, non può dirsi se non se di persona.

N.° 449. III. *Più* ha tre significati diversi assai. 1.° Si spende per *parecchi*, e vale in francese *plusieurs*. Cantò *più* canzoni con essa. (Bocc. g. 9. n. 5.) Il chanta *plusieurs* chansons avec elle. 2°. Si spende per *la più parte*, ma richiede l' articole, e vale in francese *la plupart*. E cel da a vedere *Boccaccio* là ove dice: (*Decam.* Introd.) *I più* senza alcuna febbre o altro accidente morivano. *La plupart* mouraient sans aucune espèce de fièvre, ou sans autre mal. 3°. Non di rado vale *più di*, come a dire, *avete più prudenza*

che valore. In francese si volta per *plus de*; e quando v' è un paragone tra due nomi, come nella frase precedente, il *che* si volta per *que de*. Per la qual cosa converrà dire: Vous avez *plus de* prudence *que de* valeur.

Et j'en aurais peut-être essuyé plus d'*outrages*. (Racine.)

Il y a dans la physique infiniment plus de *bien* que de *mal*. (Buffon) (1).

Non è da tralasciarsi una cotal virtù propria del nostro *plus*, ed è che tal fiata senza negativa veruna ha di per se un senso negativo. Nè rari sono gli esempj per entro a' nostri classici.

Plus de *plaisir, et partant* plus de *joie*. (La Font.)
Mais plus de *larmes, je vous en prie*. (Sévigné)

§. 2.

Molto, beaucoup.	*Meno*, moins.
Poco, peu.	*Tanto*, *cotanto*, tant, autant.
Alquanto, quelque peu.	*Quanto*, que, combien.
Troppo, trop.	*Altrettanto*, autant.

(1) La stessa regola si serva quando si stabilisce un paragone tra due *più*, il che in italiano esprimesi per *quanto più*... *tanto più*. Ma presso di noi nè il *quanto* nè il *tanto* convengonsi esprimere (Veg. il N. 272) E basti a dimostrarlo il seguente esempio di *Fénélon*. Plus on *a* de *peuples à gouverner*, plus *il faut* de *ministres*. E notisi essere nel genio della lingua nostra che tra *plus* e 'l nome giacia il verbo, quando sono nel rapporto segnatamente di oggetto diretto. Onde barbaro sarebbe il dire: *plus de peuples* on a à gouverner, *plus de ministres* il faut.

N. 450. Presso di noi tutte quelle voci che invariabili sono sempre mai, non possono usarsi con un nome senza la preposizione *de*, *di*, qualunque sia il genere e'l numero del nome. Bastino i seguenti pochi esempj.

Beaucoup de rois *ne peuvent atteindre à mon bonheur*. (Fénélon)

Pour bien gouverner un peuple, il faut peu de juges et peu de lois. (Lo stesso)

Je veux moins de valeur. (Racine)

N.° 451. V'ha pure alcune osservazioni da non si dover tralasciare.

1°. *Molti* e *pochi* trovansi non di rado appo gli scrittori italiani in tutti i rapporti del verbo, adoprati a guisa di nome, vale a dire, per *molte, poche persone*. Presso di noi si conviene usare *plusieurs*, *beaucoup de personnes*, per *molti*, e *peu de personnes* si spende per *pochi*.

Tutto ciò nonostante l'uso permette si adoprino *beaucoup* e *peu*, come nomi, ma solo nel rapporto di soggetto di verbo. E in quel senso trovansi l'uno e l'altro nel seguente verso del nostro *Voltaire*.

Beaucoup *en ont parlé, mais* peu *l'ont bien connu*.

Notisi che *peu* e *beaucoup* sendo preceduti dalla voce pronominale *en*, *ne*, possono essere oggetti diretti di un verbo.

J'en connais beaucoup *aujourd'hui* (La Font.)

Ce qui l'étonnait, c'était d'avoir vu tant de rois punis dans le Tartare; et d'en voir si peu *dans les champs Elisées*. (Fénélon.)

È da notarsi ancora che quando a *beaucoup* tien dietro un nome, si può adoprare *bien*. Ma esso avverbio richiede l' articolo *du*, *de la*, *des*, secondo occorre; laddove *beaucoup* richiede *sempre* la preposizione *de*.

Un seul repentir efface souvent bien des *péchés*. (Bossuet)

Mais si vous fîtes bien du *chemin*. (Fénélon)

N°. 452. 2°. *Alquanto* nel numero del meno vale un *poco*, e deesi voltare per *un peu de*. Nel plurale vale *alcuni*, e si dee volgarizzare per *quelques*. Notisi che non di rado trovasi nel numero del più seguito dalla preposizione *di*, e talvolta senza compagnia di nome, a foggia di nome; e allora si volgarizza per *quelques-uns*.

Con alquante delle *loro fanti*. (Boccac. *Decam. Introd.*)

Avec quelques-unes *de leurs servantes*.

Alquanti *che risentiti erano all' arme corsi, n' uccisero*. (Lo stesso g. n.)

On en tua quelques-uns *qui s' étant éveillés avaient couru aux armes*.

N.° 453. 3°. *Meno*, *moins*. Quanto s' è detto più avanti intorno a *plus* nel n.° 449, e nella nota, è comune altresì a *moins*.

N°. 454. 4.° *Tanto*, *cotanto*. Allorchè questi due addiettivi indicano quantità paragonata con altra, richieggono *quanto* per voce correlativa. Si spendono in francese *tanto*, *cotanto* per *autant*, *tant*, pospostasi immediatamente la preposizione *de* a tutte e due le voci, e *quanto* per *que* seguito dalla stessa preposi-

zione, quando gli tien dietro un qualche nome. Notisi che *tant . . . que* non può usarsi che nelle frasi negative, laddove *autant . . . que* si adopera e con le negative e le affermative.

Quand on se fait haïr pour contenter ses passions, on a autant *d'ennemis* que de *sujets*. (Fénélon)

Notre siècle vit en celui-ci autant de *douceur* que de *modération*. (Bossuet)

Jamais l' amour n' a fait verser tant de larmes que la nature. (Voltaire.)

Ma quando *tanto*, *cotanto* usansi senza relazion veruna a quantità da paragonarsi, si spendono in francese per *tant*, *negativa ò affermativa sia la frase.*

Jamais je ne baiserai ces mains victorieuses qui ont *abattu* tant *d' ennemis*. (Fénélon.)

Jamais nation ne *fit la guerre avec* tant *de prudence*, *et* ne *la fit avec* tant *d' ardeur*. (Montesquieu)

Notisi che non di rado *tanto*, *cotanto* dinotano grandezza e non quantità, e si convengono voltare in francese per *si grand*. E però il *tanto* usato dal *Boccaccio* nell' esempio seguente deesi volgarizzare per *si grand*, ovvero *tel*.

Non audaci di porgere i prieghi nostri nel conspetto di tanto *giudice*. (g. 1, n. 1.)

N.° 455. 5.° *Quanto* senza relazione veruna a quantità già espressa, ha due significati diversi. 1.° Vale *quanto di*, e spendesi in francese per *combien de*, *que de*. Ma notisi che *que de* non può adoperarsi se non che colle frasi ammirative, e nel rapporto di sog-

getto, o di oggetto diretto di verbo; laddove *combien de* s' usa con ogni frase, e in tutti i diversi rapporti del nome col verbo e con la preposizione.

Que de *pauvres*, que de *malheureux*, que de *familles ruinées pour la cause de la foi ont subsisté*.... (Bossuet.)

Que *tu verras répandre* de *sang!* (Fénélon.)

Combien de *bons écrivains dans tous les genres sont cités par Ovide dans cette élégie!* (Voltaire.)

On sait avec combien d'*Evêques ils se brouillent.* (Racine.)

Mais ces idoles que le monde adore, à combien de *tentations délicates ne sont-elles pas exposées?* (Bossuet.)

2°. Non di rado *quanto* vale *tutti quanti*, e si volta in francese per *tous tant que* o *tous* solo.

N°. 456. 6°. *Altrettanto* dinota uguaglianza di numero, e si spende in francese per *autant* ch'è invariabile, laddove in italiano concorda quasi sempre in genere e numero.

Nous sommes quatre *à partager la proie;*
Puis en autant de *parts le cerf il dépéça.* (La Font.)

On immola entre la ville et l'armée cent *génisses blanches comme la neige, et* autant de *taureaux de même couleur.* (Fénélon.)

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Degli addiettivi numerali.

N°. 457. In due classi distinguonsi gli addiettivi numerali, in cardinali ed in ordinativi.

ARTICOLO I.

Degli addiettivi numerali cardinali.

N.° 458. Salvo l' addiettivo numerale *un*, *uno*, il cui femminino è *une*, *una*, il quale usasi anche nel plurale, *uns*, *unes*, *uni*, *une*, ma preceduto dall' articolo, tutti gli altri addiettivi numerali cardinali sono invariabili nella loro uscita.

N.° 459. *Tavola degli addiettivi numerali cardinali.*

Un, *uno*.	Douze, 12.
Une, *una*.	Treize, 13.
Deux, 2.	Quatorze, 14.
Trois, 3.	Quinze, 15.
Quatre, 4.	Seize, 16.
Cinq, 5.	Dix-Sept, 17.
Six, 6.	Dix-huit, 18.
Sept, 7.	Dix-neuf, 19.
Huit, 8.	Vingt, 20.
Neuf, 9.	Trente, 30.
Dix, 10.	Quarante, 40.
Onze, 11.	Cinquante, 50.

Digitized by Google

Soixante, 60.	Treize cent, 1300.
Soixante et dix, 70 (1)	Quatorze cent, 1400.
Quatre Vingt, 80.	Quinze cent, 1500.
Quatre-Vingt-dix, 90. (2)	Seize cent, 1600.
Cent, 100.	Dix-Sept cent, 1700.
Deux cent, 200.	Dix huit cent, 1800.
Trois cent, 300. etc. . . .	Dix neuf cent, 1900.
Mille, *mille*.	Deux mille, 2000.
Onze cent, 1100.	Trois mille, 3000. etc.
Douze cent, 1200.	

Tutti quegli addiettivi numerali deono mai sempre al nome precedere. (veg. il n.° 470. III.) Di particolare osservazione sono gli addiettivi *un*, *Vingt*, *cent*, *mille*; il ch' io convengo notare.

N. 460. *Un*. Questo addiettivo numerale, allorchè designa un individuo, o un oggetto tra molti, si conviene usare, ora con l' articolo determinato *le*, *la*, ora senza articolo, secondo viene adoprato *determinatamente*, o *indeterminatamente*.

Reg. 1. L' addiettivo *un* usasi *determinatamente*, allor quando relativo a un nome o pronome già espresso, è seguito da un altro addiettivo numerale il quale determina il numero degli oggetti o individuī onde *un* è unità, come a dire: *Solon* a été l' un des *sept* sages dont la Grèce s' honore.

E conforme a ciò *Corneille* e *Racine* hanno scritto:

Quegli: *Mais si ce même Eraste est frère de* Lucie,
L' une *des* trois *beautés dont mon ame est* ravie.

(1) Soixante et onze, 71, soixante et douze, 72, Soixante et treize, 73, ec.

(2) Quatre vingt- onze, 91, quatre-vingt-douze, 92, quatre vingt-treize, 93, ec.

Digitized by Google

Questi: *Namur capitale* de *l' une* des *dix-sept* provinces des pays-bas.

Reg. 2. All'opposto, quando l'addiettivo *un* riferiscesi a un nome già espresso, ma che non è seguito da un numero *determinato*, come a dire, *César a été* un *des plus grands capitaines de l' antiquité*; oppure quando è seguito da un numero determinato, ma che non è preceduto da alcun nome a cui riferiscesi, come a dire: *un* des *quarante* de l'Académie française a été de mon avis, l' articolo non deesi mai premettere a *un*. E questa regola è da servarsi vieppiù, allorchè *un* nè riferiscesi ad un nome già espresso, nè è seguito da un numero determinato, come a dire, *j' ai perdu* un *de mes meilleurs amis*. I principj stabiliti nell' una e l'altra regola sono avvalorati dall'opinione de'grammatici *Domergue* e *Lemare*, alla quale s' è appigliato il *Duvivier*; e a me pare abbian ragione, con tutto che v' abbia nei nostri classici esempj non pochi ove la regola trovasi rotta.

Ulysse *mon père a été* un *des principaux rois qui ont ruiné cette ville.* (Fénélon, Télém. l. 2.)

Henri VIII *était* un *des plus grands fléaux qu' ait éprouvés la terre.* (Voltaire)

Un *de mes Satrapes était bien plus grand et plus magnifique que toi.* (Fénélon)

Errò non alcuna cosa il nostro *Racine* quando scrisse:

Plusieurs auteurs, et entre autres Stésichorus l' un *des plus fameux et des plus anciens poètes lyriques.* (Iphigénie, préface)

Digitized by Google

Ma allor quando parlasi di due sole cose già nominate, l'articolo deesi premettere innanzi a *un*, *une*, come a dire: *le roi avait* deux fils; l'*un était bon*, *l'autre était méchant*. E questa è regola da non doversi rompere mai, comecchè non manchino esempli contrarj.

Je vous envoie deux lettres *que j'écris suivant votre conseil*, l'une *au roi*, *l'* autre *etc*, (Boileau *lett. à Racine*)

Elles avaient étendu deux *grandes* peaux l'une *de lion pour Télémaque*, *l'autre d'ours pour Mentor*. (Fénélon.)

N.° 461. *Cent*, *cento*. Essa voce prende una *s*, allorchè vien moltiplicata da un altro addiettivo numerale, cotalchè s'indichino *più cento*, quando gli tenga dietro un nome espresso, o sottinteso.

Nous avons perdu deux cents hommes. (Racine)

La Suède et la Finlande composent un royaume large d'environ deux cents *de nos lieues*, *et long de* trois cents. (Voltaire)

Ma se l'addiettivo numerale *cent* non fosse moltiplicato da un altro addiettivo numerale, oppure se essendo moltiplicato venisse seguito da un altro addiettivo numerale, la voce *cent* non prende la *s*.

Cette île fameuse par ses cent *villes*. (Fénélon.)

Disons à ce nouveau Constantin ce que les six cent trente *pères disaient*. (Bossuet.)

J'ai poussé ces vers jusqu'à près de trois cent cinquante. (Boileau.)

N.° 462. *Vingt*, *venti*, nelle voci *quatre-vingt*, 80, *e six-vingt*, 120, prende la *s*, quando siegue un nome.

Et dans un même jour égorger à la fois,
(Quel spectacle d' horreur) quatre-vingts fils de rois. (Racine.)

On y voit des vieillards de cent et de six-vingts ans. (Fénélon)

Ma se a *quatre-vingt* tien dietro un altro addiettivo numerale, *vingt* non prende la *s*.

*Mais pourquoi être le délateur universel à quatre-vingt-*dix *ans.* (Fénélon..)

N.° 463. Gli addiettivi numerali *vingt,* 20, *trente,* 30, *quarante*, 40, *cinquante*, 50, *soixante*, 60, quando si convengono unire col numerale *un*, richieggono frappongasi la congiunzione *et*. Onde si dice *vingt et un, trente et un etc.* Così l' Accademia francese. Ma con gli altri numeri *deux, trois,* ec. la *et* si tace. Onde si dice: *vingt-deux, vingt-trois.* etc. E questa è regola che non venne mai rotta se non se dal nostro *La Fontaine* per necessità del verso.

A l' âge de vingt-deux *ans.* (Bossuet.)

N.° 464. Quando gli addiettivi numerali *vingt-et un,* 21, *trente et un* etc. son seguiti da un nome, esso nome dee mettersi nel plurale. Onde si dirà. *Vingt et un chevaux.* Essa la nostra Accademia non so da qual buona ragione indotta volea si mettesse il nome nel numero del meno. Ma gli autori e quasi tutti i grammatici sonsi gagliardamente opposti a così fatta decisione che erronea è, imperocchè *vingt et un* è un numero plurale al pari di *vingt-deux.* (1)

(1) Appo gl' Italiani se 'l nome precede a *ventuno*, *trentuno* ec. esso si mette nel numero del più; laddove po-

Digitized by Google

N°. 465. È da sapere che quando gli addiettivi numerali riferisconsi ad un nome sottinteso ma rappresentato dalla voce *en*, quelli, seguendo loro appresso un addiettivo qualunque, sembrano richiedere tra se e l' addiettivo la preposizione *de*, come a dire: *sur huit hommes*, il *y* en a eu trois *de blessés*. Ma io mi credo si possa tacere la preposizione, che che ne dica il *Duvivier*, e l' han fatto i migliori.

De huit capitaines, *il y* en *a eu* sept tués, *ou* blessés. (Racine, *lett.* 16 *à* Boileau.)

Ils en *ont eu près de* neuf cents tués *sur la place*. (lo stesso *al medesimo*, *lett.* 33.)

Je me plais à remplir mes sermons de portraits;
En *voilà déja* trois peints *d' assez heureux traits*. (Boileau.)

La stessa regola si serva altresì, quando il nome seguito da un addiettivo tien dietro all' addiettivo numerale. Onde si dirà. *Il y a eu cent hommes tués*, o *de tués*. *Boileau* e *Racine* han detto:

Quegli: *Je crois que lorsque j' aurai tout amassé, il y aura bien cent vers nouveaux* d' ajoutés. (*Lett.* 27. *delle lett. di* Racine.)

Questi: *Les Français eurent quelque* cent trente *hommes* tués, *ou blessés*. (*relat. du siége de Namur*.)

nesi nel singolare, se gli succede appresso. E per non allegare i due medesimi esempj che i grammatici tutti adducono, l' uno de' quali è di *Dante*, di *Petrarca* l' altro, recheronne due del buon G. Villani. Dopo lui regnò Picco suo figliuolo *anni trentuno*. (Lib. I. cap. 23.) Dopo Lottieri imperiò Luis secondo suo figliuolo *ventuno anno*. (Lib. 2. cap. 19.)

N.° 466. Qui mi si para dinanzi una difficoltà alla quale si conviene non meno di attenzione avere che alle passate, conciosiachè e' fa d' uopo stabilire una regola contro il parer dell' Accademia e l' uso di alcuni classici. La difficoltà è di sapere, quando per mezzo di due addiettivi numerali vuolsi indicare una quantità non determinatamente espressa, qual de' due conviensi adoprare o la preposizione *à*, o la congiunzione *ou*, *o*. E per render la cosa chiara con esempj: dirassi 1.°: *il y avait cinq* ou *six personnes*, ovvero *cinq* à *six personnes*. 2°. *On* a *pris trente* ou *quarante vaisseaux*, ovvero *trente* à *quarante vaisseaux*.

Intorno a così fatta questione la regola si è:

1.° Qualora tra l' uno e l' altro numero, non vi può essere un altro numero framezzo, quale frazione, d' uopo è di necessità usare *ou*. Quindi si dirà: *J' ai vu cinq* ou *six femmes dans le jardin*. E questa regola confermano esempj di scrittori d' autorità.

Il avait pourtant vingt six ou vingt-sept vaisseaux *de guerre*. (Racine, *Letter. à M*r. *de Bonrepaux.*)

Les deux jeunes bergères assises voyaient à dix pas d' elles cinq ou six *chèvres*. (La Fontaine.)

J' ai fait connaissance avec deux ou trois malades (Boileau, *lett.* 1ere *à Racine.*)

Je suis étonné de voir jusques à sept ou huit personnes *se rassembler sous le même toit*. (La Bruyère.)

Digitized by Google

J' ai su encore que vous avez eu trois ou quatre démélés. (Sévigné)

J' ai destiné une partie de cette après-dinée à vous écrire dans le jardin, où je suis étourdie de trois ou quatre rossignols (La stessa.)

Grave errore sarebbe l' usare *à* in cambio di *ou* in ciascuno di quei varj esempli, perchè non vi può avere tra l' uno e l'altro numero niuna frazione. Errò di certo essa la nostra Accademia quando scrisse: *Il y avait sept* à *huit personnes*, dovea dire *sept* ou *huit personnes*, perocchè da *sette a otto* non vi può essere un altro numero. Il signor *Lemare* gran valente uomo in grammatica, e 'l *Duvivier* hanno in luogo di grandissimo fallo il modo di dire dell' Accademia. E io m' appiglio interamente alla loro ben fondata opinione.

2.° Per contrario quando tra l' un numero e l' altro vi può essere un altro numero quale frazione, conviensi usare *à*. Onde si dirà: *Vous y trouverez cinq à dix personnes*, perchè tra *cinq* e *dix* vi può avere parecchie unità. E conforme a ciò *Racine, La Sévigné e Buffon* hanno scritto:

Quegli: *On leur a tué ou pris* sept à huit *cents hommes. (Lett. 43. à* Boileau.)

C' est ce qui m' a autorisé à donner à ce prince neuf à dix *ans. (préface d' Athalie.)*

Questa: *Depuis* six à sept *mois.*

Questi: *La taille du tigre est de* quatre à cinq *pieds.*

Ma errarono bensì i medesimi tre autori, quando scrissero:

On en tua bien quatre ou cinq *cents.* (Racine, *lett.* 20 *à Boileau.*)

J' ai envie de vous faire vingt-cinq ou trente *questions*. (Sévigné.)

Le cerf vit trente-cinq ou quarante *ans.* (Buffon.)

Notisi che questo modo irregolare di dire trovasi spesse volte ne' nostri classici; ma dico che non si convengono imitare.

N.° 467. Intorno alla voce *mille* son da notarsi le seguenti osservazioni.

1°. Quando é addiettivo numerale per indicar cose, si dice *mille*, *mille*, esso è invariabile mai sempre, o si tratti di un sol *mille*, o di più *mila*, e ancor che venga moltiplicato da un altro addiettivo numerale.

Quoi! pour noyer les grecs, et leurs mille *vaisseaux.* (Racine.)

Le roi envoya hier six mille *sacs d' avoine*. (Lo stesso.)

2.° *Mille* per indicare un' epoca si scrive *mil*. *Le froid fut très rigoureux l' an mil sept cent soixante*.

3.° *Mille* usasi per indicare la distanza, e vale in italiano *miglio.*

Le Tasse fut reçu à un mille *de Rome.* (Voltaire)

In questo senso *mille* ha un plurare ch' è *milles*, *Il habite à cinq* milles *de la ville.*

Digitized by Google

Il se posta à quelques milles *de la ville*. (Lo stesso.)

ARTICOLO II.

Degli addiettivi numerali ordinativi.

N°. 468. Ognun sa questi addiettivi indicare l'ordine. Trattone *premier e second*, *primo* e *secondo*, gli addiettivi ordinativi formansi da' cardinali in questo modo:

1.° Gli addiettivi cardinali terminati in *f*, come *neuf*, *nove*, mutano la *f*. in *vième*, *neuvième*, *nono*.

2.° Gli addiettivi che escono in *e* muta, cangiano *e* in *ième*, *quatre*, *quatrième*.

3.° Gli addiettivi che escono in consonante ricevono dopo di se la terminazione *ième*. L' addiettivo *cinq* vuole un *u* innanzi a *ième*, *cinquième*. La terminazione *ième* è di genere promiscuo.

N.° 469. *Tavola degli addiettivi numerali ordinativi.*

un	-*ième*	(1) 1	Huit	-*ième*	8	Quinz	-*ième*	15
Deux	-	2	Neuv	-	9	Seiz	-	16
Trois	-	3	Dix	-	10	Dix-sept	-	17
Quatr-		4	Onz	-	11	Dix-huit	-	18
Cinqu-		5	Douz	-	12	Dix-neuv-		19
Six	-	6	Treiz	-	13	Vingt	-	20
Sept	-	7	Quatorz	-	14	Trent	-	30

(1) *Unième* che spendesi per *primo* non può usarsi che co' numeri *Vingt*, *trente*, *quarante*, *cinquante*, *Soixante*, *quatre-vingt*, *cent*. La congiunzione *et* si può omettere o frapporre tra *unième* e 'l numero cardinale: *Vingt-unième*, *Vingt et unième*.

Digitized by Google

Onde formar gli altri numeri fino a cento, basta aggiungere al primo numero ch' è sempre *cardinale* l'unità del numero ordinativo ch' è bisognevole. E però volendo voltare in francese i seguenti numeri ordinativi italiani *ventesimo terzo*, *trentesimo ottavo*, si dirà: *Vingt-troisième*, *trente-huitième*. (1)

Gli addiettivi ordinativi precedono sempre al nome; ma nelle citazioni gli si pospongono, e cel da a vedere *Racine*.

Pour plus grande sureté, choisissez dans quelqu' un des six premiers livres *la* première lettre *que vous voudrez traduire.* (*Lett.* 6. *à son fils*)

Cette doctrine a été enseignée en propres termes par une multitude d' auteurs de la compagnie, tels que le père Lamy, cours de Théologie, tome 1er, Disp. 36. *n°.* 118. (*hist. de Port-R.*)

N.° 470. In cambio de' numeri ordinativi, convengonsi adoprare i cardinali:

I. Quando vuolsi indicare le ore, e l' epoca. Onde si dirà: *je viendrai à* six *heures. La peste de Florence eut lieu en mil* trois cent quarante huit.

(1) È da notarsi la differenza che passa in ambedue le lingue rispetto agli addiettivi numerali ordinativi *composti*, vale a dire, formati da due numeri, come *vicesimo terzo*. Appo gl' Italiani i numeri composti incominciano a *dieci*, e l' uno e l' altro possono essere ordinativi, come *decimo terzo*, ovvero cardinale il primo, ordinativo il secondo, come *tredicesimo*. Appresso di noi il primo numero è sempre cardinale, ordinativo l' altro. Il primo numero composto incomincia a *diciassette*.

Digitized by Google

Je vous envoie mes lettres à huit heures.

II. Per indicar ciascun giorno del mese, come le *deux*, le *trois*.

Il tomba malade le dix *mai suivant*. (Racine)

Notisi che per esprimere il primo giorno di ogni mese convien dire le *premier*.

Le premier *de juin*. (Racine.)

Ma non sarebbe mica errore l' usarsi in questo caso il numero *ordinativo*; e l' han fatto i migliori.

Le tasse naquit à Surrento en 1544, l' onziéme *mars*. (Voltaire.)

Elle leur fut portée le vingt-quatrième *de mars*. (Racine.)

Da questi due esempli rilevasi potersi la preposizione *de* esprimere o tralasciare secondo meglio ne torna.

III. Per indicare i *Papi* e i *Sovrani*. Onde si dice: *Henri quatre. Le pape Léon dix*.

Le pape Innocent dix. (Racine)

Le sage Louis douze *au milieu de ces rois*,
S' élève comme un cèdre, et leur donne des lois. (Voltaire)

Appo i Toscani usasi in questo caso il numero ordinativo. A papa Giovanni *ottavo*. (*G. Vill. Lib.* 2. *cap.* 19.)

Notisi non esser permesso l' adoprarsi *un*, conviensi dire *premier*. Onde si dirà:

Francois premier: *Charles* 1.er *roi d' Angleterre*. (Bossuet)

Si dice egualmente *deux*, *deuxième*, e *second*.

Notisi che vuole l' uso dicasi *Charles-quint*, *Carlo quinto* per indicare quell' imperatore coetaneo al nostro buon re Francesco primo. Vuole parimente dicasi *Sixte-quint*, *Sisto-quinto*, per designare quel Sommo Pontefice coetaneo del nostro re Enrico quarto.

TITOLO V.

Del Verbo

N.° 471. Noi distingueremo il verbo in sei classi: 1°. in *ausiliari* 2.° in *attivi*; 3.° in *passivi*; 4.° in *neutri*; 5.° in *pronominali*; 6.° in *unipersonali*. Intorno a' quattro primi verbi non v' è gran fatto che dire, sendo la definizione loro uguale del tutto in ambedue le lingue. Definirem solo i verbi *pronominali* e gli *unipersonali*.

Verbi *pronominali* son quelli i quali richieggono mai sempre l'intervento dell'uno de' pronomi personali nel rapporto di oggetto diretto, *me*, *nous*, *te*, *vous*, *se*, *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, secondo il numero e la persona del subbietto del verbo. Que' verbi esprimono un' azione che ritorna nel subbietto, come *pentirsi*, *lodarsi*. Son dessi che i Grammatici, ma non senza grave errore, chiamano *neutri passivi*.

Verbi *unipersonali* son quelli che non usansi che alla terza persona del singolare, quali sono *pleuvoir*, *neiger*, *tonner*, *piovere*, *nevicare*, *tonare*. I Grammatici gli chiamano *impersonali*; ma falsa è assai così fatta denominazione, non che im-

propria, perchè tali verbi usandosi in *terza persona*, non sono punto *impersonali*.

N.° 472. *Ausiliari*. Due sono i verbi ausiliari nell' una lingua e l' altra, cioè a dire, *avoir* e *être* presso de' Francesi, *avere* ed *essere* presso gl' Italiani. Irregolarissimi tutti e due sono in ambe le lingue; essi servono a formare tutti quanti i tempi composti di qualunque verbo, e però bisogna far principio da essi.

Nella lingua italiana egli è cosa indifferente assai l' incominciarsi dall' *avere* o dall' *essere*, perchè niun di essi abbisogna dell' altro per l' andamento della conjugazion sua. Ma presso di noi siccome il verbo *être* prende in prestanza delle voci del verbo *avoir*, al pari degli altri verbi, per formare i suoi tempi composti, d' uopo è adunque incominciare dall' *avoir*.

N.° 473. Havvi due cose da considerarsi. 1.° Presso gl' Italiani possono i pronomi soggetti, *io*, *tu*, *egli*, *ella*, o *tacersi* o *esprimersi*, secondo meglio ne torna. Ma ciò non puote farsi nella lingua francese, salvo il caso di cui s' è fatta menzione nel trattar della replicazione de' pronomi. (veg. il n.° 93) 2.° Appo gl' Italiani il verbo non di rado esce nella medesima persona di alcuni tempi in più terminazioni, delle quali altre sono *comuni*, altre *poetiche*, altre *antiquate*. Hanno altresì le terminazioni del verbo la proprietà di potersi troncare in certi tempi. Ma presso di noi il verbo nè esce in più terminazioni nella stessa persona, nè ammette troncamento, o accorciamento di sillaba.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

N°. 474. Conjugazione del verbo ausiliare *avoir*, *avere*.

INFINITO

Presente, *Avere*, *Avoir*.
Passato, *Avere avuto*, Avoir eu.

PARTICIPJ.

Presente, *Avente*, Ayant.
Passato, (1) *Avuto*, eu.

GERONDIO.

(*veg. il n.* 634. *nota* 2)

Presente, *Avendo*, Ayant.
Passato, *Avendo avuto*, Ayant eu.

INDICATIVO.

Presente Sing.

Ho, j'ai.
Hai, tu as.
Ha, il a.

Presente Plur.

Abbiamo, nous avons.
Avete, vous avez.
Hanno, ils ont.

(1) Il participio passato di ogni verbo, niuno eccettuato, forma con l'uno de' verbi ausiliari, tutti i tempi composti di qualsisia verbo, e i verbi passivi.

Imperfetto Sing.

Aveva, j' avais.
Avevi, tu avais.
Aveva, il avait.

Imperfetto Plur.

Avevamo, nous avions.
Avevate, vous aviez.
Avevano, ils avaient.

Passato definito Sing.

Ebbi, j' eus.
Avesti, tu eus.
Ebbe, il eut.

Passato definito Plur.

Avemmo, nous eûmes.
Aveste, vous eûtes.
Ebbero, ils eurent.

Passato indefinito Sing.

Ho avuto, j' ai eu.
Hai avuto, tu as eu.
Ha avuto, il a eu.

Passato indefinito Plur.

Abbiamo avuto, nous avons eu.
Avete avuto, vous avez eu.
Hanno avuto, ils ont eu.

Passato anteriore Sing.

Ebbi avuto, j' eus eu.
Avesti avuto, tu eus eu.
Ebbe avuto, il eut eu.

Passato anteriore Plur.

Avemmo avuto, nous eûmes eu.
Aveste avuto, vous eûtres eu.
Ebbero avuto, ils eurent eu.

Piuccheperfetto Sing.

Aveva avuto, j'avais eu.
Avevi avuto, tu avais eu.
Aveva avuto, il avait eu.

Piucchep. Plur.

Avevamo avuto, nous avions eu.
Avevate avuto, vous aviez eu.
Avevano avuto, ils avaient eu.

Futuro Sing.

Avrò, j' aurai.
Avrai, tu auras.
Avrà, il aura.

Futuro Plur.

Avremo, nous aurons.
Avrete, vous aurez.
Avranno, ils auront.

Futuro passato Sing.

Avrò avuto, j' aurai eu.
Avrai avuto, tu auras eu.
Avrà avuto, il aura eu.

Futuro passato Plur.

Avremo avuto, nous aurons eu.
Avrete avuto, vous aurez eu.
Avranno avuto, ils auront eu.

CONDIZIONALE

Presente Sing.	*Presente Plur.*
Avrei, j' aurais.	*Avremmo*, nous aurions.
Avresti, tu aurais.	*Avreste*, vous auriez.
Avrebbe, il aurait.	*Avrebbero*, ils auraient.

Passato Sing.		*Passato Plur.*	
Avrei avuto,	(j' aurais eu. (1) (j' eusse eu.	*Avremmo avuto*,	(nous aurions eu. (nous eussions eu.
Avresti avuto,	(tu aurais eu. (tu eusses eu.	*Avreste avuto*,	(vous auriez eu. (vous eussiez eu.
Avrebbe avuto,	(il aurait eu. (il eût eu.	*Avrebbero avuto*,	(ils auraient eu. (ils eussent eu.

IMPERATIVO

. . . .	*Abbiamo*, ayons.
Abbi, aie.	*Abbiate*, ayez.
Abbia, qu' il ait.	*Abbiano*, qu' ils aient.

SOGGIUNTIVO

Presente Sing.	*Presente Plur.*
Che io *abbia*, que j' aie.	*Che abbiamo*, que nous ayons.
Che tu abbia, que tu aies.	*Che abbiate*, que vous ayez.
Che abbia, qu' il ait.	*Che abbiano*, qu' ils aient.

Imperfetto Sing.	*Imperfetto Plur.*
Che io avessi, que j' eusse.	*Che avessimo*, que nous eussions.
Che tu avessi, que tu eusses.	*Che aveste*, que vous eussiez.
Che avesse, qu' il eût.	*Che avessero*, qu' ils eussent.

(1) Questo tempo, come vedesi, può costruirsi in due maniere. Il che osservasi con ogni verbo, regolare, o irregolare che sia. (veg. il N.° 580)

Passato Sing.	*Passato Plur.*
Che abbia avuto, que j'aie eu.	*Che abbiamo avuto,* que nous ayons eu.
Che abbia avuto, que tu aies eu.	*Che abbiate avuto,* que vous ayez eu.
Che abbia avuto, qu'il ait eu.	*Che abbiano avuto,* qu'ils aient eu.

Piuccheperfetto Sing.	*Piuccheperfetto Plur.*
Che avessi avuto, que j'eusse eu.	*Che avessimo avuto,* que nous eussions eu.
Che avessi avuto, que tu eusses eu.	*Che aveste avuto,* que vous eussiez eu.
Che avesse avuto, qu'il eût eu.	*Che avessero avuto,* qu'ils eussent eu.

CAPITOLO II.

N°. 475. Conjugazione del verbo ausiliare *être, essere.* (1)

INFINITO

Presente, *essere* (portato), être (*porté*).
Passato, *essere stato* (portato), avoir été (*porté*). (2)

(1) Unitosi il participio passato di qualsivoglia verbo attivo con ogni persona di qualunque tempo in ciascun modo del verbo *être, essere,* formasi in amendue le lingue il verbo *passivo*. E però abbiamoci unito il participio passato del verbo *porter, portare,* comunque abbia a servire o per cognizione, o per uso.

(2) Due cose si convengono qui notare. 1°. Il nostro participio passato *été, stato,* è sempre invariabile, laddove in italiano concorda

PARTICIPJ.

Presente, *Essendo* (portato), étant (*porté*)
Passato, *stato* (portato), été (*porté*)

GERUNDIO.

(*Veg. il n. 634. nota 2.*)

Presente: *Essendo* (portato), étant (*porté*).
Passato: *Essendo stato* (portato), ayant été (*porté*).

INDICATIVO.

Presente Sing.

Sono, (portato) je suis (*porté*)
Sei, (portato) tu es (*porté*)
È (portato) il est (*porté*)

Presente Plur.

Siamo (portati) nous sommes (*portés*)
Siete (portati) Vous êtes (*portés*)
Sono (portati) ils sont (*portés*)

Imperfetto Sing.

Io era (1) j'étais.
Tu eri, tu étais.
Egli era, il était.

Imperfetto Plur.

Eravamo, nous étions.
Eravate, vous étiez.
Erano, ils étaient.

in genere e numero con esso il subbietto. 2°. In tutti i tempi composti, (il che s'è detto più avanti) il verbo *être* prende l'ausiliare *avoir*; e ciò dee notarsi dagl' Italiani.

(1) Crediamo essere inutile il doversi scrivere continuamente in ogni persona il participio passato *porté*. E facil cosa il supplirvi.

Passato definito Sing.	*Passato definito Plur.*
Fui, je fus.	*Fummo*, nous fûmes.
Fosti, tu fus.	*Foste*, vous fûtes.
Fu, il fut.	*Furono*, ils furent.

Passato indefinito Sing.	*Passato indefinito Plur.*
Sono stato, j' ai été.	*Siamo stati*, nous avons été.
Sei stato, tu as été.	*Siete stati*, vous avez été.
È stato, il a été.	*Sono stati*, ils ont été.

Passato anteriore Sing.	*Passato anteriore Plur.*
Fui stato, j' eus été.	*Fummo stati*, nous eûmes été.
Fosti stato, tu eus été.	*Foste stati*, vous eûtes été.
Fu stato, il eut été.	*Furono stati*, ils eurent été.

Piuccheperfetto Sing.	*Piuccheperfetto Plur.*
Io era stato, j' avais été.	*Eravamo stati*, nous avions été.
Tu eri stato, tu avais été.	*Eravate stati*, vous aviez été.
Egli era stato, il avait été.	*Erano stati*, ils avaient été.

Futuro Sing.	*Futuro Plur.*
Sarò, je serai.	*Saremo*, nous serons.
Sarai, tu seras.	*Sarete* vous serez.
Sarà, il sera.	*Saranno*, ils seront.

Futuro passato Sing.	*Futuro passato Plur.*
Sarò stato, j' aurai été.	*Saremo stati*, nous aurons été.
Sarai stato, tu auras été.	*Sarete stati*, vous aurez été.
Sarà stato, il aura été.	*Saranno stati*, ils auront été.

Digitized by Google

CONDIZIONALE.

Presente Sing.	*Presente Plur.*
Sarei, je serais.	*Saremmo*, nous serions.
Saresti, tu serais.	*Sareste*, vous seriez.
Sarebbe, il serait.	*Sarebbero*, ils seraient.

Passato Sing.		*Passato Plur.*	
Sarei stato.	(j'aurais été. (j'eusse été.	*Saremmo stati*,	(nous aurions été. (nous eussions été.
Saresti stato,	(tu aurais été. (tu eusses eté.	*Sareste stati*,	(vous auriez été. (vous eussiez été.
Sarebbe stato,	(il aurait été. (il eût été.	*Sarebbero stati*,	(ils auraient été. (ils eussent été.

IMPERATIVO.

. . . .	*Siamo*, soyons.
Sii, sois.	*Siate*, soyez.
Sia, qu' il soit.	*Siano*, qu' ils soient.

SOGGIUNTIVO.

Presente Sing.	*Presente. Plur.*
Che io sia, que je sois.	*Che siamo*, que nous soyons.
Che tu sia, que tu sois.	*Che siate*, que vous soyez.
Che egli sia, qu' il soit.	*Che siano*, qu' ils soient.

Imperfetto Sing.	*Imperfetto Plur.*
Che io fossi, que je fusse.	*Che fossimo*, que nous fussions.
Che tu fossi, que tu fusses.	*Che foste*, que vous fussiez.
Che egli fosse, qu' il fût.	*Che fossero*, qu' ils fussent.

Digitized by Google

Passato perfetto Sing.	*Passato perfetto Plur.*
Che io sia stato, que j'aie été.	*Che siamo stati*, que nous ayons été.
Che tu sia stato, que tu aies été.	*Che siate stati*, que vous ayez été.
Che egli sia stato, qu'il ait été.	*Che siano stati*, qu'ils aient été.

Piuccheperfetto Sing.	*Piuccheperfetto Plur.*
Che io fossi stato, que j'eusse été.	*Che fossimo stati*, que nous eussions été.
Che tu fossi stato, que tu eusses été.	*Che foste stati*, que vous eussiez été.
Che egli fosse stato, qu'il eût été.	*Che fossero stati*, qu'ils eussent été.

Osservazione importantissima intorno al verbo *avoir*; *avere*.

N°. 476. È qui da conoscere una cotal virtù popria del verbo *avoir*, ed è che le mille volte adoprasi in cambio di *être*, il cui uso in certi casi riesce duro all'orecchio, o ripugna alla lingua. Adoprato in vece di *être*, il verbo *avoir* non puote usarsi che nella terza persona del singolare, e vuole esser preceduto dal pronome *il* e dalla voce pronominale *y*. Onde si dice: *il y a*, *il y avait*, *il y eut*, *vi è*, *vi era*, *vi fu*.

Il y a une troisième opinion, (Racine)

Voilà sur quoi il *y* a *mille opinions*. (Voltaire)

I poeti in cambio di *il y a*, dicono *il est*, perchè ve li costringe la necessità del metro. La stessa libertà hannosi presa non pochi prosatori.

Appo gli scrittori Italiani trovasi non di rado il verbo *avere* in vece di *essere*. E cel da a veder *Boccaccio* nel seguente esempio:

Digitized by Google

Havvi letti che vi parrebber più belli (g. 8. n. 9) Il y a *des lits qui vous paraîtraient plus beaux.*

N°. 477. Allorchè negativa è la frase, la negativa *ne*, *non*, ponesi tra *il* e *y*: *il n' y a*.

Il n'*y a rien de plus injuste qu' un ignorant.* (Racine)

Che se la frase è interrogativa, il pronome *il* ponesi dopo il verbo, al quale conviene aggiugnere un *t*, quando finisce in vocale. *Y a* - t - il? *n' y a*-t-il pas?

Qu' y a-t-il *de plus convenable à la puissance que de secourir la vertu?* (Bossuet)

N' y a-t-il *pas assez de terres dans l' univers?* (Fénélon)

N°. 478. Non di rado trovasi la voce *en*, *ne*, in questo modo di dire, e deesi porre dopo immediatamente la voce *y*, *il y* en *a*, *il n' y* en *a pas*.

N°. 479. *Il y a* non può usarsi con esso i pronomi personali, se non che in senso negativo, e gli dee tener dietro la congiunzione *que*. Onde si dirà: *il n' y a que moi*, *toi*, *lui*, *elle*, non mai *il y a moi*.

Je suis, *et il* n'*y a* que moi *sur la terre.* (Bossuet)

Il n' *y eut* que moi *qui espérai la victoire.* (Fénélon)

Questo modo di dire usasi segnatamente per indicare esclusione.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della conjugazione de' verbi principali.

N°. 480. Prima di scrivere le quattro conjugazioni francesi, d'uopo è di alcune previe osservazioni.

1°. I tempi de' verbi principali, altri sono semplici, altri composti. I *semplici* son quelli che vengono formati con una sola parola, *amo*, *amerò*. I composti son quelli i quali formansi dal participio passato di un qualsisia verbo, e dall'uno o l'altro de'verbi ausiliari, *ho amato*, *sono arrivato*. E abbiam veduto l'uno e l'altro verbo ausiliare avere e i tempi semplici e i composti.

2°. Nel verbo d'uopo è altresì conoscere la radice e la terminazione. La *radice* son le lettere che precedono la terminazione del verbo nel modo infinito, *are*, *ere*, *ire*, appo gl'Italiani, *er*, *ir*, *oir*, *re*, presso di noi. La *terminazione* son le lettere che seguono la radice. Nella voce italiana *parlare*, *parl* è la radice, *are* è la terminazione. La radice del verbo è *quasi* sempre invariabile; ma le desinenze di esso vanno sottoposte a quante variazioni leggonsi per entro la tavola generale scritta da noi nel n°. 564.

3°. D'uopo è ancora conoscere i tempi primitivi e i derivativi. Questi vengono formati da'primi. (n°. 562)

4°. Nello scrivere le quattro conjugazioni, registreremo soltanto i tempi semplici, non i composti, perchè a formar questi non v'è gran fatto difficoltà.

ARTICOLO I.

Prima conjugazione in ER, PARLER, *parlare*.

N°. 481. Questa prima conjugazione conta *quattro milla* verbi, de' quali tre solo sono irregolari. (veg. il n°. 491) Non v'ha difficoltà veruna intorno a' tempi primitivi i quali colla maggior facilità trarsi possono dall'infinito, surrogando alla terminazione ER, le desinenze di ciascun tempo primitivo, *ant*, *é*, *e*, *ai*. (1) Notisi che in ogni conjugazione non registreremo se non se i tempi semplici.

INFINITO.	Presente,	*Parl* -	er.
PARTICIPIO	Presente,	--	ant.
	Passato,	--	è.

PERSONE.	Je, *io*.	Tu, *Tu*.	Il, *Egli*.	Nous, *Noi*.	Vous, *Voi*.	Ils, *ils*.
INDICATIVO.						
Presente.	*Parl*- e,	es,	e,	ons,	ez,	ent.
Imperfetto.	- ais,	ais,	ait,	ions,	iez,	aient.
Passato def.	- ai,	as,	a,	âmes,	âtes,	èrent.
Futuro.	- erai,	eras,	era,	erons,	erez,	eront.
CONDIZION.						
Presente.	- erais,	erais,	erait,	erions,	eriez,	eraient.
IMPERAT.	. . . .	e,		ons,	ez.	. . .
SOGGIUNT.	Que					
Presente	- e,	es,	e,	ions,	iez,	ent.
Imperfetto.	- asse,	asses,	ât,	assions,	assiez,	assent.

(1) La prima terminazione è del participio presente, la seconda del participio passato, la terza del presente dell'indicativo, la quarta del passato definito dello stesso modo. Questo ordine sarà servato nell' altre conjugazioni per l' indicazione de' tempi primitivi..

Digitized by Google

Osservazioni importantissime da farsi intorno ad alcuni verbi per cagion solo d'ortografia.

N°. 482. I. I verbi terminati in *ger*, come *nager*, *nuotare*, prendono un' *e* dopo il *g*, ne' tempi ove la terminazione incomincia coll' *a* o coll' *o*. Onde si dirà: *nous nage*-ons, *je nage*-ai. La ragione si è che'l *g* nella desinenza *ger* ch'è di suono molle, come nella voce italiana *agente*, avrebbe un suono gutturale innanzi *a* ed *o*, non vi si frapponendo la *e*.

N°. 483. II. Ne'verbi terminati in *cer* come *sucer*, la consonante *c* vien contrassegnata in questa guisa *ç*, sempre che la lettera iniziale della desinenza è un *o*, ovvero *a*. Onde *sucer* farà: *nous suçons*, *suçant*. La ragione si è che 'l *c* che nella desinenza *cer* ha il suono della *s*, avrebbe il suono rotondo del *q* innanzi ad *o* ed *a*, il quale è il suo innanzi alle medesime vocali, se non fusse contrassegnato, onde indicare all' occhio la variazione dell'articolazione di essa consonante.

N°. 484. III. I verbi che escono in *ler* e in *ter* sono di particolare osservazione. Quando così fatte uscite vengono precedute da una *e muta*, come *appeler*, *projeter*, la *l* e il *t* deonsi raddoppiare ogni qual volta la terminazione del verbo incomincerà da *e* muta. Onde *appeler*, *jeter* faranno *j' appelle*, *je jette*. I due verbi *peler*, *geler*, *scorticare*, *gelare*, non raddoppiano la *l* innanzi ad *e muta*. Onde si dice e scrivesi: il *gèle*, il *pèle*. Notisi però che l' *e* che precede la *l*, riceve l' accento grave. L' Accademia francese nel verbo *acheter*, *comprare*, non raddoppia il *t*, e però scrive: j' *achète*, tu *achètes*. Ma molti au-

tori e parecchi grammatici, e non senza ragione, scrivono: j' *achette* con due *t*.

Ma i verbi terminati in *eler* e in *eter* non vogliono si raddoppi nè la *l* nè il *t*, quando la vocale *e* che a così fatte uscite precede, vien contrassegnata con qual s'è l' uno de' tre accenti *acuto*, *grave*, *circonflesso*, (*é*, *è*, *ê*). Onde *déceler*, *bêler*, faranno *je décèle*, *je bêle*. Il verbo *téter*, *poppare*, raddoppia il *t*, je *tette*. Notisi che l' *e* acuta (é) che precede *ler* e *ter* si muta in grave in tutti i casi in cui tanto la *l* quanto il *t* si converrebbero raddoppiare.

Avvertasi però che le vocali *a*, *i*, *o*, *u*, precedenti *ler*, *ter*, non fanno raddoppiare nè la *l*, nè il *t*. Solo è da eccettuare *annuler*, j' annulle.

N°. 485. Quando l' infinito non termina nè in *ler*, nè in *ter*, che che sia la consonante che precede *er*, essa non raddoppiasi mai. Solo è da notarsi che se la consonante che sta innanzi ad *er*, vien preceduta da un' *e muta*, o da un' *e acuta*, l' una e l' altra *e* diverrà grave. Onde *mener*, *référer*, faranno je *mène*, je *réfère*. Che se la *e* trovasi contrassegnata coll' accento grave o circonflesso, come *écrèmer*, *crêper*, essa rimane invariabile, j' *écrème*, *je crêpe*.

N°. 486. IV. I verbi terminati in *ayer*, *oyer*, *uyer* mutano *y* in *i*, quando la desinenza incomincia da *e muta*. Onde si scriverà: *je paie*, *nous payons*.

N°. 487. V. I Verbi terminati in *uer*, come *suer* vogliono che la *i* sia contrassegnata con due punti, (ï) alla prima e alla seconda persona del plurale sì dell' imperfetto dell' indicativo, che del presente del soggiun-

tivo. (1) Onde *tuer* farà nous *tuïons*, vous *tuïez*. I due punti indicano che la *u* deesi pronunciare separamente.

Notisi che 'l verbo *arguer* prende in oltre i due punti sopra l'*u*, quando la desinenza incomincia da *e muta*. Onde si dice: j'*argüe, arguisco*.

N°. 488. VI. Sempre che avanti alle desinenze *erai*, (futuro) *erais*, (condizionale) giacerà una qualche vocale, (il che accaderà qualora l' infinito avrà innanzi a *er* una vocale, come *prier*), la *e* dell'una e dell' altra terminazione non deesi pronunziare, nè più, nè meno come se non vi fosse scritta. Onde je *prierai*, je *prierais*, si pronuncerà, je *prirai*, je *prirais*. E così sono usi i poeti di scrivere, ponendo però l' accento circonflesso in sulla vocale che precede la *e*, scrivendo: *Je prîrai*. Ma non son permessi i prosatori di tacere la *e* in questo caso.

N°. 489. VII. La seconda persona singolare dell'imperativo termina in *e*. Ma succedendovi appresso l'una o l' altra voce relativa, *y*, *en*, (n°. 116) egli è al tutto mestieri di aggiugnere un *s* alla terminazione *e*. Onde si dirà: *Voilà un beau jardin*, entre-s-y, *et* porte-s-en *quelques fruits*.

VERBI IRREGOLARI

Della prima Conjugazione.

N°. 490. Tra' cotanti verbi della prima conjugazione, tre sono irregolari, cioè a dire, *aller*, *andare*,

(1) Que' due tempi hanno le medesime uscite in ciascuna di quelle persone, da alcuni pochi verbi irregolari in fuori.

envoyer, *inviare*, e *renvoyer*. Ma *envoyer* e *renvoyer* suo composto anomali sono soltanto nel futuro e per conseguenza nel presente del condizionale (1). Nel futuro mutano la terminazione *oyer* in *errai*, j' *enverrai*, je *renverrai*. E però il condizionale sarà: j'*enverrais*, je *renverrais*.

N°. 491. Conjugazione del verbo irregolare ALLER, andare.

INFINITO	Presente,	Aller,	*andare*.
PARTICIPIO	presente,	Allant,	*andando*
PARTICIPIO	passato,	Allé,	allée, *andato*, *andata*,

INDICATIVO	Je.	Tu.	Il.	Nous.	Vous.	Ils.
Presente	Vais,	vas,	va,	allons,	allez,	vont.
Imperfetto	*All*-ais,	- ais,	- ait,	- ions,	- iez,	- aient.
Pass. def.	*All*-ai,	- as,	- a,	- âmes,	- âtes,	- èrent.
Futuro.	*I*- rai,	- ras,	- ra,	- rons,	- rez,	- ront.
COND. Pres.	*I*- rais,	- rais,	- rait,	- rions,	- riez,	- raient.
IMPERAT.	. . . .	va	. . . .	allons,	- allez.	
SOGGIUNT.	Que					
Presente	*Aill*- e	- es,	- e	*All*-ions	*All*-iez,	*Aill*-ent.
Imperfetto	*All*-asse,	- asses,	- ât.	- assions,	- assiez,	- assent.

Osservazioni intorno a questo Verbo.

N. 492. La seconda persona singolare dell'imperativo *va* prende una *s*, quando le succede appresso la voce relativa *y*. *Le jardin est ouvert*, va-s-y. Ma se a *y* succede un verbo nell' infinito, l' Accademia Francese vuole si taccia la *s*. Onde si dirà: *Quel tumulte?* va y mettre *ordre*.

(1) Il presente del condizionale in tutti i verbi, *niuno eccettuato*, trae dal futuro la *radice* sua, alla quale aggiunge le desinenze dell' imperfetto dell' indicativo.

Digitized by Google

N°. 493. Il verbo *aller* uniscesi coll' ausiliare *étre* onde formare i tempi suoi composti. E qui da dover ragionare di due modi di dire il cui senso è diverso assai: *étre allé , e avoir été, essere ito, essere stato.* Il primo modo , ch' è quanto dire, *étre allé,* indica che uno s'è partito di casa onde recarsi in qualche luogo da cui non è ancora ritornato. La seconda maniera , cioè a dire, *avoir été ,* indica che uno è andato in un cotal luogo, ma che n'è tornato. Per la qual cosa, ragionando io di uno che se n' è andato alla volta di Roma , ove è tuttora, io convengo dire: *Il est allé à Rome.* E quest' è l' opinione di pressoche tutti i grammatici la quale vien confermata da' nostri classici , de' quali ha mestiero recar qui alcuni testi , perciocchè i grammatici non allegano se non se esempj da se fatti.

ESEMPJ SENZA RITORNO.

D' *autres soutenaient qu' il* était allé *jusques sous l' ourse glacée dompter les Scythes.* (Fénélon)
On m' a mandé que ma tante Vitart était allée *à Chevreuse.* (Racine)
Mon oncle est allé *à Avignon.* (Lo stesso)
Je crois que vous ne savez pas que mon fils est allé *en Candie.* (Sévigné)

ESEMPJ CON RITORNO.

Mentor nous dit qu' il avait été *autrefois en Crète.* (Fénélon)

Digitized by Google

Il pouvait avoir vu dans son enfance quelques vieillards qui avaient été *à ce siége* (Voltaire)

N°: 494. *Aller* in Francese, *andare* in italiano preceduti da' pronomi personali *me*, *nous*, *te*, *vous*, *se*, *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, e dalla voce pronominale *en*, *ne*, come a dire, *je* m' en *vais*, *tu* t' en *vas*, *il* s' en *va*, *me ne vo*, *te ne vai*, *se ne va*, si spendono per *partirsi*. Tutti que' pronomi deono mai sempre al verbo precedere, sì in tempo semplice che in tempo composto, salvo nel modo imperativo, in senso *affermativo*, ove è mestieri al verbo posporli. Onde si dirà: *allons*-nous en, *va*-t' en, *allez*-vous en. Che se *negativo* è il verbo, i pronomi precedono all' imperativo: *ne* vous en *allez pas*.

ARTICOLO II.

Seconda Conjugazione.

N°. 495. Questa conjugazione termina nel presente dell' infinito in IR. Essa contiene *trecento cinquanta* verbi. Non emmi riescito il potere stabilire una regola certa e ferma onde indicare con esattezza i tempi primitivi di que' verbi. Il perchè holli distinti in *cinque ordini*, ponendo alla distesa la conjugazione di ciascun ordine, e registrando tutti quanti verbi sieguono l' andamento del verbo conjugato in ogni ordine.

N°. 496 Verbi del primo ordine: FINIR, *Finire*.

Digitized by Google

INFINITO	Presente,	*Fin* - ir.				
PARTICIPIO	(Presente,	-- issant.				
	(Passato,	-- i.				
INDICATIVO	Je,	Tu,	Il,	Nous,	Vous,	ils.
Presente	*Fin*-is,	- is,	- it,	- issons,	- issez,	- issent.
Imperfetto	- issais,	- issais,	- issait,	- issions,	- issiez	- issaient
Pass. def.	- is,	- is,	- it,	- îmes,	- îtes,	- irent.
Futuro.	- irai,	- iras	- ira,	- irons	- irez	- iront,
COND. Pres.	- irais,	- irais,	- irait,	- irions,	- iriez	- iraient.
IMPERAT.	. . . .	- is	. . . .	- issons,	- issez.	
SOGGIUNT.	Que					
Presente	- isse,	- isses,	- isse,	- issions	- issiez,	- issent.
Imperfetto	- isse,	- isses,	- ît,	- issions,	- issiez,	- issent.

N°. 497. V' ha ducento venti nove verbi che seguono interamente l' andamento del verbo *Finir*. Eccoli per ordine alfabetico.

Abâtardir.	Agonir.	Anordir.	Assouvir.
Abêtir.	Agrandir.	Aplanir.	Assujétir
Abolir.	Aguerrir.	Aplatir.	Attendrir.
Abonir.	Aigrir.	Apoltronir.	Attérir.
Aboutir.	Alestir.	Appauvrir.	Attiédir.
Accomplir.	Allégir.	Appesantir.	Avachir.
Accourcir.	Allourdir.	Applaudir.	Avertir.
Accroupir.	Amaigrir.	Aprofondir.	Avilir.
Adoucir.	Amatir.	Arrondir.	Banir.
Affadir.	Ameublir.	Assainir.	Bâtir.
Affaiblir.	Amincir.	Assalir.	Bénir.
Affermir.	Amoindrir.	Asservir.	Blanchir.
Affraîchir	Amolir.	Assombrir	Blémir.
Affranchir.	Amortir.	Assortir.	Blondir.
Agaillardir.	Anéantir.	Assoupir.	Blottir, (se)
Agir.	Anoblir.	Assourdir.	Bondir.

Digitized by Google

Bouffir.
Bourrir.
Brandir.
Bredir.
Brouir.
Bruir.
Brunir.
Candir.
Chevir.
Choisir.
Convertir.
Crépir.
Croupir.
Débrutir.
Décatir.
Définir.
Défléchir.
Défleurir.
Dégarnir.
Dégardir.
Démaigrir.
Démolir.
Démunir.
Départir (1)
Dépérir.
Dépolir.
Déroidir.
Dérougir,
Désassortir.
Désemplir.
Désenlaidir.
Désobéir.
Dessaisir, (se)
Désunir,
Divertir.
Eblouir.
Ecatir.
Eclaircir.
Efleurir.
Elargir.
Elégir.
Embellir.
Embrunir.
Emplir.
Enchérir.
Endurcir.
Enfouir.
Engloutir.
Engourdir.
Enhardir.
Enlaidir.
Enorgueillir.
Ennoblir.
Enrichir.
Ensevelir.
Envahir.
Epaissir.
Epanouir
Equarrir.
Etablir.
Etourdir.
Etrécir.
Evanouir.
Faiblir.
Fléchir.
Flétrir.
Fleurir (2)
Florir.
Fouir.
Foupir.
Fourbir.
Fournir.
Franchir.
Frémir.
Garantir.
Garnir.
Gauchir.
Gémir.
Glapir.
Grandir.
Gravir.
Grossir.
Guérir.
Haïr. (3)

(1) Vale *dividere*.

(2) In senso figurato *fleurir* muta *eu* in *o* al participio presente, e alla terza persona dell' imperfetto dell' indicativo, *florissant*, *florissait*. E però il nostro *Fénélon* ha detto: *Les plus florissantes villes de la Grèce*. (*Télèm*) *Ainsi florissait la nouvelle ville d'Idoménée*. (*ibidem*)

(3) Il verbo *haïr*, *odiare*, la cui *h* è aspirata, vuole i due punti sopra l' *i* in tutte le persone di ogni tempo in ciascun modo, trattene le tre prime persone del singolare nel presente dell' indicativo, e la seconda persona singolare dell' impe-

Havir.
Hennir.
Infléchir (s')
Investir.
Jaillir.
Jaunir.
Languir.
Lotir.
Maigrir.
Matir.
Meurtrir.
Mollir.
Mugir.
Munir.
Mûrir.
Noircir.
Nourrir.
Obéir.
Obscurcir.
Oudrir.
Ourdir.
Pâlir.
Pâtir.
Périr.
Pervertir.

Pétrir.
Polir.
Pourrir.
Préétablir.
Prémunir.
Punir.
Rabonir.
Rabougrir.
Racornir.
Racourcir.
Radoucir.
Raffermir.
Rafraîchir.
Ragrandir.
Raidir.
Rajeunir.
Ralentir.
Ramaigrir.
Ramoitir.
Ramolir.
Rannir.
Rassortir.
Rattendrir.
Ravilir.
Ravir.

Réagir.
Réasservir.
Rebâtir.
Rebaudir.
Rebénir.
Reblanchir.
Rebondir.
Rebrunir.
Recrépir.
Redémolir.
Refléchir.
Refleurir.
Refournir.
Refranchir.
Refroidir.
Regarnir.
Régir.
Regrossir.
Rejaillir.
Rejaunir.
Réjouir.
Relargir.
Rembrunir.
Remplir.
Renchérir.

Rendurci
Renhardi
Renoircir.
Renvahir.
Repaissir.
Répartir. (
Répétrir.
Replanir.
Repolir.
Resplendi
Ressaisir.
Ressortir.(
Rétablir.
Retentir.
Rétrécir.
Réunir.
Réussir.
Reverdir.
Revernir.
Revomir.
Rôtir.
Rougir.
Rouir.
Roussir.
Rugir.

rativo, nelle quali persone *ai* fa *è*. Onde si scrive: *je hai* *tu hais, il hait, hais*; e si pronuncia: *je hès, tu hès,* *hèt, hès*.

(1) Questo verbo coll'accento acuto sulla *e* di *re* vale *re* *plicare, rispondere*.

(2) in senso di *dipendere*, termine legale.

aillir. (1)	Tapir.	Trahir.	Vernir.
aisir.	Tarir.	Transir.	Vieillir.
alir.	Ternir.	Travestir.	Vomir.
ubir.	Terrir.	Unir.	
ubvertir.	Tiédir.	Verdir.	

N°. 498. Verbi del secondo ordine: SENTIR, *sentire.*

NFINITO.	Presente.	*Sent-*	ir.
PARTICIPIO	Presente.	—	ant.
	Passato.	—	i.
NDICATIVO.	Passato defin.	—	is.

N°. 499. Trattone due tempi primitivi, cioè a dire, l participio presente, e 'l presente dell' indicativo per e tre prime persone del singolare, i verbi di questo rdine vanno tutto a simile del precedente. Il participio presente muta la terminazione *ir* dell' infinito in *nt* in iscambio di *issant*. Il presente dell' indicativo er le tre prime persone del singolare cangia in *s*, *s*, *t*, on solo la terminazione *ir*, ma anche qualunque consonante preceda ad essa terminazione. Onde all' ultina sillaba di ognun de' tre verbi *sen-* tir, *par-* tir, *er-* vir, surrogandosi, secondo quale occorre, le consonanti *s*, *s*, *t*, le tre prime persone del numero singoare conjugherannosi come siegue:

(1) *Saillir* in senso di *scaturire* e di *sporgere in fuori*, a s'usa che nell' infinito, e nelle terze persone, dell' uno e ell' altro numero.

	Je,	tu,	il.
Sentir.	Sent-*s*,	sen-*s*,	sen-*t*.
Partir.	Par-*s*,	par-*s*,	par-*t*,
Servir.	Ser-*s*,	ser-*s*,	ser-*t*.

N°. 500. I verbi di questo secondo ordine che non montano oltre li quindici, sono:

Consentir.	Endormir.	Redormir.	Ressortir.
Démentir.	Mentir.	Rendormir.	Servir.
Desservir.	Partir. (1)	Repentir,(se)	Sortir.
Dormir.	Pressentir.	Ressentir.	

N°. 501. Verbi del terzo ordine. COURIR, *correr*

INFINITO	Presente,	*Cour* -	ir.
PARTICIPIO	Presente.	—	*ant*.
	Passato.	—	u.
INDICATIVO.	Passato defin.	—	us.

N.° 502. Questo verbo e i suoi composti in nover di otto, *accourir*, *concourir*, *discourir*, *encourir*, *par courir*, *recourir*, *secourir*, *s' entresecourir*, forma no le tre prime persone del numero singolare del presen te dell' indicativo col mutare l' ultima sillaba dell' in finito, *ir*, in *s*, *s*, *t*. Onde si dirà:

(1) Così procedono i composti suoi: *départir*, *distribuire* *repartir* che si spende ora per *partire di nuovo*, ora per *r spondere*, *répartir* che vale *distribuire*.

Je,	Tu,	Il.
cour-s,	cour-s,	cour-t.

N°. 503. Notisi che nel futuro e nel condizionale la r raddoppiasi : je *courrai*, je *courrais*.

N°. 504. Verbi del quarto ordine. TENIR, *tenere*, VENIR, *venire*. (1)

INITO	Presente,	*T* -	enir.
		V -	enir.
TICIPIO	(Presente,	--	enant.
	(Passato,	--	enu.

CATIVO	Je.	Tu.	Il.	Nous.	Vous.	ils.
ente	*T*/*V* iens,	- iens,	- ient,	- enons,	- enez,	- iennent.
erfetto	- enais,	- enais,	- enait,	- enions,	- eniez,	- enaient.
at. def.	- ins,	- ins,	- int,	- înmes,	- întes,	- inrent.
uro	- iendrai,	- iendras,	- iendra,	- iendrons,	- iendrez,	- iendront.
D.Pres.	- iendrais,	- iendrais,	- iendrait,	- iendrions,	- iendriez,	- iendraient.
RAT.	.....	- iens	.....	- enons,	- enez.	
GIUNT.						
ente	- ienne,	- iennes,	- ienne,	- enions,	- eniez,	- iennent.
erfetto	- insses,	- insses,	- înt,	- inssions,	- inssiez,	- inssent.

N°. 505. Procedono tutto a simile di *tenir* e *venir* i seguenti loro composti :

Abstenir.	Détenir.	Parvenir.	Revenir.
Appartenir.	Devenir.	Prévenir.	Soutenir.
Avenir. (2)	Disconvenir.	Provenir.	Souvenir.
Contenir.	Entretenir.	Reconvenir.	Subvenir.
Contretenir.	Intervenir.	Redevenir.	Survenir.
Contrevenir.	Maintenir	Ressouvenir.	
Convenir.	Obtenir.	Retenir.	

(1) Registreremo la conjugazione de'verbi di questo ordine.

(2) *Avenir*, avvenire, non si usa se non che all' infinito, e alla terza persona del singolare.

N°. 506. Verbi del quinto ordine: OUVRIR, *aprire.*

Grandissima varietà, per non dire irregolarità, incontrasi intorno a' tempi primitivi de' verbi di questo ordine.

INFINITO	Presente,	*ouvr* -	ir.
PARTICIPIO	(Presente,	--	ant.
	(Passato,	*ouv* -	ert.
INDICATIVO	Passato def.	*ouvr* -	is.

Presente	Je.	Tu.	Il.	Nous.	Vous.	ils.
	ouvr - e	- es,	- e,	- ons,	- ez,	- ent. (1)

Sieguono lo stesso andamento i seguenti verbi: *découvrir, entr' ouvrir, mésoffrir, offrir, recouvrir, rouvrir, souffrir.*

N°. 507. I seguenti cinque verbi *cueillir, accueillir, assaillir, recueillir, tressaillir*, sono di particolare osservazione.

1°. Il participio passato loro termina in *i, accueilli*

2°. *Cueillir* e i suoi composti *accueillir* e *recueillir* fanno nel futuro *erai*, je *cueillerai*, e nel condizionale *erais*, je *cueillerais.* (2)

N°. 508. Verbi anomali della 2ª. Conjugazione.

Faremo qui alcune osservazioni che deono estendersi a tutti i verbi irregolari delle altre conjugazioni.

1°. Quando un tempo sarà irregolare nella radice solo del verbo, ma regolare in quanto alle desinenze di ogni persona, non verrà registrata se non che la prima per-

(1) Que' verbi sieguono nel presente dell' indicativo la terminazione della 1. Conjug.

(2) Quel verbo siegue in que' due tempi la 1. conjug.

sona: 2°. Quando l'irregolarità spetterà alle desinenze, si porranno alla distesa tutte le persone di uscita anomala. 3°. I verbi contrassegnati con *l' asterisco* *, saranno difettivi, e non avranno che i soli modi e tempi da noi indicati.

N°. 509. ACQUÉRIR, *acquistare*. Part. pres *acquérant*. Part. pass. *acquis*. IND. Pres., j' *acquiers*, tu *acquiers*, il *acquiert*, nous *acquérons*, *vous acquérez*, ils *acquièrent*. — Passato def. j' *acquis* etc. Futuro. j' *acquerrai*. COND. *J'acquerrais*. SOGGIUN. presente. que j' *acquière*, que tu *acquières*, qu'il *acquière*, que nous *acquérions*, que vous *acquériez*, qu' ils *acquièrent*.

N°. 510. Dietro *acquérir* procedono CONQUÉRIR, *conquistare*, RECONQUÉRIR, *riacquistare*, REQUÉRIR, *richiedere*, S'ENQUÉRIR, *informarsi*, i quali tutti verbi traggonsi dal verbo QUÉRIR, *cercare*. Ma quest'ultimo non può usarsi che nell'infinito, e deve esser preceduto sempre dall' un de' tre verbi *aller*, *envoyer*, *venir*. Così l'Accademia francese, e con esso lei tutti i Grammatici.

Notisi che i verbi *conquérir e reconquérir* non sogliono adoprarsi se non che nel passato dell'indicativo, all'imperfetto del soggiuntivo, all' infinito e in tutti i tempi composti.

N°. 511. * BOUILLIR, *bollire*. Part. Pres. *bouillant*. Part. pass. *bouilli*. IND. Present. je *bous*, *tu bous*, il *bout*. Questo verbo in senso proprio non usasi che nelle terze persone, perchè non dicesi che de' liquidi. —Procedono alla stessa guisa i suoi composti *débouiller*, *ébouillir*, *rebouillir*.

N°. 512. * FAILLIR, *fallire*. Questo verbo non s' usa che ne' tempi seguenti :

1°. Al passato defin. dell'indicat. je *faillis*. 2°. All'infinito. 3°. In tutti i tempi composti.

Questo verbo oltre al suo significato di *errare* e di *fallire*, parlandosi di un mercante, spendesi e non senza vaghezza per *essere in sul punto di*: j' *ai* failli *être tué*, *poco mancò non sia stato ucciso*.

N°. 513. * FÉRIR, *ferire*, non usasi che all'infinito, e in questo modo dire: *sans coup* férir.

N°. 514. FUIR, *fuggire*. Part. present. *fuyant*. Part. pass. *fui*. IND. Pres. je *fuis*, tu *fuis*, il *fuit*, nous *fuyons*, vous *fuyez*. ils *fuient*.

La sola irregolarità di quel verbo è nel sostituire l'*y* a l'*i* 1°. nella prima e seconda persona del plurale del presente sì dell'indicativo che del soggiuntivo. 2°. in tutte le persone dell'imperfetto dell'indicativo. Procedono nella stessa guisa, *s'enfuir*, e *refuir*.

N°. 515. * GÉSIR, *giacere*, non usasi che nelle seguenti persone: il *git*, giace, nous *gisons*, giacciamo, ils *gisent*, giacciono: il *gisait*, giaceva, *gisant*, giacendo. (Accad. Fran.)

N°. 516. * ISSIR, *uscire*. Di questo verbo ito interamente in disuso, non è rimaso se non che 'l participio passato *issu*, *issue*, in senso di *nato*. Bella però e da usarsi si è quella voce in cotesto significato.

Du sang de Jupiter issu *de tous côtés* (Racine)

N°. 517. MOURIR, *morire*. Quel terribile verbo è un de' più irregolari:

Part. pres. *mourant*. Part. pass. *mort*. INDICAT. Pres. *je meurs*, tu *meurs*, il *meurt*, nous *mourons*, vous *mourez*, ils *meurent*. Imperf. je *mourais*. Pass. def. je *mourus*. Fut. je *mourrai*. COND. je *mourrais*

IMPER. *meurs*, *mourons*, *mourez*. SOGGIUN. Pres. que je *meure*, que tu *meures*, qu' il *meure*, que nous *mourions*, que vous *mouriez*, qu' ils *meurent*.

N°. 518. * *Ouïr, udire* ha 1°. l' infinito *ouïr*. 2°. il part. pass. *ouï*. 3°. il pass. defin. dell' ind. j' *ouïs*. 4°. l'imperf. del soggiuntivo que j' *ouïsse*; 5°. Tutti quanti i tempi composti, j' *ai ouï*. Procede nella stessa guisa il suo composto *entr' ouir*.

N. 519.* SAILLIR in senso di *sporgere in fuori* non si usa che alle terze persone di certi tempi. IND. Presente. il *saille*, ils *saillent*. Imp. il *saillait*, ils *saillaient*, Fut. il *saillera*. COND. il *saillerait*.

No. 520. * SURGIR, *approdare*, verbo antico di cui oggi s' usa il solo e solo infinito *surgir*, da chi il vuole trarre dalle anticaglie e voci dismesse.

N°. 521. VÊTIR, *vestire*. Part. Pres. *vêtant*. Part. pass. *vêtu*. IND. Pres. je *vêts*, tu *vêts*, il *vêt*, nous *vêtons*, vous *vêtez*, ils *vêtent*. Jmperf. je *vêtais*. Pas. def. je *vêtis*. Fuit. je vêtirai. etc.

Procedono in così fatta guisa i suoi composti *dévêtir*, *revêtir*, *survêtir*.

ARTICOLO III.

Terza conjugazione in oir, RECEVOIR, *ricevere*.

N°. 522. A questa conjugazione appartengono trenta due verbi. Essi son tutti irregolari. E però alcuni grammatici reputano anomala la terza conjugazione; A me pare abbian ragione, perocchè nel verbo *recevoir* che si dà per modello della terza conjugazione

la radice è anomala in tre tempi cioè, nel *presente* sì dell' indicativo che del soggiuntivo, nel *futuro*, e nel *condizionale*, come si vedrà leggermente dall'andamento dello stesso verbo.

INFINITO.	Presente,	*rec* - evoir.	
PARTICIPIO	Presente,	- evant.	
	Passato,	- u. (1).	

INDICATIVO.	Je,	Tu,	il,	Nous,	Vous,	ils.
Presente.	*Reç*-ois,	- ois,	- oit	- evons,	- evez	- oivent
Imperfetto.	- evais	- evais,	- evait	- evions	- eviez	- evaient
Pass. defin.	- ųs,	- us,	- ut,	- ûmes	- ûtes,	- urent.
Futuro.	- evrai,	- evras,	- evra,	- evrons,	- evrez,	- evront
CONDIZION.	- evrais,	- evrais,	- evrait,	- evrions,	- evriez,	- evraient
IMPERAT.	. . . . .	- ois	. . . .	- evons,	- evez.	. . . .
SOGGIUNT.	- Que					
Presente.	- oive,	- oives,	- oive,	- evions,	- eviez,	- oivent
Imperfetto	- usse,	- usses	- ût,	- ussions,	- ussiez,	- ussent

N°. 523. Nella stessa guisa procedono i seguenti verbi: *appercevoir*, *concevoir*, *dècevoir*, *devoir*, *percevoir*, *redevoir*.

Notisi che *devoir* prende l' accento circonflesso nel suo participio passato *dû*.

Verbi anomali della terza conjugazione.

N°. 524. Avoir, *avere*. Abbiamo scritto alla distesa la conjugazione di questo verbo. Il suo composto *ravoir*, riavere, non s' usa che nell' infinito.

(1) Ne' verbi terminanti nell' infinito in *cevoir*, il *c* dee contrassegnarsi in questa guisa *ç*, qualora giacerà innanzi immediatamente all' *o* e all' *u*.

N°. 525. Asseoir, *mettersi a sedere.* Questo verbo nel suo senso proprio è pronominale, vale a dire, che richiede l'intervento de' pronomi personali, quali oggetti diretti, *me*, *te*, *se*. Tal fiata usasi attivamente, e vale, *mettere a sedere*, *riporre*. Noi lo conjugheremo qual verbo attivo per più facilità. Non v' ha nella lingua nostra verbo alcuno la cui radice sia stata cotanti anni sottoposta a più variazioni. Noi seguiremo l'andamento della conjugazione scritta dall'Accademia Francese, e approvata da'più celebri Grammatici nostri.

INFINITO.	Presente.	Asseoir.
PARTICIPIO	Presente.	Asseyant.
	Passato.	Assis.

cativo.	Je,	Tu,	Il,	Nous,	Vous,	Ils.
ente.	Assieds,	assieds,	assied,	asseyons,	- asseyez,	asseyent.
erfetto	*Assey* - ais,	- ais,	- ait	- ions	- iez	- aient.
t. def.	*Ass* - is,	- is,	- it,	- îmes	- îtes,	- irent.
ro.	*Assiè* - rai,	- ras,	- ra,	- rons,	- rez	- ront.
. Pres.	-- rais,	- rais,	- rait,	- rions,	- riez	- raient.
i.	......	Assieds	....	*Assey*-ons	- ez.	
iunt.	Que.	.....				
nte.	*Assey* - e	- es,	- e,	- ions,	- iez,	- ent.
rfetto	*Ass* - isse,	- isses,	- ît	- issions,	- issiez.	- issent.

N°. 526. Dietro a cotesto andamento procede il suo composto *rasseoir*.

N. 527. * choir, *cadere.* Di questo verbo non è rimasto se non che l'infinito, il quale vuolsi adoprare con gran discrezione. Non è però da negare che tal fiata quando è adoperato a tempo e luogo, abbia un certo non so che di vaghezza e di grazia. E cel da a vedere la *Fontaine* nel seguente verso.

Un astrologue un jour se laissa choir
Au fond d' un puits.

No. 528. Déchoir, *tralignare*. Participio (1) Passato *déchu*. ind. Pres. je *déchois*, tu *déchois*, il *déchoit*, nous *déchoyons*, vous *déchoyez*, ils *déchoient*. Imperf. je *déchoyais*. (2) Passato def. je *déchus*, tu *déchus* etc. Futuro je *décherrai* et cond. Pres. je *décherrais* etc imperat. *déchois*, *déchoyons*. Soggiun. Pres. que je *déchoie*, que tu *déchoies*, qu' il *déchoie*, que nous *déchoyions*, que vous *déchoyiez*, qu' ils *déchoient*. Imperf. que je *déchusse* etc.

No. 519. * Echoir. Questo verbo spendesi e per *scadere*, e per *toccare a sorte*. Nell' uno e l' altro senso pare i nostri grammatici non volere che s' usi che parlandosi di cosa, e alla terza persona de' seguenti tempi.

indic. Pres. il *échoit*, ils *échoient*. Si dice anche il *échet*, ils *echèent*. *Pass*. Def. il *échut*, ils *échurent*. Fut il *écherra*. cond. Pres. il *écherrait*. Soggiun. Pres. qu' il *échèe*. Imperf. qu' il *échût*. Part. pres. *échéant*. Pass. *échu*.

No. 530. * Falloir, *bisognare*. (3) Questo è verbo unipersonale, è però non usasi che nella terza persona del singolare.

(1) Manca del participio presente.

(2) L' imperfetto, a quel che dicono i grammatici, è poco in uso.

(3) Questo verbo preceduto dalle voci pronominali *s' en sene*, e modificato dagli avverbj *peu*, poco, *bien*, *beaucoup*, molto, si spende e non senza vaghezza per vi corre *poco*, *molto*.

Digitized by Google

Participio presente. (manca) Participio passato *fallu*. IND. Pres. *il faut*. Imp. *il fallait*. Pass. def. *il fallut*. Futuro, *il faudra*. COND. *il faudrait*. (Senza imperativo) SOGGIUNT. Pres. qu' *il faille*. Imperf. qu' *il fallût*.

No. 531. MOUVOIR, *movere*. Part. Pres. *mouvant*. Part. Pass. *mu*. IND. Presente je *meus*, tu *meus*, il *meut*, nous *mouvons*, vous *mouvez*, ils *meuvent*. Imp. je *mouvais* etc. pass. defin. je *mus* etc. Fut. je *mouvrai* etc. COND. je *mouvrais*. IMP. *meus*, *mouvons*, *mouvez*. SOGGIUN. Pres. que je *meuve* et. Imp. que je *musse*. etc.

Questo verbo e i suoi composti *émouvoir*, *promouvoir* fanno bene all' infinito. L' ultimo usasi ne' tempi composti. Lo stesso dee dirsi di *émouvoir*, il quale però usasi nel presente dell' indicativo e del soggiuntivo.

No. 532. PLEUVOIR. *piovere*. verbo unipersonale. Part. pres. *pleuvant*. Part. pass. *plu*. IND. Pres. il *pleut*. Imp. il *pleuvait*. Pas. def. il *plut*. Fut. il *pleuvra*. COND. il *pleuvrait*. SOGGIUNT. Pres. qu' il *pleuve*. Imperf. qu' il *plût*.

No. 533. POUVOIR, *potere*. Part. pres. *Pouvant*. Part. pass. *pu*. IND. Pres. je *puis*, (1) tu *peux*, il *peut*, nous *pouvons*, vous *pouvez*, ils *peuvent*. Imp. je *pouvais* et Pas. def. je *pus* et Futuro. je *pourrai*. COND.

(1) Si può dire anche je *peux*, e segnatamente nel parlar familiare; ma nelle frasi interrogative o di esclamazione, *puis* è il solo da usarsi: *puis-je*? *peux-je* è da barbaro.

Digitized by Google

je *pourrais* etc. IMP. manca. SOGGIUNT. Pres. que je *puisse* etc. Imp. que je *pusse*.

No. 534. SAVOIR, *sapere*. Part. pres. *sachant*. Part. pas. *su*. IND. pres. je *sais*, tu *sais*, il *sait*, nous *savons*, vous *savez*, ils *savent*. Imp. je *savais*, Pass. def. je *sus*. etc. Futuro. je *saurai* etc. COND. Pres. je *saurais* etc. (1) IMP. *sache*, *sachons*, *sachez*. SOGGIUNT. Pres. que je *sache* etc. Imp. que je *susse*. etc.

No. 535. * SEOIR. *convenire*. Questo verbo non si usa nè all' infinito, nè al participio passato, e però manca de' tempi composti. Non s' adopra se non che nelle terze persone de' tempi qui appresso. IND. Pres. il *sied*, ils *sièent*. Imp. il *seyait*. Fut. il *siéra*. COND. il *siérait*. SOGGIUNT. Pres. qu' il *sièe*, qu'ils *sièent*.

N. 534. SURSEOIR, *sospendere*. Questo è termine legale. Part. pres. *sursoyant*.

Part. pas. *sursis*. IND. Pres. je *sursois*, tu *sursois*, il *sursoît*, nous *sursoyons*, vous *sursoyez*, ils *sursoient*. Imp. Je *sursoyais* etc. Pas. def. Je *sursis* etc. Futuro je *surseoirai* etc. COND. Je *surseoirais*. IMP. *surseois*, *sursoyons*, *surseoyez*. SOGGIUNT. Pres. que je *sursoie*, que tu *sursoies*, qu' il *sursoie*, que nous *sursoyions*, que vous *sursoyiez*, qu' ils *sursoient*. Imperf. que je *sursisse* etc.

(1) Non di rado il condizionale del verbo *savoir*, ma in senso *negativo*, *je ne saurais*, *non saprei*, usasi per *je ne puis*, *non posso*. E questo è un vero e pretto gallicismo.
Je ne saurais écrire à d' autres qu' à vous. (*Racine*)

Digitized by Google

Questo verbo non usasi generalmente che ne' tempi composti.

N. 535. VALOIR, *valere*. Part. pres. *valant*. Part. Pass. *valu*. IND. Pres. je *vaux*, tu *vaux* il *vaut*, nous *valons*, vous *valez*, ils *valent*. Imp. je *valais* etc.

Pas. def. je *valus* etc. Fut. je *vaudrais* etc. COND. Je *vaudrais*. IMP. manca.

SOGGIUNT. Pres. que je *vaille*, que tu *vailles*, qu' il *vaille*, que nous *valions*, que vous *valiez*, qu' ils *vaillent*. Imp. que je *valusse* etc.

Sieguono lo stesso andamento *équivaloir*, *prévaloir*, e *revaloir*. Notisi che *prévaloir*, fa in tutte le persone del presente del soggiuntivo nella sua radice *préval*, non mai *prévail*.

Alcuni scrittori moderni hansi presa la libertà di dare a *prévaloir* la preposizione *à* in iscambio di *sur*. Ma non si convengono imitare.

Il ne faut pas que la coutume prévale sur *la raison*. (Acad. franç.)

Loin *de l' armée grecque où le mal* prévaut sur *le bien*. (Fénélon *Télém*. *Liv*. 15.)

N. 536. VOIR, *vedere*. Part. Pres. *voyant*. Part. pass. *vu*. IND. Pres. je *vois*, tu *vois*, il *voit*, nous *voyons*, vous *voyez*, ils *voient*. Imp. je *voyais* etc. Pas. def. je *vis* etc. Fut. je *verrai*. COND. je *verrais* etc. IMP. *vois*, *voyons*, *voyez*. SOGGIUN. que je *voie*, que tu *voies*, qu' il *voie*, que nous *voyions* que vous *voyiez*, qu' ils *voient*. Imp. que je *visse* etc,

Digitized by Google

In simil guisa procedono *entrevoir*, *revoir*, *pourvoir* (1) e *prévoir*. (2).

N.° 537. VOULOIR. *volere* Part. Pres. *voulant*. Part. Pas. *voulu*. IND. Pres. je *veux*, tu *veux*, il *veut*, nous *voulons*, vous *voulez*, ils *veulent*. Imp. je *voulais* etc. Pass. def. je *voulus*. Fut. je *voudrai*. etc. COND. je *voudrais* etc. IMP. manca (3) SOGGIUNT. Pres. que je *veuille*, que tu *veuilles*, qu' il *veuille*, que nous *voulions*, que vous *vouliez*, qu' ils *veuillent*. Imperf. que je *voulusse* etc.

ARTICOLO IV.

Quarta Conjugazione in re.

N°. 538. Questa conjugazione conta *dugentoventi-due* verbi, de' quali altri sono regolari e agevoli a conjugarsi; altri sono anomali, qual più, qual meno. Distingueremo altresì tutti que' varii verbi in più ordini, e ogni ordine conterrà tutti i verbi irregolari che vi s' appartengono.

(1) Questo verbo però varia in quattro tempi. 1. nel passato def. dell' indicat. Je *pourvus* etc. 2. nel futuro, je *pourvoirai*. 3. nel condizionale, je *pourvoirais*. 4. nell'imperfetto del soggiuntivo que je *pourvusse*.

(2) *Prévoir* fa nel futuro je *prévoirai*, nel condiz. je *prévoirais*.

(3) Alcuni moderni Grammatici ammettono la seconda persona del plurale *veuillez*, la quale leggesi in alcuni autori per altro di gran nome. Io mi credo si possa sicuramente usare, perchè non dice male all' orecchio.

Digitized by Google

Ho creduto di dover disporre i verbi terminati in *re*, non per l'ordine alfabetico delle lettere iniziali de' verbi, ma per le lettere che precedono la desinenza *re* dell' infinito.

N°. 539. Primo ordine: Verbi in AIRE, PLAIRE, *piacere.*

INFIN.	Presente.	*plaire*,	*piacere.*
PARTICIP.	Presente.	plaisant.	
	Passato.	plu.	

IND. Pres. je *plais*, tu *plais*, il *plait*, nous *plaisons*, vous *plaisez*, ils *plaisent.* Imp. je *plaisais* etc. Pass. def. je *plus.* etc. Fut. je *plairai* etc. COND. je *plairais* etc. IMPER. *Plais*, *plaisons*, *plaisez.* SOGGIUN. Presente. que je *plaise* etc. Imperf. que je *plusse* etc.

Nella stessa guisa procedono *complaire*, *déplaire*, e *taire.*

Verbi irregolari di quest' ordine.

N°. 540. * BRAIRE, *ragghiare.* Di questo verbo l' Accademia nostra e con esso lei il più de' Grammatici non riconoscono che le qui appresso voci, le quali però niente hanno d' anomalìa.

INFIN. *Braire.* IND. Pres. il *brait*, ils *braient.* But. il *braira*, ils *brairont.* COND. il *brairait*, ils *brairaient.*

N°. 541. FAIRE, *fare.* Questo verbo è anomalo e nella radice e nelle desinenze, in alcune persone, le quali solo registreremo. Ma non è punto difettivo.

Digitized by Google

INFIN. *Faire*. Part. pres. *Faisant*. (1) Part. pass. *Fait*. IND. Pres. vous *faites*, ils *font*. Pass. def. je *fis* etc. Fut. je *ferai* etc. COND. je *ferais* etc. SOGGIUN. que je *fasse* etc.

Dietro a quell'andamento conjugansi i seguenti suoi composti: *contrefaire*, *défaire*, *parfaire*, *satisfaire*, *redéfaire*, *refaire*, *surfaire*.

Ma i seguenti tre verbi *forfaire*, *malfaire*, e *méfaire* non usansi che nell'infinito e ne' tempi composti. (Così l' Accad. Francese.)

N°. 542. * TRAIRE, *mugnere*. Part. pres. *Trayant*. Part. pass. *trait*. IND. Pres. je *trais*, tu *trais*, il *trait*, nous *trayons*, vous *trayez*, ils *traient*. Imp. je *trayais* etc. Pass. def. manca. Fut. je *trairai*. COND. je *trairais* etc. IMP. *Trais*, *trayons*, *trayez*. SOGGIUN. Pres. que je *traie*, que tu *traies*, qu' il *traie*, que nous *trayions*, que vous *trayiez* qu' ils *traient*.

Così procedono i composti suoi *distraire*, *extraire*, *rentraire*, *retraire* e *soustraire*.

N°. 543. Secondo ordine: Verbi in AÎTRE, PARAÎTRE. (2) *parere*.

INFIN. *Paraître*. Part. Pres. *paraissant* Part. pass. *paru* IND. Pres. je *parais*, tu *parais*, il *paraît*, nous

(1) Il verbo *faire* contiene una difficoltà intorno alla pronuncia, ed è che la sillaba *fai* pronunciasi *fe* coll'e *muta* 1.° al participio presente 2.° alla prima persona del plurale del presente dell' indicativo. 3.° a tutte le persone dell' imperfetto dello stesso modo.

(2) *Paraître* e i composti suoi in vece dell'*a* nella sillaba *rai* prendeva altre volte l' *o*, *paroître*. Alcuni moderni grammatici han ritenuto l' *o*.

Digitized by Google

paraissons, vous *paraissez*, ils *paraissent*. Imp. je *paraissais* etc. Pass. def. je *parus* etc. Fut. je *paraîtrai* etc. cond. je *paraîtrais*. imp. *parais*, *paraissons*, *paraissez*. Soggiun. Pres. que je *paraisse* etc. Imp. que je *parusse* etc.

Così procedono 1° i suoi composti *apparaître*, *comparaître*, *disparaître*, *reparaître*. 2°. *Connaître* e i suoi composti *méconnaître*, *reconnaître* (1) 3°. *Croître* con esso i composti suoi *accroître*, *décroître*. Notisi che *croître* *crescere*, prende l' accento circonflesso nel participio passato *crû*, onde non iscambiarlo con *cru*, *creduto*.

Verbi anomali di quest' ordine.

No. 544. Naître, *nascere*. Quel verbo è anomalo in due tempi. 1°. nel pass. def. dell' ind. je *naquis*, nacqui. 2°. nel part. pass. *né*, *nato*.

Così procede il composto suo *renaître* il quale però manca di part. pass.

No. 545. * Paître, *pascere*, e 'l suo composto *repaître* sono senza punto d' anomalia, ma son difettivi, siccome quelli che mancano e del passato def. dell' ind. e per conseguenza dell' imperf. del sogg.

Paître non dicesi che di bestia. *Repaître* dicesi e dell' uomo e della bestia. In senso figurato il verbo *repaître* ha una non so qual grazia, come a dire, *il se* repaît *de vaines espérances*, *pascesi di vane speranze*.

(1) *Connaître* scrivevasi *connoître*.

Digitized by Google

Terzo ordine: Verbi in INDRE.

N°. 546. I verbi di questo ordine escono nell' infinito in AINDRE, EINDRE, OINDRE. Agevoli sono a conjugarsi, siccome quelli li quali niuna difficoltà contengono. Per la qual cosa io scriverò solo i tempi primitivi, e varrommi del verbo *peindre*, *pingere*.

INFIN. *Peindre.* Part. Pres. *peignant.* Part. pass. *peint.* IND. Pres. je *peins.* Pass. def. je *peignis.*

Dietro a *peindre* procedono quanti ne sieguono appresso.

Adjoindre.	Dépeindre.	Feindre.	Restreindre.
Astreindre.	Déteindre.	Joindre.	Reteindre.
Atteindre.	Disjoindre.	Oindre.	Rèteindre.
Ceindre.	Empreindre.	Plaindre.	Retraindre.
Conjoindre.	Enceindre.	Poindre (1)	Teindre.
Contraindre.	Enfreindre.	Ratteindre.	
Craindre.	Epreindre.	Rejoindre.	
Déjoindre.	Eteindre.	Repeindre.	

547. Quarto ordine: Verbi in UIRE, CONDUIRE, *condurre.*

INFIN. Presente. *conduire*

PARTIC. { Presente, *conduisant.*
Passato, *conduit.*

(1) Questo verbo che usasi solo e nell' infinito e nella terza persona del futuro parlandosi del giorno, e dell'erba, vale *nascere.*

IND. { Presente. je *conduis.*
Passato def. je *conduisis.*

Nella stessa guisa procedono i qui appresso verbi :

Construire.	Enduire.	Luire. (1)	Reluire. (3)
Cuire.	Entreluire.	Nuire. (2)	Renduire.
Décuire.	S'entrenuire.	Produire.	Reproduire.
Déduire.	Induire.	Reconduire.	Séduire.
Détruire.	Instruire.	Reconstruire.	Traduire.
Econduire.	Introduire.	Réduire.	

Verbi irregolari di quest' ordine.

No. 548. *Bruire, *romoreggiare,* è il solo verbo irregolare, esso è anche difettivo, perocchè non ha se non che le seguenti voci. Part. pres. *bruyant.* Imp. il *bruyait*, ils *bruyaient.*

Quinto ordine : Verbi in re *puro.*

No. 549. Questo ordine comprende i verbi la cui uscita re preceduta da vocale fa sillaba da se, come *écrire*, *lire*. Da cinque verbi in fuori, cioè, *accroire*, *boire*, *croire*, *clore*, *éclore*, la vocale anteposta a re è l' *i*. Nel registrare i verbi di questo ordine, scriveremo solo i tempi primitivi.

(1, 2, 3) i verbi *luire*, *reluire* e *nuire* non prendono il *t* nel participio passato : *lui*, *relui*, *nui*. I due primi mancano del passato definito dell' ind.

Digitized by Google

INFIN.	Part. Pres.	Part. Pas.	IND. Pres. (1)	Pass. def.
Accroire, (2)	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Boire, (3)	buvant,	Bu,	Bois,	Bus.
Circoncire,	Circoncisant,	Circoncis,	Circoncis,	Circoncis.
Conclure, (4)	Concluant,	Conclu,	Conclus,	Conclus.
Confire,	Confisant,	Confit,	Confis,	Confis.
Croire, (5)	Croyant,	Cru,	Crois,	Crus.
Dire, (6)	Disant,	Dit,	Dis,	Dis.
Écrire (7)	Écrivant.	Écrit,	Écris,	Écrivis.
Lire, (8)	Lisant,	Lu,	Lis,	Lus.
Rire, (9)	Riant,	Ri,	Ris,	Ris.
Suffire,	Suffisant,	Suffi,	Suffis,	Suffis.

(1) Le tre prime persone del singolare di quel tempo formansi cangiando RE, in *s*, *s*, *t*.

(2) *Accroire*, *far credere* non usasi che nell' infinito, e vuole essere preceduto dal verbo *faire*, *fare*.

(3) *Boire*, *bere*. Alla terza presona del plurale nel presente dell'ind. fa ils *boivent* In tutte le persone del presente del sogg. fa nella radice *boiv*. que je *boive* etc. *Imboire* suo composto è ito in disuso. È rimasto però il participio passato *imbu*.

(4) *Conclure* prende due punti sopra l' *u* nelle due persone del plurale sì dell' imperfetto dell' indicat. che nel presente del sogg. nous *conclüions*, vous *conclüiez*. Il suo composto *exclure* procede nella stessa maniera.

(5) Questo verbo prende l'*y* innanzi alle desinenze *ant*, *ez*, *ais*, *ions*, *iez*.

(6) *Dire* e' l composto suo *redire* fanno nella seconda persona del plurale del presente dell'indic. vous *dites*, vous *redites*. Ma i seguenti composti *contredire*, *dédire*, *interdire*, *médire*, *prédire*, con tutto che procedano dietro *dire*, fanno *disez*. Avvertasi che *maudire*, tranne l'infinito, siegue l' andamento del verbo *finir*. Nel participio passato fa *maudit*.

(7) Nella stessa maniera conjugansi i suoi composti *circonscrire*, *décrire*, *inscrire*, *prescrire*, *proscrire*, *récrire*, *souscrire*, *transcrire*.

(8) Così procedono i composti *relire*, *élire*, *réélire*.

(9) *Sourire* siegue lo stesso andamento.

Digitized by Google

Verbi irregolari di questo ordine.

N°. 550. * CLORE, *chiudere*, Part. pres. manca. Part. pass. *clos*. IND. Pres. ha le tre sole prime persone del sing. je *clos*, tu *clos*, il *clôt*. Imp. e pass. def. mancano. Fut. je *clorai* etc. COND. je *clorais* etc.

Sieguono lo stesso andamento *enclore* e *renclore*.

N°. 551. * ECLÔRE, si spende per *nascere* parlandosi d' uccelli e insetti che nascono dall' uovo, e per *sbocciare* parlandosi di fiori. Quel verbo non ha che le qui appresso voci: IND. Pres. il *éclot*, ils *éclosent*. Fut. il *éclôra*, ils *éclôront*. COND. il *éclôrait*, ils *éclôraient*. SOGGIUN. Pres. qu' il *éclose*, qu' ils *éclosent*.

N°. 552. * FRIRE, *friggere*. Non usasi che nel participio passato *frit*, al presente dell' indicat. nelle tre prime persone del singolare. je *fris*, tu *fris*, il *frit*. Fut. je *frirai* etc. COND. je *frirais* etc. IMP. *Fris*. Per supplire i tempi mancanti, bisogna valersi del verbo *faire* coll' infinito *frire*.

Sesto ordine: Verbi in DRE, RENDRE, *rendere*.

N°. 553. Questa classe di verbi è dessa a cui s' appartengono le desinenze *ds*, *ds*, *d*, delle tre prime persone del presente dell' indicativo, scritte nella tavola generale. (Veg. il N°. 564) Ora registreremo solo i tempi primitivi da che formansi con la più gran facilità i derivativi.

Digitized by Google

INFIN.	Part - Pres.	Part. Pas.	IND.Present.	Pass. Def.
Ren - dre,	*ren* - dant,	*ren* - du,	*ren* - ds,	*ren* - dis.

Nella stessa guisa procedono i seguenti verbi non che i composti loro.

Attendre.	Fendre. (4)	Perdre. (8)	Tendre. (10)
Coudre. (1)	Fondre. (5)	Pondre. (9)	Tondre. (11)
Descendre. (2)	Mordre. (6)	Prétendre.	Tordre. (12)
Entendre. (3)	Pendre. (7)	Répandre.	Vendre. (13)

N°. 454. Il verbo PRENDRE, *prendere*, con tutti i composti suoi (1) ha un andamento irregolare nei tempi primitivi.

(1) *Coudre*, *cucire* fa nel part. pres. *cousant*, nel part. pass. *cousu*, nel pass. def. je *cousis*. I suoi composti sono *découdre*, *recoudre*.

(2) i suoi composti sono *condescendre*, *redescendre*.

(3) *Sous-entendre* è il composto suo.

(4) Due sono i suoi composti, *défendre*, *refendre*.

(5) *Confondre*, *morfondre*, *parfondre*, *refondre*.

(6) *Démordre*, *s' entremordre*, *remordre*.

(7) *Appendre*, *dépendre*, *suspendre*.

(8) *Reperdre*.

(9) *Correspondre*, *repondre*, *répondre*, *s' entrerépondre*.

(10) *Détendre*, *distendre*, *étendre*, *retendre*.

(11) *Retondre*, *surtondre*.

(12) *Détordre*, *retordre*.

(13) *Revendre*.

(1) i quali sono: *comprendre*, *désapprendre*, *entreprendre*, *éprendre*, se *méprendre*, *rapprendre*, *reprendre*, *surprendre*.

Digitized by Google

INFIN.	Part. Pres.	Part. Pas.	IND. Pres.	Pass. def.
Prendre.	Prenant.	Pris.	Prends.	Pris.

La terza persona del plurale nel presente dell' indic. fa *prennent*. Il presente del sogg. è que je *prenne*, que tu *prennes*, qu' il *prenne*, que nous *prenions*, que vous *preniez*, qu' ils *prennent*.

N°. 555. Il verbo MOUDRE, *macinare* fa nel participio presente *moulant*; nel part. pass. *moulu*. nel pass. def. je *moulus*.

Verbi irregolari di quest' ordine.

N°. 556.* ABSOUDRE, *assolvere*. Part. pres. *absolvant*. Part. pass. *absous*. IND. Pres. j' *absous*, tu *absous*, il *absout*, nous *absolvons*, vous *absolvez*, ils *absolvent*. Mancano il pass. def. dell' indic. e l' imperf. del sogg.

DISSOUDRE, *sciogliere*, siegue la stessa irregolarità.

N°. 557. RÉSOUDRE, *risolvere*. Esso siegue l' andamento di *absoudre*. Ma non va privo del passato def. dell' indic. je *résolus*, nè per conseguenza dell' imperf. del soggiunt. que je *résolusse*.

Nel suo participio passato ha due forme: *résous*, *résolu*. Il primo si spende per *ridotto*, il secondo per *risoluto*.

N°. 558. Settimo ordine: Verbi in TRE, BATTRE, *battere*, METTRE *mettere*.

INFIN,	Part. Pres.	Part. Pass.	IND. Pres.	Pass. Def.
Battre.	*battant,*	*battu,*	*bats,*	*battis.*
Mettre,	*mettant,*	*mis,*	*mets,*	*mis.*

L' irregolarità dell' un verbo e dell' altro consiste nelle tre sole prime persone del singolare del presente dell' ind. le quali escono in questa guisa:

je *bats*, tu *bats*, il *bat:* je *mets*, tu *mets*, il *met*.

Dietro a *battre* e *mettre* procedono i seguenti loro composti.

Abattre.	Rabattre.	Démettre.	Promettre.
Combattre.	Rebattre.	Emettre.	Rèadmettre.
Débattre.	Admettre.	Entremettre.	Remettre.
S' Ebattre.	Commettre.	Omettre.	Soumettre.
S'Entrebattre.	Compromettre	Permettre.	Transmettre

Ottavo ordine: Verbi in PRE, ROMPRE, *rompere.*

N°. 559. Di quest' uscita non v' ha che 'l solo verbo *rompre* e i suoi composti *corrompre*, *dérompre*, e *interrompre*.

INFIN.	Part. Pres.	Part. Pass.	IND. Pres.	Pass. Def.
Rompre,	*Rompant,*	*rompu,*	*romps,*	*rompis.*

Nono ordine: Verbi in VRE, VIVRE, *vivere*, SUIVRE, *seguire*.

N°. 560. Due sono i verbi in VRE, *vivre* e *suivre*, de' quali registreremo i tempi primitivi.

INFIN.	Part. Pres.	Part. Pas.	IND. Pres.	Pass. Def.
Suivre.	*Suivant.*	*Suivi,*	*Suis,*	*Suivis.*
Vivre.	*Vivant.*	*Vécu,*	*Vis,*	*Vécus.*

Nella stessa guisa procedono i composti dell' uno e dell' altro, i quali sono *revivre*, *survivre*, *poursuivre*, *s'entresuivre*, *ensuivre*. Quest'ultimo che spendesi per *derivare*, *seguire* nello stesso significato, non usasi che nelle terze persone.

Decimo ordine: Verbi in CRE, VAINCRE, *vincere.*

N°. 561. Di così fatta uscita non v'ha se non che *vaincre* e 'l composto suo *convaincre*, del quale porrem la conjugazione, perchè irregolare nel radicale suo. INFIN. *Vaincre*. Part. Pres. *Vainquant*. Part. Pas. *Vaincu*. IND. Pres. je *vaincs*, tu *vaincs*, il *vainc*, nous *vainquons*, vous *vainquez*, ils *vainquent*. Imp. je *vainquais* et. Pass. def. je *vainquis etc.* Fut. je *vaincrai* et. COND. je *vaincrais* et. IMPER. ha la sola prima persona del plurale: *Vainquons*. SOGGIUN. Pres. que je *vainque* et. Imp. que je *vainquisse*.

Della Formazione de' tempi.

N°. 562. Per formazione de' tempi de' verbi vuolsi intendere la maniera di trarre l'un tempo dall'altro. De' tempi altri adunque sono *primitivi*, altri *derivativi*. Questi da quegli formarsi è indubitato. (veg. il n°. 480.-3°.)

N°. 563. I tempi *primitivi* sono 1°. l'infinito; 2°. Il participio presente; 3°. il participio passato; 4°. Il passato definito dell' indicat. (1) Ora esporremo le regole che alla formazione de' tempi s'appartengono; ma prima di esporle, stimiamo ben fatto di scrivere una tavola la quale contenga tutte quante le diverse terminazioni che aver possono i tempi semplici de' verbi della lingua francese; il che renderà più facile la materia alla formazione de' tempi attenentesi.

(1) In cambio di reputare tempo primitivo il presente dell' indicativo, siccome vogliono tutti i Grammatici, io mi fo lecito di trarlo dall' infinito.

Digitized by Google

N°. 564. *Tavola delle desinenze del Verbo in tutti i tempi semplici.* (1)

MODO INFINITO.

Presente ha quattro terminazioni: *er, ir, oir, re.*
Participio presente, una sola uscita. *ant.*
Participio passato. (2)
Gerondio, la terminazione del participio presente: *ant.*

PERSONE.	JE, *io.*	TU, *tu.*	IL, *egli.*	NOUS, *noi.*	VOUS, *voi.*	ILS. *eglino.*
INDICATIVO.						
Presente	e,	es,	e,			
	ds,	ds,	d,	ons,	ez,	ent.
	s,	s,	t,			
Imperfetto.	ais,	ais,	ait,	ions,	iez,	aient.
Pass. defin.	ai,	as,	a,	âmes,	âtes,	èrent.
	is,	is,	it,	îmes,	îtes,	irent.
	us,	us,	ut,	ûmes,	ûtes,	urent.
	ins,	ins,	int,	înmes,	întes,	inrent.
Futuro.	rai,	ras,	ra,	rons,	rez,	ront.
CONDIZ.	rais,	rais,	rait,	rions,	riez,	raient.
IMPER.		... e,				
		... ds,	...	ons,	ez.	....
		... s,				
SOGGIUNT.						
Presente.	e,	es,	e,	ions,	iez,	ent.
Imperfetto.	asse,	asses,	ât,	assions,	assiez,	assent.
	isse,	isses,	ît,	issions,	issiez,	issent.
	usse,	usses,	ût,	ussions,	ussiez,	ussent.
	insse,	insses,	înt,	inssions,	inssiez,	inssent.

(1) Havvi però alcuni verbi i quali non montano oltre li dodici, i quali d'altronde anomali, escono in una terminazione qual più, qual meno diversa da quella registrata nella nostra tavola.

(2) Il participio *passato*, con tutto che tempo *semplice* sia, è qui senza uscita registrato, imperocchè varie sono le terminazioni di esso, secondo la natura del verbo al quale appartiene. D'altronde esso non serve che a formare i tempi composti.

Digitized by Google

N°. 565. Or passeremo ad indicare accuratamente il come ciascun tempo *derivativo* traggasi dal suo tempo *primitivo*.

N°. 566. I. *Presente* dell' IND. questo per le tre prime persone del singolare formasi dall'infinito. In ciascuna di esse persone havvi tre desinenze.

1°. La terminazione *e, es, e,* appartiene a tutti quanti i verbi che escono all' infinito in *er*, vale a dire, a' verbi della prima conjugazione. (1) Onde parl-*er* farà: je parl-*e*, tu parl-*es*, il parl-*e*.

2°. La terminazione *ds*, *ds, d,* conviene solo a que' verbi della quarta conjugazione che escono in *dre* nell' infinito, ma che conservano il *d* nel loro participio passato. (2) Onde *rendre* che nel participio passato fa *rendu*, farà: je ren*ds*, tu ren*ds*, il ren*d*. (N°. 553.)

3°. La terminazione, *s* , *s* , *t*, appartiene a tutti gli altri verbi.

Notisi che i verbi terminati nell' infinito in *evoir* cangiano sì fatta terminazione in *ois*, *ois*, *cit*. Onde *recevoir* farà je *reçois*, tu *reçois*, il *reçoit*. I verbi terminati in *enir* mutano così fatta uscita in *iens*, *iens*, *ient*. Onde *venir* farà je *viens*, tu *viens*, il *vient*. (3)

(1) V'ha alcuni verbi della seconda conjugazione in novero di nove, che prendono quella terminazione. (veg. il n°. 506).

(2) Il verbo *prendre* con esso i suoi composti, non che altri pochi verbi, comecchè non ritengono il *d* nel participio passato, vogliono questa terminazione. (veg. il n. 554.)

(3) Sonci quattro verbi che non finiscono in *s*, *s*, *t*. *vouloir*, *valoir*, *pouvoir*, *prévaloir* escono in *x*, *x*, *t*. (n. 533, 535, 536. *Vaincre* termina in *cs*, *cs*, *c*. (n. 561)

IV. La terminazione delle tre prime persone del plurale, ch'è quanto dire, *ons*, *ez*, *ent*, appartengono a tutti quanti i verbi della lingua, eccettone, però cinque o sei che escono diversamente. Quelle tre persone *ons*, *ez*, *ent* formansi dal participio presente, gettando via *ant* et surrogandovi le dette terminazioni. Onde *finir*, *parler*, che fanno nel participio presente *finissant*, *parlant*, faranno *finissons*, *finissez*, *finissent*; *parlons*, *parlez*, *parlent*.

Notisi che i verbi in *evoir* e quelli in *enir* che fanno nel participio presente *evant*, *enant*, cangiano alla terza persona così fatta terminazione in *oivent*, *iennent* *recevoir*, *recevant*, ils *reçoivent*; *venir*, *venant* ils *viennent*.

Havvi alcuni pochi verbi che non traggono dal participio presente queste loro tre persone, e tali sono, a cagion d'esempio, *avoir* e *être*.

N°. 567. II. *L'imperfetto* dell'indicat. formasi dal participio presente, detrattone *ant*, e sostituendovi le sue uscite *ais*, *ais* etc. Il che deesi osservare per tutte e quattro le conjugazioni, da alcuni pochi verbi in fuori.

N°. 568. III. Il *passato definito* è un tempo primitivo. Esso ha quattro uscite: *ai*, *is*, *us*. *ins*.

1°. *Ai* appartiene invariabilmente a tutti i verbi della prima conjugazione.

2°. *Is* appartiene a tutti i verbi della *seconda* e a non pochi della *quarta*.

3°. *Us* si dà a tutti i verbi in *evoir*, vale a dire, della terza, e ad alcuni in *re* della quarta.

4°. *Ins* appartiene a' soli e soli verbi in *enir* (n°. 504)

No. 569. IV. Il *Futuro* non ha se non che una sola terminazione per tutti i verbi della nostra lingua, niuno eccettuato. Esso formasi dall' infinito, ma il modo di formarlo uguale non è in ogni conjugazione.

1°. Ne' verbi della prima e seconda conjugazione conviene aggiugnere *ai*, *as*, *a*; onde *parler*, *finir*, je *parlerai*, je *finirai*. Notisi che i verbi della seconda in *enir* fanno *iendrai: tenir*, je *tiendrai*.

2°. Ne' verbi della terza, cioè quelli in *evoir*, *oir* si muta in *rai* : *devoir*, je *devrai*.

3°. Ne' verbi in *re*, cioè della quarta, la sillaba *re* mutasi in *rai*.

No. 570. V. COND. Il suo presente formasi dal futuro, prendendone in prestanza tutte le sillabe che precedono le terminazioni *ai*, *as*, *a*, *etc.* e surrogando a queste, quelle dell' imperfetto dell' indicativo. Onde *parler*, *venir*, futuro, je *parlerai*, je *viendrai*, faranno nel presente del condizionale je *parlerais*, je *viendrais*.

Notisi avervi alcuni verbi che non formano dall' infinito il loro futuro e presente del condizionale nel modo da noi indicato.

No. 571. VI. IMPER. Levatisi i pronomi subbietti dal presente dell' indicativo, ecco formato l' *imperativo* il quale manca della prima persona del singolare in tutte le lingue. La terza persona in amendumi i numeri è quella del presente del soggiuntivo.

Notisi però che i verbi in *er*, cioè della prima, i quali fanno nella seconda persona del singolare del presente dell' indicativo *es*, escono all' imperativo in

Digitized by Google

e senza la *s*, la quale conviene adoprare nel caso di cui s' è fatto menzione nel n°. 489.

N°. 572. VII. SOGGIUNTIVO. Il *presente* formasi dal participio presente sostituendo a *ant* le terminazioni che gli son proprie, *e*, *es*, *e*. I verbi in *enir* e in *evoir* come anche alcuni pochi altri sono irregolari nel modo di formarsi.

N°. 573. VIII. *L'imperfetto* formasi con la più gran facilità dal passato definito dell'indicativo, sorrogando alla terminazione di quel tempo quella delle sue che le si confà. *Asse* corrisponde a *ai*, *isse* a *is*, *usse* a *us*, *insse* a *ins*. Notisi però che la terza persona del singolare in tutte e quattro le terminazioni vuole l' accento circonflesso (^) *ât*, *ît*, *ût*, *înt*.

Osservazione importantissima comune a tutti i verbi della lingua francese.

È regola certa e ferma appo i Francesi che, qualora la *terza persona singolare* di un verbo finisce in *vocale*, e che ad essa persona tien dietro l' uno de' tre qui appresso pronomi, *il*, *elle*, *on*, conviensi frapporre una *t* tra la vocale finale del verbo e qual s' è l' un degli anzidetti pronomi. Notisi però che la *t* giacer dee tra due tratti d' unione. Onde si dirà e scriverassi. *Lira*-t-il? *servira*-t-elle? *Ècoutera*-t-on?

Questa è regola dalla cui obbligazione a niuno vien concesso il sottrarsi. E non mai scrittore Francese si ha presa la libertà di contraffare a questa osservanza.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

De' tempi composti.

No. 574. I tempi composti di che più avanti alcuna cosa si è ragionato (nº. 480) son quelli che vengono formati per mezzo dell'un de' due ausiliari verbi *avoir*, *étre*, *avere*, *essere*, e'l participio passato di qualunque siasi verbo. Ad ognuno dunque è palese quanto necessario sia l'indicarsi innanzi tratto il participio passato di ogni verbo onde formarsi i tempi composti di ciascun modo. E siccome intorno a così fatta formazione non v' ha difficoltà veruna, perocchè gli stessi tempi che appo gl' Italiani sono composti, sono altresì presso di noi, però è che non ci tratteremo nel ragionarne ad uno ad uno, ma gli scriveremo per mezzo di una tavola, insieme co' tempi semplici, de' quali tutti non indicheremo se non se la prima persona. Conjugherem due verbi de' quali l' uno unisce il suo participio passato coll' *avoir*, e l' altro con *l' étre*. I due prescelti verbi sono *parler*, e *venir*.

Digitized by Google

N.° 575. *Prospetto della conjugazion francese con tutti quanti i suoi tempi.*

INFINITO.	Presente.	Parler,	Venir.
	Passato.	Avoir parlé,	Être venu.
PARTIC.	Presente.	Parlant,	Venant.
	Passato.	Parlé,	Venu.
GERUN.	Presente.	En parlant,	En venant.
	Passato.	Ayant parlé,	Étant venu.
INDICAT.	Presente.	Je parle,	Je viens.
	Imperfetto.	Je parlais,	Je venais.
	Pass. def.	Je parlai,	Je vins.
	Pass. ind.	J' ai parlé,	Je suis venu.
	Pass. Ant.	J' eus parlé,	Je fus venu.
	Più che perf.	J' avais parlé,	J' étais venu.
	Futuro.	Je parlerai,	Je viendrai.
	Fut. Pass.	J' aurai parlé,	Je serai venu.
COND.	Presente.	Je parlerais,	Je viendrais.
	Passato,	J' aurais parlé,	Je serais venu.
		J' eusse parlé,	Je fusse venu.
IMPER.		Parle,	Viens.
SOGG.	Presente.	Que je parle,	Que je vienne.
	Imperf.	Que je parlasse,	Que je vinsse.
	Passato.	Que j' aie parlé,	Que je sois venu.
	Più che perf.	Que j' eusse parlé,	Que je fusse venu.

OSSERVAZIONI

N°. 576. Sonci nella lingua nostra quattro tempi onde non abbiamo fatto menzione nel prospetto, ma de' quali ragionerem qui alcuna cosa, acciocchè nulla sia trasandato.

No. 577. I Havvi un quarto tempo passato che alcuni chiamano *passato anteriore indefinito*. Esso indica un' azione passata prima di un' altra azione già passata; ma l' una e l' altra azione s' è fatta in tempo non finito.

Ce matin, j'ai quitté la compagnie, dès que j'ai eu dîné.

Il m'a quitté, dès qu' il a été arrivé.

N°. 578. II. V'ha un secondo più che perfetto chiamato *sopra composto*.

*Si j'*avais eu fini *ma lettre, je serais venu vous joindre*.

N°. 579. III. Havvi un secondo futuro passato chiamato *sopra composto*.

Il sera sorti, dès qu' il aura eu écrit *son mémoire*.

N°. 580. IV. Evvi un secondo passato del *condizionale*. Esso ha doppia forma.

j' aurais eu achevé } *si l'on ne m' avait inter-*
j' eusse eu achevé } *rompu*.

Avvertasi tutti e quattro que' varii tempi composti dicere bene co' soli verbi *attivi*, e potersi usare sicuramente, quantunque i Grammatici abbian detto e dicano che que' tempi non sono di un uso frequente; imperocchè v'ha de' casi in cui si convengono adoprare da chi vuole esprimersi con precisione.

CAPITOLO V.

A quali verbi ne' loro tempi composti si convenga dare solamente l' AVOIR, *avere*, o l' ÊTRE, *essere*, e a quali l' *uno* e l' *altro*.

N°. 581. Intorno alla presente materia la sintass Italiana non va di un passo colla Francese, anzi in certi casi vanno tutto a dissimile l'una dall' altra, il che noteremo con accuratezza.

Digitized by Google

Reg. 1a. Tutti quanti i verbi *attivi* voglionsi costruire con l' *avòir*, *avere*.

E questa è regola comune all' una lingua e l' altra.

Reg. 2a. Tutti i verbi *passivi* si convengono tanto presso di noi che appresso degl' Italiani, unire coll' *étre*, *essere*.

Reg. 3a. I verbi *pronominali* sì *essenziali* che *accidentali* unisconsi con l'*étre*. (1) Appo gl' Italiani, i verbi pronominali essenziali vogliono costruirsi con l' *essere*; ma gli *accidentali* ricevono indifferentemente l' *avere* o l' *essere*. (2)

Reg. 4a. I verbi *unipersonali* propriamente *tali*, come *pleuvoir*, *piovere*, *neiger*, *nevicare* e tanti altri, vogliono l' *avoir*, laddove nella lingua Toscana ricevono l' *essere*. *Il* a *plu*, è *piovuto*.

Eccez. Allorchè un verbo che di per se non è *unipersonale*, adoprasi quale *unipersonale*, esso costruiscesi coll' *étre*, come a dire, *il* est resté *trois mille hommes sur le champ-de-bataille*.

(1) Verbi pronominali *essenziali* diconsi quelli i quali richieggono sempre mai per l'andamento loro l' intervento de' pronomi *me*, *nous*, *te*, *vous*, *se*, *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, cotalchè senza di essi non possano conjugarsi, come *pentirsi*, e tanti altri. Que' verbi presso di noi non montano oltre li *settantotto*. I verbi pronominali *accidentali* son quelli che formati da' verbi *attivi* o da' *neutri*, possono conjugarsi bensì, ma con significato diverso, senza l' intervento degli anzidetti pronomi *me*, *te* etc. come *lodarsi*, *darsi*, etc.

(2) Gli esempj dichiareranno la regola. *Tu che dalla gelosia tua* t' hai *lasciato acciecare*. (Bocc. g. 6. n. 5.)

Reg. 5. *Verbi neutri*. Da alcuni *cinquanta* verbi in fuori, che vogliono accompagnarsi ora con l' *être* solo, ora con l' *être* e l' *avoir* secondo il loro significato, tutti i verbi neutri montanti a circa *secento*, si convengono unire con l' *avoir* (1).

Or ragioneremo de' verbi neutri a' quali si dà l'*être* solamente, e di quelli a' quali si danno e l' *être* e l' *avoir*.

ARTICOLO I.

De' verbi *neutri* a' quali si dà il solo verbo *être*.

No. 582. Tutti i verbi neutri che esprimono non un' azione, ma bensì uno stato, non possono unire il participio che coll' *être*, solo verbo che indica stato. I verbi di questa fatta sono :

Aller, *andare*.	Naître, *nascere*.	Intervenir, *intervenire*.
Arriver. *Arrivare*.	Venir, *venire*.	Parvenir, *pervenire*.
Mourir, *morire*.	Devenir, *Diventare*.	Revenir, *tornare*.

Notisi che i tre verbi *convenir*, *contrevenir e subvenir*, con tutto che formati sieno dal verbo *venir*, prendono l' *avoir*. *Convenir* però reggesi or coll'uno, or coll' altro ausiliare. Quando spendesi per *piacere*, esso vuole costruirsi con l' *avoir*; laddove in senso di *stabilire*, richiede l' *être*. Onde conviensi dire: *nous* sommes convenus *de partir demain*. Abbiamo stabilito di partirci domani. *Cet habit ne m'a point convenu*. Quell' abito non m' è piaciuto.

(1) Nella lingua Toscana pare che de'verbi *neutri* altri vogliano solo l'*avere*, altri l' *essere*, altri l' uno e l' altro.

Digitized by Google

ARTICOLO II.

De' verbi neutri a' quali conviensi dare or l' *avoir*, or l' *être*, secondo che l' azione o stato esprimono.

N°. 583. I verbi di questa specie non sono senza punto di difficoltà per li Francesi stessi, perocchè i più istruiti nella lingua possono di leggieri errare, e molti l' han fallita dando l'*avoir* in iscambio dell'*être*, e questo in vece di quello. Porrem qui alcune osservazioni onde appaja quanto diversamente suoni il verbo neutro, secondo vien costruito coll'*avoir* o con l' *être*. Sia a cagion d' esempio il verbo *demeurer*. Ben altro è il dire: *mon frère* a *demeuré à Paris*— *Mon frère* est *demeuré à Paris*. La prima maniera non altro significa se non che 'l fratello mio *ha abitato* Parigi, ma che *non v' è* più. Laddove la seconda maniera afferma lui *essere tuttora* in Parigi. La prima frase indica *azione*, ed essa non può dimostrarsi propriamente altro che con l'*avoir*. La seconda frase indica *stato* il quale non può dimostrarsi che con l' *être*. E conforme a ciò leggesi appo i Classici.

Les critiques se sont évanouies, la pièce est demeurée. (Racine)

Quoi, Madame, en vos mains elle était demeurée! (Voltaire)

j' ai demeuré *captif en Égypte.* (Fénélon)

. . . . . . *Ma langue embarrassée*
Dans ma bouche vingt fois a demeuré *glacée.* (1) (Racine)

(1) L' abbate d' *Olivet* nelle sue annotazioni in su di questo verso di *Racine* dice doversi scrivere *est demeurée*

N°. 584 Elenco de' verbi neutri i quali, secondo che stato o azione esprimono, ricevono *avoir* e *être*.

Aborder, *approdare*.
Accoucher, *partorire*.
Accourir, *accorrere*.
Apparaître, *apparire*.
Blanchir (ha varii significati.)
Cesser, *cessare*.
Changer, *mutare*.
Courir, *correre*. (1)
Croître, *crescere*.
Décamper, *levare il campo*.
Déchoir, *decadere*.
Décroître, *decrescere*.
Dégénérer, *degenerare*.
Demeurer, *dimorare*.
Descendre, *discendere*.
Disparaître, *sparire*.
Echapper, *scappare*.
Echoir, *scadere toccare in sorte*.
Echouer, *arrenare*.
Embellir, *abbellire*.
Empirer, *peggiorare*.
Entrer, *entrare*.
Expirer, *spirare* (2)
Grandir, *crescere*.
Monter, *salire*.
Partir, *partirsi*.
Passer, *passare*.
Périr, *perire*. (3)
Rajeunir, *ringiovinire*.
Rester, *restare*. (*)
Sortire, *uscire*.
Tomber, *cadere*. (4)
Vieillir, *invecchiare*.

glacée. Ma la correzione è, come altri crede, un error manifesto di senso. Imperocchè *ma langue* est demeurée *glacée* non può dirsi in conto veruno, perchè quegli la cui lingua è rimasta agghiacciata, non può più articolare parola niuna. Ma *Racine* ha voluto dimostrare *azione*, non *stato*, e però s' è dovuto valere dell'*avoir*. E tutto a simile dell' esempio di *Racine* va il seguente del nostro *Boileau*:

Grand roi, si jusqu'ici par un trait de prudence,
J' ai demeuré *pour toi dans un humble silence.*
(*Discours au Roi*, *vers.* 5.)

(1) *Courir* nel proprio senso di *correre* uniscesi con l' *avoir*: *J'* ai *couru*. In senso di *essere in voga* vuole l'*essere* *Ce livre a été fort couru*.

(*) *Rester* quando esprime *azione* riceve l' *avoir*. Errò dunque *Racine* quando nella tenera sua età in una sua al signor de La Fontaine scrisse: *A Lyon*, *je ne* suis *resté que deux jours*. Dovea dire: *je n'ai resté*, conciosiachè indica un'azione la quale non si dimostra se non se coll'*avoir*. E però più esatta fu essa la nostra Accademia quando scrisse: *Il a resté deux jours à Lyon*.

(2, 3, 4) vale a dire *expirer*, *périr* e *tomber*. Non alcu-

Digitized by Google

N°. 585. Rispetto a'verbi *descendre, entrer, monter, passer e sortir,* non pochi Grammatici vogliono così fatti verbi unirsi con l' *avoir,* allora quando hanno un oggetto diretto, come a dire: *nous*

na cosa ha errato il *Duvivier* intorno a questi verbi. E conciosiachè la grammatica di lui è nelle mani di non pochi, però ho creduto di doverlo riprendere per giovare a coloro i quali voglionsi istruire nella lingua mia.

1. *Périr.* Il *Duvivier* crede che, quando indicasi il come sia perita una persona, e' faccia bisogno unire *périr* con l'*avoir*, perchè quel verbo, secondo lui, indica in simil caso un' azione. Onde si dirà: *Cet homme* a *péri dans les flots*. A me questa decisione pare esser falsa, perocchè in questo caso puossi esprimere altresì lo stato. E ne vien sì l'opinion mia avvalorata da due esempj di *Fénélon* ove quell'egregio scrittore volendo fare intendere che Ulisse *era* veramente *perito*, valesi del verbo *être*, con tutto che esprima il modo della morte di lui. — *Elle voulut faire entendre qu' il* était péri *dans ce naufrage*. (*Télém. Liv.* 1.) — *Ne cherchez plus votre père qui doit* être péri *dans les flots.* (*ibid. Liv.* 21.)

Egli è sì cosa impossibile al *Duvivier* il poter nell' uno e l'altro esempio sostituire *avoir* ad *être*, imperciocchè *Fénélon* in tutti e due i casi vuol rappresentare Ulisse come *veramente perito,* e però s' è dovuto valere dell' *être*, onde indicare lo stato in che trovavasi Ulisse.

2. *Expirer.* Questo verbo nel proprio senso suo vale *morire*, e 'l genio della lingua nostra vuole non dicasi che di *persona*. Nel senso figurato si spende per indicare il *termine*, la *fine* di una cosa, e in tale significato non può dirsi se non se di cosa. Il *Duvivier* senza però darcene la ragione dice che 'l verbo *expirer* nel proprio senso deesi costruire

avons *descendu la* montagne: *Vous* avez *passé le* fleuve; ed accordarsi coll' *être*, sempre che non hanno oggetto diretto veruno, come a dire: *nous* sommes *sortis*, *vous* étiez *descendus*.

coll'*avoir*, e nel senso figurato coll'*être*. Quindi, secondo lui, conviensi dire: *cet homme* a *expiré*. — *La trève* est *expirée*, non mai *cet homme* est *expiré*, *la trève* a *expiré*. E per avvalorar la sua opinione intorno a *expirer* nel senso proprio, allega l'autorità dell'abbate d'*Olivet* il quale malamente s'è fatto lecito di riprendere il nostro *Racine* per aver lasciato scritto: *ce héros expirè*, ove è forza sottintendere *étant*, volendo la grammatica, dice d'Olivet, *ce héros* ayant *expiré*. E poi il *Duvivier* passando a criticare *Voltaire* per esser voluto correre sulle orme di *Racine*, conchiude la sua poco fondata decisione col dire: Ma l'Accademia e tutti i Grammatici han reputato errore il dire: *cet homme* est *expiré* in cambio di a *expiré*.

E primieramente vero non è, no, i Grammatici tutti concordare con esso l'Accademia, imperocchè tra di essi ve n'ha molti che non si sono adoperati intorno alla nostra difficoltà, e havvene due, *Laveaux* e *Pons* i quali sonosi gagliardamente opposti alla decision dell'Accademia.

Quegli dice espressamente che 'l signor *Duvivier* s'è da' veri principj allontanato ingegnandosi di difender la falsa decision dell'Accademia. Ecco qui in poche parole il come spiegasi il grammatico *Laveaux*. » Il verbo *expirer* così in senso proprio come in senso figurato, esprime due cose assai diverse, perchè con l'*avoir* indica *azione*, e col verbo *être* dimostra lo *stato* che da quell'azione risulta. Quindi si dirà: *cet homme* a *expiré ce matin à neuf heures*, per indicare che a quell'ora faceva l'azione di spirare. Ma allorchè uno *è morto*, e che vuolsi indicare lo stato che risulta dall'azione che viene indicata dal verbo *expirer*, conviensi

Quanto al doversi così fatti verbi unire con l'*avoir*, allorchè hanno un qualche oggetto diretto, a niuno si fa indubitato. Ma il doversi sempre mai accompagnare con l'*être*, quando non hanno oggetto diretto, pare

usare *être* che il solo verbo è con che dimostrasi quello stato. E però si dirà: *cet homme* est *expiré*. E per vieppiù avvalorare l'opinion de' grammatici *Laveaux e Pons*, recherò io un bellissimo esempio di *Racine* forse non sovvenuto loro, e che conferma la lor regola, nel quale indicasi lo stato del superbo *Aman* fatto morire impiccato per la gola. L'uffiziale incaricato del supplicio di lui tornatosi dal suo re, e volendogli significare in quale stato si fusse *Aman*, dissegli. *Le traître* est *expiré*. (ESTHER, *act*. 3. *Scen.* 8. *v*. 1. E già *Racine* dodici anni addietro avea dato al verbo *expirer* l'ausiliare *être*, allorchè nella immortale tragedia sua intitolata PHÈDRE, (*act*. 5. *sc*. 6.) scrisse con la solita sua eleganza.

. . . . *A ces mots ce héros* expiré
N'a laissé dans mes bras qu'un corps défiguré.

Errò nel criticare esso verso l'abbate d'*Olivet*, siccome colui che non s'avvide che *Racine* dimostrava *stato* non *azione*. E così fatta critica essere da non si dover tenere in conto niuno cel da a vedere *Voltaire* il quale non mosso dall'autorità d'*Olivet*, ha creduto di potere imitare *Racine*, e però ha lasciato scritto: (*Zaïre*, *act*. 5. *sc*. 10.).

Et d'un père expire *j'apportais en ces lieux*,
La volonté dernière et les derniers adieux.

Quando *expirer* viene adoprato nel senso figurato, esso prende l'uno e l'altro ausiliare, secondo azione o stato dee indicare. Laonde si dirà: *La trève* a expiré *ce matin à huit heures*; *puisqu'elle* est *expirée*, *allons combattre les rebelles*.

erroneo al *Duvivier* e a me; perocchè tutti e cinque que' diversi verbi possono indicare ora azione, ora stato. E quest' opinione del *Duvivier* e di me confermano i classici coll'essersi valuti nel primo caso di *avoir*, dell' *être* nel secondo, il che verrà dimostrato dagli esempli qui appresso.

je viens vous demander si mon père est descendu *dans votre empire.*(Fénélon. *Télém. lib.*12)
Si le ciel t' eût, dit-il, donné par excellence,
Autant de jugement que de barbe au menton,
Tu n' aurais *pas à la légère*
Descendu *dans ce puits*. (La Font. *Liv.* 3. *Fab.* 5.)

III. *Tomber*. Secondo il *Duvivier*, questo verbo non può mai indicare azione, ma bensì stato, e però conviensi unire coll'*être*. Ma falsa si è codesta opinione, perchè *tomber* al pari degli altri verbi neutri de' quali abbiam dato l'elenco, e nel numero de'quali è stato registrato, può esprimere e stato ed azione. E questa è l' opinione de' due precitati grammatici *Laveaux* e *Pons*. E conforme a ciò si dirà di un uomo il quale caduto giace in terra: *Voilà un homme qui* est *tombé, aidons lui à se relever*. Ma se qualche tempo appresso, egli mi si para dinanzi, io dirò: *Voilà l' homme qui* a *tombé ce matin*. Certo si è ch' io non posso dire in questo caso *est tombé*, conciosiachè il cattivello non giace più caduto. E l' esprimersi con una stessa maniera in tutti e due i casi, ciascun de'quali ha un senso diverso assai, è un voler confondere l' uno con l' altro, è un negare alla lingua la facoltà di esprimere diversamente il doppio aspetto sotto il quale la mente nostra considera l' uomo caduto o giacente, o non giacente in terra.

Notisi che questa nostra opinione intorno a'verbi *expirer, périr, e tomber* trovasi avvalorata dall'autorità di *Marmontel.*

Digitized by Google

Louis le Grand est entré *lui-même dans ses sentiments*. (Bossuet)

Lucain eût entré *lui même dans ce sentiment, s' il l' eût pû*. (Lo stesso)

Le cri de son peuple est monté *jusqu' à lui*. (*Racine*)

Il parle d' exécution et d' échafaud devant un homme dont le père y a monté. (La Bruyère)

Aujourd' hui le tout serait plus grand que la partie, demain la mode en serait passée. (Fénélon)

*J'*avais passé *exprès à Versailles pour vous voir*. (Racine, *lettre*. 14. *à son fils*)

J' ai *sorti de la ville exprès pour une affaire*. (Corneille Thom)

Des malheurs qui sont sortis
De la boîte de Pandore. (La Font).

Osservazioni in sulla diversità di sintassi in amendue le lingue intorno a' verbi *potere, sapere, volere*.

N°. 586. È regola ferma e certa appo gl'Italiani, che quando i tre verbi *potere*, *sapere*, *volere* usatisi in tempo composto vengono posti innanzi all' infinito di un verbo, quegli volersi accompagnare alcune volte con *avere*, e non con *essere*, come a dire, *non* ho potuto *dormire*; altre con *essere* e non con *avere*, come a dire, *non* son voluto *venire*; altre con *avere* e con *essere* indifferentemente, come *non* ho potuto, o, *non* son potuto *cavalcare*. Così il famoso *Bartoli*, (nel n°. 124 della sua opera intitolata *il torto e il dritto del non si può*) il quale c'insegna che l'obbligo o la libertà di usare l'uno o l' altro verbo ausiliare dipende dalla

natura del verbo ch' è nel modo infinito. Il che, a mio credere, non è senza punto di difficoltà per li forestieri.

N°. 587. Ma presso di noi i tre verbi *pouvoir*, *savoir* e *vouloir* si convengono unire sempre con l'*avoir*. non mai con l'*étre*, che che sia la natura del verbo innanzi al cui infinito giacciono essi tre verbi. È però i seguenti tutti modi di dire: *non* son potuto *venire*, *non* son saputo *uscire*, *mi* son voluto *pentire*, vogliónsi voltare per: *je n'* ai pu *venir*, *je n'* ai *pas* su *sortir*, *j'* ai voulu *me repentir*. E questa è regola che eccezione non patisce; il perchè asterrommi dall' allegar testi (1).

(1) Eppure io trovo appo i due più celebri poeti della lingua francese, *Racine* e *Boileau*, (il che non venne mai notato da niun grammatico) il verbo *vouloir* unito coll' *étre*, quando è posto innanzi all'infinito d'un verbo pronominale, come *se placer*. Il verbo *pouvoir* trovasi colla medesima costruzione, e ciò vien notato dal *Duvivier*. Ma notisi che in questo caso il pronome si pone avanti al participio *voulu* il quale rimane invariabile. Onde si dirà: *il s'* est voulu *placer*, *ils se* sont voulu *placer*. *Elle s'*est voulu *placer*, *elles se* sont voulu *placer*. *Cela ne s'* est pu *faire*.

Et Mignot aujourd' hui s' est voulu *surpasser*. (*Boileau*.)

Et lorsque sur le trône il s' est voulu *placer*. (*Racine*)

Les ennemis de Port-Royal s' en sont voulu *prévaloir*. (*Lo stesso*)

Molière (*Le mariage forcé*, *sc.* 14.) ha detto altresì: *Je veux imiter mon père et tous ceux de ma race qui ne se* sont *jamais* voulu *marier*.

*Qui ne s'*est pu *faire*. (*Bossuet*)

Digitized by Google

ARTICOLO V.

De' modi, dell' uso de' tempi, e della corrispondenza de' tempi tra di loro.

N°. 588 Io non imprenderò a ragionar partitamente di ogni articolo del presente capitolo, perchè lo studio da me fatto sopra la lingua italiana hammi accertato che, da alcuni pochi casi e tempi in fuori, il ch' io noterò con accuratezza, la sintassi italiana intorno a' modi, tempi, e alla relazione de' tempi tra loro, va presso che di un passo con quella della lingua francese in simil materia. Per la qual cosa ragionerò solo di que' tempi che nell' una e l'altra lingua vanno discordando rispetto alla sintassi loro.

N°. 589. Appo gl' Italiani la congiunzione *se* può precedere al futuro, come a dire, *verrò*, se *potrò*. E 'l prova manifesto il seguente esempio di *Boccaccio*: (*g*. 1. *n*. 10)

Di che voi, se *savie* sarete, *ottimamente vi guarderete*. (1)

Ma presso di noi fa d' uopo in simil caso surrogare al futuro il presente dell' indicativo. Onde si dirà: *je*

Je ne doute pas que la postérité... n'ait peine à comprendre comment il s'est pu *faire* (*Racine*, *hist de Port-R Part*. 2. *in princ*.)

La Fontaine (Lib. 8. f. 1.) ha detto col verbo *savoir*:

S' étant su *lui-même avertir*.

Ma questa è licenza più da sapere che non da imitarsi. E stimo tutti que' testi, quantunque d' autori di gran nome, anzi che valere a farsene esempio, doversi recare a gran fallo di lingua.

(1) Così fatta costruzione è di schiatta latina.

Digitized by Google

viendrai, si *je* puis. E questa è regola che non venne mai rotta da niun classico nostro. (1)

Si *jamais les Ithaciens* ont *besoin des Crétois*, *comptez sur moi*. (Fénélon)

Si *cela* arrive, *ce sera à moi à vous consoler*. (Boileau)

La stessa regola si serva altresì col futuro passato, surrogandovi il passato indefinito dell' indicativo. Onde si dirà: *Vous viendrez*, si *vous* avez été *sage*, e non *si vous* aurez été *sage*.

N°. 590. Havvi però un' eccezione a questa regola generale, ed è che la congiunzione *si* può precedere all' un futuro e l' altro, quando la frase s' usa per via di *dubitare*, o di *domandare*.

Ils ne savent *s' ils* trouveront *un dieu propice*, *ou un dieu contraire*. (Bossuet)

je ne sais si *vous* aurez *bien conçu ce que je vous écrivais*. (Boileau)

No. 591. COND. Nella lingua italiana la congiunzione *se*, dopo o avanti l'uno o l'altro tempo del condizionale, tramanda nel modo soggiuntivo il verbo che essa regge, ch'è quanto dire, all' imperfetto, quando il verbo da essa retto corrisponde al presente del condizionale; e al più che perfetto, quando corrisponde col

(1) Pare rilevarsi da'primi scrittori della lingua nostra essersi usato il futuro dopo la voce *si*. Ma col venirsi di tempo in tempo repulendo la lingua, così fatta costruzione fù reputata barbara, e però n'andò condannata a non dover comparire mai ne'parlari familiari e ne' componimenti francesi.

Digitized by Google

passato del condizionale. E però si dice: *Verrei, se potessi. Sarei venuto, se avessi potuto*,

Presso di noi è forza adoprare l'indicativo dopo la congiunzione *si*, quando il verbo retto da essa trovasi in italiano all'imperfetto del soggiuntivo. E questa costruzione è la sola permessa.

Si *je n'* avais *que des promesses à vous faire, vous* pourriez *refuser de vous y fier.* (Fén.)

Ma col più che perfetto, si può adoprare o l'indicativo o il soggiuntivo. Quindi si dirà: *je serais venu,* si *j'* avais *pu*, ovvero si *j'* eusse pu.

Si *tu n'* avais *pas été un roi trop puissant et trop heureux, tu aurais été un assez honnête homme*. (Fénélon)

Si *Dieu n'* eût *point été inflexible*, si *l' aveuglement des peuples n'* eût *pas* été *incurable, elle aurait guéri les esprits, et le parti le plus juste aurait* été *le plus fort.* (Bossuet) (1)

(1) Il signor *Pons* nella sua grammatica stampata in questo anno 1832, dice nè *doversi* nè *potersi* adoprare la particella *si* col più che perfetto del soggiuntivo, imperciocchè la congiunzione *si* regge solo il modo *indicativo.* E però secondo lui, non si dirà mai: *Si j' eusse pu, si je fusse venu,* ma si bene: *si j'avais pu, si* j' *étais venu*.

Ma per quanto dotto sia l' autore di questa affatto nuova decisione, o opinione che dir la vogliamo, ella non è da aversi in niun pregio di lingua, siccome quella che contradice al sentimento di tutti i Grammatici, all'autorità e all'uso perpetuo non già di *alcuni buoni scrittori*, secondo vuole e dice il *Pons*, ma bensì di *tutti quanti* i Classici della nostra lingua, in ognun de' quali ve n' ha di molti esempli, il ch'io

Ma la congiunzione *si* può stare innanzi all' uno e all' altro tempo del condizionale, nelle frasi per via di *dubitare*; o di *domandare*. E cel da a vedere *Voltaire* quando dice.

Qui sait s' *ils* *n'* auraient *point* conspiré *leur vengance !*

N°. 592. III. Presso di noi il tempo passato del condizionale, come s' è potuto vedere, nel n°. 575, 580, IV, prende in prestanza *due* tempj da' verbi ausiliari, cioè, il *presente* del condizionale, il che usasi nella lingua italiana, e l' *imperfetto* del soggiuntivo, il che è affatto proprio della lingua nostra. Onde si dice:

Avoir (*Il* aurait *écrit*. (*Il* eût *écrit*. *être* (*il* serait *venu*. (*il* fût *venu*.

E notisi che l' una maniera e l' altra usasi indifferentemente. Come anche è da sapere che sta nell' arbitrio di chi scrive, dovendosi esprimere due tempi passati del condizionale, l' adoprare una sola maniera nell'uno e nell'altro tempo, oppure promiscuamente l' una nell'un tempo, l' altra nell' altro, onde variare con vaghezza. E l' han fatto i migliori. Onde si dirà: *Je* l' aurais *loué*, *quand même il ne l'* aurait *pas voulu*, *je* l' eusse *loué*, *quand même il ne*

affermare posso e affermo; (a) contradice all' Accademia francese la quale nel premiare le opere ne' concorsi pubblici, non mai ha ripreso quel modo d'adoprare la congiunzione *si*.

(a) Mille sono gli esempj che possono allegarsi a pro dell' opinion nostra. E li troverà facilmente chi si darà a cercarli.

l' eût *pas voulu. Je l'* aurais *loué, quand même il ne l'* eût *pas voulu. Je l'* eusse *loué, quand même il ne* l' aurait *pas voulu*.

N°. 593. Appo noi, la voce *quand*, *quando*, ma in senso però di *quantunque*, *benchè*, può precedere all'un e all' altro tempo del condizionale.

Quand *vous me* haïriez, *je ne m'en plaindrait pas*. (Racine)

Quand *elle* aurait perdu *la voix, il lui resterait encore un million de charmes*. (Boileau, *lett.* 12. *à Racine*)

N°. 594. Vi ha pure un' altra differenza intorno al condizionale, ed è, che alla lingua italiana pare non confarsi che sì il tempo presente che 'l tempo passato del condizionale possano replicarsi con dipendenza da se stessi, ovvero l'un dall'altro, come a dire; *chi* m' ubbidirebbe, sarebbe *felice; chi m'* avrebbe ubbidito, sarebbe stato *felice*. Pare volere il genio della lingua che si surroghi o l' imperfetto o 'l piucchè perfetto del soggiuntivo, secondo ch'è d' uopo esprimere o il tempo presente, o il tempo passato del condizionale. E però leggesi appresso il *Boccaccio* (g. 2. n. 8.)

E chi sarebbe *colui che* dicesse.

Ma presso di noi l'uno e l'altro tempo del condizionale trovasi con dipendenza l'un dall' altro, come vedesi dagli esempli che sono in fine del n°. 593, e dal seguente che va tutto a simile di quello del *Boccaccio*

Autrement quel serait *le sot qui se* donnerait *la peine de gouverner*. (Fénélon)

No. 595. III. *Modo Soggiuntivo*.

Gl' Italiani, ad imitazione de' Latini, usano non di rado il modo soggiuntivo, ove noi adopriamo il modo indicativo. Due sono i casi ove, appo i Francesi. conviensi usare il soggiuntivo.

1o. Quando il verbo dipende da una qualche *congiunzione* che richiede tal modo, quali sono: *quoique*, benchè, *pourque*, *afinque*, afinchè etc. (veg. il titolo della congiun. no. 752.)

2o. Quando dipende da una proposizione *principale*, come a dire: *Je* permets *que vous partiez*, permetto *che partiate*, la quale, anzi che affermare qualche cosa di certo, esprima *dubbio*, *incertezza*.

No. 596. Da questa seconda regola raccogliesi che il verbo della proposizione *dipendente* dovrà porsi nel modo soggiuntivo; 1o. sempre che la proposizione principale esprimerà, *dubbio*, *incertezza*, *sorpresa*, *timore*, *volontà*, *comando*, *proibizione*, *preghiera*, *desiderio*, perchè il verbo di questa ultima proposizione nulla indica di positivo.

Gli esempli seguenti confermeranno la regola:

Je ne doute *pas que la vraie dévotion ne* soit *la source du repos*. (La Bruy.)

J' admire *seulement que, sans confusion*,
Vous en ayez souffert *la proposition*. (Molière.
Craignez, *seignez*, craignez *que le ciel rigoureux*
Ne vous haïsse *assez pour exaucer vos vœux*.
(Racine)

II. Quando la proposizione principale sarà *interrogativa*, o *negativa*, siccome quella la quale esprime *dubbio*, *incertezza*.

III. Le voci *qui*, *que*, *dont*, *où* (*il quale*, *che*, *di cui*, *ove*) vogliono il conginntivo.

1°. Quando precede loro il superlativo relativo.

2°. Quando sono precedute dalle voci, *aucun*, *nul*, *pas un*, *personne* etc.

3°. Quando sono precedute dalle voci *le premier*, *le seul*, *l' unique*.

IV. Quando il verbo della proposizione principale sarà *unipersonale*, o verrà usato *quale unipersonale*, come a dire: *il* faut *que vous* parliez.

V. Il verbo *étre* seguito da un qualche addiettivo che esprime un sentimento dell'anima, vuole nel soggiuntivo il verbo della proposizione *dipendente*. *Je* suis content *que vous* soyez *venu*.

No. 596. Il verbo *semble* usato, quale unipersonale, *il semble*, *pare*, permette che 'l verbo della proposizione dipendente si ponga o nell' *indicativo*, o nel *soggiuntivo*. Onde si dirà: *Il* semble *que vous* écrivez *bien*. *Il* semble *que vous* soyez *malade*. (1)

Il semble *que l' auteur* ait *été embarrassé*. (Voltaire)

(1) Sendo però il verbo *sembler* preceduto da' pronomi *me*, *te*, *nous*, *vous*, il verbo della proposizione dipendente dee porsi nell' *indicativo*. Onde si dirà: *Il me semble que* je *le vois*. (*Accad. Franc.*) — *Il* me semble *que vous* avez *peu profité de cet avantage*. (*Fénelon*)

Il semblait *que ma vue* irritât *son audace*. (Racine)

Il semblait *que tout* prît *un vice particulier et se* corrompît *en même temps*. (Montesquieu)

Il semble *qu'Astrée* est *encore ici cachée parmi ces hommes*. (Fénélon, *Télém. Liv.* 8.)

Il semble *qu' ils* veulent *regagner par les censures ce qu'ils perdent par leur soumision*. (Massillon, *petit car.* 1er *diman.* 1er *part.*)

Il semble *qu' on ne* craint *que pour l' état*. (Lo stesso, *ibid, vend. saint.* 1er *part.*) (1).

N°. 597. L' espressione *on dirait* la quale vale in italiano, *si direbbe*, adoprata in senso di *il semble*, *pare*, sembra volere che il verbo della frase dipendente si ponga nel modo *indicativo*, se si va dietro ai Classici, i quali però hanno adoperato il soggiuntivo.

OSSERVAZIONI.

No. 598. Le voci qui appresso italiane *se* (congiunzione) *quando*, in senso di *purchè*, *quale* addiettivo *dubitativo*, *che* in senso di *quale, dove*, *ove*, in senso di *casochè*, vogliono il verbo si ponga nel soggiuntivo. Ma presso di noi deesi adoprare l' indicativo.

(1) Se il *Duvivier* in cambio di scrivere la *Grammatica* delle *Grammatiche* scritto avesse la Grammaticha degli *autori*, non avrebbe registrato nella sua opera (*cap.* 5. *art.* 15. §. 4.) esempli solo del modo *soggiuntivo*, come quelli ne'quali si era solamente avvenuto, *nonostante le sue ricerche*.

No. 599. IV. *Modo infinito.*

Per nulla trasandare di quanto s' appartiene a questo modo il quale contiene gravi difficoltà, noi ragioneremo con accuratezza 1°. del presente e del passato dell' infinito, 2°. del participio presente e del gerundio. 3°. del participio passato.

ARTICOLO I.

Del presente e del passato dell' infinito.

No. 600. L' infinito verrà considerato 1°. come nome. 2°. come oggetto di verbo e di preposizione.

§. 1. *Infinito usato qual nome.*

No. 601. Egli è cosa non disdicevole alla lingua italiana l' usarsi l' infinito di qualunque verbo a maniera di nome, con appresso l' articolo espresso o sottinteso, solo o in compagnia di un qualche addiettivo. E bisogna qui confessare così fatta costruzione molto in uso appo gli scrittori italiani tornar bene all' orecchio.

Sendo adunque l' infinito adoperato in forza di nome, l' usano gl' Italiani nel discorso in tutti i medesimi rapporti che 'l nome. Onde leggesi.

Le leggi nelle sollicitudini delle quali è il ben vivere *d' ogni mortale:* (Bocc. *Introd. al Decam.*)

Per assai cortese modo il riprese dell' intendere *e* del guardare. (Lo stesso. *g.* 3. *n.* 3.)

Digitized by Google

602. Appresso noi non può usarsi a maniera di nome se non se l' infinito di alcuni pochi verbi, quali sono *rire*, ridere, *sourrire*, sorridere, *manger*, mangiare, *dormir*, dormire. All' opposto trovasi non di rado l' infinito a maniera di nome, allorchè vien seguito da un oggetto, o che sono più infiniti continuati; e ne abbiamo allegati non pochi esempli nel trattar della sintassi del pronome *ce*. (*veg. il* n°. 173.)

Réfuter les critiques *est un vain amour-propre;* confondre la calomnie *est un devoir.* (Voltaire)

Notisi che se l' infinito è soggetto del verbo *étre*, come vedesi nell' esempio precitato di *Voltaire*, si può tacere o esprimere il pronome *ce* innanzi a *étre*. E la stessa regola si può osservare quando sono più infiniti continuati, che che ne dica il *Duvivier*.

Combattre *et* terrasser *un puissant ennemi*,
C' est *avec beaucoup d' heur ne vaincre qu' à demi.* (Th. Corneille)

Commander *des armées et* remporter *des victoires n'* est *rien en comparaison de la gloire d' un législateur.* (Fénélon)

Entrer, voler *vers nous*, *s'* élancer *sur Gusman*,
L' attaquer, *le* frapper, *n'* est *pour lui qu' un moment.* (Voltaire)

N°. 603. Molte sono in italiano le preposizioni semplici che possono ad un infinito anteporsi. Presso di noi non v' ha che le seguenti: *à*, a, *de*, di, *pour*, per, *par*, per, da, *sans*, senza. La preposizione *après*, dopo, non usasi che col passato dell' infinito: *après avoir mangé*.

Digitized by Google

§. 2. *Infinito oggetto di verbo.*

N°. 604. Non di rado nell' una lingua e l' altra, un verbo ha per oggetto un altro verbo nel modo infinito. Ma è da sapersi che alcuni verbi reggono quell' infinito senza preposizione veruna; come *vouloir*, *croire* etc; altri richieggono dopo di se la preposizione *de*, altri la preposizione *à*; altri l' una e l' altra ricevono, o secondo il senso che conviensi dare al verbo, o secondo meglio ne torna all' armonia della frase. Una regola semplice e universale che dimostri quali verbi rifiutino la preposizione, quali l' ammettano, e tra questi, quali la preposizione *à*, quali la preposizione *de*, e quali l' una o l' altra, secondo richiede il senso, o l' armonia della frase, ella non v' è. Noi adunque registreremo per ordine alfabetico gli uni verbi e gli altri, ma innanzi tratto faremo menzione d' una costruzione diversa assai in amendue le lingue; me la ricorda il luogo.

Appo i Toscani, allorchè due verbi de' quali l' uno dipende dall' altro, vengono uniti per la congiunzione *che*, come a dire, *veggo* che *questo uomo ha dei libri preziosi*, pare esser proprietà della lingua loro potersi sopprimere la congiunzione *che*, ponendosi nel modo infinito il verbo che le siegue appresso, e facendo oggetto diretto del primo verbo il nome o pronome che è il soggetto del secondo verbo. Onde l'anzidetta frase potrassi costruire in questo modo: *Veggo* questo uomo avere *de' libri preziosi*. E di questa maniera di dire che ha una non so qual grazia, havvene millanta esempli per entro il *Decamerone*:

Digitized by Google

Trovò sé avere *tante e sì fatte pietre.* (*g.* 2. *n.* 4)
Udendo *il re d' Inghilterra il* maliscalo esser *morto*. (*g.* 2. *n.* 8.)

N°. 605. Ma così fatta costruzione ch'è di schiatta latina, è poco amica della nostra lingua, anzi all' indole genuina di essa va repugnando. È però convengonsi gl' Italiani porvi ben mente, e non usare se non se la prima maniera, ch' è quanto dire, quella la quale contiene la congiunzione *che*.

No. 606. Elenco de' Verbi che rifiutano qualunque preposizione.

Aimer mieux.	Confesser.	Daigner.
Aller. (1)	Compter. (2)	Déclarer.
Affirmer.	Croire.	Désirer. (3)
Avouer.	Courir.	Devoir.

(1) Questo verbo, allor quando esprime il moto, oppure quando usasi per indicare che uno è per fare una cosa, rifiuta qualunque preposizione. Onde si dirà: *je* vais voir *mon frère*. *Je* vais lire *ce que vous nous avez omis*. Eppure *aller* quando spendesi per *servire a*, richiede la preposizione *a*. E ciò non venne mai notato da niun grammatico. E conforme alla nostra opinione *Fénélon* ha detto nel suo. *Telemaco*: *Décidez toutes les questions nouvelles qui* vont à établir *des maximes générales de jurisprudence et* à interprêter *des lois*. (*Liv.* 23.)

(2) Alcuni danno al verbo *compter* la preposizione *de*, il che non va a grato alla nostra Accademia.

(3) Questo verbo trovasi e non senza vaghezza con esso la preposizione *de*.

Digitized by Google

Envoyer.	Nier.	Sembler.
Espérer. (1)	Oser.	Sentir.
Écouter.	Ouïr.	Souhaiter. (5)
Entendre.	Paraître.	Témoigner.
Faire.	Penser. (3)	Valoir mieux.
Falloir.	Pouvoir.	Venir. (6)
S'Imaginer.	Prétendre (4)	Voir.
Mener.	Regarder.	Vouloir.
Mettre. (2)	Savoir.	

(1) Il verbo *espérer* può usarsi senza preposizione o con la preposizione *de*. Ma quando trovasi all'infinito, e che gli tien dietro un altro verbo all'infinito, sembra volere il genio della lingua nostra non potersi omettere la preposizione *de*. Così l'Accademia Francese. E questa sua decisione vien confermata dall'elegante Fénélon. — Mais *il n'osait* espérer de *se* corriger *après tant de rechûtes* (*Télém. Liv.* 16.) — *Ils ne peuvent* espérer de s' en faire *craindre*. (*ibid. Liv.* 8.)

(2) In senso di *riporre* non vuole preposizione. Mettez *ce linge* sécher.

(3) *Penser* in senso di *credere* e di *essere in sul punto*, rifiuta qualunque preposizione; *je* pense voir *mon fils*. — *Il* pensa *m'* écraser *dans sa chûte*. (Fénélon). Ma in senso di *pensare a* vuole la preposizione *à*.

(4) *Prétendre* in senso di *aspirare* vuole *à*.

(5) Usasi tal fiata e non senza vaghezza con esso la preposizione *de*.

(6) *Venir*, quando esprime il moto a luogo, ricusa qualunque preposizione. je viens écrire. (veg. il n° 629.)

N°. 607. Elenco de' verbi che vogliono la preposizione A, *a*.

S' Abaisser.
Aboutir.
S' Accorder.
S'Acharner.
Admettre.
S' Aguerrir.
Aider.
Aimer.
Amener. (1)
S' Amuser.
Animer.
S'Appliquer.
Apprendre.
Apprêter.
S' Arrêter.
Arriver.
Aspirer.
Assigner.
Assujétir.
S' Attacher.
S' Attendre.
Autoriser.
S' Avilir.

Avoir.
Balancer.
Borner.
Chercher.
Se Complaire.
Concourir.
Condamner.
Consentir.
Consister.
Conspirer.
Contribuer.
Convier.
Demander.
Disposer.
Se Divertir.
Donner.
Employer.
Encourager.
Engager.
Enhardir
Enseigner.
S' Entendre.

S' étudier.
S' évertuer.
Exceller.
Exciter.
Exhorter
Se Fatiguer.
S' habituer.
Haïr.
Hasarder.
Hésiter.
Inciter.
Induire.
Instruire.
Intéresser.
Inviter.
Se Mettre.
Montrer.
S' Obstiner.
S' Occuper.
S' Offrir.
S' Opiniâtrer.
Parvenir.

Pencher.
Persévérer.
Persister.
Se Plaire.
Porter.
Pousser.
Se Préparer.
Provoquer.
Réduire.
Se Refuser.
Renoncer.
Répugner.
Se résigner.
Se Résoudre.
Rester.
Réussir.
Songer.
Souscrire.
Tendre.
Tenir. (2)
Travailler.
Viser.

(1) *Amener* in senso di *addurre* vuole *à*.
(2) In senso di *mirare* vuole *à*.

Digitized by Google

N°. 608. Elenco de' verbi che vogliono la preposizione DE, *di*.

S' Abstenir.	Convenir.	Empêcher.
Accorder.	Coûter.	S' Empresser.
Accuser.	Craindre.	Enjoindre.
Achever.	Dédaigner.	Enorgueillir.
Affecter.	Défendre.	Enrager.
S' Affliger.	Délibérer.	Entreprendre.
S' Agir.	Se Dépécher.	S' Etonner.
Ambitionner	Se Désaccoutumer.	Eviter.
Appartenir.		S' Exempter.
S' Applaudir.	Se Déshabituer.	Excuser.
Appréhender.	Désespérer.	Fâcher.
Avertir.	Détester.	Feindre.
S' Aviser.	Détourner.	Féliciter.
Blâmer.	Différer.	Finir.
Brûler.	Dire (1).	Se Flatter.
Cesser.	Discontinuer.	Frémir.
Charger.	Disculper.	Se Garder (2).
Choisir.	Dispenser.	Gémir.
Commander.	Dissuader.	Se Glorifier.
Conjurer.	Douter.	Hasarder.
Conseiller.	Ecrire.	Se Hâter.
Se Consoler.	S' Edifier.	Importer.
Se Contenter.	S' Effrayer.	Imputer.

(1) Si spende per *consigliare*.

(2) *Se garder* e *n' avoir garde* che suonano lo stesso, si spendono per *guardarsi*. — *Prendre garde* si usa nel medesimo significato in certi casi. (veg. il n°. 623)

S' Indigner.
S' Ingérer.
Inspirer.
Jouir.
Jurer.
Languir.
Se Lasser.
Louer.
Mander.
Méditer.
Se Mêler.
Menacer.
Mériter.
Mourir.
Négliger.
Nier.
Notifier.
Obtenir.
Offrir.
Ordonner.
Pardonner.
Parler.
Permettre.
Persuader.
Se Piquer.
Se Plaindre.
Pleurer.
Prescrire.
Presser.
Présumer.
Prier. (1)
Projeter.
Promettre.
Proposer.
Protester.
Punir.
Rebuter.
Recommander.
Redouter.
Refuser.
Regreter.
Se Réjouir.
Remercier.
Se Repentir.
Reprendre.
Réprimander.
Reprocher.
Résoudre.
Se Ressouvenir.
Rire.
Risquer.
Rougir.
Se Scandaliser.
Seoir (2).
Sommer.
Se Soucier.
Souffrir.
Soupçonner.
Se Souvenir.
Suggérer.
Supplier.
Tenter.
Terminer.
Trembler.
Se Vanter.

(1) Il verbo *Prier*, seguendogli appresso il verbo *dîner*, *pranzare*, contiene una difficoltà da non tralasciarsi. (veg. il no. 624.)

(2) Questo verbo è unipersonale e vale in italiano *convenire*.

N°. 609. Elenco de' Verbi che, secondo il significato loro, ricevono *à*, o *de*.

Accoutumer.	S'Ennuyer.	Prier seguito da *dîner*.
Commencer.	S'Essayer.	Servir.
Continuer.	Être.	Suffire.
Défier.	Laisser.	Tâcher.
Décider.	Manquer.	Tarder.
Déterminer.	Oublier.	Venir.
S'efforcer.	Prendre garde.	

Osservazioni intorno a sì fatti verbi.

N°. 610. I. *Accoutumer* vuole la preposizione *à*. quando viene usato *attivamente*, in senso di *avvezzare*, o *passivamente* in senso di *esser avvezzo*, e quando s' adopera qual verbo pronominale, s' *accoutumer*, *avvezzarsi*. Ma quando spendesi per *esser solito*, vuole *de*; e in tal caso usasi a foggia di verbo neutro. Onde si dirà: On m' *a* accoutumé à *vivre de peu*; *je* suis accoutumé à *travailler de grand matin*; *je* m' accoutume à *vivre dans ce pays-ci*.

N°. 611. II. *Commencer*, secondo alcuni vogliono, prende la preposizione *à*, quando vuolsi indicare un'azione che avrà successione. *Commencer de* indica un' azione che può essere o no continuata.

N°. 612. III. *Continuer de* indica un' azione che non si fa continuamente, laddove *continuer à* dimostra che l' azione non va interrotta.

N°. 613. IV. *Défier* colla preposizione *à* vale *eccitare*; colla preposizione *de* spendesi per provocare.

N°. 614. V. *Décider*. Quando usasi o *attivamente*, o *passivamente*, vuole la preposizione *à*. *Je* l'ai décidé à *écrire*; *je* suis décidé à *partir*. Ma allorchè adoprasi qual verbo *neutro*, vuole la preposizione *de*. *On a* décidé de *partir*.

N°. 615. VI. *Déterminer*. Quel verbo vale lo stesso che *décider*, e ne siegue in tutto la sintassi.

N°. 616. VII. S' *efforcer à* vale *impiegare tutta quanta la sua forza*. Ma in senso figurato si costruisce egualmente e coll' *à* e *de*.

N°. 617. VIII. S' *ennuyer à* vale tediarsi nell' assistere all' altrui opere. S' *ennuyer de* vale disgustarsi dal far qualche cosa. Così il *Rivarol* l' un de' 40 dell' Accad. Francese.

N°. 618. IX. S' *essayer à* vale *mirare*. Col *de* si spende per *provarsi*,

N°. 619. X. *Être*. Quel verbo preceduto dal pronome *ce* usasi quale unipersonale, e spendesi per *appartenere*, e vale in latino *est* nel medesimo significato. *C' est à* indica *toccare ad uno la volta di fare una cosa*, *C' est de* indica *obbligo*, *dovere*. Così il *Duvivier* e non senza ragione, da che la sua ben fondata distinzione vien confermata da' Classici.

N.° 620. XI. *Laisser*. Questo verbo ha un triplice significato secondo viene adoperato o senza preposizione alcuna, o con la preposizione *à*, o con la preposizione *de*. Nel primo caso, vale *permettere*. Laissez *moi en ce moment* pleurer *mon père*. (Fénélon)

Nel secondo caso vale *trasmettere*.

Nel terzo caso vale *cessare*, *astenersi*. E in questo ultimo senso alcuni autori non per altro classici, allorchè il verbo è negativo, sogliono premettere *que* innanzi a *de*. Laonde in iscambio di dire: *Les méchants ne* laissent pas *de persécuter les bons*, scrivono: *Les méchants* ne laissent *pas* que de *persécuter les bons*. Io per me stimo barbara così fatta costruzione, e non m'è avvenuto trovarla per entro i nostri Classici. E conforme alla nostra regola avvalorata dall'opinione de' migliori Grammatici, Fénélon ha lasciato scritto: (*Télém. Liv.* 24) Il *faut compter sur l'ingratitude des hommes et* ne *pas* laisser de *leur faire du bien*.

N°. 621. XII. *Manquer*. Questo verbo ora rifiuta ogni preposizione, ora ammette *à*, ora riceve *de*. Nel primo caso vale *essere in sul punto*, come *il* a manqué *périr*. Notisi che in questo senso può usarsi con la preposizione *de*.

Manquer à indica mancanza al suo dovere.—*Manquer de* si spende per *dimenticare*, *omettere*: *Ne* manquez *pas* de *lui* écrire. (Sévigné)

Manquer richiede la preposizione *de* in due altri casi. Il primo si è quando usasi a guisa di verbo *neutro*. E cel dà a vedere *Fénélon* ne' suoi dialoghi tra' Moderni (*Dial. tra il Princ. di Gall. e Richard.*) *Il ne te* manquait *plus que* de demander *lâchement la vie*.

Il secondo caso è, quando il verbo *manquer* preceduto della negativa *ne* vale *certamente*, *senza dubbio*, come a dire: il ne manquera *pas* de

vous écrire : certamente *vi scriverà*. *Ils* n' *auraient pas* manqué de *nous reconnaître*. (Fénélon)

N°. 622. XIII. *Oublier à* spendesi per *dimenticar* l' uso di una cosa; laddove *oublier de* vale non rammentarsi di una cosa da farsi. Onde si dirà; *j'* oublie *à parler le français, parceque j'* oublie de *l'étudier*.

N°. 623. XIV. *Prendre garde*, *guardarsi*, in latino; *cavere*. Intorno a sì fatto verbo che non è senza punto di difficoltà, niun Grammatico s' è occupato onde stabilire con certezza il suo vero significato, secondo vien costruito coll' *à* o *de*. Il *Duvivier* però vi si è adoperato, ma non senza errore, perocchè, secondo lui, quando la frase è affermativa, *prendre garde* vuole *de*; laddove richiede *à*, quando negativo è il verbo il quale è nel modo infinito.

Io per me stimo che, se si va dietro all' autorità de' classici, due essere le regole da stabilirsi intorno al verbo *prendre garde*.

Reg. 1ª. Qualunque volta quel verbo reggene un altro nel modo infinito il quale è affermativo, esso vien costruito colla preposizione *de*, quando vale *guardarsi*, *cavere ne* in Latino. Ma riceve la preposizione *à*, quando vale *attendere*, *dare operam ut*. E 'l provano manifesto i seguenti esempli di *Fénélon* e di *Molière*.

Quegli. Prenez *bien* garde de *lui rien* dire *qui ne soit juste*. (*Fables*, *le Fantasque*)

Questi: *Vous*, prenez garde à *bien* représenter *avec moi votre rôle de marquis*. (L' impromp. de Vers.)

Reg. 2ª. che se 'l verbo che è nel modo infinito è negativo, *prendre garde* che allora spendesi per *fai-*

re ensorte, *procurare di*, *dare operam ne*, riceve indifferentemente *à*, *o de*, secondo meglio ne torna al buon giudizio dell' orecchio. E questa nostra regola appien confermano tre de' più grandi scrittori della nazion Francese *Fénélon*, *Racine*, *Bossuet*, degno ciascun de' quali, a mio credere, di valere per molti, ancor se fosse solo.

Je crois même que vous devez prendre garde à ne *jamais* laisser *devenir le vin trop commun dans votre royaume* (Fénélon, *Télém. L.* 12.)

Ecoutez, *et* prenez garde de n' écouter *pas avec mépris*. (Bossuet, *orais. funeb. d' Anne de Gonz.*)

Mon cher fils, vous me faites plaisir de me mander des nouvelles ; mais prenez garde de ne *les pas* prendre *dans la gazette de Hollande*. (Racine, *lett.* 8. *à son fils.*)

N°. 624. XV. *Prier* succedongli appresso il verbo *dîner* ha un significato del tutto diverso, secondo viene costruito coll' *à* o col *de*. *Prier* à *dîner* indica un' invitazione di *ceremonia*; *prier* de *dîner* altro non è se non se una invitazione *fortuita, familiare*. Onde si dirà: *Puisque je vous rencontre, je vous* prie de dîner *avec moi*. En attendant *je répondrai à une lettre per laquelle on me* prie à dîner *pour demain*. Così tutti quanti i nostri Grammatici.

N°. 625. XVI. *Servir* quel verbo usato *attivamente* vuole *à*. *Tout cela* servira à agrandir *votre maison*. Ma quando usasi quale unipersonale, deesi costruire col *de*. *A quoi me* sert de *vous* avoir *protégé*.

N°. 626. XVII. *Suffire* si costruisce ugualmente coll' *à* e col *pour*, *per*. Ma usato quale unipersonale, vuole *de*.

N°. 627. XVIII. *Tâcher* in senso di *mirare*, vuole *à*; ma quando spendesi per fare uno sforzo qualunque richiede *de*.

N°. 628. XIX. *Tarder*. vuole la preposizione *à*; ma usato quale unipersonale vuole la preposizione *de*. E però *Fénélon* ha detto: *Il me* tarde de *les* savoir. (*Télém. Liv.* 1.)

N°. 629. XX. *Venir.* Quel verbo usandosi per esprimere una cosa da farsi o non vuole preposizione veruna, o riceve la preposizione *pour*. *Je* viens lire. *Vengo* a *leggere.*

Oui, je viens *dans son temple* adorer *l'éternel.* (Racine)

Je viens pour *vous* combattre *et non* pour disputer. (Voltaire)

Ma il verbo *venir* richiede la preposizione *de*, quando viene usato per indicare 1°. moto da luogo. 2°. che una cosa s' è fatta or ora. *Je* viens de visiter *mes champs. Mon frère* vient de sortir.

Non di rado il verbo *venir* vuole esser costruito colla preposizione *à*; ma in questo caso non vien mutato il significato del verbo che gli siegue appresso, ne più nè meno come se non si fosse usato; ma così fatto modo di dire ha una non so qual grazia. Onde la seguente frase: *Si mon frère* vient à partir, *je serai seul*, suona lo stesso che 'l dire: *si mon frère part*.. Eppure nè i Grammatici nè i Lessici hanno notato questa maniera di costruire *venir*, la quale non pertanto è un vero e pretto gallicismo, di che non mancano esem-

pli ne'nostri Classici, dei quali si convengono allegare testi alcuni in confermazione della regola nostra.

Cette abbaye étant venue à vaquer. (Racine, *hist. de Port. R.*)

Et s' il vient à savoir. (Molière, *l' étourdi*, *act.* 1. *Sc.* 2.)

Lorsque d' excellents ouvrages viennent à paraître. (Boileau)

Les hommes seraient peut-être pires, *s' ils* venaient à manquer *de censeur*. (La Bruyère)

N°. 630. Elenco de' Verbi che ricevono *de*, e *à*, secondo meglio ne torna.

Sì come i verbi di questa fatta nulla difficoltà contengono, basterà senza commento registrarli, e sono: *Contraindre*, *demander*, *s' empresser* *s' engager*, *être résolu*, *forcer*, *se lasser*, *obliger*.

ARTICOLO II.

Del participio presente, e del Gerondio.

N°. 631. Appo gl' Italiani il Participio presente e il Gerondio hanno una terminazione affatto diversa. Quello esce in *ante*, *ente*; questo in *ando*, *endo*. Presso di noi l' uno e l' altro esce in *ant*.

§. 1. Del participio presente.

N°. 632. Nella Italiana favella il Participio Presente concorda quale addiettivo col nome o pronome al quale riferiscesi; e questa è regola ferma e certa.

Digitized by Google

Ma presso di noi è sempre *invariabile*, siccome quello che l' azione del verbo donde è formato va esprimendo. (1) E questa è regola da non potersi rompere, se non se da chi vuole contraffare alla lingua.

Les morts *se* ranimant *à la voix d'Elisée*. (*Racine*)

Près de lui la bergère oubliant *ses troupeaux*. (Voltaire)

Osservazioni importantissime.

No. 633. È qui da non preterirsi essere nella lingua francese addiettivi non pochi i quali hanno una terminazione che va tutto a simile di quella del Participio presente. Ma ben diverso si è il loro significato, siccome quelli che non mai azione, sì bene *qualità*, *stato* dimostrano, e però deono concordare in genere e numero, non meno che gli addiettivi. Onde si dirà: *cette* femme *est* obligeante.

Aux pieds du trône était la mort *pâle et* dévorante *avec sa* faux tranchante. (Fénélon)

(1) Non v'è dubbio alcuno essere stato variabile ne' primi tempi del volgar nostro il Participio presente. Il celebre *Arnauld* nella grammatica sua generale data alla luce nel 1660 s'oppose gagliardamente alla concordanza del participio presente, e scrisse per il primo dovere essere *invariabile*. Questa opinione di lui venne confermata dall' Accademia Francese al dì 3 di Giugno 1679. E niuno è permesso di sottrarsi ormai dalla soggezione a questa regola.

Digitized by Google

Figure-toi Pyrrhus les yeux étincelants,
Entrant à la lueur de nos palais brulants. (Rac.)
Ainsi parlait ce monstre; et la voute tremblante;
Répétait les accents de sa voix effrayante. (Voltaire)

§. 2 Del Gerundio.

No. 634. Presso di noi il Gerundio altro non è se non che 'l particio presente, (no. 631) premessavi la preposizione *en*, *in*, come a dire, *en lisant*, leggendo (1). Or vien da notarsi la diversità di sintassi del Gerundio nell' una lingua e l' altra

No. 635. I. Appo i Toscani trovasi il Gerundio con relazione sì all' oggetto sì al soggetto del verbo.

Di che egli piangendo *cominciò a dire*. (Bocc. g. 2. n. 5.)
Quivi trovarono i giovani giuocando. (Lo stesso, g. 6. n. 10.)

Ma presso di noi il Gerundio non può riferirsi se non che al soggetto. E questa è regola generale che eccezione non patisce.

Médicis en pleurant *me reçut dans ses bras*. (Voltaire)

No. 636. È uso appresso gl' Italiani nelle frasi indipendenti chiamate da' Grammatici Latini, *ablativo*

(1) I due verbi ausiliari *avoir* e *être* rifiutano quella preposizione. Onde convien si dire: *ayant*, *étant*, *avendo*, *essendo*, e non mai, *en ayant*, *en étant*.

assoluto, adoprare il gerundio ora accompagnato, e tal fiata preceduto da' pronomi personali nel rapporto quasi sempre di *soggetto*, e tal volta di *oggetto*, come a dire, *egli si partì*, volendolo io. Dimorando lui, *me n' andai*.

Ma nella lingua francese è forza di adoprare il participio presente, e di preporlo al pronome: *il s'en alla*, moi *le* voulant. E però *Boileau* ha detto:

Je ne croyais pas que, moi vivant, *elle dût jamais voir le jour*.

La stessa regola si serva altresì, se nella frase indipendente (*ablativo assoluto*) v' ha un nome qualunque in iscambio del pronome.

Mais l' admiration augmenta, tout le monde sachant *la tendresse qu' il avait témoignée à Pisistrate*. (Fénélon)

N°. 637. III. Nella lingua francese allorchè il gerundio riferiscesi a un nome o pronome *soggetto* di un qualche verbo, il gerundio può al nome o pronome anteporsi, o succedergli appresso. E notisi che quando è anteposto, d' uopo è venga separato per mezzo di una virgola. Il solo *Fénélon* sodisfarà al bisogno.

Télémaque, en s'éveillant, *s'attristait de ces songes*. (Télém. L. 18.)

En entrant, *Télémaque entend les gémissements*. (ibidem)

N°. 638. IV. Appo gl' Italiani è proprio della lingua loro affiggere al Gerundio i pronomi personali nel rapporto di oggetto sì diretto sì indiretto. *Veggendolo, veggendola*. Ma presso di noi fa d' uopo che il pronome personale giacia tra la proposizione *en* e'l

participio. Onde questa frase: *mi ferì, abbracciandomi*, si volterà per: *il me blessa*, en m' *embrassant*. E però *Boileau* ha detto:

Mon homme, en m' *embrassant, m' est venu recevoir*.

Di così fatta costruzione s' è ragionato alcuna cosa nel trattar degli affissi.

N°. 639. V. Non di rado gl' Italiani in cambio del Gerundio usano l' infinito ora con la preposizione *in*, ora con la preposizione *con*, come a dire *con raccomandarsi, in cercarli*, (cioè, *raccomandandosi, cercandoli*). Presso di noi nè l' una nè l' altra preposizione possono adoprarsi; usasi il gerundio, e tal fiata l' infinito con la preposizione *à*, come anche il participio presente.

Là je passais les nuits à déplorer *mon malheur* (Fénélon)

N°. 640. VI. Nella lingua italiana trovasi il Gerundio unito a' verbi *andare*, *venire*, per significar frequenza, o successione d' azione. Egli se n' andò leggendo. E questa costruzione non disdicere alla lingua francese, cel dà a vedere *Fénélon*.

Ses vaisseaux allaient *de tous côtés*, cherchant *les Phéniciens*. (*Télém. L.* 2.)

ARTICOLO III.

Del Participio passato.

N°. 641. Il Participio passato, secondo più avanti fu detto, è quello il quale co' verbi ausiliari *avoir, étre,*

avere, *essere*, serve a formare i tempi composti di qualunque siasi verbo. Quel participio ora è invariabile nella sua uscita, (1) ora dee concordare in genere e numero, e col soggetto e coll' oggetto diretto del verbo, il ch'io convengo notare. E questa materia è, al dire de' Grammatici nostri, la parte più malagevole a trattar che abbiasi la lingua nostra.

Acciò pur che 'l trattato del Participio passato riesca compiuto, e sia messo in buon lume, noi dividerem la nostra materia in sei §§. Nel *primo*, parleremo del Participio non unito nè all' uno, nè all' altro verbo ausiliare. Nel *secondo*, quando va unito a' verbi *attivi*. Nel *terzo*, quando a' *passivi*. Nel *quarto*, quando a' *neutri*. Nel *quinto*, quando a' *pronominali*. Nel *sesto* finalmente quando agli *unipersonali*.

§. I.

Del Participio passato non unito a' verbi *ausiliari*.

No. 642. I. Allorchè il Participio passato non è unito nè all' uno, nè all' altro ausiliare, esso dee concordare in genere e numero col nome o pronome al quale riferiscesi in ogni rapporto. E notisi che in questo

(1) Allorchè il participio passato è *invariabile*, esso ritiene la sola terminazione maschile, la quale, secondo s' è detto alla nota 2 del n°. 564, non finisce ad un modo, come presso degl' Italiani, la quale esce sempre mai in *o*. Nella lingua francese dodici sono le terminazioni del participio passato per lo genere maschile.

Digitized by Google

caso il participio ha sempre un significato passivo, e dee sempre al nome posporsi:

Son corps percé *de corps*, privé *de sépulture*. (Voltaire)

Les cieux *par lui* fermés *et* devenus *d'airain*. (Racine)

N°. 643. II. Pare esser proprietà della italiana favella potersi nelle frasi *indipendenti*, (ablativo assoluto de' Latini) sottintendere il gerundio di qualunque s'è l' un de' due verbi ausiliari, innanzi al participio passato. E può il participio al nome o pronome al quale riferiscesi, anteporsi, o succedere appresso. E per non diffondermi in molti esempli, eccone quattro, due all' un modo, due all' altro.

E lui morto, *il detto Manfredi prese la guardia del reame*. (Gov. Vil. *L.* 6. *c.* 42)

Il battimento del polso ritornò al giovane, e lei partita, *cessò*. (Bocc. *g.* 2. *n.* 8)

Partito *il* legato *di Firenze, la città rimase in grande gelosìa*. (G. Vill. *L.* 8. *c.* 41)

Giunto *adunque il familiare a Genova*, e date *le* lettere, *e* fatta *l'* ambasciata. (Bocc. *g.* 2. *n.* 9)

V'ha un' altra proprietà della lingua Toscana la quale si è il potere ognuno in questo caso, secondo gli è più di piacere, fare concordare, o no, il participio passato col nome, o pronome al quale riferiscesi. E millanta esempli troveranne per entro i Classici chi gli andrà cercando. Bastino a dimostrarlo i seguenti pochi,

Prestatogli cavallo, e datogli compagnia. (Bocc. *g.* 2. *n.* 4)

Al rumor della donna corsero molti, li quali, vedutola, *et* udita la cagione *del suo gridare .... E così detto, ad una ora* messosi le mani *ne' capelli, e* rabbuffatogli, e stracciatogli *tutti*. (Lo stesso *g.* 2. *n.* 8)

I detti usciti, fatto lega. (G. Vill. *L.* 8. *c.* 114)

E mandato *il Bavero* suoi ambasciadori, *non li lasciarono entrare*, (Lo stesso *L.* 10. *c.* 34.)

Religato la corona, *montò a cavallo*.. (Ma. Vill. *L.* 3. *cap.* 8.) (1)

No. 644. Appo i Francesi la regola in questo caso si è, che 'l participio passato dee sempre mai al nome, o pronome anteporsi, e con esso accordarsi in genere e numero. E le più volte trovasi espresso il gerundio del verbo ausiliare, secondo occorre, *étant, ayant*. E notisi che, se 'l participio passato appartiene a verbo

(1) Da questi tutti esempli autorevoli rilevasi leggermente quanto falsa sia l' opinione di *Carlo Vanzon*, il quale, nella sua Grammatica ragionata della Lingua Italiana (sez. 6. *cap.* 6. §. 13.) asserisce, come se altrimenti non mai avessero scritto i Classici italiani, *dovere il participio passato* in quasto caso *concordare costantemente col nome o pronome che gli siegue appresso nel rapporto di soggetto diretto*. Ma è d' uopo confessare che 'l *Vanzon* letto non ha nè i tre *Villani* nè il *Boccaccio*, appo cui affermo avere esempj a centinaja, quando il *Vanzon* (ch' è difficile a sostenere) non voglia che tutti sieno falli di copie, o di stampa. E questo non è il solo abbaglio suo intorno al participio passato. (veg. la nota del no. 648. in fine.)

che vogliasi costruire coll' *avoir* per formare i tempi composti, essere regola certissima non potersi tacere *ayant*, laddove non mancano esempli per entro dei Classici di *étant* tralasciato. E una cotal costruzione ha una non so che grazia la quale appaga l' orecchio, allora quando viene usata con giudicio.

Chacun concluait que, la paix étant faite *avec lui, les alliés seraient bien puissants.* (*Fén.*)

Mais, Rome prise *enfin, Seigneur, où courons nous?* (Boileau)

Ce secret révélé, *que faut-il dire encore.* (*Th.* Corneille)

N°. 645. III. Appo i Toscani è vaghezza e grazia della lingua il tacersi il gerundio dell' ausiliare *avere, avendo*, innanzi al participio passato, allorchè gli si affiggono i pronomi personali nel rapporto di oggetto. Eccone due esempli tratti dal Decamerone.

Presala, *sopra la barca la misero.* (*g.* 5. *n.* 6.)

La donna, guardatolo, *disse.* (*g.* 7. *n.* 7.)

Ma così fatta costruzione ripugna all' indole della lingua nostra, il che s' è dimostrato nel n°. 125, nel trattato degli affissi, ove se n' è ragionato alla distesa.

N°. 646. I sette qui appresso Participj *attendu*, atteso, *vu*, visto, *excepté*, salvo, *non compris*, non compreso, *y compris*, compresovi, *supposé*, supposto, *ci-joint*, qui giunto, *ci-inclus*, qui accluso, sono *invariabili*, quando al nome precedono; ma con esso deono concordare, quando gli sieguono appresso. E però si dirà: *Excepté ceux.* (Fénélon) *Excepté leur mort.* (Bossuet)

E priva non va di simili participj la lingua italiana.

§. 2.

Del participio passato ne' verbi *attivi*.

N°. 647. Come appo gl' Italiani, così presso di noi, i verbi attivi, onde formare i loro tempi composti, uniscono il participio passato loro con l' *avoir, avere*. Ma quel participio che non mai riceve quì la legge dal soggetto del verbo, cioè dall' *avente*, ma bensì dell' oggetto diretto, ch' è quanto dire, dalla *cosa avuta*, ora è *invariabile* (veg. la nota del n°. 641) ora dee accordarsi in genere e numero colla cosa avuta. Onde si converrà scrivere: *Je vous* ai renvoyé les livres, *parce que je* les ai lus. Intorno a ciò son da stabilirsi le tre seguenti regole.

Regola Prima.

N°. 648. Presso di noi il participio passato è *sempre mai invariabile*, allorchè l' oggetto diretto del verbo tien dietro al verbo e al participio, come a dire: *j'* ai lu *les* livres; *j'* ai écrit *la* lettre. E questa è regola che non venne mai rotta da che si parla francese (1). E bastino i seguenti pochi esempli.

(1) L' eruditissimo abbate d' *Olivet*, nella sua operetta intitolata *essais de grammaire*, per dimostrarci la cagione del non variarsi in questo caso il participio passato, c' insegna che, siccome non si sa bene di qual genere e numero sa-

Digitized by Google

La Reine pour jamais a reçu mes adieux. (Rac.)

Ulysse mon père a été un des rois qui ont ruiné *cette* ville. (Fénélon)

Le roi a estimé la capacité *de cette princesse*. (Bossuet)

Appo gl' Italiani è regola certissima potersi in questo caso il participio passato accordare o non accordare con l' oggetto diretto del verbo, secondo meglio ne torna al buon giudizio dell' orecchio. E mille esempli havvi dell' una maniera e l' altra da citarsi in sostegno di quell' opinione.

Questa materia ha avuto sua fine. (G. Vill. *L.* 8. *c.* 87)

Lungamente avete onorata mia madre. (Bocc. g. *g.* 2. *n*, 6.) (1).

rà il nome che terrà dietro al verbo e al participio, però avere i padri della lingua nostra stimato ben fatto il lasciare invariabile il participio.

(1) A quest' opinione ch'è da dirla non già il sentimento di un grammatico solo, ma sì bene di tutti quanti i Grammatici italiani così antichi come moderni, opinione avvalorata dall' uso, e confermata dall' autorità de'Classici della nazione italiana, fieramente s' oppone *Carlo Vanzon* nella sua grammatica. (*sez.* 6. *cap*. 6 §§i. 6, 7, 8 e 9.)

Secondo lui, *tutti* i Grammatici italiani, (*niuno eccettuato*) si sono espressi con falso principio, quando han detto: *In quanto al participio* passato *retto dal verbo* avere, *è cosa* indifferente *l' accordarlo o 'l non accordarlo*.

E chi potrà o non isdegnare, o non ridere, in udendo quel moderno Grammatico riprendere così fattamente e senza punto di ragione tanti e tanti sommi Italiani, gran valenti uomini in grammatica, i quali ci han trasmesso le regole del ben

Digitized by Google

No. 649. Allorchè l'oggetto diretto precede e al verbo e al participio, il participio dee concordare con esso

favellare, i quali tutti vanno concordando in questo punto dietro all'autorità de' Classici i quali, siccome più avanti vedremo nel nostro ribattere l'opinion del *Vanzon*, hanno scritto or all'un modo, or all'altro. E lasciando a' dotti Italiani la vendetta della ingiuria fatta alla memoria de' loro Grammatici, io farommi lecito di rammentare a *Vanzon* queste parole del gran *Quintiliano*: *Modeste tamen et circonspecto judicio de tantis viris pronunciandum* est, ne, quod plerisque *accidit, damnent quæ non* intelligunt (*L.* 10. *c.* 1.)

E per tornare in sull' incominciato, *Vanzon* onde provare non esser mica nell' arbitrio di chi scrive l' accordare, o 'l non accordare il participio passato, stabilisce la seguente regola: *Allorchè il participio* passato unito coll' avere *esprime solamente l' idea di un* tempo passato, *che esprimer potrebbesi con una sola forma, indicante di sua natura il tempo, il participio passato come parte integrante del verbo a cui appartiene*, resta invariabile, *nella terminazione maschile* o. E 'l *Vanzon* avvalora la sua regola con sette esempli de' quali registrerò qui quelli che esso ha tolti dal *Boccaccio*, i quali prenderanno l' arme per noi.

Tu sai quale sia la ingiuria *la quale* tu m' *hai fatto* nella mia figliuola (g. 2. n. 6.)

Chi altri che tu *ha queste cose manifestato* al tuo maestro? (g. 2. n. 8.)

Domeniddio m' *ha dimostrato* la *cagione* del tuo male (g. 2. n. 8.)

Or tocca a noi il dimostrare quanto erronea sia la regola del *Vanzon*, coll' addurre esempj contrarii d' autori classici, ma uguali rispetto al senso.

Avendo perduta Creusa sua *moglie*. (*G. Vill.* Lib. 1. cap. 21.)

Parendo al papa *aver perduto* la *signoria* di Romagna. (*M. Vill.* L. 1. c. 58.)

oggetto così in genere come in numero. Ma è da osservare che in questo caso l' oggetto diretto è sempre

Aveva la luna *perduti* i *raggi* suoi. (*Bocc*. g. 6. in princ.)
Però che egli *avea perduto* la *nave*. (*Pecor* g. 3. n. 1.)
Si richiamò un villano d'un suo vicino che gli *avea imbolato ciriege*. (Nov. Ant. 83.)
Io son venuto a richiamarmi di lui d'una valigia *la quale* egli m' *ha imbolata*. (Bocc. g. 8. n. 5.)
Aveva la Giannetta *avuti* di Giachetto già *più figliuoli*. (*Lo stesso*, g. 2 n. 8.)
E di lei *aveva avuto due figliuoli maschi*. (Pecor. *g*. 7. *n*. 1. *in p*.)
Avendo in assai misera vita *molte cose patite*. (Bocc. *g*. 2. *n* 8.)
Avendo patito tanti anni Italia tutte *quelle calamità*. (Guicc. L. 1. *in prin*.)

Ma perchè mi distendo io in cotanti esempj? *Vanzon* da per se stesso somministrami da confonderlo. Abbiam veduto lui allegato avere in favor suo tre esempj presi nel *Decamerone*. Ma tutti e tre son falsi, o perchè storpiati da lui medesimo, o perchè tratti da scorrette edizioni. Affermo avere io trovato i participj *fatto*, *manifestato*, *dimostrato*, ottimamente *accordati* coll' oggetto diretto del verbo, la qual costruzione usò pressochè sempre il *Boccaccio* nel suo *decamerone*, senza che mai gli venisse in capo la distinzione voluta da *Vanzon*. Onde conviensi leggere: *Tu sai quale sia la ingiuria* la quale *tu m'* hai fatta *nella mia figliuola*. (*g*. 2. *n*. 6.) E così leggono l' edizione del Giunti, (anno 1573) quella d'Amsterdam, e 'l testo Mannelli.

Ma quantunque il *Certaldese* nel precedente esempio scritto avesse *fatto* in cambio di *fatta*, ciò nulla monterebbe, anzi e ad avvalorar l' opinion nostra, ed a ridurre a nulla la *Regola Vanzoniana* servirebbe, imperocchè lo stesso autore valendosi un' altra volta del medesimo pensiere, esprimesi colle stesse parole nella *g*. 4. *n*. 1. accordando però il parti-

mai l' una delle qui appresso voci pronominali : *me*, *nous*, *te*, *vous*, *le*, *la*, *les*, *que*, *en*, le quali tutte

cipio coll' oggetto diretto del verbo . — *Guiscardo*, *la mia benignità verso te non avea meritato l'oltraggio* e *la vergogna* la quale *nelle cose mie* fatta *m'* hai .

E tutto a simile di quello del *Boccaccio* va il seguente dello storico *Guicciardini* scrittore di gran nome, e di sapere in buona lingua. E il bello si è che 'l testo dello *Storico* contiene e 'l medesimo pensiere e le stesse espressioni del *Novelliere* .

Per contrario quanto sia l'ingratitudine usata da lui, e *le ingiurie gravissime* che *ci* ha fatte *per costrignerci ad abbandonar la difesa di Pisa*. (*Lib.* 4. *parlata di Antonio Grimani* .)

Da questi ultimi esempj paragonati col primo del *Boccaccio* allegato da *Vanzon*, or sia questo leggittimo , o scorretto, rilevasi leggermente falsa essere la regola *Vanzoniana* , e potere ognuno, secondo gli è più di piacere, scrivere o all'un modo, o all' altro, il ch' io provo in questa guisa :

Se *leggittimo* è il testo dell'esempio preso nella *gior*. 2. *n*. 6, citato da *Vanzon* in confermazione della regola sua , esso vien contradetto da un altro testo posteriore , cioè a dire, dall'esempio della *g*. 4 *n*. 1. da noi citato, e dall'esempio del *Guicciardini*. Falsa si è adunque la regola *Vanzoniana*, perchè da quegli esempj contrarj risulta potersi liberamente dietro all' autorità de' Classici scrivere all'una maniera e l'altra

Se *scorretto* è il testo, falsa è sempre la regola, imperocchè il *Vanzon*, onde stabilirla non che autorizzarla , adduce testi che han forza contro a lui , siccome quelli i quali negli originali stessi avendo il participio accordato , vengono con sommo abbaglio citati da *Vanzon* , come esempli in cui non s'è potuto il participio accordare. Questo è ben darla attraverso.

Eppure questa regola da non lasciarsi credere nè da tale, nè da quale , che , al parer mio, è regola da seguirla solo

riferisconsi a un nome già espresso. (1) Onde si dirà: *J' ai reçu la* lettre que *vous m'* avez écrite. *Je ne sais si vous avez reçu les* livres que *je vous* ai envoyés. Recherò qui alcuni testi autorevoli.

Mais les Prêtres bientôt nous ont enveloppés. (Racine)

Je vous envoie deux lettres; *je* les ai écrites *sans faire de brouillon. (Boileau, lett. à Racine)*

Il me récitait les vers *qu' il* avait faits. (Fénélon)

Je ne vois que des tours que *la cendre* a couvertes. (Racine)

E questa è regola da non potersi rompere mai presso di noi. E pare che nella lingua Italiana si osservi *ordinariamente* la stessa sintassi.

E qui a voi m' *ha* rimandata. (Bocc. *g.* 2, *n.* 7)

Sole in tanta afflizione n' *hanno* lasciate. (Lo stesso, *introd. al decam.*)

La lettera andò alla madre, la quale subito che l' ebbe letta (Pecor. *g.* 2. *n.* 1.)

No. 650 Havvi però una gran diversità di sintassi rispetto alla voce pronominale *en, ne,* allorchè sta nel

i forestieri mezzanamente istruiti in lingua italiana, sembra non esser dispiaciuta all'autor de'cenni intorno la grammatica di *Vanzon*, inseriti nell' *Antologia* (*tomo* 33, *pag.* 144) anzi ella gli è paruta una bella novità, imperocchè enumerando egli ne' cenni suoi le parti solo dove 'l Grammatico *ha innovato con ragione e con senno*, accenna sopra tutto al lettore la novità di certe questioni riguardanti il participio passato: *Credat Judaeus Apella.*

(1) L' addiettivo *quel*, *quelle*, unito ad un nome trovasi non di rado precedere al verbo, nel rapporto di oggetto di-

Digitized by Google

rapporto di oggetto diretto. Appo gl' Italiani quella voce esige al pari delle altre voci pronominali l' accordo del participio. E cel dà a vedere Boccaccio ne' seguenti esempli.

Anzi ne *gli ho io bene per amor di voi* sofferte *troppe* (g. 3. n. 3) *Dè' così fatti e de' più spaventevoli assai* n' ho *già* veduti. (*g. 4. n.* 6.)

Ma presso di noi il participio non dee concordare con la voce *en*, che che sia il genere e 'l numero del nome di cui essa sostien le veci. Onde si dirà: *On vous a donné plus de* louanges *que je n'* en *ai* reçu. Il dire *reçues* sarebbe un vero sollecismo. E tutti i Classici francesi furon fermi di non mai violare questa regola.

Ils ont toujours renoncé à leurs usages, sitôt qu' ils en ont trouvé *de meilleurs*. (Montesquieu)

Pour des monstres, *j'* en ai dompté *en mon temps aussi bien que toi.* (Fénélon)

Il me montra des lettres qu' il a retirées de cette commédienne; je n' en ai *jamais* vu *de si passionnées.* (Sévigné)

Ma se le voce *en* sendo in compagnia di un' altra voce pronominale, non fosse nel rapporto di oggetto diretto, il participio deesi accordare con la voce pronominale oggetto diretto del verbo. Onde si dirà: *Celui-là ne connaît qu' imparfaitement les auteurs latins, qui ne les a lus que dans les traductions* qu' *on* en *a* faites. Il participio *faites* s' è dovuto accordare

retto di esso; in questo caso il participio dee concordare col nome. Onde si dirà: *Voyez* quels livres *il a* lus.

Quelle mère *il a* perdue. (Bossuet)

.... *Dis moi* quels avantages
Jusqu' ici j' ai trouvés. (Corneille Th.)

con la voce pronominale *que*, perchè essa precede al verbo e al participio nel rapporto di oggetto diretto.

E conforme a ciò *Boileau* parlando dell' *assedio* di *Mons* disse in una sua a *Racine*.

Les particularités que *vous m'* en *avez* mandées, *m' ont fait un fort grand plaisir*.

Les hommes jugent de nous par l' attente qu' *ils* en *ont* conçue, (Voltaire)

Regola terza

No. 651. Allorchè il participio passato fa le veci di mero addiettivo qualificativo, esso dee concordare in genere e numero, perchè in tal caso il verbo *avoir* indica solo, *possessione*, non *azione*. Notisi però esser regola certissima che l' oggetto diretto debba giacere tra il verbo e 'l participio. Onde si dirà: *ces malfaiteurs* ont eu *la tête* tranchée.

Cherchez un homme qui ait *vos* lois écrites *dans le fond de son cœur*. (Fénélon)

Si vous avez ri d' un malheureux qui a *la* jambe coupée. (Lo stesso)

Ils ont *les yeux* éblouis *de la fureur d'Achille*. (Voltaire)

A peine avais-*je les* yeux ouverts *à la lumiére*. (Massillon)

Vous direz à votre mère que le pauvre m. Sigur a eu *la* jambe coupée. (Racine)

Osservazioni.

No. 652. V' ha quattro osservazioni da non preterirsi.

I. Alcuni antichi Grammatici per altro di gran nome e di sapere in buona lingua, volevano che quan-

do il *pronome oggetto diretto* del verbo (1) precede al participio, quel participio essere invariabile, se il soggetto del verbo tenea dietro al participio Onde secondo loro, conviensi dire: *j' ai étudié la leçon* que *nous a* donné *le* maître, in cambio di *que nous a donnée.* Ma a questa regola s' opposero non pure i Grammatici moderni, ma tutti quanti i Classici, i quali scrissero:

La langue qu' ont écrite Cicéron *et* Virgile *était déja fort changée du temps de Quintilien*, (Boileau)

S' assure-t-on sur l' alliance

Qu' *a* faite *la* nécessité? (La Font.)
C' est la gloire qu' *a* remportée Le Tellier. (Bossuet)

J' ai vu les drapeaux et les étendarts qu'*a* envoyés mr. de Catinat. (Racine, *lett.* 9. *à son* fils.)

II. I medesimi Grammatici volevano il participio essere invariabile, quantunque ad esso precedesse l'oggetto diretto, allorchè era seguito da un addiettivo, come a dire: *Voilà les soldats que j' ai* rendu *obéissants.* Ma la ragione e la grammatica vogliono *rendus.* E però i nostri Classici furon fermi nel nostro caso di accordare costantemente il participio.

Je me flatte de deux choses que *l' on a* crues *long-temps* impossibles. (Voltaire)

(1) In questo caso il pronome oggetto diretto è le più volte il relativo *que*, *che*.

Voilà les vérités que j' ai à traiter, *et* que *j' ai* crues dignes *d' être proposées à un si grand prince*. (Bossuet)

§ III. Gli avverbi quantitativi *combien de*, *que de*, *autant de*, *plus de*, *moins de*, (nº. 450.) sono di particolare osservazione, allorchè sono oggetto di un verbo. Quando quegli avverbj seguiti immediatamente dal nome loro precedono il participio, questo dee concordare; per la qual cosa si dirà: *combien d' ennemis il a* vaincus! *que de vices il a* contractés! Che se tra *combien*, *que*, e 'l *nome* trovansi il verbo e 'l participio, questo resta invariabile; perchè converrà dire: *Combien vous avez* essuyé *d' outrages!* E questa è regola fondata in sull' uso de' Classici, il che dimostreremo con esso gli esempj.

Et combien de devoirs *en un jour j' ai* trahis. (Voltaire)

Combien *as-tu* avancé de choses *sur la parole des prêtres?* (Fénélon)

IV. L' avverbio quantitativo *le peu de* che in italiano corrisponde all' addiettivo *il poco*, *la poca*, merita non alcuna cosa d' attenzione, imperocchè dee il participio accordare o no, secondo *le peu* esprime un senso negativo, o una certa quantità. Nel primo caso, il participio è *invariabile;* nel secondo, esso s'accorda col nome che siegue l' avverbio.

Le peu de *sureté* que *j' ai* vu *pour ma vie à retourner à Naples*, *m' a fait y renoncer*. (Molière)

Je ne crois pas que j' eusse besoin de cet exemple pour justifier le peu *de liberté* que *j' ai* prise. (Racine)

Si l' on repasse le peu *d' endroits* que *j'ai* marqués, *on en fera une fort belle pièce*. (Lo stesso, *lett. à ses amis.*)

§. 3.

Del participio passato ne' verbi passivi.

N°. 653. Intorno al participio passato unito col verbo *étre, essere*, non v'è gran fatto che dire, perocchè unica, semplice e universale è la regola che regge questa materia. Ella vuole che 'l participio *costantemente* s' accordi col soggetto del verbo, il che si serva altresì appresso gl' Italiani.

La guerre *de Troie* fut *aussi* chantée. (Fénélon)

Demain tous mes secrets *vous* seront révélés. (Voltaire)

§. 4.

Del Participio passato ne' verbi neutri.

N°. 654. Invariabile presso che sempre è il Participio passato ne' verbi *neutri*, imperocchè così fatti verbi non avendo un oggetto diretto, non può il participio accordarsi, siccome quello che non mai è preceduto dall' oggetto diretto. E que' verbi come s' è detto

più avanti, (n°. 581. Reg. 5) uniscono il loro participio con *avoir*, *avere*. Onde si dirà:

Pour la veuve d' Hector ses feux ont éclaté. (Racine)

As-tu vu quelle joie a paru *dans ses yeux?* (Th. Corneille)

N°. 655. V'ha pure due casi in cui il participio passato ne' verbi neutri deesi accordare.

I. Il primo caso si è quando vengono adoprati quali verbi *attivi*, e che'l participio e il verbo son preceduti dall' oggetto diretto. E però leggesi ne' nostri Classici.

Quand je considère en moi-même les périls extrêmes et continuels qu'*a* courus *cette princesse*. (Bossuet)

. . . *ni les dangers* qu'*il avait* courus *entre Scylla et Charybde*. (Fénélon)

C'est dans le grec seul qu' on peut voir le stile du poète... paré de l' harmonie de la plus belle langue qu' *aient* parlée *les hommes*. (Voltaire)

II. Il secondo caso è quando il verbo neutro unisce il suo participio coll' *être*, di che s' è ragionato alla distesa nel n°. 582. Onde si dirà: *je suis tombée, nous sommes arrivés*. In questo caso il participio concorda col subbietto del verbo.

Elle *m'* est apparue *avec trop d' avantage*. (Racine)

La foi de tous les cœurs est *pour moi* disparue. (Lo stesso)

Digitized by Google

De' verbi VALOIR, COÛTER, *valere*, *costare*.

N°. 656. Allorchè que'verbi spendonsi, il primo per *essere di un certo prezzo*, il secondo per esser *compro a un certo prezzo*, i participj loro *valu*, *coûté*, sono *invariabili*, comecchè sieno preceduti dall'oggetto diretto, perchè in simil caso il verbo sendo *neutro* non può accordarsi coll'oggetto che non regge. Onde si dirà:

Le louis d'or ne vaut plus vingt-quatre francs, il les *a* valu.

Je voudrais avoir la somme que *ce palais a* coûté.

N°. 657. Ma quando *valoir* spendesi per *procurare*, *fare ottenere*, e 'l verbo *coûter* per *esigere, cagionare*, l' uno e l' altro verbo usansi quali *attivi*, e i participj loro s'accordano coll'oggetto che gli precede. Onde si dirà:

Je sais les louanges que *cette action lui a* values.

Que de soins cette affaire m'a coûtés!

E conforme a ciò il nostro elegante *Racine* (nella sua tragedia intitolata PHÉDRE, act. 2. sc. 5.) ha lasciato scritto:

Que de soins m'eût coûtés *cette tête si chère?*

§. 5.

Del Participio passato ne' verbi prononimali.

No. 658. I verbi *pronominali* che *essenziali* che *accidentali* uniscono mai sempre il verbo *être*, *essere*

al loro participio. (*Veg. il n°.* 581, *reg.* 3. *e la sua nota* 1) Ma non sempre in questi verbi s' accorda il participio. Intorno ad essi la regola si è: *Il Participio dee concordare con l' oggetto diretto, allorchè ne vien preceduto.* Da questa regola generale ne siegue: 1°. Che 'l Participio passato in tutti quanti i verbi pronominali *essenziali*, i quali non montano oltre li *settantotto*, da uno in fuori (1) dee costantemente accordarsi in genere e numero co' pronomi *me, te se, nous, vous*, perchè questi lo precedono sempre nel rapporto di oggetto diretto. Onde si dirà:

Il s' *est* repenti. *Elle* s' *est* repentie.
Ils se *sont* repentis. *Elle* se *sont* repenties.

E perciocchè del doversi in questo caso accordare il participio non v' è eccezione, non farà bisogno allegare testi de' nostri Classici.

2°. Che ne' verbi pronominali *accidentali* i quali vengono formati da' verbi *attivi*, il participio dee concordare co' pronomi solo quando sono nel rapporto di oggetto diretto, e siegue in tutto la regola stabilita per li verbi attivi, non che tutto quanto s'è detto nelle quattro osservazioni del n°. 652.

Les rebelles s' étaient saisis *des arsenaux*. (Bossuet)

Dis-leur que dans son sang cette main s' est plongée. (Voltaire)

(1) È questo è il verbo *s'arroger*, *arrogarsi*. Il suo participio non può accordarsi co' pronomi *me, te se nous, vous*, perchè non sono mai nel rapporto di oggetto *diretto*.

Ma sendo i pronomi nel rapporto di oggetto *indiretto*, il participio resta invariabile, se la voce che è il suo oggetto diretto gli siegue appresso; laddove concorda con essa se lo precede. Onde si dirà nel primo caso: *ma sœur s' est* donné *bien des soins*. — Nel secondo: *les soins* que *ma sœur s' est* donnés, *n' ont pas été inutiles*. Nel primo esempio *donné* è invariabile, perchè la voce *soins* oggetto diretto tien dietro al participio. (1) Ma nel secondo esempio, siccome l' oggetto diretto il quale è *que*, precede al participio, così questo dee concordare in genere e numero coll' oggetto diretto suo, e però s' è dovuto dire *donnés*. E questa regola confermano i Classici nostri.

Caton s'*était* donné *la* mort *à la fin de la tragédie*. (Montesquieu)

Ils manquaient de courage, et craignaient les ennemis qu' *Astarbé s' était* attirés. (Fénélon)

La plupart des commentateurs se sont donné *la* peine *de dessiner cet édifice.* (Voltaire)

C' est ordinairement la peine que *s' est* donnée *un auteur*. (Boileau)

3o. Ne' verbi pronominali accidentali formati da' verbi *neutri*, il participio è sempre invariabile, perchè i pronomi personali *me*, *te*, *se*, *nous*, *vous* non sono

(1) Appresso gli scrittori Italiani all' incontro il participio s' accorda colla voce oggetto diretto. Onde si dice: *mia sorella si è* date *molte* premure. Ed è da osservarsi altresì che i Classici Italiani costruiscono indifferentemente o con l' *avere*, o coll' *essere* i verbi pronominali formati da' verbi *attivi*. E però dicono *mi* son *ferito*, o *mi* ho *ferito*. Così insegna il *Bartoli*.

Digitized by Google

nel rapporto di oggetto diretto; onde si dirà: *ces deux hommes* se *sont* nui *mutuellement*.

Les anciens se sont plu *à raconter* la *mort singulière du fameux poète Eschyle*. (Buffon)

§. 6.

Del Participio passato ne'verbi unipersonali.

No. 659. I verbi *unipersonali*, conciosiachè uniscono il loro participio col verbo *avoir*, *avere*, così il loro participio è sempre invariabile. Onde si dice: il a *fallu une grande patience*. (1) E questa è regola che eccezioni non patisce.

No. 660. Mille volte appresso di noi trovansi verbi adoprati quali *unipersonali*, e questa maniera di costruire propria della lingua è molto usata. E intorno a così fatti verbi la regola si è: 1o. Vogliono construirsi con l' *être*, *essere*, come i passivi. 2°. Il participio resta sempre invariabile. 3o. Fa di mestieri che antepongasi al verbo il pronome maschile *il*, *egli*. 4o. Il verbo resta sempre nel numero singolare. Onde si dirà: Il *est* arrivé *de grands évènements*.

Il *s'* est trouvé *des hommes qui refusaient plus hónnêtement que d'autres ne savaient donner*. (La Rochef)

S' il *se* fût trouvé *dix justes dans Sodome*, *le feu du ciel ne serait jamais tombé sur cette ville coupable*. (Massillon)

(1) Nella lingua Italiana così fatti verbi vogliono costruirsi coll' *essere*, non coll' *avere*.

Il est venu *une lettre à Madame*. (Racine, lett. 43. *à Boileau*)

Appo gli scrittori Italiani il Participio in questo caso concorda con suo oggetto le più volte. Tuttociò non mancano esempli della sintassi francese, e per tacer di tanti altri, recheronne uno del *Boccaccio* (g. 2. n. 9) che va tutto a simile di quello di *Racine*. M'*è venuto* sta sera *voglia*.

§. 7.

Del participio passato seguito da un verbo nel modo infinito.

N°. 661. Allorchè il participio passato preceduto dall'oggetto diretto vien seguito da un verbo nel modo infinito, onde sapere se 'l participio dee concordare, o no, con l'oggetto diretto, e' fa' uopo considerare se il pronome che è nel rapporto di oggetto diretto, dipende quale oggetto o dal participio, o dal verbo ch'è nell' infinito. Nel primo caso, il participio s'accorda; nel secondo resta invariabile. Onde si dirà: *c'est une cantatrice*, que *je n'ai pas* entendue *chanter*, *mais que j'ai* entendu *vanter*. Il primo participio *entendue* s'è dovuto accordare con la voce *que*, perchè essa e l'oggetto diretto del participio. Il secondo *entendu* non *s'*è potuto accordare con la voce *que*, perchè questa voce è l'oggetto diretto dell' infinito *vanter*. La traduzione in italiano dell' anzidetta frase dovrà essere questa: *Quest'è una cantante* che *non ho* sentita *cantare*, *ma* che *ho* sentito *lodare*. Gli esempi de' nostri Classici confermeranno la regola.

Elle s'*est* vue *renaître dans ce prince.* (Bossuet)
Les *a-t-on* vus *marcher parmi vos ennemis ?* (Racine)
Le succès me donna des desseins que *je n'avais jamais* osé concevoir. (Fénélon)
Je doute si je ne détruis point l'estime que *vous m' avez* témoigné faire *de cet ouvrage*. (Th. Corn. (1)

No. 662. La stessa regola è da osservarsi, quando l'infinito è preceduto dall'una delle due qui appresso preposizioni *à*, *de*, vale a dire, che 'l participio concorda, o no, secondo l'oggetto diretto dipende dal participio, o dall'infinito. Onde si dirà, nel primo caso: *Voilà l' histoire* que *je vous ai* donnée *à lire.* —Nel secondo: *Ce sont-là les avis* que *je vous ai toujours* conseillé *de* suivre. E conforme a ciò leggesi per entro de' classici.

Voilà les ennemis que la reine a eus à *combattre*. (Bossuet)
Si votre plaisir ne l' emporte point sur les bons sentiments qu' *on a* taché de *vous* inspirer. (Racine, *lett.* 31 *à son fils.*)

(1) Per entro i Classici italiani trovansi numerosi esempli ove 'l participio s' accorda con l' oggetto diretto dipendente dall' infinito. E per far veder la cosa con cimento addurrò due esempli del *Boccaccio* a cui così fatta costruzione va a genio assai. *Le cose* che *già avea* udite dire. (g. 9. n. 1.) — *La quale avvisarono dovere esser quella* che *egli* promessa *avea di* mostrare *à Certaldesi*. Ma presso di noi l' accordare il participio nell' un esempio e l' altro, sarebbe un vero error di lingua.

§. 8.

Del Participio passato del verbo Laisser, *lasciare*.

No. 663. La cotanta diversità d'opinioni tra'Grammatici nostri intorno al participio passato del verbo *laisser* seguito da un altro verbo nell'infinito, a scrivere a parte di quel participio mi conduce. Notisi però che tutto quanto siamo per dire, vuolsi intendere solo del caso ove l'oggetto diretto precede al participio. E per non ismarrire in questa nostra materia d'uopo è conoscere la natura del verbo ch'è nell'infinito, e quel verbo è o *neutro*, o *attivo*.

No. 664. 1°. Se *neutro* è il verbo ch'è nell'infinito, il participio passato del verbo *laisser* deesi accordare in genere e numero col pronome che gli precede nel rapporto di oggetto, il quale non può in conto niuno dipendere dal verbo *neutro* che non può avere un oggetto diretto. Onde parlandosi di uomini e di donne, si converrà dire: *je les ai* laissés passer. Questa regola contraria all'opinione di alcuni buoni Grammatici, viene confermata dall'autorità de'Classici, dell'Accademia Francese, e di non pochi Grammatici moderni.

Cette femme s'est laissée aller *à sa passion*. (*Acad. Franc.*)

On a vu des bouvreuils qui ayant été forcés de quitter leur premier maître, se sont laissés mourir *de regret*. (Buffon)

Il l'*a* laissée *trop* vivre *après la mort de l'empereur Maurice son mari*. (Corneille)

Ainsi quand Jugurtha eut enfermé une armée Romaine, et qu il l'*eût* laissée aller. (Montesq.)

Così scrissero i nostri Classici a cui tengono dietro i moderni; nè io a scriver meglio, scriverei altrimenti (1).

No. 665. 2o. Se *attivo* è il verbo dell' infinito, o quel verbo ha un qualche oggetto diretto, o è senza di esso.

Nel primo caso il participio *laissé* deesi accordare col pronome, perchè dipendente da esso. Onde si dirà: *Allez quérir les enfants* que *j' ai* laissés *lire la bible*.

(1) Un moderno Grammatico contrario alla nostra opinione, il quale (non v' ha dubbio alcuno) letto non ha gli esempli da noi allegati, volendo provare che 'l participio *laissé* non deesi accordare in questo nostro caso, allega il seguente verso di *Racine* ove quel gran tragico ragionando di *donna* lasciò scritto: *je* l' ai laissé passer *dans son appartement*. (Britann. *act*. 2. *scen*. 2. 426.)

Ma quel testo non conchiude nulla favorevole all'opinione dell' avversario nostro, esso è una vera licenza, e solo da tolerarsi nel verso, non però un testo da imitarsi da'prosatori, nè da riceversi da niun Grammatico per farne esempio. E ciò esser vero il dimostra apertamente lo stesso *Racine* il quale nella prosa sua ove non era costretto da niuna necessità ha fatto accordare il participio *laissé* con l' oggetto diretto. E cel dà a vedere ne' qui appresso testi. *Le monde* vous *a* laissés rire *et* pleurer *tout seuls*. — *Except: l' endroit où vous perlez de la cire* que *vous avez* laissée tomber *sur votre habit*.

Digitized by Google

Nel secondo caso, d' uopo è distinguere se il pronome oggetto diretto dipende dal verbo dell' infinito, o dal participio *laissé*. Se dipende dal verbo, il participio è invariabile; laddove se vien retto dal participio, questo dee concordare. E ciò è la conseguenza della regola stabilita nel n°. 661. E però parlando di una *donna* a cui ho io permesso di dipingere, dirò: *je* l' *ai* laissée *peindre*: — All' incontro se io ho permesso che di lei si facesse il ritratto, converrassi dire: *je* l' *ai* laissé peindre.

N°. 666. Or per finire con qualche avvertimento è da sapere che v' ha presso di noi alcuni pochi verbi il cui participio passato al quale tien dietro un verbo nell' infinito, non concorda mai coll' oggetto che gli precede, imperciocchè quell' oggetto dipende sempre dall' infinito, e che 'l participio e l' infinito non formano se non se un senso indivisibile. Essi verbi sono *faire*, *vouloir*, *pouvoir*, *devoir*, *croire*, *espérer*, *oser*, *daigner*, *devoir*, *souhaiter*, *savoir*, e alcuni altri non sovvenutimi. Il che pruova falsa essere l'opinione del *Duvivier* il quale ha scritto non avervi nella lingua nostra che il solo verbo *faire* il cui participio seguito da un verbo all' infinito resti mai sempre invariabile.

J' eus honte d'avoir voulu me servir de mes armes pour tuer celui qui me les *avait* fait rendre. (Fénélon)

N°. 667. Eppure talvolta il participio di alcuni così fatti verbi seguito da un altro verbo nell' infinito preceduto dall' una delle due preposizioni *à*, *de*, concorda col pronome oggetto che gli precede, perchè retto

da esso. Onde si dirà: *je vois la faute* que *j' ai* faite *de vous* écouter.

Le fils d' Ulysse comprit la faute qu' *il avait* faite d' attaquer *le frère d' un des rois alliés*. (Fénélon)

Je n' approuve point la simple proposition qu'*on a* faite de louer *l' amour*. (*Racine*, *trad. du banq. de Platon*)

N°. 668. Havvi però un caso in cui il participio di qualsivoglia verbo, comecchè preceduto sia dalla voce relativa *que*, *il quale*, nel rapporto di oggetto *diretto*, non concorda mai con quella voce, ed è quando al participio tien dietro un altro verbo in un de' tempi di qual s' è l' un de' tre modi *indicativo*, *condizionale*, *congiuntivo*, il qual modo è allora sempre preceduto dalla congiunzione *que*, come a dire: *je vous rends les livres* que *vous m' avez* écrit que *je vous* apportasse. In questa frase e simili, sendo la voce *que* la quale precede al participio, oggetto diretto non di esso participio, ma bensì del verbo che gli siegue appresso, non vi può avere tra *que* e'l participio concordanza alcuna. Ed io truovo la stessa regola convenirsi alla lingua Italiana, e cel dà a vedere il *Boccaccio* nel suo *Decam.* (*g.* 10. *n.* 10) *Essi sono quegli* li quali *tu e molti altri lungamente* estimato *avete* che *io crudelmente* uccider facessi.

§. 9.

Del participio passato con un nome *collettivo.*

N°. 669. Il nome *collettivo* (di che più avanti s'è ragionato nel trattar del nome) è o *generale*, come a dire, la *multitude*, la *foule* etc. o *partitivo*, cioè a dire, *un nombre*, une *infinité*, une *multitude*. Notisi che in questo caso il nome collettivo generale o partitivo sia, è seguito da un nome preceduto dalla preposizione *de*, come a dire, une *foule* de *gens*, *la multitude* des *affaires*. Or per conoscere se 'l participio deesi accordare con esso il nome collettivo, o col nome che gli siegue appresso, sono da stabilirsi le seguenti due regole.

1°. Allorchè il nome collettivo è *partitivo*, il participio deesi accordare col nome che gli tien dietro. Onde si dirà: *Telle est l' opinion d'* un *grand* nombre *d'* hommes *sages* que *j'ai* consultés.

*C' est la puissance d'être toujours entouré d'*une foule *de* jeunes gens que *l' on a* choisis.
(Montesquieu)

2°. Quando il nome collettivo è *generale*, il participio deesi accordare con esso; onde si dirà. *Il s'enrichit des dépouilles de l'* armée des ennemis qu' *il avait* détruite.

Il a fourni le nombre *d'* exemplaires convenu.
(Acad. Franç)

CAPITOLO IV.

Della concordanza del verbo col subbietto suo.

N°. 670. In qualunque siasi lingua, il verbo deesi accordare col subbietto suo in numero e persona. Questa è una regola universale che c' insegnano e la grammatica e la ragione. Eppure le regole da stabilirsi intorno alla presente materia non sono senza difficoltà. E errerebbe sì nell' opinion sua chi credesse non esser gran fatto che dire circa alla concordanza del verbo con suo subbietto. Anzi vedremo non alcuna cosa tra di se discordare i nostri Grammatici, e non poche esser le licenze che hansi prese i nostri Classici di contraffare all' osservanza delle regole.

Noi tratteremo ma in breve, tutte le difficoltà che alla nostra materia s' appartengono. E innanzi tratto è da sapere che 'l subbietto del verbo è ora un nome solo, ora più nomi, ora un nome collettivo. Di ciascuna di quelle tre specie di subbietti verrà parlato ne' seguenti tre articoli.

ARTICOLO I.

Dell' accordanza del verbo col suo subbietto unico

N°. 671. Il verbo, allorchè unico è il suo subbietto, dee accordarsi con esso così in persona come in numero. Questa è regola universale e semplicicissima, di

che non v'è gran fatto necessità addurre molti esempj.

Je *ne te* dirai *point où* est *ton père.* (Fénélon)
Ismène, dis-tu *vrai? n'* es-tu *point abusée?*
(Racine)

N°. 672. Avvi a questa universale regola tre eccezioni le quali non sono da preterirsi: 1°. Talvolta, comecchè *unico* sia il subbietto, adoprasi *nous* in cambio di *je*, il che accade quando il *je* sente anzi che no di superbia. E notisi che tanto l' addiettivo quanto il participio che a *nous* referisconsi, deonsi porre nel numero del meno. Onde converrà dire: *nous sommes plus* instruit *de cela que vous ne le pensez*.

2°. Vuole l' urbanità della nazion francese, anzi il richiede con tutto rigore, che in cambio dell'energico *tu* (1) usisi il plurale *vous*, allorchè parlasi ad una *sola* persona che si conviene rispettare, o con la quale non hassi veruna familiarità, o dimestichezza. Notisi però che, quantunque il verbo debbasi usare nel numero del più, l' addiettivo e 'l participio che a *vous* riferisconsi, deonsi adoprare nel numero singolare.

(1) Non è permesso l' adoprarsi il *tu* se non che colle persone con cui si ha una gran dimestichezza, tra il padre e il figlio, tra amici, etc. Esso adoprasi per esprimere la collera, e'l disprezzo. I poeti però e gli oratori l' usano senza riguardo parlandosi a *Dio* come a' Principi. E bisogna confessare che 'l discorso n' è più bello e più conciso.

O Dieu, confonds *l' audace et l' imposture*. (Racine)
Grand Roi, poursuis *toujours*, assure *leur repos*. (Boileau)

Onde si dirà: *Monsieur*, vous êtes très estimé *Madame*, vous êtes *très* honorée.

Que faites-vous, *Madame!* (Racine)

Mon cher cousin, dites-*moi des nouvelles de la France*. (Fénélon)

Madame, *je vois bien que* vous êtes déçue. (Racine)

Quand est ce, o Télémaque, *que* vous serez *assez* sage? (Fénélon)

3°. Il verbo adoprasi nel numero del meno, comecchè il subbietto suo indichi più persone, o più cose, allorchè viene usato a foggia d'*unipersonale*; e in questo caso gli si prepone sempre il pronome *il*, e 'l subbietto gli siegue appresso. (*veg. il n°.* 660) Onde si dice: *Il* arrivera *de grands* évènements.

Les tyrans n' aiment point à voir qu' il *s'* éleve *de grands* courages, *ou qu'* il *se* lie *dans leurs états* des amitiés *trop fortes*. (Racine, *trad, du banq. de Platon*)

Il vint *ensuite* bien *des* duchesses. (Sévigné)

Si après cela il *se* trouve *encore* quelques théologiens. (Boileau)

Nè mancano esempli di così fatta costruzione nella lingua italiana. E bastino i due seguenti a dimostrarlo.

Ne avanzò *dodici* sporte. (Bocc.)

Aspettisi che v' entri *dentro le* pecchie. (Crescenti)

N°. 673. Rimangono ancora due difficoltà le quali spettano all' addiettivo congiuntivo *qui*, *il quale*.

I. Allorchè l' addiettivo numerale *un*, *une* è seguito da un nome plurale, come a dire *c' est* un *de mes*

Digitized by Google

amis, l' addiettivo congiuntivo *qui*, ove debba tenergli dietro, accorderassi col nome plurale, o con l'addiettivo numerale? V. g. conviensi dire: *Cet homme est* un *des écrivains* qui ont *contribué*, ovvero *qui* a *contribué à ramener le bon goût parmi nous.* E notisi che nel nostro caso l'addiettivo congiuntivo può essere nel rapporto di soggetto, e di oggetto diretto. Intorno a sì fatta questione la regola si è; 1o. Allorchè l' azione espressa dal verbo che siegue l' addiettivo congiuntivo, riferiscesi tanto all' *un*, *une*, quanto al *nome*, il verbo, non che l' addiettivo e participio deono mettersi nel numero plurale. 2o. Se l' azione riferiscesi *esclusivamente* all' *un*, *une*, conviene adoprare il singolare. Quindi si dirà: *Cet homme est* un *des soldats* qui ont *pris cette redoute. Vous me critiquez cette construction; cependant c'est Fénélon* un *de nos meilleurs écrivains* qui *l'* a *employée* — *Quest' uomo è* un *di que' soldati che* hanno *presa quella ridotta. Voi mi biasimate quella costruzione mia; eppure è Fénélon* un *dé migliori nostri scrittori* che *l'* ha *adoperata.* Ad ognuno è noto quanto diversa sia l'idea espressa nell'un e l'altro esempio. Nel primo l'azione di *prendre* è stata fatta da quell' *uomo* insiememente con esso i soldati. Nel secondo la costruzione è stata usata solo da *Fénélon*. E questa regola vien confermata da' nostri Classici.

Il se nomme Ulysse; *c' est* un *des rois qui* ont *renversé la fameuse Troie*. (Fénélon)

Ulysse mon père a été un *des principaux rois* qui ont *ruiné cette ville*. (Lo stesso)

Ce dessein m'a fourni une *des scènes* qui ont *le plus réussi dans ma tragédie*. (Racine)

Ciò nonostante pur si trova chi de' nostri Classici ha usato il singolare nel caso nostro. E per tacer degli altri, *Racine* ha detto: (in un suo discorso all' Acad.) *Elle a regardé la mort de monsieur Corneille comme un des plus grands coups* qui *la* pût *frapper*.

E essa la nostra Accademia scrive: *L' astronomie est* une *des sciences* qui fait, ovvero qui font *le* plus *d' honneur à l' esprit humain*.

Ma a violar la regola non vale l'esempio di *Racine*; nè a giustificarlo vale l' autorità dell' Accademia. (1)

*Ils le représent*érent *encore chargé de fers* et *traîné en triomphe par* un *de ces écoliers* qui représentait *la grâce suffisante*. (Racine *hist. de Port R. part.* 1.)

Savez vous qu' il peut être un *de vos citoyens*,
Qui retourne *en ces lieux avec beaucoup de biens*?
(Molière) (2) Il *qui* vale il *quale*

II. N°. 674. Allorchè l' addiettivo congiuntivo *qui* è soggetto di un qualsisia verbo, esso communica al verbo e 'l numero e la persona della voce alla quale riferiscesi, imperocchè di per se nè persona indica, nè numero. E la difficoltà nasce solo allora quando il *qui* relazione ha colla prima persona e la seconda, imperciocchè conviensi tal fiata in questo caso che 'l ver-

(1) La ragione si è, perchè quell' esempio trovasi registrato nell'edizione del dizionario la quale non fu riconosciuta nè approvata da tutti i membri dell' Accademia.

(2) La stessa sintassi osservasi nella lingua italiana. E cel danno a vedere *Boccaccio* e *Dante*. quegli: *Se tu fossi stato* uno *di quegli* che *il* posero *in croce*. (g. 1. n. 1.) questi: *quel fu l'*un *de' sette re* che assiser *Tebe*. (*Inf.* 14.)

bo di cui il *qui* è subbietto pongasi in *terza* persona. E non è di pochi l'errare in questa osservanza. Intorno a ciò sono da stabilirsi le seguenti regole.

N°. 675. Reg. 1. Quando a' pronomi *moi*, *toi*, *nous*, *vous* tiene immediatamente dietro l' addiettivo congiuntivo *qui*, il verbo di cui *qui* è subbietto, sarà della medesima persona e dello stesso numero che 'l pronome antecedente. Onde si dirà: *vous ne pouvez vous plaindre de* moi qui *vous* ai *rendu toutes sortes de bons offices; et moi j' ai lieu de me plaindre de* vous qui *ne cessez de m' outrager*.

Paris nous méconnaît, Paris ne veut pour maître,
Ni moi qui suis *son roi*, *ni* vous qui devez *l'être*. (Voltaire)

Il n'y eut que moi qui espérai *la victoire*. (Fénélon)

C'est toi qui *m'* as *traité ainsi*, (Molière)

C'est nous *aussi* qui *le* devons *faire*. (Bossuet.) (1)

N°. 676 Reg. 2. La stessa regola è da osservare altresì, quando al pronome tien dietro un addiettivo, ovvero un nome adoprato quale addiettivo ovvero un

(1) Non voglionsi imitare quelli i quali dicono: *c' est* moi qui *le fera*. Errò gravemente il nostro *Racine* allora quando scrisse: *Il ne voit dans son sort que* moi qui *s'intéresse*; dovea dire *m' interesse*. Errò altresì *Molière* dicendo: *c' est* moi qui se *nomme Sganarelle*. — *Je vous demande si ce n' est pas* vous qui se *nomme Sganarelle*. Nel primo esempio dovea dire: *qui* me *nomme*. Nel secondo: *qui* vous *nommez*. Eppure lo stesso autore ha detto: *N'est ce pas* vous qui *vous*, *appelez Sganarelle? Serait ce bien* moi qui me tromperais?

Digitized by Google

addiettivo numerale. Onde si dirà: *c'est* moi seul qui porterai *tout le fardeau*. *Nous étions* trois qui opinions *ainsi*. E conforme a ciò leggesi ne'Classici:

Nous *voici* deux qui *te la* dirons. (Molière)

N'accuse point mon sort; c'est toi seul qui *l'as fait*. (Corneille)

Je suis médecin passager qui vais *de ville en ville*. (Molière)

N°. 677. Reg. 3. Allorchè tra il pronome e l'addiettivo congiuntivo v'è un qualche nome, ovvero un addiettivo adoprato a foggia di nome, come a dire, je *suis un* auteur *qui*, ... *vous êtes le* seul *qui*, il verbo onde *qui* è subbietto si metterà in terza persona, perchè il *qui* relazione ha non al *pronome*, ma sì bene al *nome*. Onde si dirà: *vous parlez en homme* qui entend *la matière*.

Les habitants crurent que nous étions des étrangers qui venaient *s'emparer de leurs terres*. (Fénélon)

Je suis l'homme qui accoucha *d'un œuf*. (Voltaire)

Tu étais le seul qui pût *me dédommager* (Montesquieu)

Pur trovansi esempj ove il *qui* vien costruito come relativo al pronome. E *Voltaire* ha detto:

Vous *êtes le* premier qui avez *eu le courage et le talent de donner une tragédie sans galanterie*.

N°. 678. Reg. 4. Allorchè un nome *proprio* precede il congiuntivo *qui*, il nome proprio riferiscesi alla persona che parla, o alla quale si parla, oppure indica una terza persona di cui si parla.

Nel primo caso il *qui* relativo è al pronome. Onde

si dirà : Je *suis* Enée qui sauvai *mon père*.

Je *m' appelle* Léandre qui suis *amoureux de Lucinde.* (Molière, *le Méd. malgré lui, act.* 2. *sc.* 9.)

Je *suis* Diomède qui blessai *Vénus.* (Fénélon, *Telém. Liv* 19.)

Je suis tenté de croire que vous êtes Minerve, qui êtes *venue sous une figure d' homme instruire sa ville.* (Lo stesso, *Dial.*)

Sendo la frase negativa, o interrogativa, il *qui* si riferisce sempre al nome proprio.

Nel secondo caso il *qui* è relativo al nome *proprio*, e però il verbo di cui *qui* è subbietto prenderà la terza persona. E notisi che in questo caso il nome proprio non ha relazione veruna co' pronomi personali, e che le più volte è preceduto dall' articolo, o da altra voce che ne fa le veci. Onde si dirà : *Je suis* ce Tancrède qui combattit *pour le Christ.* E la nostra opinion ch' è quella del *Duvivier* confermano i seguenti testi autorevoli.

Je leur découvris que j' étais cet Aristonoüs qui avait *acquis tant de trésors.* (Fénélon)

Vous êtes toujours ce *modeste* Virgile qui eut *tant de peine à se produire à la cour d'Auguste*. (Lo stesso)

In quanto alla sintassi italiana in tutte e quattro le regole nostre, lo studio da me fatto sui Classici hammi accertato che il congiuntivo *che* vuole accordarsi sempre col pronome suo antecedente. E però dove il nostro *Boileau* ha fatta accordare la voce *qui* col nome, dicendo : *Êtes vous encore ce même grand* seigneur

qui venait *souper chez un misérable poète?* Il *Boccaccio* in una sua frase che va tutto a simile dell'esempio del Classico francese, ha fatto accordare il *che* col pronome. *Siete* voi *quella* donna che *gli* dovete *venire a parlare?* (*g.* 3. *n.* 6.)

ARTICOLO II.

Dell' accordanza del verbo, quando sono più nomi subbietti di esso.

N°. 679. Allorchè più nomi sono il subbietto di uno stesso verbo, pare doversi il verbo mettere nel numero del più. Ma siccome non sempre in questo nostro caso conviensi il verbo mettere nel plurale, però è che fa di mestieri esaminare ad una ad una tutte le difficoltà che intorno alla presente materia possono insorgere. E per più ordine distingueremo il caso ove i subbietti sono tutti di *terza* persona, e 'l caso in cui sono di persone *diverse.*

§. 1. *Quando i subbietti sono tutti della terza persona.*

N°. 680 Reg. 1. Quando il verbo ha più soggetti della terza persona, ma compresi in una sola parola, esso dee mettersi nella terza persona del plurale. Onde si dirà: *Les bons* Rois aiment *leurs peuples.*

Les Tritons conduisaient *les chevaux, et* tenaient *les rênes.* (Fénélon)

N°. 681. Reg. 2. Allorchè due o più nomi conti-

Digitized by Google

tinuati e uniti o no, per la congiunzione *et*, sono il subbietto dello stesso verbo, questo dee mettersi nel maggior numero e in terza persona.

*Pendant qu'*Hazaël et Mentor parlaient. (Fénélon)
Le fer, *l'*airain, *le* plomb *que les feux amolissent.*
Se mèlent *dans la flamme à l'or qu' ils obscurcissent*. (Voltaire)

Notisi però che in questo caso, se 'l verbo precede a' nomi, or sieno pochi, or molti, il verbo può mettersi nel singolare, quando ogni nome sia del minor numero. E quest' opinione di un antico grammatico per nome *Bouhours*, alla quale s' è appigliato *Wailly*, mi va a grato assai, e confermala l' uso dei Classici, de' quali io convengo allegare testi, conciosiachè nol fa l' ultimo grammatico. (1)

Celui qui règne dans les cieux, *et de qui relèvent tous les empires*, *à qui seul* appartient *la* gloire, *la* majesté et l' indépendance. (Bos.)
Ah seigneur! à qui seul appartient *la* gloire *et la* grandeur. (Massillon)
Voilà à quoi aboutit *ce* faste, *cette* hauteur, *cette* témérité, *cette* ambition. (Fénélon)
Reine, *sors*, *a-t-il dit*, *de ce lieu redoutable,*
D' où te bannit *ton* sexe *et ton* impieté. (Racine)

Pure il verbo in questo medesimo caso potrebbesi mettere nel plurale, come rilevasi dal seguente esempio di *Massillon*.

(1) Il *Bouhours* non ha potuto allegare testi autorevoli, siccome colui il quale scriveva le sue regole della lingua francese, prima che fossero riconosciuti i nostri Classici. Ma il *Wailly* avrebbeli potuti allegare.

Digitized by Google

Les combats où président la fermeté, *la* grandeur *du courage*, *la* science *militaire*.

Che se poi un de' nomi continuati è nel numero del *più*, il verbo dee mettersi nel maggior numero.

N°. 682. Reg. 3ª. Allorchè due nomi uniti per la congiunzione *ou*, *o*, sono il subbietto, pare che il verbo debbasi mettere nel minor numero, conciosiachè non v' ha che l' un de' due che faccia l' azione espressa del verbo. È quest' è l' opinione di parecchi Grammatici: onde si dirà: *Cicéron* ou *Démosthène l'a dit*. Ma sì l' Accademia nostra come i nostri Classici hanno usato ora il singolare, ora il plurale:

C' est Cicéron ou *Démosthène* qui a *dit cela*.— *Ce sera son père* ou *son frère* qui obtiendront *cela*. (Acad. Franc.)

Leur perte ou *leur* salut *se* borne *à leur personne*. (Massillon)

Le bonheur ou *la* témérité ont *pu faire des héros*. (Lo stesso)

Quel héros ou *quel* Dieu *les* a *pu renverser!* (Voltaire (Voltaire)

La peur ou *le* besoin font *tous ses mouvements*. (Buffon)

Quel charme ou *quel plaisir en tari la source?* (Racine)

La stessa regola si serva altresì, allor quando l' uno e l' altro nome son proceduti dall' *ou* come a dire: ou *la* douceur ou *la* force *le* fera.

Ou *ton* sang ou *le* mien lavera *cette injure*. (Voltaire)

Digitized by Google

Alors ou *la* licence *excessive*, ou *la* patience *poussée à l' extrêmité* menacent *terriblement les maisons régnantes*. (Bossuet.)

Da tutti questi esempli d' autori di gran nome pare in questo nostro caso possa il verbo mettersi a capriccio nell' un numero e l' altro. Tutto ciò non ostante io consiglio di adoprare il singolare, come di un uso più frequente , e più conforme alla ragione.

Che se l' uno de' subbietti è nel numero del più , è regola certissima doversi il verbo scrivere nel maggior numero.

Je vous assure que le temps *ou d' autres* raisons, ont *changé l' esprit de mr. de Marseille*. (Sévigné)

J' espère qu' à la fin ou *la nature* ou *les* remèdes *lui* donneront *quelque soulagement*. (Racine)

No. 683. 4. Allorchè due nomi vengono uniti per la congiunzione *ni* nè , pare si possa il verbo mettere o nel numero singolare , o nel maggior numero , se si va dietro all' autorità dell' Accademia, de' Classici , e di alcuni Grammatici. E però si dirà egualmente : Ni *la* douceur ni la force *n'y* peut *rien*. — Ni *ma* constance ni ma fidélité *ne* l' ont *pu toucher*.

Ni crainte, ni respect *ne m'en* peut *détacher*. (Racine)

Ni l'or, ni *la* grandeur *ne nous* rendent *heureux*. (La Fontaine)

Due Grammatici *Marmontel* e *Wailly* stabiliscono la seguente regola.

1°. Quando i due nomi fanno l' azione , o ricevonla nello stesso tempo, conviensi usare il verbo nel mag-

gior numero. Onde si dirà: Ni *la* douceur, ni la force *n' y* peuvent *rien* .

2°. All' opposto se non v' è che l' un de' subbietti che faccia, o riceva l' azione, il verbo deesi mettere nel minor numero. Onde si dirà: Ni *mr. le* duc, ni *mr. le* Comte *ne* sera nommé ambassadeur *près la cour de France* .

Altri Grammatici, e di sapere in buona lingua, vogliono che 'l verbo in questo caso si metta sempre nel numero del più, nè ammettono la distinzione voluta da' due precitati Grammatici, imperocchè nell' eccezione proposta da loro, la medesima cosa viene affermata dell' uno e dell' altro subbietto, vale a dire, che niun di loro verrà nominato ambasciadore, sono adunque l' uno e l' altro egualmente esclusi, e quella comune esclusione non può essere indicata che col plurale. Così il grammatico *Lévisac*: ed io non mi so che opporre si possa a così ben fondata ragione

No. 684. Reg. 5. Allorchè un verbo ha per subbietti gli addiettivi *l' un* ou *l' autre*, *l' un* et *l' autre*, ni *l' un* ni *l' autre*, esso trovasi ora nel singolare, ora nel maggior numero, in tutti i nostri Classici così poeti, come prosatori .

Io per me, secondo s' è detto, userei il singolare con *l' un* ou *l' autre*; e il plurale con *l' un* et *l' autre*, ni *l' un* ni *l' autre*. Onde io scriverò : *l' un* ou *l' autre* doit *venir*. *L' un* et *l' autre* doivent *venir*. Ni *l' un* ni *l' autre ne* doivent *venir*.

No. 685. Reg. 6. Allorchè più subbietti continuati, che che siane il numero, precedono al loro verbo, questo deesi porre indubitatamente nel minor numero,

sempre che l' una delle qui appresso voci *tout*, *rien*, *personne*, *nul*, comprende qual *pronome recapitolante*, tutti i subbietti. Onde si dirà : *Femmes*, *enfants*, *vieillards*, tout périt. (1) E questa è regola da non rompere mai; nè esempio contrario d' autore classico mi si è fatto innanzi.

L' ambition, *l' amour*, tout *m'* accable. (Voltaire)

Sajets, parents, amis, tout deviendra *stérile.* (J B. Rouseau)

Remords, crainte, *périls*, rien *ne m'* a *retenue.* (Racine)

La soif de s' agrandir, la crainte, l' espérance,
Rien *n'* avait *dans ses mains fait pencher sa balance.* (Voltaire)

No. 686. Reg. 7. quando due nomi subbietti sono uniti per le congiunzioni appresso: *comme*, *de même que*, *ainsi que*, *aussi bien que*, *non plus que*, *plutôt que*, *avec*, e altre simili, il verbo deesi accordare col primo subbietto. Gli esempli dichiareranno la regola.

L' Eléphant, comme *le* castor, aime *la société de ses semblables.* (Buffon)

Cette victoire, comme tant d' autres, *ne* décida *de rien* (Voltaire)

(1) La stessa sintassi è da osservarsi altresì con esso la congiunzione *mais*, *ma*, purchè sia del numero singolare l' ultimo de' subbietti innanzi al quale deesi anteporre quella congiunzione. Onde si dirà: *Non seulement toutes ses richesses* et *tous ses honneurs*, mais *toute sa* vertu s'évanouit.

Le farouche Phalante avec *ses lacédémoniens*, fut *surpris de trouver ses entrailles attendries.* (Fénélon)

§. 2. Quando i subbietti sono di persone *diverse.*

N°. 687. Intorno alla presente materia v' ha una regola semplice e universale la quale vuole che quando i subbietti di un verbo sono di persone diverse, questo doversi mettere nel numero del più e nella persona più nobile; (1) e nulla monta essere i subbietti uniti, o no, per le congiunzioni et, *ou, ni.* E però dietro a questa regola che si conviene osservar con tutto rigore si dirà:

Toi et *moi nous* lisons.	*Tu ed io* leggiamo.
Lui et *moi, nous* lisons.	*Egli ed io* leggiamo.
Toi, lui et *moi, nous* lisons.	*Tu, egli ed io* leggiamo.
Toi et *lui, vous* lisez.	*Tu ed egli* leggete.

La stessa costruzione si serva con le due congiunzioni *ou, ni*. Ecco alcuni esempli de' Classici nostri in sostegno della regola.

Le roi, vous, et *les dieux, vous* êtes *tous complices.* (Th. Corneille)

C' *est toi* ou *moi* qui avons *fait cela ; c' est lui* ou *moi* qui avons *fait cela.* (Acad. franc.)

Le roi, l' âne, ou *moi, nous* mourrons. (La Fontaine)

(1) La *prima* persona s' antepone alle due altre ; la *seconda* va preferita alla terza.

N°. 688. La regola stabilita nel n°. 686. dee estendersi a' subbietti di persona diversa. Per la qual cosa si dirà: c' *est moi, et non pas vous, qui* ai *obtenu la faveur du roi.*

C' *est* vous, *et non pas Ulysse*, qui êtes *l' ennemi de Philoctète.* (Fénélon)

ARTICOLO III.

Della concordanza del verbo, quando il suo subbietto è un nome *collettivo.*

N°. 689. Due sono i nomi collettivi, cioè a dire, i *partitivi* ed i *generali*. Quegli comprendono una parte indeterminata d' individui. Questi abbracciano tutta la moltitudine degl' individui de' quali si parla. Intorno a ciò son da seguirsi le due qui appresso regole:

Reg. 1ª. Allorchè un nome collettivo *partitivo* vien seguito da un nome il quale è preceduto dalla preposizione *de*, *une troupe* de soldats, il verbo concorda in numero col nome che tien dietro alla preposizione *de*. Onde si dice:

Une troupe de nymphes *couronnées de fleurs nageaient en foule derrière le char.* (Fénélon)

Une partie des princes sont revenus *de l' armée.* (Racine, *lett.* 44. *à Boileau.*)

La plupart des animaux ont *plus d' agilité* (Buffon)

La plupart des mutins prirent *les armes* (1) (Fénélon)

(1) Non mancano però esempli ove il verbo è fatto accordare col nome collettivo partitivo. E 'l pruovano manifesto i seguenti esempj. — *Une* nuée *de* traits obscurcit

La stessa regola è da osservarsi con esso gli avverbj di quantità, come a dire, *beaucoup de*, *peu de*, *combien de*, *assez de*, *tant* de, *plus de*, *bien des*, di che v' ha mille esempli.

Peu de gens savent *être vieux*. (La Rochef.)

Tant *de* personnes *ne* peuvent *guère s' y méprendre* (Sévigné)

Bien *des* gens *la* savent *présentement*, (La stessa)

Combien *d'* ames *obscures* auraient *dû vous être préférées !* (Massillon)

Que *de* crimes naissent *d' un seul crime !* Lo stesso)

Regola 2°. Allorchè il nome collettivo è *generale*, il verbo concorda con esso, comecchè tenga dietro al collettivo un altro nome di numero plurale. Gli esempj dichiareranno la regola.

La multitude *des* lois *n'* est *point pernicieuse*. (Fénélon)

Cette troupe *de* religieuses destituée *de tout secours s'* achemina *en silence.* (Racine., *hist. de Port. R. p.* 1a.)

l' air et couvrit *tous les combattants*. (Fénélon) *Une* nuée *de* critiques *s'*est élevée. (Voltaire) Eppure fa d'uopo qui avvertire che v'ha de' casi in cui il verbo deesi accordare col nome partitivo, e ciò accade, quando il nome partitivo è la voce che esprime l' idea principale. Onde conviensi dire: *Une* partie *du chateau a été* incendiée. E conforme a ciò *Fénélon* ha detto: *Nestor et Philoctète furent avertis qu' une* partie *du camp était déja* brulée.

TITOLO SESTO

Dell' Avverbio:

No. 690. Questa parte del discorso è mai sempre in- variabile nella sua terminazione. L' avverbio serve a modificare il verbo, l' addiettivo, e un altro avverbio. Esso ha un senso determinato, e però non può avere oggetto veruno; corrisponde ad una preposizione con l' oggetto suo. E infatti questa frase: *io leggo* rapida- mente, l' avverbio *rapidamente* suona lo stesso *che con rapidità.* (1)

Divisione degli Avverbj.

No. 691. La prima divisione degli avverbj è in sem- plici e composti. I *semplici* son quelli che formansi per mezzo di una sola parola, come, *toujours*, *sem- pre*, *peu*, *poco*. *I composti* son quelli i quali vengo- no formati per più parole, come, *au moins*, *al meno*, *à la hâte*, *in fretta.* E questi ultimi anzichè avverbj

(1) V' ha pure alcuni avverbj in numero di *quindici*, i quali hanno dopo di se un oggetto. Essi sono: *dépendam- ment*, *indépendamment*, *différemment*, *antérieurement*, *conformément*, *conséquemment*, *convenablement*, *exclu- sivement*, *inférieurement*, *postérieurement*, *préférablement*, *privativement*, *proportionnément*, *relativement* e *supérieure- ment*. Salvo i tre primi che vogliono la preposizione *de*, tutti gli altri voglionsi costruire con *a*. *Convenablemente diffé- remment* possonsi adoprare senza oggetto.

Digitized by Google

sono modi avverbiali, di che è abbondevole l' una lingua e l' altra.

No. 692. Rispetto a' loro diversi significati gli avverbj soglionsi dividere in varie classi:

1°. di Maniera.
2°. di luogo
3°. di ordine
4°. di tempo.
5°. di quantità.
6°. di paragone.
7°. di dubbio.
8°. di affermazione.
9°. di negazione.

Ora passeremo a trattare di ciascuna di quelle classi d' avverbj, de' quali addurremo i più usitati, imperocchè non senza noja sarebbe l' annoverargli qui tutti. Ma ci tratterremo intorno a quelli i quali contengono alcuna difficoltà.

ARTICOLO I.

Avverbj di maniera

No. 693 Tra così fatti avverbj noteremo quelli che vengono formati dagli addiettivi, e che escono in *ment*, in italiano in *mente, sagement, saviamente.* Intorno alla formazione degli avverbj sono da notarsi le seguenti regole.

No. 694. Reg. I. Quando l' addiettivo esce in vocale qualunque, l' avverbio formasi coll' aggiugnere *ment.* Onde dagli addiettivi *juste, poli, gai, résolu,*

décidé, formansi gli avverbj, *justement*, *poliment*, *gaîment*, *résolument*, *décidément*. (1)

No. 695. Reg. II. Allorchè gli addiettivi escono in *ant*, o in *ent*, come *constant*, *prudent*, essi formano i loro avverbj cangiando *ant* in *amment*, *ent* in *emment*. Onde *constant et prudent* fanno *constamment*, *prudemment*. (2)

No. 696. Reg. III. Sempre che l'addiettivo esce in consonante, l'avverbio formasi dalla terminazione femminina di quell'addiettivo, regolare o irregolare. E però *grand*, *bon*, *naïf*, *frais* il cui femminino è *grande*, *bonne*, *naïve*, *fraîche*, faranno *grandement*, *bonnement*, *naïvement*, *fraîchement*. (3)

No. 697. Reg. IV. Gli avverbj hanno al pari degli addiettivi onde son formati i tre gradi di paragone,

(1) L'avverbio formato dall' addiettivo *impuni*, fa *impunément*. Gli addiettivi seguenti *aveugle*, *commode*, *conforme*, *énorme*, *immense*, cangiano la loro *e* finale muta in *é* chiusa, quando servono a formare gli avverbj. Onde si dice: *aveuglément*, *commodément* etc.

Gli addiettivi *beau*, *nouveau*, *fou*, *mou* formano gli avverbj dal loro femminino *belle*, *nouvelle*, *folle*, *molle*: *bellement*, *nouvellement*, *follement*, *mollement*.

(2) Son da eccettuarsi gli addiettivi *lent* e *présent* i quali formano i loro avverbj dalla terminazione femminina *lente*, *présente*, *lentement*, *présentement*.

(3) È da eccettuarsi l'addiettivo *gentil* il cui avverbio e *gentiment*. Gli addiettivi *commun*, *confus*, *exprès*, *importun*, *obscur*, *précis*, *profond*, vogliono che la *e* finale della terminazione de'loro femminini *commune*, *confuse* etc. si cangi in *é* chiusa. Onde si dirà: *communément*, *confusément*. etc.

Digitized by Google

ch' è quanto dire, il *positivo*, il *comparativo*, e 'l *superlativo*. Onde si dirà: *sagement, aussi sagement, moins sagement, plus sagement, très sagement, le plus sagement.*

Due avverbj per altro irregolari, cioè a dire, *bien* e *mal* fanno nel loro comparativo di superiorità *mieux, pis*, e nel loro superlativo *le mieux, le pis.*

No. 698. Reg. V. V'ha degli addiettivi che fanno le veci d' avverbio, il che accade, sempre che adopransi onde modificare il verbo. E però si dice: *sentir bon, parler bas, chanter juste, voir clair.*

Tu m' embarrasses fort. (Fénélon)

Il faut chercher seulement à penser *et à* parler *juste.* (La Bruyère)

On s' occupe à dire faux *pour attraper du bien.* (La Font.)

Nè mancano esempli di così fatti avverbj nella lingua italiana. E il pruovano aperto i tre seguenti esempli del *Decamerone*, tutti e tre della g. 2. n. 5.

Andreuccio cominciò più forte *a chiamare . . . Di che Andreuccio si maravigliò* forte. *Assai* chiaro *conosco.*

Nè da tralasciarsi è il seguente bellissimo esempio del *Petrarca* ove quell' gregio poeta usa l' addiettivo *dolce* in vece dell' avverbio *dolcemente.*

Chi non sa come dolce *ella sospira*,
E come dolce *parla e* dolce *ride*. (*son.* 126.) (1)

(1) Per verità gode l' animo ad un letterato nel sentir quegli aurei versi del *Petrarca* i quali gli richiamano alla

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Avverbj di Luogo.

No. 699. Più numerosi sono nella lingua Italiana che non nella Francese cotesti avverbj. Essi verranno registrati con i medesimi che vi corrispondono in francese.

Qui, qua, *ici.*
Di qui, *d' ici.*
Per qui, *par ici.*
Di qua, in qua, *de ce côté-ci.*
Ivi, quivi, *là, y.*
Là, lì, *là, y.*
Quinci, *d' ici.*
Qua e là, *çà et là.*
Là e qui, *ici et là.*
Indi e quindi, *de-là, par-là.*
Costì, costà, *là-bas*, o *dans ce lieu là.*
Ove, dove, *où.*
Ci, vi, *y.*

Altrove, *ailleurs.*
Altronde, d' *ailleurs.*
Onde, donde, d' *où.*
Per tutto, Da per tutto, } *partout.*
Dovunque, Ovunque, } *partout.*
Entro, dentro, *dedans.*
Fuori, di fuori, *dehors.*
Vicino, presso, *près, proche.*
Lungi, lontano, *loin.*
Su, suso, *en haut.*
Giù, giuso, *en bas.*

ARTICOLO III.

Avverbj d' ordine.

No. 700. Questi avverbj formansi dagli addiettivi numerali *ordinali* (veg. il no. 468.) coll' aggiungere

memoria quel bel passo del Principe de' lirici Latini, del quale essi sono una così elegante come fedele traduzione.

Digitized by Google

in fine la sillaba *ment*, alla terminazione femminina dell' addiettivo del numero singolare. Onde *premier*, première, *premièrement, secondement ec.*

Havvi altre voci che senza formarsi dagli addiettivi *ordinali* indicano l'ordine, e sono *ensuite*, *dipoi*, *enfin*, *finalmente*, *d' abord*, *dapprima*, *auparavant*, *prima etc.*

ARTICOLO IV.

Avverbi di tempo.

N°. 701. Essi sono.

Oggi, *aujourd' hui*.
Adesso, ora, (1) *maintenant.*
Jeri, *hier.*
Jeri l' altro, *avant-hier.*

(1) *Ora* replicato vale in francese *tantôt*, *quelquefois* che deonsi replicare, come a dire: ora *una cosa*, ora *un' altra*. tantôt *une chose*, tantôt *une autre*. Notisi però che *tantôt* dee usarsi quando indicasi continuità, successione d' azione, *quelquefois* non indica mai continuità. E il confermano due esempj di *Fénélon*. — *De-là on découvrait la mer* quelquefois *claire et unie comme une glace*, quelquefois *follement irritée*. (*Tél. L.* 1.) qui *tantôt* direbbe male. Ma nel seguente esempio ove trattasi di due che lottano insieme, *tantôt* è la sola voce da usarsi. Tantôt *il essayait de me surprendre*, *en me poussant du côté droit*; *tantôt il s'efforcait de me pencher du côté gauche.* (*Tél. L.* 5.) Qui per certo non si può adoprare *quelquefois*.

Innanzi, *auparavant.*
Or ora, testè, *maintenant.*
Poco anzi, *depuis peu.*
Dimani, *demain.*
Doman l' altro, *après demain.*
Da qui innanzi, *dèsormais.*
Da qui in avanti, *dorènavant.*
Ancora, *encore.*
Sempre, *toujours*, *à jamais.*
Finora, *jusqu' ici*, *jusqu' à présent.*
Più volte, *plusieurs fois.*
Il più delle volte. } *le plus souvent.*
Le più volte.
Per lo più
Raro, di rado, rare volte, *quelqu efois.*
Mai, *jamais..*
Subito, *subitement*
Tosto, presto; *bientôt.*
Tardi, *tard.*
Presto o tardi, *tôt ou tard.*
Piano, *doucement*, *lentement.*
A poco a poco, *peu à peu.*
Passo passo, *pas à pas.*

ARTICOLO V.

Avverbj di quantità.

No. 702. Di questi avverbj s'è ragionato già nel trattar degli addiettivi *quantitativi.* (veg. il no. 446 e il §. che precede immediatamente al no. 450.) Qui ver-

Digitized by Google

ranno indicati semplicemente, e diremo quali son quelli che modificano gli addiettivi, quali gli avverbj, quali i nomi, quali i verbj, quali finalmente i participj. Quegli avverbj sono.

Assez, (1)	Bien, (6)	Au moins, (12)	Moins, (16)	Si, (21)
Trop, (2)	Combien, que, (7)	Tout, (12)	Davantage, (17)	Presque, (22
Peu, (3)	Fort, (8)	Du tout, (12)	Aussi, (18)	Quelque, (23
Guere, (4)	Très, (9)	Tout-à-fait, (14)	Autaut, (19)	
Beaucoup, (5)	Au plus, (10)	Plus, (15)	Tant, (20)	

(1, 2, 3, 4, 5, 6, 7) Tutti que' varii avverbj modificano gli addiettivi, i nomi, i verbi i participj, non che gli avverbj. Notisi che *guère*, *guari* non s' usa che con le frasi negative.

(8, 9) *Fort*, *très*, *molto*, modificano sempre gli addiettivi e gli avverbj innanzi a' quali *deonsi* anteporre sempre. E trovandosi in fine di una frase l'avverbio *molto* usato per modificare un addiettivo, come a dire: *sono stato* imprudente, *ma voi il* siete stato *molto*: conviensi volgarizzare per *beaucoup*.

Onde si tradurrà: J' *ai été* imprudent, *mais vous l' avez été* beaucoup.

(10, 11) usansi solo co' verbi.

(12) Adoprasi con gli addiettivi solamente.

(13) Usasi con esso gli addiettivi, avverbj, e verbi, ma nelle frasi negative.

(14) *Tout-à-fait*, *interamente*, s' usa e co' participj e con gli addiettivi. Il *Duvivier* dice che questo avverbio *non può* modificare se non che i *participj*. Ma quel grammatico contradice all' Accademia la quale ha scritto: *Il n'ya guère de gens* tout-à-fait désintéressés. (Questo esempio trovasi citato nella sua grammatica, alla voce *guère*) Contradice al nostro *Boileau*, il quale in una sua al gran *Racine*, dice: *L' offre que vous me faites de venir à Bourbon est* tout-à-fait héroïque *et* obligeante. Contradice a *Fénélon* che nel suo

ARTICOLO VI.

Avverbj di Paragone.

N°. 703. Questi avverbj stabiliscono similitudine tra le persone o le cose. Essi sono :

Telemaco (L. 12.) ha detto: *Il a de l'humeur, des passions dont il n' est pas* tout-à-fait *le* maître Finalmente contradice a se stesso, imperciocchè nella nota 282, nel ragionar dell'addiettivo *tout* ci dice che nella frase: *les chevaux qui ont le poil roux sont* tout *bons ou* tout *mauvais*, le voci *tout bons*, *tout mauvais* suonano lo stesso che *tout-à fait bons*, *tout-à-fait mauvais*.

(15, 16) L'uno e l'altro modificano i nomi, i verbi, i participj e gli addiettivi. La regola stabilita ne' numeri 270, 271, 272, quando *plus*, *moins* replicati sono o insiemenente l'uno e l'altro, o promiscuamente l'uno con l'altro, onde stabilire un grado uguale, spetta anche a' verbi.

(17) *Davantage*, *vie più*, modifica i verbi, e non s'usa che in fine delle frasi. Non è permesso, quantunque si oda tutti i giorni, e leggasi in alcuni autori, di adoprare *davantage* in vece di *plus* seguito da un oggetto, o da *que*. Onde si dirà: il a plus de génie *mais il* a plus *de brillant que de solide*; il sostituire *davantage* a ogni *Plus*, è da barbaro.

(18) *Aussi* modifica gli addiettivi, gli avverbj di maniera, e i participj.

(19) *Autant*, modifica i nomi, gli addiettivi, e i verbi.

(20) *Tant* modifica i nomi e i verbi, e s'adopera nelle frasi negative.

(21) S'usa con gli addiettivi i participj, e gli avverbj, ma nelle frasi negative.

(22) S'usa co' verbi, participj, gli addiettivi, e gli avverbj.

(23) Esso s'usa co' participj, addiettivi e avverbj.

Ainsi, *comme*, *de même*, *ni plus ni moins*, *à l'égal de*, *pareillement*, *également*, *semblablement*, *presque*, *à-peu-près.*

Notisi che allor quando gli avverbj *peu*, *beaucoup*, *guère* sono uniti a *plus*, *moins*, per esprimere un paragone, i primi avverbj antepongonsi a' secondi. Onde si dirà: *un* peu *plus*, beaucoup *plus*, beaucoup *moins*.

ARTICOLO VII

Avverbj di dubbio.

No. 704. Non vi ha se non che un solo avverbio di dubbio; esso e *peut-être*, *forse.*

ARTICOLO VIII

Avverbj di affermazione.

No. 705. Essi sono: *oui*, *sans doute*, *vraiment d' accord*, *certainement*, *indubitablement*, *volontiers.*

ARTICOLO IX

Avverbj di negazione.

No. 706. Essi sono: *non*, *ne*, *ne pas*, *ne point*, *nullement*, *point du tout.* Più cose e importanti assai son da notare intorno a *non*, *ne*, *ne pas*, *ne point.*

Digitized by Google

§ 1. *Non.*

N$_o$. 707. Questa negativa che corrisponde in italiano a *no*, s' usa in tutti i casi, e con esso tutte le voci, ma non in compagnia di verbo, innanzi al quale deesi cangiare in *ne*. Onde si dirà: *je viendrai* non *avec vous, mais avec votre frère*. E allorchè *non* precede a un verbo, conviensi esprimere innanzi ad esso la negativa *ne*. Perchè si dirà: *non, je* ne *viendrai pas*. E questa è regola da osservarsi con tutto rigore.

Non, *tu* ne mourras *point*. (Racine)

Havvi però un caso ove *non* si può anteporre al verbo quando è nel modo *infinito*. E questo si è, quando la negativa *non* viene adoperata per indicare non doversi fare in conto veruno l' azione espressa dal verbo che quella negativa modifica. E però si dirà: *je viens lire et* non *parler, vengo per leggere e* non *per parlare*. Notisi che alla negativa *non* si aggiugne, *pas* o *point*, *mica*, secondo meglio ne torna. E conforme a ciò leggesi per entro de' Classici.

Il eut fallu la conduire,et non *la* précipiter *dans le bien.* (Bossuet)

Je veux servir la terre et non pas l' opprimer. (Voltaire)

§. 2. *Ne.*

N°. 708. Questa negativa vale in italiano *non*; essa non può adoprarsi che innanzi immediatamente al verbo dal quale non può esser separata che da quelle

Digitized by Google

voci che *affissi* chiamansi. (*veg.* il n°. 116) E non sendo in compagnia di verbo, essa conviensi mutare in *non*. E questa è regola ferma e certa anzi che no (1).

§. 3. *Ne, ne pas, ne point.*

N°. 709. Queste tre negative si spendono in italiano per *non*. Ma è da sapere che presso di noi la negativa *ne*, la quale *quasi sempre* è seguita dall'una delle due particelle *pas*, *point*, che vagliono in italiano *mica*, *punto*, ora si costruisce con l' una o l' altra particella, o senza di esse, secondo ne giudica l' orecchio; ora l' una e l' altra ricusa per necessità; ora l'una e l'altra conviensi ricevere per obbligo; ora vuol costruirsi con questa anzi che con quella, il che noteremo con accuratezza. Stabiliremo adunque le seguenti regole.

N°. 710. Reg. 1a. La negativa *ne*, salvo le eccezioni di cui verrà parlato nelle susseguenti regole, vuole mai sempre essere accompagnata dall' una o l' altra voce *pas* o *point*, E intorno alla giacitura loro la regola si è:

1°. Che la negativa *ne* si pone sempre innanzi immediatamente al verbo, dal quale non può esser separata che da' soli affissi.

(1) Qui è da dire che la lingua italiana ha altresì due negative *no*, *non*, il cui uso è essai diverso. *No* si adopra assolutamente; *non* va sempre in compagnia di verbo. Il *no* vale sempre presso di noi la negativa *non*. Ma il *non* corrisponde al *ne* e al *non*.

Digitized by Google

2°. Quando il verbo è in tempo *semplice*, (n°. 480) le voci *pas* e *point* deono sempre tener dietro al verbo. Onde si dice: *je ne* viens pas: *je ne* lirai pas.

3°. Sendo il verbo in tempo *composto*, (*veg. i ni.* 480. 574, *e* 755) le voci *pas* e *point*, debbon giacere invariabilmente tra qual s'è l'un degli ausiliari e'l participio. Onde si dice: *je n'* ai pas lu *votre livre*: *je ne* suis pas venu. (1)

4°. Sendo il verbo nel presente dell'infinito, possono le voci *pas* e *point* o all' infinito anteporsi, o venirgli appresso. Onde è libero a scriversi, come più aggradirà: *pour ne* pas changer, ovvero *pour ne* changer pas.

N°. 711. Reg. 2a. La negativa *ne*, secondo il consente l' orecchio, riceve o rifiuta l' una e l' altra voce *pas* e *point* con esso i verbi *cesser*, *oser*, *pouvoir*, e *savoir*, cessare, osare, potere e sapere.

La stessa libertà di esprimere o frodare le negative *pas* e *point* vien concessa:

1°. Con la congiunzione dubitativa *si*, e altresì quando sta in senso di *salvo che* (in latino *nisi*). Addurremo esempli dell' un modo e l' altro.

Il eût percé Télémaque d'un dard qu'il portait,
s' il n' *eût craint de percer aussi Hippias.*
(Fénélon, *Tél. Liv.* 16.)

(1) Sendo la frase interrogativa, le voci *pas* e *point* deono giacere dopo il pronome soggetto, il quale in simil caso dee tener dietro all' ausiliare. Onde si dirà: *ne suis*-je pas *venu*? Questa è costruzione da non potersi violare mai.

Digitized by Google

Si *Dieu* n' *était* point *avec vous, vous ne seriez point un grand roi*. (Massillon)

Il veut me faire mourir, si *je* ne *vous mets entre ses mains*. (Fénélon)

Si *vous* ne *les chargez* point *d'impôts, ils vivront sans peine*. (Lo stesso)

2.° Nelle frasi simili alla qui appresso: *Pochi sono che* non sieno stati puniti. *Il y en a peu qui* n' *aient été punis*, ovvero *qui* n' *aient* pas *été punis*. E questa costruzione confermano i Classici.

Mais qu'il y a peu de rois qui *sachent la chercher et qui* ne *s' en éloignent* point? (Fénélon)

Il en est si peu qu' il ne *dégrade lui-même*. (Massillon)

N°. 712. Reg. 3ª. L' una e l' altra negativa *pas* e *point* convengonsi tacere di necessità, allorchè la negativa *ne* sta in compagnia dell' una delle qui appresso voci: (al che deono porre ben mente gl' Italiani)

1°. Rien, *nulla*, nul, *niuno*.
Jamais, *mai*, nullement, *in verun modo*.
Personne, *niuno*, Aucun, *niuno*.
Ni, *nè*, replicato. (1) *Plus, più*, negativo.
Aucunement, *in niun modo*,
Pas un, *neppur uno*,
Autre, autrement, *altro*, *altramente*.
Guère, *non molto*.

(1) Tanto nel subbietto quanto nell' oggetto del verbo, ovvero nell' attributo. Onde si dirà: Ni *les biens* ni *les honneurs* ne *valent la santé*. *Il* ne *connait* ni *les dettes* ni *les procès*. *Il* ne *sera* ni *heureux* ni *riche*.

Ma non sendo replicata la negativa *ni*, *pas* o *point* possonsi esprimere, ma certo con meno grazia.

Digitized by Google

ESEMPLI.

Rien n'*est constant dans le monde.* (Massillon)
Jamais *je* n' *ai vu un si vénérable vieillard.* (Fénélon)
Sa grotte ne *résonnait* plus *de son chant.* (Lo stesso)
Ne *montrez* ni *partialité*, ni *prévention.* (Lo stesso)

2o. Allorchè al verbo che tien dietro alla negativa *ne*, succede la congiunzione *que*, in senso di *se non che*, nè *pas*, nè *point* deonsi esprimere. Onde si dirà: *je* ne *prendrai* que *mon livre*, *non prenderò* se non che *il mio libro*.

Il ne *chantait* que *la grandeur des dieux.* (Fénélon)

3o. L'una negativa e l'altra si tralasciano e con la congiunzione *à moins que*, che vale in italiano *tolto che*, e con la congiunzione *que* in senso di *perchè*, in latino *cur*, in principio di frase. Onde si dirà: *vous serez méprisé*, à moins *que vous* ne *changiez de conduite.* — *Que ne vous expliquez-vous plus clairement!*

Car que faire en un gîte, à moins que *l'on* ne *songe*. (La Font.)
Que *n' imitiez-vous sa modération?* (Fénélon, *Tél. L.* 10.)

4o. Dopo *depuis que*, *da che*, e dopo *il y a* seguito da una voce che indichi tempo, quando il verbo è al

preterito indefinito, al piuccheperfetto, e al futuro passato. E perciò la nostra Accademia scrisse:

Depuis que *je ne l'* ai vu; il *y* a six mois *que je ne lui* ai parlé.

5°. Dopo i comparativi formati da *plus*, *moins*, *mieux*; Onde si dice: *vous êtes* plus *prudent que vous* ne *le dites*. *Vous avez été* moins *généreux que vous* ne *le vouliez*. *Vous parlez* mieux *que vous n' écrivez*.

6°. I verbi nier, *negare*, douter, *dubitare*, disconvenir, *non convenire*, adoprati negativamente, vogliono che il verbo che lor tien dietro nel modo congiuntivo sia preceduto dalla sola negativa *ne*, ma senza *pas* o *point*: *je* ne nie *pas qu' il* ne *soit venu*.

La stessa regola si serva altresì con *empêcher*, *prendre gardre*, e nulla monta sieno adoprati in senso affermativo o negativo.

7°. Il verbo *s' en falloir* accompagnato di *peu* o *guère* che vale in italiano *corrervi poco*, vuole che il verbo che dipende da esso sia preceduto dalla sola negativa *ne*. *Peu* s' en est fallu *qu' il* ne *fût tué*. *Vi corse poco, ovvero poco mancò non venisse ammazzato*.

8°. I verbi *craindre*, *appréhender*, *trembler*, *avoir peur*, i quali tutti esprimono *timore*, vogliono che il verbo che reggono nel modo congiuntivo, sia accompagnato ora da *ne* solamente, ora da *ne pas*, o *ne point*, ora nè dall' una nè dall' altra voce, il che noteremo con tanto più accuratezza, che le due lingue rispetto all' attenentcsi a questa materia, vanno tutto a dissimile l'una dell'altra. Ma innanzi tratto è da sapere

che la sintassi di quei diversi verbi varia, secondo desiderasi o no, la cosa espressa dal verbo della proposizione dipendente. Ben altro è il dire: *je* crains *qu' il* ne *vienne*, e *je* crains *qu' il* ne *vienne* pas. La prima frase non esprime *desiderio*, ma la seconda l'esprime. E però si converranno volgarizzare, quella, per: *temo che venga.* (in Latino: *timeo* ne *veniat*) Questa, per: *temo che* non *venga*, (*timeo* ne non *veniat.*) Ora son da stabilirsi le seguenti regole.

1°. Caso: quando non si desidera la cosa, che è quanto dire, quando si teme che essa succeda.

I. Se *affermativi* sono i quattro sopraindicati verbi, il verbo da essi dipendente riceve la sola e sola negativa *ne*. Onde si dice: *je* crains, *j'* appréhende, *je* tremble, *j'* ai peur *qu' il* ne *soit arrivé*. *Temo che sia arrivato.* (1)

Craignez *qu' elle* ne *vous accable de maux*.
(Fénélon)

La stessa costruzione si serva altresì se il verbo *craindre* è *interrogativo*, craignez-vous *qu' il ne soit arrivé?*

Quoi! craignez-vous *déja qu' ils* ne *soient écoutés?* (Racine)

II. Se *negativo* è il verbo *craindre*, il verbo che da esso dipende rifiuta tanto il *ne* quanto il *pas* o *point*. *Je* ne crains *pas qu' il vienne*. (2)

(1) Pare che nella lingua toscana debbasi tacere in questo nostro caso la negativa *non*. Ma non per tanto vi si trova adoperata o per licenza, o per vaghezza.

(2) La stessa regola conviensi servare, quando il verbo *craindre* affermativo viene accompagnato o preceduto da una di quelle voci che han senso negativo, come *peu*, *sans* etc.

Digitized by Google

Hélas! on ne craint point *qu' il venge un jour son père*. (Racine)

Ma se *craindre* negativo è altresì interrogativo, il *ne* dee precedere al seguente verbo. Ne *craignez-vous* pas *qu' il* ne *vienne?*

Ne craignez-*vous* point *que Mentor* ne *vous blâme d' être venu à la chasse sans lui?* (Fénélon Télém, *L.* 7.)

2°. Caso di quando cioè si desidera la cosa, ovvero quando temesi che essa non succeda.

III. In questo caso il verbo dipendente dee avere le due negative *ne pas*, o *ne point*; e nulla monta il verbo *craindre* essere affermativo, negativo, o interrogativo. Onde in tutti i casi converrà dire:

Je crains
Je ne crains pas
Craignez
Ne craignez-*vous* pas
} *qu'il* ne *vienne* pas.

Riman per ultimo a dire, che quando il soggetto del verbo dipendente è il medesimo de' verbi *craindre*, *appréhender*, come a dire, io *temo* ch' io *non possa venire*, volere il genio della lingua nostra che, anzichè il modo soggiuntivo, adoprisi l' indefinito, e dicasi: *io temo di non* poter *venire*. *Je crains de ne* pouvoir *pas venir*.

Il *craint de trop* charger *ses peuples*. (Fénélon)

E questa è la sola costruzione da doversi usare in simil caso; nè dee mover punto a fare altrimenti qualche esempio contrario di Scrittore autorevole. (1)

(1) Quanto s' è detto intorno a' verbi *craindre, appréhender*, deesi estendere alle due qui appresso specie di congiun-

No. 713. 4ª. Reg. Quando *pas, point,* si convengono preferire l' uno all' altro.

I. La voce *point* niega vieppiù di *pas*.

II. L' Accademia francese dice che *pas* torna meglio all' orecchio che *point* innanzi alle voci *plus*, *moins*, *si*, *autant*, *autre*, *autrement*, *beaucoup*, e innanzi agli addiettivi *numerali*. Onde si dirà: *vous n'êtes* pas *si heureux que sage. Vous n'en trouverez* pas deux *de votre avis*.

III. *Pas* serve ad indicare una cosa presente; *point* una cosa che fassi in ogni tempo. Ben altro è il dire: *Cet homme ne lit* pas; *cet homme ne lit* point. La prima frase indica quell' uomo non leggere *presentemente*, la seconda lui non leggere *mai*.

IV. Nell'interrogare, dice l'*Accademia*, *pas* e *point* hanno un senso diverso. Se la questione è accompagnata da qualche dubbio, conviensi usare *point*. Onde volendo io sapere da uno se abbia preso, o no, il mio libro, dirò: n' *avez-vous* point *pris mon livre?* Ma sendo io persuaso che voi avete preso il libro, mi si converrà dire: n' *avez-vous* pas *pris mon livre?*

zioni *de crainte que*, *de peur que*, per *paura*. *Sortons*, de peur *qu' il* ne *nous surprenne*. *Expliquons-nous clairement*, de peur que *nos pensées* ne soient pas *bien comprises*.

TITOLO SETTIMO

Della Preposizione:

N°. 714. Delle preposizioni, altre sono semplici, altre composte. Le prime son quelle che vengono espresse per una sola parola, come *dans, in, à, a* etc. Le composte son quelle le quali di più parole sono composte, come *vis-à-vis, au milieu, dirimpetto, in mezzo.*

N°. 715. Al pari del verbo, la preposizione ha un oggetto. Havvi preposizioni che lo reggono di per se senza altra preposizione, come *avec moi, con me.* Altre ricevono la preposizione *de,* come *auprès* de *moi, vicino à me.* Altre vogliono la preposizione *à,* come *jusqu' à moi, fino a me.*

§. 1.

Preposizioni che hanno un oggetto senza l' invento di verun' altra preposizione (1).

N°. 716. Tali preposizioni ascendono a quarantatre, e sono:

(1) Noteremo per passaggio che quando l' oggetto di tutte quelle diverse preposizioni è un nome comune preso *determinatamente*, esso dee esser preceduto dall' articolo semplice *le, la. les.* Se l'oggetto è un nome preso in senso *indeterminato*, vi si convien preporre, secondo occorre, o l'articolo composto *du de la, des,* o l' addiettivo numerale *un, une.* Se l' oggetto è un nome *proprio*, non gli si prepone verun articolo.

A, *a*
Après, *dopo*.
Attendu, *atteso*.
Avant, *avanti*.
Avec, *con*.
Chez, *presso*.
Contre, *contro*.
Dans, *in*.
De, *di*.
Derrière, *dietro*.
Dès, *da*.
Dessus, *sopra*.
Dessous, *sotto*.
Devant, *avanti*.
Durant, *durante*.
En, *in*.
Entre, *fra*.
Envers, verso.
Environ, *circa*.
Excepté, *eccetto*.
Hormis, *salvo*.
Hors, *salvo*.
Malgré, *malgrado*.
Moyennant, *mediante*.
Nonobstant, *nonostante*.
Outre, *oltre*.
Par, *da*.
Par de çà, di *qua*.
Par de-là, di *là*.
Parmi, *fra*.
Pour, *per*.
Sans, *senza*.
Sauf, *salvo*.
Selon, *secondo*.
Sous, *sotto*.
Sur, *sopra*.
Suivant, *secondo*.
Touchant, *rispetto*
à Travers, *a traverso*
Vers, *verso*.
Voici, } *ecco*.
Voilà }
Vu, *visto*.

§. 2.

Preposizioni che vogliono essere accompagnate dalla preposizione de.

N° 717. Otto propriamente sono quelle preposizioni che vogliono *de*. Ma avvi molte voci alle quali i Grammatici hanno dato il nome di preposizione. Noi

dunque le registreremo, tra per non dipartirci dal comun metodo, e perchè sono di un uso frequente, e utili a sapersi.

Auprès, *presso*.
Autour, *intorno*
Ensuite, *in seguito*.
Faute, *per mancanza*.
Hors, *fuori*.
Loin, *lungi*.
Près, *presso*
Proche, *vicino*
A cause, *a causa*
A côté, *a canto*
A couvert, al *coperto*
A fleur, *a fior*.
A force, a *forza*.
A l'égard, *verso*,
A l'insu, di *nascosto*
A la faveur, *col favore*
A l'abri, al *coperto*
A la façon / A la manière / A la mode } *alla maniera*.
A l'exception, *all' eccezione*.
A l'exclusion, *ad esclusione*.
A moins, *a meno*.
A raison, *a ragione*.
A la réserve, a *riserba*
Au-deçà, *di qua*.
Au-delà, *di là*.
Au-dessus, *di sopra*.
Au-dessous, *di sotto*
Au dedans, *dentro*
Au dehors, *fuori*
Au devant, davanti
Au lieu, *in vece*
Au milieu, *in mezzo*.
Au moyen, *per mezzo*
Au travers, *a traverso*
En face, *in faccia*
En dépit, *in dispetto*
Le long, *lungo*
Vis-à-vis, *dirimpetto*.

§. 3.

Preposizioni che vogliono accompagnarsi dalla preposizione à

N°. 718. Tre sono le preposizioni che vogliono *à*, cioè, *jusque*, *quant*, *par rapport*, *fino*, *quanto*, *rapporto*.

Notisi che *jusque* tanto in italiano che in francese può esser seguito, secondo occorre, dalle preposizioni à, *par*, *en*, *dans sur* et *sous*.

CAPITOLO I.

Sintassi e rapporti di quelle diverse preposizioni.

N°. 719. Certo e limitato si è in ogni lingua il numero delle preposizioni, ma infiniti sono i rapporti che esse possono esprimere; anzi non di rado la medesima preposizione esprime rapporti non solo diversi, ma del tutto opposti. Poniamo a cagion d' esempio le due seguenti frasi: *approchez-vous* de *moi*, *éloignez-vous* de *moi*. La preposizione *de* indica nella prima frase *avvicinamento*, e nella seconda *allontanamento*. Questa diversità e opposizione di rapporti trovasi in alcune preposizioni appresso gl' Italiani; e addurronne in prova la preposizione *da* ne'due qui seguenti esempli del Boccaccio.

Digitized by Google

Da *Parigi a Genova tornando* (g. 8. n. 9.) *Vi menerò* da *lei*. (g. 2. *n.* 10.)

Ora passeremo a trattare non di ciascuna preposizione, ma solo di quelle le quali alcuna cosa di difficoltà contengono; tratteremo altresì delle preposizioni italiane che hanno un significato diverso da quello che hanno presso di noi le preposizioni che lor corrispondono.

§. 1. Preposizione *à*. (1)

N°. 720. La preposizione *à* indica:

1°. Il *luogo : je suis* à *Florence*.
2°. Il *tempo: je me suis levé* à six heures.
3°. La *proprietà : ce livre est* à *moi*.
4°. *Il prezzo : Vin* à *douze sous la bouteille.*

§. 2. Preposizione *de*.

N°. 721. Questa preposizione corrisponde in italiano a *di* e a *da*; serve ad indicare:

1°. *Moto da luogo*. *Je viens* de *Rome*.
2°. *La proprietà*. *Le livre* de *Pierre*.
3°. La *materia: Une montre* d' *or*, *une colonne* de *marbre*.

Notisi essere errore sommo il sostituire la preposizione *en* a *de* in questo caso. E però non si dee dire: *une montre* en *or*, *une colonne* en *marbre*.

(1) Questa preposizione riceve l'accento grave, perchè non venga scambiata con *a* verbo.

4o. L' *agente dell' azione* ne' verbi passivi, allorchè l' azione indica un' operazione dell' *anima*, come a dire, *je suis* aimé de *tous les honnêtes citoyens*. Ma indicando l' azione un' operazione del corpo, conviensi adoprare *par*, come a dire: *cette ville fut* batie *par Alexandre*. (veg. il no. 724. I)

No. 722. Qui ci si para dinanzi una difficoltà d non tralasciarsi rispetto ad un modo di dire cotanto più da condannare, quanto egli è più irregolare, e maggiormente disdice alla grammatica e alla ragione. E qui è sopra tutto dov'è mestieri di porre ben mente, perchè quell' illegittimo modo di dire trovasi infinite volte per entro i Classici e gli Scrittori moderni, odesi in tutti i parlari famigliari, e leggesi ne' fogli francesi.

La difficoltà è adunque di sapere se, allora quando l' addiettivo congiuntivo *qui, lequel* in senso partitivo, è soggetto o oggetto diretto di un verbo, la preposizione *de* debbasi esprimere o tacere avanti a' nomi che sieguono per compire il senso partitivo, quando però all'un e all'altro nome, ovvero all'un d'essi preceda l'alternativa o disgiuntiva congiunzione *ou, o*. Facciamo la cosa chiara con esso un esempio. Conviensi dire:

1o. Qui *fut le plus prudent* de *vous* ou de *moi?*

2o. Qui *fut le plus prudent vous* ou *moi?*

Or quale de' due modi si reputi il vero e legittimo, o il primo con esso la preposizione, o il secondo senza di essa, tocca a noi di dimostrare.

I. Se vuole aversi riguardo all' uso e autorità dei Classici, l' una e l' altra maniera di dire è buona e da potersi usare sicuramente, perchè non v' è classico

Digitized by Google

autore il quale non abbia scritto e all'un modo e all'altro, il ch'io posso affermare per centinaja d'esempj, i quali nel leggere le opere de' principi di mia lingua, mi si son fatti innanzi. E qui debbo confessare maggiore esser di gran lunga il numero degli esempj ove leggesi la preposizione *de*, che non quelli in cui trovasi frodata. E per non diffondermi in molti esempj, bastino i seguenti in pruova.

Esempj con la preposizione *de*.

Dans les champs Phrygiens les effets feront foi,
Qui *la chérit le plus* ou d' *Ulysse* ou de *moi*.
(Racine)
Montrons qui *doit céder* des *mortels* ou de *nous.*
(Boileau, *épit.* 4.)
Qu'ils jugent en partant qui *méritait le mieux,*
Des *Français* ou de *moi l' empire de ces lieux*.
(Voltaire)
Qui *est-ce qui était plus à craindre* ou de *toi* ou des *Athéniens?* (Fénélon *Dialog.* 11 *des anciens,*)
Nous t' avons élu pour nous dire qui *a raison* de *moi* ou de *ma fille.* (Molière, *L' avare act.* 1. *scen.* 7. *in princip.*)
Il leur importait fort peu qui *eut le dessus* du *sénat* ou du *peuple*. (Montesquieu) (1)

(1) Questi esempj e mille altri lor somiglianti ch' io avrei potuti allegare, hanno indotto senza dubbio il valente grammatico *Boinvilliers*, mosso però da buona ragione, e comec-

Esempj senza la preposizione *de*.

Qui *des deux te paraît plus digne de ta foi*,
L'*esclave des Romains* ou le *fils de ton roi*.
(Racine)
Quel *chemin le plus droit à la gloire nous guide*,
Ou la *vaste science*, ou la *vertu solide*. (Boile.)
Qui *de nous est César* ou le *pontife*, ou *moi*.
(Voltaire)
Lequel *vaut mieux* ou une *ville superbe* ... ou une *campagne cultivée*. (Fénélon)
Qui *est plus criminel* ou celui *qui achète un argent dont il a besoin*, ou *bien* celui *qui vole cet argent dont il n' a que faire*. (Molière)
Qui *vaut mieux* un *citoyen* ou un *esclave perpétuel*; un *soldat* ou un *homme inutile* à la *guerre*. (Montesquieu)

chè egli voglia che si taccia la preposizione *de*, a dire che l' uso avea sanzionato la licenza di adoprarla. L'autore della grammatica delle grammatiche, che è quanto dire, il *Duvivier*, rimproverando l'anzidetto Grammatico, gli da solenne mentita col dire seriamente non esser vero dare l'uso cotale licenza; e 'l prova, o crede provarlo, coll' addurre *otto* esempli presi ne' Classici da noi citati, ne' quali esempj la voce *de* venne tralasciata; cotalchè, secondo lui, pare non potersi provare con autorità l'uso della preposizione *de*. Tutto ciò prova lui non aver letto con alcuna cosa d'attenzione i nostri Scrittori, imperochè egli è cosa impossibile che uno leggendone le opere, non s' abbatti nella moltitudine d'esempj che n'è fra gli autori.

Digitized by Google

II. Ma se alla grammatica non che alla sana ragione vuolsi aver riguardo, a me si fa indubitato che 'l *secondo modo*, vale a dire quello in cui la preposizione *de* viene tralasciata, è il migliore, e che gli esempli del *primo modo* non voglionsi imitare.

L'uso della preposizione *de* ripugna alla grammatica. Contro alla sintassi della lingua francese e dell' italiana si è che un nome determinato, o un pronome che è nel rapporto di soggetto o di oggetto diretto di verbo sia preceduto da una preposizione. E tanto meno vien qui concessa cotesta libertà, che i nomi e pronomi uniti per la congiunzione *ou* esser deono nel medesimo rapporto che le voci *qui*, *lequel*, dalle quali dipendono, e con cui hanno stretta parentela. Or certo si è che nè *qui* nè *lequel* possono esser preceduti da veruna preposizione, quando sono soggetti ovvero oggetti diretti di verbo. E intorno a ciò è da stabilirsi la seguente regola: *i nomi o pronomi* deono *esser preceduti dalla* medesima *preposizione che le voci* qui, lequel.

Onde si dirà:
- Qui *est le plus habile* vous ou moi?
- Qui *punirez-vous* lui ou moi?
- A qui *m' adresser* à lui ou à mon frère?
- De qui *se plaint-il* de vous ou de mon père?

E così vuole l' indole della nostra lingua; e così conviensi scrivere da chi non vuole errare. La stessa sintassi io truovo nella lingua toscana; e in pruova addurronne due esempj del Boccaccio che ho tolti dal suo *decamerone*.

Digitized by Google

... Chi *meglio albergherà* o voi ... o io. (g. 2. n 2.)

... Chi *più in questo si pecchi* o la natura. .. o la fortuna (*g* 6. *n.* 2)

2°. L' uso della preposizione repugna alla *ragione*. Non è da potersi negare per conto veruno che essa preposizione genera in certi casi dubbio, ambiguità, e siane la pruova l' una e l' altra seguente frase.

Qui *se plaint* de *vous* ou de *moi?*
A qui *vous plaignez-vous* de *lui* ou de *moi?*

La prima frase, secondo me, non ha, e aver non può che questo solo senso: *Chi si lagna di voi o di me*. Secondo i Classici, essa n' avrà due, il *nostro*, e *quest' altro* che gli è del tutto contrario: *Chi si lagna, voi o io*.

La seconda frase, dietro alla mia regola, non dee spendersi che per significare *a chi vi lagnate di lui o di me*. Secondo i Classici ha doppio senso, il *nostro* e *quest' altro* che dice tutto il contrario: *A chi vi lagnate a lui o a me*.

Fa d' uopo adunque conchiudere che 'l modo di dire con esso la preposizione *de* ov' ella non si confà, è modo irregolare, e che niun rispetto si deve nè all' autorità de' Classici, nè all' uso, quantunque insieme uniscansi, imperciocchè 1°. cotal sintassi disdice alla grammatica, e genera dubbio e ambiguità. 2°.

Digitized by Google

negli Scrittori non v' è costanza nello scrivere sempre al medesimo modo. 3°. Non è vero che i Classici non potessero errare. (1)

Questa mia opinione è avvalorata dall' autorità de' Grammatici *Boinvilliers*, *Domergue* e *Duvivier*. Un solo però il Signor *Lemare* approva l'uno è l'altro modo, ma siccome il suo argomento non ha altra ragione che l' *essersi detto*, non troverà chi gli creda, e converrà si dia per vinto.

§. 3. Preposizione *par*, *pour*.

No. 723. Ho trattato qui insiememente di quelle due preposizioni le quali nella pratica riescono tanto difficili agl' Italiani, che appena v' è chi non fallisca, adoprando *par* in iscambio di *pour*, e questa in vece di quella. Ora indicheremo con accuratezza i diversi significati dell' una preposizione e l' altra.

Par.

No. 724. Questa preposizione corrisponde in italiano ora a *da*, ora a *per*; essa serve ad indicare:

(1) Alcuni per soverchio di rispetto verso i Classici, credono che i celebrati Scrittori non potessero errare, e vogliono pertinacemente sostenere ogni cosa detta da loro. E al nostro proposito torna bene quel che disse *Quintiliano*: *Neque id statim legenti persuasum sit*, omnia *quae* magni autores dixerint, utique esse perfecta. (*Lib.* 10. *cap.* 1)

I. L' agente dell' azione ne' verbi passivi, e segnatamente quando quest' azione esprime un' operazione del corpo, oppure quando significa *per mezzo di*. Onde si dirà nel primo caso: *Cette ville fut bâtie* par *les Tyriens.* Nel secondo, *je fus averti* par *vous.*

II. Il *modo* o la *maniera*, il che in italiano le più volte esprimesi per mezzo della preposizione *con*. *Il s'est rendu immortel* par *ses ouvrages; egli s'è reso immortale* con *le sue opere*.

III. Il *tempo*: *voyager* par *la belle saison,* par *un grand froid.*

IV. L' *ordine: je commencerai* par *l' histoire, et je finirai* par *la poésie*.

V. *Il luogo* dove si passa: *Nous passerons* par *Florence*.

VI. La *distribuzione: nous payâmes vingt françs* par *téte*.

Pour.

725. Essa preposizione indica:

I. Il *motivo*, l' *interesse*, *je viens* pour *vous*.

II. *In vece di.* Pour *une épée, il prit un bâton.*

III. *Quanto a.* Pour *moi, je ne suis pas de cet avis.*

IV. *Verso: Cette femme est douce* pour *ses domestiques*.

V. *Come: On le laissa* pour *mort*.

VI. *Un certo tempo*. *J' ai loué ce palais* pour *trois ans*.

VII. *Il Contraccambio*. *Il a donné son cheval* pour *un diamant*.

Digitized by Google

§. 4. Preposizioni *vers*, *envers*.

N°. 726. Queste preposizioni equivalgono a *verso*, *inverso*. Appo gl' Italiani egli è cosa indifferente assai l' adoprarsi l' una o l' altra, perchè ambedue hanno la medesima significazione. Ma presso di noi il significato dell' una va tutto a dissimile di quello dell' altra. E la regola si è.

Vers adoperasi 1°. per indicare il luogo. *Ils allèrent* vers *cette montagne*.

2°. Per designare il tempo. *Il est arrivé* vers *les huit heures.*

Envers non ha altro significato se non che *rispetto a*. *Nous sommes* injustes envers *nos semblables.*

§. 5. Preposizioni *à*, *en*, *dans*.

N°. 727. Tutte e tre quelle preposizioni verranno qui considerate rispetto solo al loro significato di stato in luogo. E si convengono gl' Italiani porre ben mente a quanto da noi viene scritto intorno a ciascuna d'esse.

I. *A* e *dans*, *a*, *in*, si usano con esso tutti, i nomi proprj di *città*, *fiumi* etc.

II *En*, *in*, usasi con i nomi *indeterminati*, e sempre con i *regni*, *ducati*.

Onde si dirà: *je vais* à *Florence*, en Italie. *Il vit* dans Rome ..

Dans Florence *jadis vivait un médecin*. (Boileau)

Ceux-ci étant allés à Damas, en Syrie. (Fénélon)

Si notino i seguenti due modi di dire: *Mon frère arrivera* en dix *jours*—*Mon frère arrivera* dans *dix jours*. La prima frase indica mio fratello essere per impiegare *dieci giorni* nel suo viaggio. La seconda lui non dovere tornare, se non che il *decimo giorno*, senza riguardo al numero de' giorni che starà in cammino.

Notisi ancora la differenza che passa tra *être* en *campagne*, e *être* à *la campagne*. La prima frase serve ad indicare il movimento delle truppe, e il loro accampamento. Dicesi altresì di una persona ch' è in viaggio. La seconda frase indica uno ch' è ito in villa.

È ancora da notarsi la diversità di significato ne' qui appresso modi di dire: *être* en *ville*, *être* à *la ville*, *être* dans *la ville*. Il primo modo usasi per indicare uno essere in casa. Il secondo modo serve ad indicare che uno non è in villa. Il terzo indica che uno abita in città.

III. La preposizione *en* unitasi con certi verbi ne muta del tutto il significato. Eccone alcuni esempli, tra per cognizione e per uso.

En imposer si spende per ingannare.

S' en prendre à quelqu' un, vale imputare ad uno.

S' en *tenir à* vale limitarsi.

Imposer vale comandare il rispetto.

Se prendre à quelqu' un spendesi per afferrare uno per reggersi.

Se tenir à vale tenersi a.

IV. I Francesi usano la preposizione *en* là dove gli Italiani adoperano la preposizione *da*, nelle frasi si-

mili alle qui appresso: *Vestito da contadino. Fece da valoroso capitano: habillé* en *paysan; il agit* en *vaillant capitaine.*

Astarbé déguisée en *esclave voulut se sauver.* (Fénélon)

§. 6. *Avant, devant, après.*

N°. 728. Sogliono gl' Italiani errare intorno all' uso delle prime due preposizioni, perchè le più volte adoperano l' una in iscambio dell' altra. Eppure una regola semplice e universale per sapere quando conviensi usare *avant*, quando *devant*, ella v' è.

I. *Avant* indica sempre priorità di tempo o di ordine, e corrisponde in italiano a *prima.* Onde si dirà: *je suis arrivé* avant *vous*, *sono giunto* prima *di te*. *Je suis* avant *vous, sono* avanti *te*, cioè a dire nel posto *superiore* al tuo.

II. *Devant* indica alla presenza. *Je vous défends de paraître* devant *moi, vi proibisco di comparire* davanti *a me*.

Ora per adoperare la nostra regola, son da volgarizzarsi i seguenti due esempli del Boccaccio, nel primo de' quali la preposizione indica priorità di tempo, e nell' altro vale alla presenza.

Siccome molti innanzi *a noi hanno fatto.* (*Decam. introd.*)

Comme plusieurs l' ont fait avant *nous.*

Digitized by Google

Io sarò sempre ed innanzi *a Dio e* dinanzi *agli uomini fermissimo testimonio della tua onestà.* (*g.* 3. *n.* 3.)

Je rendrai toujours et devant *Dieu et* devant *les hommes un témoignage constant de ton honnêteté.*

III. *Après*, che vale in italiano *dopo*, si suole co' nomi di tempo porre per leggiadria, dopo il suo oggetto, allora quando il tempo non è *tassativamente determinato.* Onde si dirà: *peu de temps* après, *poco tempo dopo*. Ma parlandosi di tempo preciso, *après* si prepone al suo oggetto. Onde dirò: *je viendrai* après *les cinq heures*. *Verrò* dopo le *cinque*.

§. 7. *Durant, pendant.*

No. 729. L'una e l'altra preposizione indicano continuazione, con quella differenza però che *durant* esprime una continuazione perpetua; e *pendant*, un' epoca. Quando io dico: *le vent a soufflé* durant *la nuit*, io intendo dire che il vento s' è fatto sentire *durante la notte.* All' incontro *le vent a soufflé* pendant *la nuit*, indica il vento essersi fatto sentire *nella notte*, vale a dire, non tutta la notte.

§. 8. *Parmi, entre, fra, tra.*

No. 730. *Parmi* non può adoperarsi se non che con esso i nomi indeterminati e nel numero del più; e fa d' uopo che i nomi sieno della stessa specie. Onde si dirà: *on l' a trouvé* parmi *des ours.*

Entre usasi per indicare una cosa che esiste tra due individui d' una specie diversa Onde si dirà: La *paix ne dura pas long-temps* entre *Rome et Carthage.*

§. 9. *Chez.*

N°. 731. Questa preposizione il cui equivalente in italiano non esiste, non è senza difficoltà. Essa ha diversi significati che fa d' uopo considerare a uno per uno, tanto più che sono di un uso frequente.

I. Si usa parlandosi di *persona* per indicare lo stato in luogo, il moto a luogo. Onde si dice: *je suis* chez *mon ami*, sono in *casa* del mio amico (*sum* apud *meum amicum.*) *je vais* chez *mon ami*, vo *dal* mio amico (eo ad *meum amicum*) *je viens de chez mon ami*, vengò dalla casa di mio amico. (*venio* ab *amico meo*)

II. È usitatissimo a' Francesi il dire *chez moi*, *chez toi*, *chez lui*, per in casa mia, tua, sua. *J' ai demeuré* chez moi *toute la matinée*, sono rimasto in casa tutta questa mattinata.

III. Adoperasi in senso di *parmi*. (n°. 730) *On vous a vu* chez *les anglais*, vi hanno veduto fra gli Inglesi.

§. 10. *Dès*, *depuis*.

N°. 732. *Dès*, di cui la vocale *e* dee esser contrassegnata coll'accento grave, onde non iscambiarla con *des* articolo, usasi per esprimere *al primo punto*, o *momento di*. Onde si dice: *Le laboureur* dès *l'aube*

Digitized by Google

du jour, est au champ. Ce *fleuve est navigable* dès *sa source*.

Depuis che, al pari di *dès*, indica e tempo e luogo, serve ad indicare da qual tempo una così si fa, o dal quale termine uno si parte, e corrisponde in italiano a *da*, *insin da*.

Je suis levé depuis *six heures*. *Sono alzato* dalle *sei*. Depuis *Paris jusqu'à Orléans*. Da *Parigi fino a Orléans*.

Della replicazione della preposizione.

N°. 733. Le proposizioni *à*, *de*, *en*, (e generalmente quelle che sono monosillabe, ch'è quanto dire, di una sola sillaba,) voglionsi replicare, quando sono più oggetti continuati, come a dire: *Allez* à Rome, à Naples, à Milan. E la stessa regola vale quando sieguono più infiniti. Nè fa di mestieri allegare esempi, conciosiachè la regola dee osservarsi con tutto rigore, benchè non manchino esempli contrarj.

Appresso gl'Italiani, secondo quel ch'io osservato ne' padri della lingua, pare che nel nostro caso si possano tacere o esprimere le proposizioni.

N°. 734. Insegnano i Grammatici che le altre preposizioni si tacciono o esprimonsi secondo ne pare al buon giudicio dell'orecchio, allorchè i nomi sono quasi *sinonimi*. Onde si dice: *Il perd sa jeunesse dans la* mollesse *et la volupté*; ovvero *dans la mollesse et* dans *la volupté*.

Digitized by Google

TITOLO OTTAVO

Della Congiunzione.

N°. 735. Le congiunzioni deonsi considerare rispetto alla loro etimologia e rispetto alla significazione loro, e rispetto alla loro sintassi.

CAPITOLO I.

Dell' etimologia delle Congiunzioni.

N°. 736. Rispetto alla etimologia delle congiunzioni non v'è gran fatto che dire, imperciocchè esse sono invariabili, *semplici* e *composte*. Le prime son quelle che esprimonsi per una sola parola, come *et*, *e*, *mais*, *ma* etc. Le composte esprimonsi per più parole, come *parce que*, *perchè*, *pourvu que*, *purchè* etc.

CAPITOLO II.

Della significazione delle Congiunzioni.

N°. 737. Più ampia materia di ragionare ci presenta il presente capitolo, imperciocchè convengonsi le congiunzioni considerare sotto le diverse operazioni della nostra mente, e perciò le divideremo in più classi.

Digitized by Google

§. 1. *Copulative*.

No. 733. Due sono *et* e *ni*, *e*, *nè*. Intorno a *et* non è gran fatto bisogno estendersi, imperocchè non v'ha nella sua sintassi difficoltà veruna. Maggiori difficoltà s' incontrano rispetto a *ni*, perchè diversa n' è la sintassi nell' una lingua e l' altra, il che brevemente e partitamente noteremo. Ma innanzi tratto è da stabilirsi la seguente regola: La copulativa *ni* non può nè dee usarsi se non che nelle frasi negative; il che significa che avanti al verbo si dee sempre mai porre la negativa *ne*.

I. Allorchè due o più verbi sono continuati, la sola negativa *ne* dee mettersi innanzi al primo verbo, e la copulativa *ni* con esso la negativa *ne* si pone avanti a ciascun verbo. Onde si dirà: *je* ne veux, ni ne *dois*, ni ne puis *vous recevoir*. E però *Fénélon* ha detto:

Il ne sait, ni *ce qu' il doit faire*, ni *ce qu' il fait*, ni *ce qu' il veut*. (Télém. *L.* 7)

Appo gl' Italiani in questo caso del *nè* replicato, la negativa *non si* tralascia o esprimesi secondo meglio ne torna; anzi avanti il primo verbo si può frodare *non* e adoperare *nè*. *Io* nè *voglio*, nè *devo*, nè *posso* ricevervi.

II. Quando più nomi sono il soggetto ovvero l' oggetto di un verbo, o che più infiniti dipendono da un verbo, egli è gentile del pari ed elegante il replicarsi la voce *ni* a ciascun d' essi. Ma e'fa bisogno mettere la voce *ne* innanzi al verbo. Onde si dirà: Ni *Virgile*, ni *Horace* ne *connurent la jalousie*. *Je* ne *connais*

Digitized by Google

ni *la* haine *ni* l' envie. *Je* ne *veux* ni lire, ni écrire. (1)

Ni *l'* or, ni *la* grandeur ne *nous rendent heureux* (La Fontaine)

Les enfants n' *ont* ni passé, ni avenir. (La Bruy.)

Je ne *veux* ni demeurer *dans cette île*, ni m' abandonner *à l' amour*. (Fénélon)

Notisi che in questo caso di due soli nomi continuati, si può omettere la copulativa *ni* innanzi al primo, ma perde la frase della sua grazia. (*veg.* n°. 712, 1°, *nota* 1)

III. È regola certissima appo i Francesi, che (salvo il caso di più nomi continuati nel rapporto di soggetto) niuna frase potere incominciare da *ni*, il che potersi fare in lingua italiana è da non negarsi, perchè il *nè* in questo caso vale *non*.

IV. Dietro alla nostra regola stabilita, la copulativa *ni* non può usarsi nelle frasi *affermative*, nè per *et*, *e*, nè per *ou*, *o*, il che potersi fare nella lingua italiana c' insegna l' accademia della Crusca, e con esso lei i Grammatici italiani. Errarono adunque *Boileau* e *La Fontaine*, quando scrissero:

Questi: *Défendit qu' un vers faible y pût jamais entrer,*

Ni *qu' un mot déja mis osât s' y présenter.*

(1) Appo i Toscani la negativa *non* può in questo nostro caso tacersi o venire espressa avanti al verbo. E però leggesi appresso il Boccacio: *si guardi che più* nè *messo* nè *ambasciata mi* mandi . . . . . *che tu mai più* non le mandi nè *messo*, nè *ambasciata*. (g. 9. *n.* 1)

Questi : *Patience et longueur de temps*
Font plus que force ni *que rage.*

E tutto a simile di quello del nostro *La Fontaine* va l' esempio qui appresso del *Petrarca.*

Prima ch' i' truovi in ciò pace nè *tregua.* (*Son.* 44.)

§. 2. *Disgiuntive.*

No. 739. Esse sono : ou , *o* , ou bien , *ovvero* : soit, *sia* , soit que , *ossia.*

§. 3. *Avversative.*

N°. 470 Esse sono: mais, *ma,* cependant, *tuttavia* , toutefois , *tuttavolta* , néanmoins, *nulladimeno* , quoique , *quantunque* , encore que , *ancorchè* , loin que, *lungi che, non che* , loin de, *invece di* (coll' infinito) au contraire, *al contrario.*

§. 3. *Diminutive.*

N°. 741. Tali sono : du moins, au moins, *al meno.*

§. 4. *Aggiuntive.*

No. 742. Esse sono : de plus, *di più* , outre que , *oltrechè* , au surplus , *inoltre,* encore, *ancora* , d'ailleurs , d' *altronde.*

Digitized by Google

§. 5. *Condizionali.*

N°. 743. Tali sono : si , *se* , si non , *se no* , *pourvu* que , *purchè* , à moins que , *salvo che* , à condition que , *a condizione che,* au cas que , *caso che,* supposé que , *supposto che* , quand , quand même , quand bien même , nel solo e solo senso di *quantunque* , e non usasi se non che col condizionale. (veg. il n°. 593 e 'l n°. 591 per una difficoltà rispetto al *si*)

§. 6. *Causali.*

N°. 744. Così fatte congiunzioni sono : pourquoi , *perchè* , parce que, *perchè* , *perciocchè,* car . *imperciocchè* (1) attendu que , *atteso che* , vu que , *visto*

(1) *Pourquoi* , *parce que*, *perchè*. Con tutto che diverse assai sieno quelle due congiunzioni, nulladimeno non è di pochi l' errare intorno all' uso che conviensene fare , imperciocchè il più degl' Italiani usano *pourquoi* là dove abbisogna *parce que*. E la ragione dello smarrirsi loro , si è , che il *perchè* italiano corrisponde e a *pourquoi* , e a *parce que.*

Pourquoi significa per *qual cosa* , *e* in latino spendesi per *cur.*

Parce que vale *per ciò che*, in latino *quia*. Or dovendosi volgarizzare la seguente frase italiana : *Vi dirò francamente* perchè *non* son venuto, perchè *non ho avuto tempo* , innanzi tratto voltiamo la frase in latino : *tibi liberè dicam cur non venerim* , quia *tempus mihi defuit.* Or passiamo al francese , ci si convien dire : *Je vous dirai franchement* pourquoi *je ne suis pas venu* , parce que je *n' ai pas eu de temps.*

V' ha pur un' altra difficoltà intorno all' uso di *parce que* e del suo parente *car* ; in *alcuni* casi si possono ado-

Digitized by Google

che, puisque, *giacchè*, a finque, *a fin che*, à cause que, *a cagion che.*

§. 7. *Conchiusive.*

No. 745. Esse sono : donc, *dunque*, ainsi, *così*, c' est pour quoi, *per ciò*, par conséquent, *per conseguenza.*

§. 8. *Transitive.*

N.o 746 Esse sono : or, *ora*, en effet, *in fatti*. au reste, du reste, *del resto.*

§. 9. *Dichiarative.*

No. 747. Esse sono : Savoir, c' est-à-dire, *cioè*, a *dire*, comme, *come.*

§. 10. *Eccettuative.*

No. 748. Sono : Si non que, si ce n' est que, excepté que, *salvo che*, *eccetto che*, *se non che.*

prare indifferentemente l' uno in iscambio dell' altro. Onde si dice egualmente : *je ne vous flatte point*, parce que, o *car je suis votre ami.* Conviensi adoprare *parce que*, qualora corrisponde a *per la ragione che*, *per ciò che.* E pruova siane il seguente esempio del celebre Montesquieu. *Plus d' états ont péri*, parce qu' *on a violé les mœurs*, *que* parce qu' *on a violé les lois. Car* in quell'esempio vi starebbe male assai. Essa voce usasi per dare la pruova di quanto si è detto. *je ne vous écris pas*; car *vous savez que j' ai besoin de la main d' autrui.*

§. 11. *Di tempo o di ordine.*

N.o 749. Sono: lorsque, *allorchè*, pendant que, tandis que, *mentrechè*, tant que, *finchè*, avant que, *prima che*, depuis que, *da che*, dès que, *tosto che*, aussitôt que, *subito che.*

§. 12. *Comparative.*

No. 750. Sono comme, de même que, *come*, *siccome*, *così*, autant, autant que, *quanto*, *tanto*, aussi bien que, *non meno che.* Faremo qui alcune osservazioni importanti.

I. Allorchè si dee stabilire un paragone, gl' Italiani usano *come* ovvero *sì come* nel primo membro, e *così* nel secondo; per il che dicono: sì come *amiamo chi ci loda*, così *odiamo chi ci critica.*

I Francesi adoprano *comme*, *de même que* nel primo membro, e *de même*, nel secondo. Onde l' anzidetta frase si dee volgarizzare per: Comme, de même que *nous aimons qui nous loue*, de même *nous haïssons qui nous censure.*

II. Allorchè il paragone viene stabilito per *quanto* nel primo membro, e per *tanto* nel secondo, come a dire: quanto *siete prudente*, tanto *siete generoso*, i Francesi adoprano *autant*, ovvero *autant que*, nel primo membro, e *autant* nel secondo. Onde si dirà: autant *vous êtes prudent*, autant *vous êtes généreux.*

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della Sintassi delle Congiunzioni.

N.° 752. Ora diremo qual modo del verbo esiga ciascuna congiunzione, imperciocchè di esse altre l'indicativo, altre il congiuntivo vogliono. (1) Noteremo qui per passaggio che appo gl'Italiani scrittori trovansi parecchie congiunzioni costruite e col modo *indicativo* e col *soggiuntivo,* di che non occorre allegare esempli.

Ora registrerem solo quelle che mandano al congiuntivo . Eccole qui per ordine alfabetico.

Afin que , *affinchè.*
A moins que , *salvo che.*
Avant que, *avanti che.*
Au cas que , *nel caso che.*
Bien que , *benchè.*
De crainte que , *per timore che.*
De peur que , *per paura che.*
Encore que , *ancorchè.*
Jusqu' à ce que , *finchè.*
Loin que , *lungi che.*
Non que , *non che.*
Nonobstant que , *nunostante che.*
Malgré que, *comecchè.*
Pour que, *accio chè*

(1) V' ha delle congiunzioni che reggono l' infinito , e sono quelle le quali han seco la preposizione *de* dopo di se. Tali sono : *à moins de* , *au lieu de* , *afin de*, *loin de*, *plutôt que de* , *de peur de* , *de crainte de etc.*

Digitized by Google

Pourvu que, *purchè*
Pour si peu que, *per quanto poco che.*
Pour tant que, *per quanto.*
Quoique, *quantunque.*
Sansque, *senza che.*
Si peu que, *tanto poco che.*
Soit que, *ossia che.*
Supposé que, *supposto che.*
Si tant est que, *se tanto è che.*

Della Congiunzione Que, *che.*

N°. 753. Di questa congiunzione, il cui uso è tanto vario e frequente, abbiamo creduto utile di scrivere a parte. Essa ha significati diversi assai gli uni dagli altri; il che noteremo.

I *Que* serve ad unire due verbi, come a dire, *Je crois que l' ame est immortelle:* credo che l' *anima* è *immortale.* (1)

II Dopo un verbo all' *imperativo, que* usasi in senso di *afinque, afinchè* e di *pourque, perchè*, nelle frasi *interrogative.* Onde si dirà, Sortez, *que je vous conduise. Qu' avez-vous* que *vous pleurez?*

III Dopo il verbo *il y a, vi ha, que* vale *da che, il y a cinq mois* que *je ne l' ai vu.*

(1) V' ha presso gl' Italiani in questo caso una costruzione che hansi presa dal latino e dal greco, ed è di poter tralasciare la voce *che*, mettendo il verbo nell' infinito. E però possono gl' Italiani dire: *credo l' anima* essere *immortale.* Di così fatta costruzione s'è ragionato più avanti nel n°. 604.

Digitized by Google

IV dopo il condizionale, *que* vale *eppure*. *Le conquérant* dominerait *sur toute* la *terre, qu'il ne serait pas en paix avec lui-méme*.

V In principio di frase e col modo congiuntivo, serve ad esprimere il *desiderio*, il *comandamento*. Qu' *il parte à l' instant*.

VI La congiunzione *que* può far le veci di tutte quante le diverse congiunzioni di cui abbiam fatto menzione. Ma è da sapere ch' essa non ha un cotal privilegio che nel caso in cui parecchie proposizioni, ossia frasi, continuatesi, incominciano ciascuna dalla stessa congiunzione, come a dire: lorsque *vous lirez mes vers, et* lorsque *vous ferez vos remarques*, il secondo *lorsque*, si dee mutare in *que*, il che richiede l' indole della lingua. Ma intorno a ciò è da tener per regola ferma che 'l verbo il quale tien dietro a *que*, dee mettersi nello stesso modo al quale manda la congiunzione di cui la voce *que* fa le veci.

Havvi un' eccezione per la congiunzione *si*, *se*, la quale, comecchè mandi all' indicativo il verbo da essa dipendente, vuole nondimeno che il verbo che tien dietro a *que*, mandisi nel congiuntivo. Onde si dice: Si *vous* venez, et que *vous m'* apportiez *de bonnes nouvelles*,

TITOLO NONO

Dell' Interjezione.

N°. 754. Di varie sorte sono le interjezioni, secondo i diversi affetti dell' animo ch' esse esprimono. Le più usate sono le seguenti.

Allegrezza:	*ah! bon! ah, buono.*
Dolore:	*ah! aïe! ouf! ah, ahi, aimè, oimè.*
Timore:	*ah! hì! Oh dio! oimè.*
Disprezzo:	*Fi! Fi donc! oibo.*
Per chiamare:	*holà! hé! Ola, oh oh.*
Silenzio:	*chut! Zitto.*

Notisi che tal fiata adopransi, quali interiezioni, alcune voci che non sono, come a dire: *Juste ciel, bon Dieu, grand Dieu etc.*

TITOLO DECIMO ED ULTIMO

Della costruzione della lingua Francese.

N°. 755. Uopo è ora qui di ragionare non dell' etimologia delle voci, ossia del loro significato, non della sintassi loro, ch'è quanto dire, del vario accordo loro tra di se, ma bensì di quell' ordine e di quella giacitura che nel parlare e nello scrivere tener dee ciascuna delle nove parti che il discorso compongono.

Poco v' ha da dire intorno alla nostra costruzione la quale è semplicissima e regolata, siccome or ora vedremo. E qui sopra tutto si convengono gl' Italiani porre ben mente, perchè alla lingua francese ripugna

Digitized by Google

quell' *inversione* che si confà colla Toscana favella, la quale, siccome figlia di *lingua libera*, tra per rispetto, e per non tralignare, ha voluto in parte le orme e 'l giro seguire di quella nobil matrona onde origine trasse. (1)

E tutto a simile della prosa viene costruita la nostra poesia, da alcuni pochissimi modi di dire in fuori, cui non è luogo qui di spiegare, e che s' imparano leggermente col solo leggere i nostri due più celebri poeti *Racine* e *Boileau*, ovvero col leggere i buoni trattati in sulla nostra versificazione, di cui ne pubblicherò uno completissimo nella seconda edizione di questa grammatica, se pure essa, acquistando la benevolenza de' coltivatori di mia lingua, convienci ristampare.

No. 755. Le frasi (e ciò deesi intendere di qualunque siasi lingua) o *imperative* sono, o *espositive*, o *interrogative*, e ciascuna di esse può essere *affermativa* o *negativa*. È invariabilmente determinata la costruzione di ognuna di quelle tre specie di frasi, ed è pressochè la stessa per tutte e tre. Ma prima di esporre la regola che alla nostra costruzione s' appartiene, fa d' uopo qui avvertire che non parleremo nè dell'*articolo*, nè del *pronome*, nè dell' *addiettivo*, perchè di quelle tutte parti del discorso, n' abbiamo scritto alla distesa nel trattar di ciascuna di esse.

(1) Solenne esempio di maravigliosa costruzione e stupenda offre al lettore il *Boccaccio* nel suo *decamerone*, Libro il quale, al sentimento di non pochi, contiene la miglior prosa che vantar possa la nazione italiana.

No. 756. La regola di costruzione presso di noi, la quale conviensi altresì alla costruzione *semplice* e *comune* Toscana si è:

I Nel primo luogo, si mette il *subbietto* con tutto quanto gli appartiene.

II Nel secondo, ponesi il *verbo*.

III Nel terzo, l' *avverbio* che modifica il verbo.

IV Nel quarto, ponesi l' *oggetto diretto* del verbo, e l' *oggetto indiretto*.

V Rispetto alle *congiunzioni*, *preposizioni*, *interiezioni*, la nostra costruzione, salvo alcuni casi particolari di cui abbiam parlato, va tutto a simile di quella della Toscana favella.

Notisi che, allora quando il subbietto e l'*oggetto sì diretto sì indiretto* di un verbo è un qualche *pronome personale*, la loro costruzione variare assai, in certi casi, il che abbiamo notato con accuratezza nel trattar degli affissi e dell' accozzamento de' pronomi, e di questi nel rapporto di subbietto e di oggetto.

No. 757. V' ha pur de' casi in cui il subbietto tien dietro al verbo, e in cui l' oggetto indiretto conviensi al diretto anteporre, il ch' è d' uopo notare.

I Allorchè la frase è *interrogativa*, il nome soggetto o si pone avanti il verbo, o gli tiene dietro; ma nell' uno e l' altro caso, conviensi esprimere, dopo il verbo secondo occorre, le voci *il*, *elle*, onde si dirà: *cet* enfant est-il *studieux*? *cette* ville était-elle *fidèle*? (1).

(1) Nella lingua italiana sembra non doversi esprimere i pronomi *egli*, *ella* nel nostro caso. *Boccaccio* ha detto: *oh mangiano i morti?*

Digitized by Google

Les hommes *de ce pays* sont-ils *plus sains et plus robustes que nous ?* (Fénélon)

Mon Hermione *encor le tient*-elle *asservi ?* (Racine)

La stessa regola si serva altresì con le voci *aussi* , *à peine* , *du moins*, *peut-être*, *en vain*. (veg. il No. 63. nota 3) Onde si dirà : *à* peine *le* Roi fut *parti*, ovvero *fut-il parti*.

A peine Hippias *fut*-il *tombé sous lui*. (Fénélon)

A peine Néoptolème *m' eut* dit. (Lo stesso)

II. Il soggetto conviensi porre con tutto rigore dopo il verbo, nelle frasi che indicano che si riferiscono le parole di uno; come vedesi nel qui appresso esempio.

Ce n' est pas pour vous tromper, me dit Ulysse, *ni pour vous nuire que nous venons.* (Fénélon).

E questa costruzione di che abbiamo ragionato più avanti (No. 63 , nota 3 in fine) si serva altresì appresso gl' Italiani. E cel dà a vedere *Boccaccio* nella g. 1. *n*. 1. colà ove dice:

O benedetto sia tu da Dio , Disse il frate.

III. Il soggetto *deesi* mettere dopo il verbo, sempre che questo viene usato quale *unipersonale*. Onde si dirà : *Il* arriva de grands évènements *l' an passé*. Intorno a ciò abbiamo scritto al n°. 672 ove non mancano esempli che la nostra regola confermano.

IV. Allorchè la frase incomincia da *ainsi* o dall' addiettivo *tel*, il soggetto ponesi le più volte dopo il verbo. Onde si dice Ainsi *mourut* César. Tel *fut* Caton.

Ainsi *parlait ce* monstre. (Voltaire.)

Digitized by Google

V. Allorchè il verbo è *neutro*, ovvero quando il soggetto è seguito da più voci che ad esso riferisconsi. Gli esempi confermeranno la regola.

Sur les bords fortunés de l' antique Idalie,
Lieux où finit *l'* Europe, *et* commence l' *Asie*,
S' élève *un vieux* palais *habité par les ans*. (Voltaire)

Là coulent *mille divers* ruisseaux *qui distri buen partout une eau claire* (Fénélon)

Nous écoutons avec docilité les conseils que *nous* donnent ceux *qui savent flatter nos passions*. (*La* Rochef.)

VI. Non di rado allorchè il subbietto ponesi avanti il verbo, accade che ad esso soggetto riferiscasi o un addiettivo, o un gerundio, o un participio passato, come a dire: *le jeune* homme animé *d'un grand courage s'élance dans le milieu des ennemis*. In questo caso, il genio della lingua permette che avanti al soggetto si ponga l' addiettivo, o il participio, o il gerundio. E una cotal costruzione ha una non so qual grazia. Ecco qui esempli in ogni forma.

Exempts *de maux réels*, *les* homme *s'en forment même de chimériques*. (Massillon)

Charmées *de son éloquence céleste*, *les* femmes *de Juda appellent heureuses les* entrailles qui *l'ont porté*. (Lo stesso)

Touché *de sa fidélité*, il *fait son éloge*. (Lo stesso)

En entrant, Télémaque *entend les gémissements*. (Lo stesso)

Après avoir ainsi parlé, Télémaque *ne répondit plus rien à ceux qui continuaient de l'élever jusqu'au ciel.* (Fénélon)

Narbal, frappé d'un coup si terrible, *déplora, en homme de bien la mort de Pygmalion.* (Lo stesso)

Télémaque, en s'éveillant, *s'attristait de ces songes.* (Lo stesso)

Dell' oggetto indiretto,

N°. 758. L'oggetto *indiretto* si pone dopo il diretto; ma allorchè questo è di una qualche estensione, conviensi anteporre l'*indiretto.* Onde in cambio di dire: j'*ai donné le livre que vous m'avez envoyé* à mon frère, si dirà; *j'ai donné à* mon frère *le livre* que vous m' avez envoyé.

CAPITOLO UNICO

Dell' Apostofo.

N°. 759. L' Apostofo, presso di noi come presso gl' Italiani, è segno di lettera tolta. Ma non hassi ad apostrofare tante voci francesi quante italiane; anzi le voci che ricevono l' apostofo, come altresì i casi in cui elle convengonsi apostrofare, sono del tutto determinati.

Appo noi non v' è luogo all'apostrofo, se non quando una voce che riceve tal segno, è seguita da altra voce

Digitized by Google

la cui lettera *iniziale* è vocale. Le lettere che tolgonsi via sono *a*, *e*, *i*. (1)

No. 760. Le voci in cui vien tolta la vocale finale, quando siegue loro appresso un' altra voce cominciante per vocale, sono le qui appresso in novero di diciannove;

Le, La, *il*, *la*.
Je, *io*, me, *mi*.
Te, *ti*, Se, *si*.
Le, *lo*, La, *la*.
Que, *che*, ne, *non*.
Ce, *ciò*, de, *di*.
Quelque, *qualche*, Si, *se*.
Jusque, *fino*. Entre, *tra*.
Puisque, *poichè*, Quoique, *quantunque*,
Presque, *quasi*.

I. L' articolo *le*, *la* con tutti i nomi comincianti da *vocale o h muta: l' arbre, l' homme*, l' ame, l' histoire.

II. *Je*, *me*, *te*, *se*, *le*, *la*, (pronomi) perdono la lor vocale finale, e quando il verbo comincia da vocale, e quando tien dietro ad esse un' altra voce la quale è *y*, ed *en*. J' *étudie*, *tu m' excites*, *il* s' élève.

(1) Gran diversità havvi tra il nostro modo d' apostrofare, e quello in uso appo i Toscani. Nella lingua italiana: 1o. nè il numero delle voci, nè i casi sono determinati. 2o. tutte e cinque le vocali possono apostrofarsi, così in principio, come in fine di voce 3o. Non solamente ciascuna vocale, ma bensì *sillaba intera* può apostrofarsi, e segnatamente nella poesia.

Digitized by Google

III. *Que*, pronome e congiunzione innanzi a qualsivoglia voce.

IV. *Ne*, con le voci, *y*, *en*, e col verbo.

V. *Ce* quando è unito al verbo *être*.

VI. *De* con tutte le voci.

VII *Quelque* perde la *e* innanzi a *un*, *une*, *quelqu'* un, *quelqu'*une, e nel modo qui appresso, *quelqu'* il *soit*, *quelle qu'* elle *soit*, *qualunque sia*. L' Accademia e con essolei parecchi Grammatici vogliono tolgasi via la *e* di *quelque* innanzi ad *autre*.

VIII. La congiunzione *Si* perde l'*i* innanzi al pronome *il*, *ils*.

IX. *Jusque* perde l'*e* innanzi all' articolo, *au*, *aux*, *à la*, *à*, prepos: e alla voce *ici*, *qui*.

X *Entre* perd la *e* ne' verbi *reciproci*, come *s'entr'*aider, ajutarsi a vicenda. Alcuni vogliono s'apostrofi con le voci *eux*, *elles*, *autres*.

XI. *Puisque* e *quoique* rigettan la loro *e* innanzi a *il*, *ils*, *elle*, *elles*, *on*, *un*, *une*.

XII. *Presque* vuolsi apostrofare innanzi alla sola voce *île*, isola, *presqu'* île, *penisola*.

Osservazione intorno all' addiettivo *Grand*.

N°. 761. L' addiettivo *grand* permette che la finale *e* del femmino *grande* s' apostrofi con alcune voci femminine, quantunqe la loro *iniziale* lettera sia *consonante*. Onde si dice; *grand' mère*, (nonna,) *grand' tante*, zia dello zio, o della zia), *grand' peur*, (gran paura.) *grand' croix* (gran croce) *grand' messe* (messa cantata)

Digitized by Google

Notisi però che se l' addiettivo femminino *grande* è preceduto da una voce che lo modifichi, l' *e* non può torsi via, come a dire, une très *grande messe*, une très *grande peur*. Ma è da non preterirsi che le voci *Grand' mère e grand' tante* scrivonsi sempre con esso l' apostrofo.

INDICE

TITOLO 1. *Del nome.*

TITOLO 2. *Dell' articolo.*

TITOLO 3. *Del pronome.*

TITOLO 4. *Dell'addiettivo*

TITOLO 5. *Del Verbo.*

TITOLO 6. *Dell' Avverbio.*

TITOLO 7. *Della preposizione*

TITOLO 8. *Della congiunzione.*

TITOLO 9. *Dell' interjezione* 494.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

Form 41s

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google